Ioan. Marini pinx, et delin.

Iac. Leonardis sculp. Venetiis.

ISTORIA
DELLA
CITTÀ, E DUCATO
DI
GUASTALLA
SCRITTA DAL PADRE
IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA
DI PARMA.

TOMO PRIMO.

GUASTALLA

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO.
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

MDCCLXXXV.

A SUA ALTEZZA REALE
DON FERDINANDO DI BORBONE
INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI GUASTALLA, PARMA, PIACENZA &c. &c. &c.

IL SINDACO, E I CONSIGLIERI DELLA FEDELISSIMA COMUNITA' DI GUASTALLA.

La nostra Patria, ALTEZZA REALE, *non riconobbe giorni più lieti di quelli, che a goder cominciò, quando sceso il vostro gran Genitore in Italia, ebbe la*

sorte di sottoporsi al suo faustissimo impero. Gl' interni tumulti, ond' era stata non molto addietro agitata, le guerre esterne, che in questo medesimo Secolo per ben trè volte in angustia la posero, la perdita de' suoi naturali Signori, onde orfana rimanevasi, e desolata, erano a lei cagione d' inconsolabile amarezza. Egli venne il magnanimo Eroe a tergerle dagli occhi il pianto, e sollevatala dal suo squallore, di lunga e stabil pace sicurezza le diede, e del forte suo braccio, avvezzo alle vittorie, le promise difesa. Qual si facesse da quel punto la fortunata nostra Città, tutti ancora con gioja lo rammentiamo. Riconfortata di belle speranze, che punto defraudate non vennero, vestì ben tosto più dolci, e geniali costumi, e lieta nell' opulenza de' non più deserti suoi campi, e del rinvigorito commercio, adorò sempre qual suo tutelar Nume l' immortal DON FILIPPO. *Voi succedeste*, CLEMENTISSIMO PRINCIPE, *erede non solo dei diritti, ma della pietà, magnanimità, senno, valore, ed equità paterna, Le vostre beneficenze*

ben tosto su di noi si diffusero, massimamente allora, che a tenere viemaggiormente dalle campagne nostre lontana la dannosa corrente del Po, sapeste con modo non prima pensato al continente congiungere la grand' Isola intermedia, acciò più oltre piegando l' onda fremente, a rispettar cominciasse le rive, che risuonavano del vostro Augusto Nome. Nè ciò vi parve bastante a renderci pienamente felici; che instrutto voi dal miglior de' Filosofi del secol nostro, essere a bene, e beatamente vivere necessaria la scienza delle umane, e divine cose, affinchè questa non ci mancasse, aprir vi piacque in questa Patria nostra un ampio Licèo, ove chiarissimi Professori da voi liberalmente condotti, e le umane Lettere, e la Filosofia, e la Teologia pubblicamente insegnassero. Questi, e tanti altri segni della Reale protezion vostra recarono a noi quel colmo di beata tranquillità, in mezzo alla quale soltanto era lecito portar una volta il pensiero alle nostre antiche origini, riandare le passate vicende, assicurare di questa Patria i diritti, ed eternare

con monumento stabile la fama de' nostri maggiori: e mentre talun di noi volgeva nell' animo sì nobili divisamenti, prevenuti trovandoci da penna altrui, nè miglior cosa parendoci, che in questo argomento attendere si potesse, ci sembrò degna cura il prendere dell' Opera spontaneamente nata, e a noi esibita, sollecitudine, e farla uscire alla pubblica luce; affinchè tante altre Città, e Castella, che di aver dato fuori le Storie loro si pregiano, più non avessero a vantare sopra di noi una tale prerogativa. La Storia Guastallese pertanto, che per nostra premura viene ora a pubblicarsi, noi l' offriremo o MAGNANIMO PRINCIPE al REAL VOSTRO NOME, in argomento di que' profondi sentimenti di gratitudine, che professiamo alle perenni vostre beneficenze. Altri ordinarono Statue, altri innalzarono Archi, ed Obelischi, credendo apprestar monumento perpetuo alla benignità, e clemenza, e largità de' Sovrani: ma noi vediamo, che il tempo dopo breve volger di secoli e marmi, e bronzi logora, e disperde. Così non

periscono le narrazioni degli illustri fatti vergate su le ingenue carte, che in guardia sempre rimasero della fama, ognor sollecita a sottrarle all' onta degli anni. La Storia nostra sia dunque il durevole Trofeo, su cui Guastalla ai Posteri noto renda il REAL NOME del suo amorevolissimo PADRE, dell' incorrotto suo PRINCIPE; e al sol mirar in fronte questi volumi, leggano, e sapiano i più tardi Nepoti, essere stato il secolo di FERDINANDO l' epoca fortunata della nostra felicità.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE
AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI
SINDACO, E CONSIGLIERI
DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ
DI
GUASTALLA.

Veramente fu degnà di Voi, o Padri Zelantissimi di cotesta felice Patria, la richiesta che a me faceste di quella Storia, la quale, mentre vissi frà Voi sì ben veduto, e benignamente accolto da tutti gli ordini di persone, a mia privata instruzione raccolsi; e lodevolissimo fu il pensiero di non permettere, che stesse più a lungo presso di me solo nascosta, e che tratta una volta dalle sue tenebre, uscisse all' aperto, e per le pubbliche Stampe venisse a farsi comune. Ma se l'Opera mia riuscir doveva sì fortunata, che avesse a divenir oggetto delle premure vostre, era ben conveniente, che l'idea di tesserla caduta fosse nell' animo di persona più assai di me erudita; che io non avrei dovuto poscia pregarvi anzi di risparmiarmi il rossore di veder palesi gli

errori, onde l'altrui occhio sagace vedralla certamente ripiena, nè converrebbemi tuttavia scongiurarvi per quell'amore che alla Patria, ed a voi stessi dovete, a deporre il pensiero di far'imprimere una Storia, che per la sua imperfezione mal corrisponde agli onori, e al merito di GUASTALLA. Nulla però giovando queste mie scuse a vincere quell'ardore, onde ne' vostri nobili petti il desiderio si accese della mia qualunque siasi fatica, non facendo resistenza ulteriore alle vostre inchieste, eccomi a depositar nelle mani delle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME gli scritti miei, che d'ora innanzi saranno vostri, e diritto avrete di farne l'uso che più a voi piacerà. Permettetemi intanto, che io venga brevemente ragionandovi de' motivi che a scrivere questa Istoria m'indusserò, e de' mezzi che mi giovarono a darle forma, e compimento.

Allorchè il NOSTRO REAL SOVRANO l'anno 1768 aperse in tutto il felice suo Stato le celebri Scuole, che tanta fama all' AUGUSTO SUO NOME acquistarono, frà i varj egregi Professori destinati a GUASTALLA, degnossi trasceglier me, acciò vi leggessi Filosofia. Io mi tenni felice non tanto per l'onorevole incarico, quanto per una maggior libertà che mi vedeva conceduta di spaziare le vie della verità, che mal si trovano da chi costretto vedesi a cercarle su le Cattedre erette ne' chiostri, ove all'impegno di sostener le sode dottrine, congiungesi ancora quello di difendere le particolari opinioni di certi Uomini, che fra se stessi discordi divisero le Scuole e le Sette. La libera Filosofia fu dunque il mio primo diletto in Guastalla; e perchè il genio anche a più ameni Studj mi aveva sempre inclinato, piacquemi d'accordar loro quel tempo, che dalla più seria occupazione mi sopravanzava.

Contratta una dolce famigliare corrispondenza col Sig. Canonico Don Giuseppe Negri di felice ricordanza, ebbi da lui quegl' impulsi, che soli potevano condurmi al segno, cui poscia di giungere aspirai. Egli fervido Poeta in gioventù, e facondo Oratore nella virilità, erasi dato in vecchiezza allo Studio della Storia, e compilato aveva un ben' ordinato volume di memorie della sua Patria. Volle meco la fatica sua comunicare; ed io amando che a miglior compimento la traesse, presi a svolgere più libri di Storia, che aver mi trovava, e cominciai a somministrargli tutti que' lumi di più, che io giovane, e paziente della fatica sapea rinvenire. Parea che la fortuna favorisse più me in pochi giorni di quel che non avesse giovato in più anni a quell' ottimo vecchio, il quale piissimo, e zelantissimo de' suoi doveri, la miglior parte del tempo impiegava nell' Ecclesiastiche sue incombenze: vedendomi quindi venirgli avanti sovente con nuovi passi di Autori, o con alcune riflessioni che mi sembrava potersi fare, preso un giorno, come da un' amorevole inquietudine, così mi disse: Io sono omai stanco di faticare: se voi avete per la mia Patria quell' amore, che di portarle mi dimostrate, accingetevi a darle quel miglior lustro che per voi si potrà, nè io vi avrò invidia, se più agevolmente, e felicemente che non è a me accaduto, riescavi tale impresa.

Di più non vi volle, perchè mi deliberassi. Dall' esame de' libri passai a quello degli Archivj; e ben trovai nel Signor Avvocato Fiscale Paolo Santo Negri, e poscia nel Signor Dottore Ignazio suo Figlio, custodi del pubblico Archivio, la più benigna sofferenza nel lasciarmi svolgere gli Atti pubblici, che vi si conservano. Mi recai a Piacenza, ove mi fu dato il poter visitare le antichissime pergamene

conservate nel celebre Monistero di San Sisto, dalla cui fondazione cominciano anche le più certe memorie di GUASTALLA. Passai a Reggio, e quivi il Nobilissimo Signor Conte Cristoforo Torello, i cui Antenatì per più di un Secolo dominarono in GUASTALLA, mi diede comodo di valermi de' preziosi monumenti, ond'egli è rìcco. Molti particolari del mio consiglio avvertiti, spontaneamente i loro lumi a me somministrarono; e specialmente mi favorì il Signor Consigliere Antonio Verona di felice memoria, che avendo a suo privato uso fatto lo spoglio de' libri de' Consiglj conservatì nell'Archivio delle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME, fece delle sue Carte a me dono. Del pari concorse a giovarmi il Signor Dottor Pietro Pavesi possessore de' Diarj originali, e di molte altre Memorie raccolte già dal Proposto D. Francesco Innocenzio Resta, le quali cose tutte egli di buon grado mi affidò. Supplicai finalmente il REAL NOSTRO SOVRANO, perchè si degnasse di apprestarmi l'ultimo, e più efficace mezzo di scrivere una piena Storia di questa sua fedelissima Città, col darmi libero ingresso all'Archivio Segreto dei Duchi di Guastalla; e per quell'innato genio ond'egli favorisce le buone lettere, benignamente me lo accordò. Così potei raccogliere quanto era mestieri al lavoro; e senza esitar punto se abile fossi a condurlo a buon fine, coraggiosamente lo intrapresi.

Devo nondimen confessare, che arrestatomi talvolta a mezzo dell'opera, e osservando la parte già fatta, e quella che a compiere mi rimaneva, non poco diffidai di me stesso, talchè ad altre studiose occupazioni più presto mi abbandonai, quella quasi obbliando ch'esser dovevami la più cara. Tuttavia i miei medesimi divagamenti perdere non mi fecero di vista GUASTALLA. Testimonio vi sieno, ILLUSTRISSI-

mi Signori, alcune delle varie opere da me pubblicate, che totalmente si aggirano intorno le cose della Patria vostra. Una Dissertazione su la origine di essa, un pieno Ragionamento su le Antichita', e Pregi Della Chiesa Guastallese, un lungo Trattato intorno La Zecca, e Le Monete Di Guastalla, La Vita Di Monsignor Bernardino Baldi primo Abate di codesta Cattedrale, e quella del virtuoso e dotto Monsignor Persio Caracci vostro Concittadino, a Voi diranno, ch' io non sapeva stringer la penna, senza aver Guastalla in pensiero. Mà intanto passati già dieci anni del mio lieto, e non mai dimenticabil soggiorno nella vostra Patria, dovetti allontanarmene, per seguir il favore del CLEMENTISSIMO REAL SOVRANO, che alla carica di suo Vice-Bibliotecario, comechè immeritevole, mi trascelse (*). Volgono già sette anni, che io vivo da Guastalla lontano, ma lontano non ne fu mai l' animo, ed il pensiero, pieno ognora di quella vivissima gratitudine, che per ogni titolo io deggio a codesta amorevolissima Città, la quale assai più che se stato fossi uno de' suoi più cari Figliuoli mi riguardò, e distinse.

Per questo benchè le nuove occupazioni lasciar mi facessero in abbandono l'Opera mia, non ne fui però tanto dimentico, che non abbracciassi ogni occasione di adunar materiali per condurla un giorno al compimento bramato. Recatomi in fatti a Roma, niuna cosa mi fu più a cuore, che il far diligente ricerca della Storia inedita di Guastal-

(*) Mentre si stampavano queste cose abbiamo inteso, che per la succeduta morte del famoso P. Paolo Maria Paciaudi Teatino già Bibliotecario di S. A. R., il nostro Autore è asceso alla Carica di Bibliotecario a lui già conceduta in sopravvivenza alcuni anni addietro.

LA, che aveva lasciata il celebre suo primo Abate Monsignor Bernardino Baldi. L'adito ottenutomi da sua Eccellenza la Signora Principessa Donna Marianna Cybo Albani di poter liberamente far uso della sceltissima Biblioteca del Signor Principe suo Consorte, trovar mi fece quell' Opera, che indarno avrei altrove cercato. Vidi in essa con mia sorpresa inseriti varj pregevolissimi documenti per l'addietro a me ignoti, pe' quali mi rallegrai di non aver prima d'allora pensato a far' uso pubblico della mia Storia. Con la maggior diligenza che per me si poteva li trascrissi ne' miei Adversarj: e perchè ivi a me giovava l'assistenza del valorosissimo Signor Abate Gaetano Marini Archivista della Santa Romana Chiesa, chiaro per le erudite sue Opere, e pe' suoi dolci costumi, e per l'inesprimibile cortesia amabilissimo, vedendo che io meditava di corredar la mia Storia d'inediti Documenti, tanto in prova delle cose che io era per dire, quanto a benefizio della Diplomatica, spontaneamente varj Brevi, e Lettere Pontificie mi offerse, che assai conducevano ad illustrare i nostri più oscuri tempi. Così anche da quella sublime, e famosa metropoli meco portai materiali a perfezionar meglio il lavoro, che se ne giacque nondimeno ancor qualche tempo obbliato, e negletto.

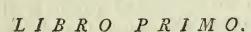
Intanto le SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME mosse da quello Zelo onde converrebbe che fossero accesi tutti coloro, cui i più gravi affari della Patria vengono raccomandati, preser vaghezza del mio travaglio, e riputandolo da qualche cosa, conoscere mi fecero il desiderio loro di assumerne elleno stesse la miglior cura, ogniqualvolta piaciuto mi fosse di darglielo in balia. Io non poteva oppormi a pensiero si nobile senza taccia, e quantunque informe io conoscessi l'Opera mia, doveva piuttosto permettere che difet-

tosa uscisse in luce, di quel che riuscisse vuota di effetto la cortesia, e gentilezza vostra verso di me, e l' amor patriotico, che vi trasporta. Vinto adunque mi diedi alle vostre insinuazioni, e ripigliata fra le mani la Storia mia omai polverosa, a riordinarla mi posi. L'amore ond' io corrisponder dovea alle beneficenze vostre, mi avrebbe probabilmente fatto riuscir meglio nel ricompor quella parte, che vi offro per ora, se in mezzo al travaglio insorta non mi fosse d'intorno una quanto più ingiusta, altrettanto più nojosa procella, la quale appunto per venir mossa, e rincalzata da chi meno lo avrebbe dovuto, ebbe forza d' intorbidar la mia pace. Ma in ogni modo volli proseguire nell' Opera; ed eccone in fatti la prima parte da me scritta dietro le più veridiche testimonianze, che da più antichi Scrittori ò raccolto, e su la sicurezza di Documenti, parte tratti da altre Opere stampate, parte dagli Archivj già enuziati. La esattezza delle notizie prevalga, io ve ne prego, all'incolto mio stile, e alle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME basti, che le ANTICHITA' GUASTALLESI dai molti Libri, e dalle molte carte che le tenevan divise, nè permettevano, che fosser palesi se non a chi avesse voluto di tutti i medesimi Documenti far cumulo, ora in un' Opera sola adunate si scorgano.

La narrazione mia è semplice, e schietta. Non mi è piaciuto divagar molto nella esposizione de' fatti estranei, se non quanto era necessario a legar le notizie che ci rimangono di GUASTALLA. Con sobrietà ò citato gli Scrittori, de' quali mi sono giovato, e i passi loro più importanti a giustificar le cose narrate gli ò riferiti nelle note, per non intralciar il racconto di autorità, e di testi. Al fine pongo un' Appendice di Documenti per secondar il gusto degli Eruditi. Ancorchè alcuni di essi altre volte sieno stati pubblicati, non

dispiacerà a' miei Lettori di vederli prodotti di nuovo, specialmente in un'Opera, in cui entrano di proposito. Mi à incoraggito a così fare l'esempio del dottissimo Signor Senatore Conte Lodovico Savioli, che nell' Appendice al primo volume de' suoi elaboratissimi Annali di Bologna, à raccolto anche le Carte, e i Diplomi altre volte stampati, facendone coll' aggiunta di molti altri inediti un utilissimo corpo. Io pure posso gloriarmi di dar fuori per la prima volta varj Documenti non del tutto spregevoli. Chi vorrà leggerli vi troverà più cose, che avrei potuto inserir nella Storia, ma sappiasi, che se le ò taciute, o soltanto di volo toccate, così appunto ò adoperato affin di render voglioso chi legge di non trascurar la lettura de' Documenti, i quali comunque barbari nella loro dicitura, e disgustosi nelle loro formole, sogliono esser fonti di rare, e pellegrine notizie.

Rimane adunque soltanto, che le Signorie Vostre Illustrissime diano compimento efficace alla zelante lor massima, ponendo in mano di tutti quest'Opera. Ritrarranno elleno certamente dovunque regna il buon senso, salda e perpetua laude, e il loro esempio riscuoterà non poche altre Città, le quali prive affatto di proprie Storie, le stanno aspettando da qualche particolare, quasi che tocchi ai privati il provvedere alle pubbliche cose, nè apprestano, come ragion vorrebbe, ai Letterati que' mezzi, onde con maggior facilità, e minor loro incomodo le glorie della Patria possano rendere ai futuri tempi conte, e manifeste.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO PRIMO.

Se chiunque prende consiglio di tramandar a' Posteri le memorie delle antiche cose, guidar si lasciasse per modo dalla Verità, che nè per corrotto affetto di avversione, o di amore verso quelle Nazioni, delle quali è per dire, nè per alcun altro di que' pregiudizj, che a stortamente giudicar ci dispongono, avesse a perderne di vista il chiarissimo lume; ben potremmo noi con piede sicuro inoltrarci in quella lunghissima serie di Annali, e di Storie, che la più ampla, utile, e dilettevol porzione costituiscono delle migliori Biblioteche. Ma quanto è malagevole, che l'uomo spogli se stesso delle troppo connaturali passioni, altrettanto è difficile, che in qualsivoglia cosa egli scriva, o racconti, a mescolar non venga qualche ombra di falsità. Il perchè di sovente vediamo abbisognare, che scrittori

di credito assai grande vengano emendati da chi più felice riesce o nelle scoperte, o nelle conghietture: cosa, che quando bene addivenga, torna di non poca laude all'emendatore, e di giovamento riesce e diletto a chi nel bujo delle antichità cerca lume, e chiarezza. Ora dover di ciascuno essendo le proprie scoperte, e il frutto de' proprj studj alla Repubblica de' Saggi, e de' Curiosi partecipare; ed avendo io posto qualche diligenza nell'indagare le cose appartenenti alla Città di Guastalla, non temerò d'incorrere la nota di audace, se credendo di aver veduto più in là di quanti fin ora a tale impresa si accinsero, atto mi giudico a tramandarne a' Posteri tale contezza, che per una parte le storte opinioni corregga, e per l'altra tutto quel vero, che si può, manifesti.

E per cominciar dall' origine, io non dirò che Guastalla uno sia di que' celebri luoghi, i quali poco meno che da Noè pretendono aver avuta la fondazione. Chi fra l'ombre si avanza delle anticaglie, pretende il più delle volte vedere ciò che non è, o che non potè forse esser giammai. Di que' remotissimi tempi altro dir non è lecito con sicurezza fuorsolamente, che questo fondo, su cui ora torrite s'innalzano le Città più fastose, v'era di certo; e che quest' aere, che di presente noi respiriamo, qui pure ora placido, ora commosso ondeggiava: ma che gli uomini, il numero de' quali era sì scarso, qui coadunati vivessero, e formassero società, non è agevole il dimostrar-

lo,

lo, che di assai poche Città. Difficile riesce per fino delle intere Provincie determinare quando, e da chi fossero da principio abitate: quantunque se di questa nostra Lombardia si parli, e de' luoghi circonvicini tanto cispadani, che traspadani, certificato rimanga per tutti gli Scrittori, che l'antichissima Nazione Etrusca v'ebbe dominio, e che dopo essa vi signoreggiarono i Galli. Ma se da' tempi degli Etrusci, e de' Galli ne piacesse per avventura tradur vestigj di antichità per Guastalla, o converrebbe sognarli, o fingerli certamente: tanto più che non è agevole neppure trovarne ombra in tutta la lunga serie de' Secoli renduta sì luminosa dal Romano valore.

Non mancarono però mai Favoleggiatori. Il Proposto Don Francesco Innocenzio Resta (*a*) scrisse, esservi stati alcuni, che la credettero fabbricata prima della venuta di Gesù Cristo; indi accennò una vecchia Cronaca scritta a mano, veduta già da lui stesso presso l'Arcidiacono Francesco Caracci, ove si asseriva, che Guastalla sorgesse allora quando nella Gallia Cisalpina tra Silvio Otone, ed Aulo Vitellio si guerreggiò pel controverso diritto al Romano Impero. Chi sostenesse la prima opinione, io non l'ò potuto saper finora. La seconda si vede radicata nella mente de' volgari, e convalidata da qualche Scrittor moderno

(a) Memorie di Guastalla MSS. presso il Sig. Dottor Pietro Pavesi.

no (*a*) senza verun fondamento, come io ò già dimostrato in una mia Dissertazione stampata su tale proposito l'anno 1773.

E per tacere di molte cose al presente argomento superflue, dirò solo, che questo tratto di Paese al tempo degli antichi Romani non doveva essere facilmente abitabile a cagion delle Paludi, che vi stagnavano da per tutto. Da Bressello in giù il Pò senz'argini, e ripari, troppo dilatavasi, come ognun sa; ed assai ampie erano le valli, ove le acque di esso, prima di girsene incanalate al Mare, si scaricavano. Di questo anno già scritto mille erudite penne, così che non giova per modo alcuno far altra prova (*b*). Se per avventura abbassatesi le onde scoperta si fosse allora un'isoletta anche vasta, e acconcia ad abitarsi, chi da principio dovea mettersi all'azzardo di rimanere per una nuova alluvione sommerso? Le iterate deposizioni di sabbia, e le terre menate dai torrenti rapidamente scendenti da' monti vicini, alzarono poi, e rassodarono a poco a poco il nostro suolo, non così però, che vaste non rimanessero quà e là sparse le paludi, e le valli. In tale aspetto erano allora, cred'io, questi luoghi, quando le Nazioni barbariche incominciarono ad in-

(*a*) Flaminio di Parma Memor. Ist. dell'Osser. Prov. di Bol. T. I. pag. 580.

(*b*) Basterà leggere il solo Articolo II. del dottissimo Matematico Domenico de' Corradi d'Austria in quel suo Libro intitolato: *Effetti dannosi che produrrà il Reno se sia messo in Po di Lombardia*, stampato in Modena nel 1717.

invadere l'Italia; ed allora soltanto molti di essi o per la necessità, che avevano gl' invasori di appiattarvisi, o per la copiosa loro popolazione, ottennero abitatori, che nome lor diedero, e forma di paese.

Che il fondo, su cui ora sorge Guastalla, fosse una volta assai cupo, e bassissimo, la quotidiana sperienza chiaramente il comprova; imperciocchè ogniqualvolta si sono fatti in questo territorio degli scavamenti notabili, è avvenuto di scoprire strati profondi seminati di alga, e simil sorte di sterili paludosi erbaggi: e talvolta si sono scoperti degli alberi svettati assai profondamente sotterra, i quali mostravano di aver la radice loro in più sottoposto suolo. Cosa che molto bene dimostra non per altro essersi alzato questo terreno, che per varj sedimenti di terra l'un sopra l'altro nelle alluvioni disposti.

Quindi avvenne, che molti nomi de' circonvicini Paesi, e Villaggi nati essendo dalle circostanze del sito, originati si mostrano o dalle Paludi, o da Pescagioni, o da profondità di luogo, o da boscaglia. Mentir non mi lasciano i *Letti*, o *Lidi Paludani* in tante vecchie Carte mentovati, che oggi dan nome alla Villa del *Paludano*, nè la Corte o Possessione oltre Luzzara detta anche oggidì *la Palù*, nella quale si sono pure trovati profondamente de' mocciconi d'alberi tronchi, per cui l'antica bassezza di essa certa si rende. Reggiolo anticamente chiamato *Razzolo*, giusta il valore della nostra lombarda favella, mostra d'essere

cosi

così detto da un incolto spinajo. Luzzara detta ne' vecchj Secoli *Lucciaria*, indica d'essere stato luogo di pescagione, ove ottimi, ed abbondanti Luccj si ritraessero. La *Fangaja* dovette così chiamarsi dal sito pantanoso. *Roncaglio* dicevasi d'un luogo prima boscoso, e pieno di sterpi. Le denominazioni di *Bondeno, Bondanello, Bondanazzo* tutte sono tali, che a detta de' buoni Scrittori indicano profondità di luogo, derivate credendosi dalla lingua degli Etrusci, o de' Liguri, i quali giusta Polibio chiamavano il Po *Bodenco* (*a*); la qual voce, a detta di Metrodoro Scepsio presso Plinio (*b*), vale lo stesso che *senza fondo*. Può ben tutto questo persuaderci dell'antico stato di questo tratto di Paese, e renderne certi del suo quasi totale allagamento.

Io sostengo pertanto, che per tutto il lungo tratto del Romano governo non esistesse Guastalla, di cui nè presso alcuno Istorico antico, nè sulla Mappa Teodosiana scritta sulla fine del IV. Secolo, e pubblicata da Corrado Peutinger, nè presso il Cluverio stesso dell'Italia antica curioso indagatore trovasi menzione alcuna. Io mi figuro tutto questo sito una volta quasi affatto sommerso, nè so vedervi ombra alcuna di Guastalla, e molto meno di Luzzara: sebbene in quanto a Luz-

(*a*) *Incolis Amnis hic Bodencus nuncupatur*. Polybius Lib. II.
(*b*) Histor. Natur. Lib. III. cap. 16.

Luzzara si desse a credere il Cluverio, ed altri dopo di lui, di avervela riconosciuta, confondendola colla *Nuceria* da Tolommeo commemorata (*a*). Ma dell'insussistenza di una tale opinione io abbastanza ne ò parlato trattando dell'origine di Guastalla (*b*) ove ò dimostratto quanto mai sia distante da Luzzara il luogo dell'antica Nuceria. Fu poco pratico il Danzicano Cluverio delle situazioni Italiane (*).

Illanguiditosi il Romano valore, presero speranza i Stranieri di rendersi d'Italia Signori. Già sul principio del quinto Secolo scatenati si videro i Goti a sturbarne la pace; nè atterriti punto costoro dalla sconfitta avuta da Radagaiso Re loro, con maggiore baldanza ritornando in campo sotto la condotta di Alarico, la stessa Roma assoggettarono al proprio impero. Altre molte nazioni, o fossero di gloria, o di miglior nido bramose, sulla misera Italia a scorrere cominciarono. Ma niuna vi fu che tanto si segnalasse in questa impresa, quanto il bellicoso, e fiero Popolo Longobardo, che o dalla Scania procedente, come Paolo Diacono scrisse (*c*) o da quelle rive dell'Elba, che in oggi

(*a*) *Infra Brixellum haud procul a Padi ripa oppidum visitur vulgari nunc vocabulo Lucera, sive ut alii dicunt Luzzara. Hoc omnium fere judicio est id oppidum, quod Ptolomeo vocatur Nuceria*. Ital. Antiqu. Lib. I. cap. 28. pag. 281.

(*b*) Della vera Origine di Guastalla pag. 16 e seguenti.

(*) Tralle altre cose nel citato luogo sogna che *Colicara* fosse *Rocalia* tra Ostiglia, Mirandola e Modena, quando è sull'Emilia al Panaro. E la *Buxeta* del Bolognese nel cap. 28 pag. 233 la confonde con Busseto dello Stato Pallavicino.

(*c*) Histor. Langobard. Lib. I.

oggi anno il nome di Marca di Brandeburgo, siccome piacque al Cluverio (*a*), venne l'anno 568 ad inoltrarvisi.

Con tanto coraggio Alboino Re di questa Nazione si avanzò, che occupata primieramente la Liguria e la Terra de'Veneti, non tardò ad assoggettarsi Tortona, Piacenza, Parma, e Bressello. Le due Città Reggio, e Modena distrutte quasi dalle trascorse irruzioni de'Barbari (cosicchè, come osserva il Biondo, non meritarono mai di essere mentovate nelle Storie de' Goti, e de'Longobardi) furono pur di leggieri occupate per essolui (*b*). Tanta celerità di conquista Paolo Diacono l'attribuisce in gran parte allo sterminio, che avea fatto poco prima la Peste in questi contorni. Ed ecco la Nazion Longobarda, la quale era colle donne, e co'figli dal patrio cielo partita, su questo nostro terreno prendere albergo, risoluta di non partirne mai più.

Morto Alboino, e poscia Clefo suo successore, i più potenti de' Longobardi in numero ben di trenta si divisero il governo del Regno, ergendosi in Duchi di altrettante Signorie, fin a tanto che Autari figlio di Clefo cresciuto non fosse in età di poter governare i Popoli. Dopo dieci anni parendo loro omai tempo di ave-

(*a*) Germania Antiqua Lib. III. cap. 26.

(*b*) *Sigonius de Regno Italiæ* Lib. I. ad an. 571.

avere un Re, incoronarono Autari: il che spiacendo probabilmente a Drottulfo uno de' mentovati Duchi, abbandonato il longobardo Paese rifugiossi sotto le insegne di Maurizio Imperadore a Ravenna, donde con molte genti dategli dall'Esarco Smaragdo venne sul Po a Bressello, togliendolo per forza d'armi ai Longobardi, e dando cominciamento ad una guerra, che appariva dover essere molto fiera, per l'alleanza fatta dall' Imperadore con Childeberto Re di Francia, affinché nello stesso tempo scendesse ad attaccare i Longobardi. Ma Autari spediti con molto accorgimento messaggieri di pace a Childeberto, e con savie parole, e donativi placato l'animo di lui, acciò nuocergli non dovesse, spinse il suo esercito a Bressello, e così audacemente ne incominciò l'assalto, che fuggito il ribelle Drottulfo, venne di nuovo quella antica Città in suo potere, ed entratovi la spianò, sì per dar forse castigo agli abitanti, come per impedire che non potessero mai più i nemici rifugiarvisi per macchinare a suoi danni (*a*).

Queste vittorie di Autari come contribuivano a ristabilir maggiormente in queste parti l'asilo ai Longobardi, così potevano influir molto alla popolazione di

(*a*) *Brexillum Civitatem super Padi marginem sitam expugnare aggressus est, in quam Droctulf Dux a Longobardis aufugerat, seque partibus Imperatoris tradens, sociatus militibus, Langobardorum exercitui fortiter resistebat . . . Brexillus capta est, muri quoque ejus ad solum destructi sunt.* Paul. Diac. Hist. Langob. Lib. III. cap. 18.

di queste rive del Po, se, come è credibile, si erano incominciate alquanto a rassodare. Ma lo sterminato diluvio di acqua succeduto appunto in quell'anno, che Autari sposò Teodelinda figlia di Garibaldo Duca di Baviera, cioè nel 589, dovette maggiormente impedirlo per allora. I due Santi Gregorio Magno, e Gregorio Turonese, Paolo Diacono, e con essi tutta la serie degli Scrittori ce lo descrivono coi più vivi, ed insieme terribili colori. Nel mese di Novembre per la incredibile abbondanza delle pioggie per tutta l'Italia crebbero i fiumi a dismisura. Il Tevere allagò tutta Roma con danno di molte fabbriche, e perdita de' magazzini: e l'Adige crebbe tanto in Verona, che giungeva l'acqua fino alle superiori finestre della Basilica di San Zenone. Rimasero distrutte tutte le vie, le campagne deserte, gli animali dispersi, e ridotti i poderi in lagune (*a*). Immaginiamoci noi ciò che succeder dovesse lungo le rive del Po, fiume non men degli altri, anzi più di ogni altro in Italia tremendo. Nulladimeno un sì terribile devastamento potè giovar grandemente alla futura esistenza di Guastalla, perchè la terra giù da monti per le acque precipitose condotta a varj strati innalzandosi, e dal più cupo delle valli a più elevati dossi adeguandosi, formò senza dubbio quella vasta pianura, la qual vedremo fra non molto abi-

---

(*a*) Veggasi il Muratori negli Annali d' Italia.

abitata. Non producendo da prima sì vasto campo che sterpi ed arbusti, fu indi a poco dalla industria umana sbroncato, onde acquistò la denominazione di *Roncaglio*, voce longobardica appropriata a tutti que' luoghi, i quali venivano per simil guisa bonificati (*a*). Nè perchè tal nome rimasto sia unicamente ad una porzione del territorio Guastallese situato lungo il Crostolo, creder si deve insussistente ciò che io affermo, cioè che il luogo medesimo, ove poi sorse Guastalla, si appellasse dapprima generalmente *Roncaglio*: imperciocchè alcune delle vecchie carte che di Guastalla appena nascente ci parlano, situata ce la dicono appunto in Roncaglio (*b*): evidentissima dimostrazione di quanto ò quì asserito.

Se questa bonificazion di terreno non fu eseguita regnante Autari, cui non mancarono altre brighe con Maurizio Imperadore, ebbe certamente effetto sotto Agilulfo secondo marito dell'accennata Teodelinda, e Re della nazion Longobarda; perchè fatta egli tregua co'

(*a*) *Ad hæc vasta loca, quibus erepta fuerat silva*, Roncalia, & Rhuncalia *nuncupari exinde cepta sunt. Duas Villas ejusdem nominis Mutinensis civitas habet in inferiori agro suo. Habent & aliæ Longobardiæ urbes, nobisque occurrunt variis in locis* Ronchi, Roncovetere, Roncaglio, Ronca, & *horum similia nomina. Inter quæ præsertim diu celeberrima fuit Placentinorum* Ronchalia *ad Padum, utpote locus amplissimus, ac nullis arboribus impeditus, in quo solemnem, ac mirabilem Curiam interdum Francici, & fere semper Germanici Imperatores quum primum in Italiam descendebant habere consueverunt.* Murat. Antiquit. Ital. Med. Aevi T. II. Diss. 21 col. 181.

(*b*) Nella donazione che Ermengarda fece a Domenico Carimano della nostra Chiesa ora detta la Pieve leggiamo: *capellulam quandam Sancti Petri nomine constructam in loco qui dicitur Warstalla in Roncalia*. Di questa donazione parleremo al suo tempo.

co' Greci rimasti a Mantova, e Cremona, e tenendo sotto di se Reggio, Parma, e Bressello, fece a noi vivere lunga pace a beneficio dell'agricoltura, la quale durata sarebbe più oltre, se Callinico Esarco di Ravenna mosso da non so qual torbido genio venuto non fosse ad infrangerla nell'anno seicentesimo di nostra salute. O sollevasse egli alcuni Duchi Longobardi per ottener libero il passo per Modena, e Reggio, come parve al Sigonio, o movesse le genti sue da Cremona, siccome sembra al Muratori probabile, scorse fino a Parma, ov'era Duca Godescalco genero di Agilulfo, e imprigionato sì lui, come la consorte figliuola del Re, trasseli cattivi a Ravenna (a). Questo avvenimento allarmò fuor di modo i Longobardi. Si videro tosto scorrer eglino ferocemente per tutto, ed abbattere specialmente Padova, e Monselice. Nè perchè l'Imperador Maurizio detestando l'impegno, in cui Callinico l'avea condotto, togliesse a lui il governo dell'Esarcato, dandolo di nuovo a Smaragdo, avvenne già che si calmasse lo sdegno di Agilulfo; che anzi ardendo viemaggiormente tentò ogni via di vendicarsi dell'affronto ricevuto.

Secondo i computi del Sigonio nel mese di Luglio dell'anno 602 partì Agilulfo da Milano con gran copia delle sue Soldatesche, accresciute dalle genti, che

(a) Paul. Diac. Hist. Langob. Lib. IV. cap. 21.

che aveagli in soccorso mandate Cacano Re degli Avari, e recatosi sotto Cremona per forza d'armi la prese il giorno 21 d'Agosto, e caldo ch'egli era del concepito sdegno tutta da' fondamenti spianolla. Indi si avanzò fino alle mura di Mantova, la quale benchè munita fosse, e ben custodita, non ebbe riparo dal furore di questo sdegnato Re. Postosi attorno ad essa con macchine militari si diede a batterla sì coraggiosamente, che in poco tempo, malgrado i difensori, vi si aperse la via. Resa Mantova a patti, e lasciatone libero uscire il Presidio Imperiale, che s' indirizzò a Ravenna, entrovvi Agilulfo trionfatore a' 13 di Settembre.

Non ancor pago però de' suoi avanzamenti, dopo di avere Agilulfo acquistato tutto il Paese oltre Po, deliberar si dovette di passare su queste nostre rive. Chi sa, che il luogo chiamato da Paolo Diacono *Vulturina*, il qual venne in poter di Agilulfo in questi tempi medesimi, senza che alcuno Scrittore sappia dirci ove sorgesse, chi sa, dissi, che situato non fosse di quà dal Po? E chi sa forse ancora, che in vece di *Vulturina* legger non si dovesse *Valterium* nel testo di Paolo, cosicchè Gualtieri detto poi nelle Carte de' tempi medj *Castrum Walterii* non esistesse fin da que' giorni, ed occupato venisse dai Longobardi? Se tanto a noi piacesse di credere, niuna maraviglia ci farebbe il vedere le Greche milizie, che guardavano Bressello, in tanto timore, che disperando di salute, spargere doves-

vessero fiamma e fuoco nell' infelice Paese, e fuggirsene come fecero, giusta il racconto dello stesso Paolo Diacono (*a*).

Sparse dunque sul nostro Roncaglio le genti longobarde in simile circostanza, e disposte a guardare i passi del Po, tanto per impedire ai nemici ogni tragitto, quanto per conservarsi la comunicazione col Mantovano ridotto in loro balìa, credo io costantemente, che al luogo del loro accampamento dessero il nome, onde ora si distingue, e va fregiata Guastalla. Il valoroso Bernardino Baldi primo Abate di questa Città, e primo eziandio, per quanto ci è noto, a scriverne la Storia, non ignorando alcuna delle antiche, e moderne lingue osservò, che avendola i primi abitatori chiamata *Warstall*, e poscia *Wardastalla*, riconoscere conveniva assolutamente originata una tal denominazione da due parole tedesche *Wart*, e *Stall*; e facendo riflettere, che il verbo *warten* nell' idioma teutonico da Longobardi usitato *vuol dir guardare*, o *custodire*, e che il nome *Stall* derivato dallo *stare* de' latini indica appunto *stazione*, o luogo di stabilimento (*b*), diede al nome di Guastalla quella etimologia, che io oltre dieci anni addietro mi lusingava di aver trovata prima di ogni altro in quella mia Dissertazione della ori-

(*a*) Paul. Diac. Hist. Langob. Lib. IV, cap. 29.

(*b*) Baldi Istoria di Guastalla MSS.

origine di Guastalla. Come pensato aveva quel celebre personaggio, così del pari conchiuse assai prima di me l'avvedutissimo Muratori, che esaminando la stessa cosa, affermò essere stato dato nome a Guastalla dai Longobardi, in circostanza di aver dovuto guardare, e custodir questo posto, onde tener difeso il passo del maggior nostro fiume (*a*).

Dissi essere tutto questo avvenuto, giusta i computi del Sigonio, correndo l' anno 602. Tuttavia il Muratori mette questi accidenti sotto l'anno 603 (*b*). 603 La cagione, per la quale il Sigonio riporta tutte le predette cose all'anno 602, procedette dall'aver egli supposto, che la pace avvenuta tra Agilulfo, e Maurizio, prima certamente della morte di Gregorio Papa, accadesse a' 19 di Giugno (*) del 603, cioè dopo il Settembre del 602, in cui succedette la guerra di Mantova, e prima de'12 di Marzo del 604, nel qual giorno San Gregorio morì. La qual cosa se verificar si potesse, non v'à dubbio che il computo del Sigonio da preferirsi non fosse a qualunque altro. Ma che la pace stretta fosse a' 19 di Giugno, non si à che da Gu-

(*a*) *Est autem Longobardica vox, sive quod idem est germanica composita ex* Warda, *scilicet* Custodia, *&* Stallum, *quod est* Sedes, *&* Statio. *Italice diceremus* Guarda-sito. *Nempe ibi, ut conjicio, Militum erat Statio, & custodia ad Padi fluminis viam tuendam*. Murat. Nota 170 in Donizonem ad Lib. II. cap. 17. Rerum Italic. Tom. V.

(*b*) Annali d' Italia all' anno 603.

(*) E' ben vero, che nel Testo del Sigonio leggesi *IX. Kal. Julias*, cioè ai 23 di Giugno; ma scorgendosi che parla di questo fatto, come accaduto nella festa de' Santi Gervaso, e Protaso, deve dirsi questo error di stampa, e leggersi *XI. Kal. Julias*, cioè ai 19 di Giugno.

Guglielmo Durando Autore del Secolo XIII., il quale afferma aver San Gregorio in quel giorno ordinato, che l'Introito della Messa de' Santi Gervaso, e Protaso tolto fosse da un Testo, che fa menzion della pace, appunto perchè in tal giorno tra il Re, e l'Imperadore la pace si strinse (*a*). I dotti Bollandisti però fanno riflettere, che tale Introito fu per avventura ordinato più per la speranza della futura pace, che per esser questa già contratta (*b*). E del dubbio loro ben fondata scorgesene la ragione presso Paolo Diacono, il quale assai più antico che Durando, come vivente nel Secolo VIII., nella sua Longobardica Storia scritto lasciò, essere tal pace avvenuta nel mese di Novembre, con patto, che avesse a durare fino al cominciar d'Aprile dell'anno 605 (*c*). Sicchè quando non voglia dirsi, che la presa di Cremona, e di Mantova succedesse nel 602, come parve al Sigonio, ma piaccia di sostenere che la Pace non si contraesse che pel Novembre del 603, come sembra più fondata sentenza, abbracciata dal Muratori non solo, ma pur anche dal Fleury, farà d'uopo assegnare l'arrivo de' Longobardi sul suolo Gua-

(*a*) *In festo Sanctorum Gervasii, & Protasii cantatur ex institutione Gregorii Introitus*, Loquetur Dominus pacem in Plebem &c. *ex eo quod tali die pax inter Romanorum Imperatorem, & Agilulfum Regem Longobardorum extitit reformata*. Durand. Rational. Divin. Offic. Lib. VII. cap. 13.

(*b*) *In his nescio an non sit aliqua rerum, temporumque confusio: vereor enim ne Lætitia Gregorii isto Introitu testata non tantum spectet pacem, quam spem pacis*. Acta Sanctor. T. III. Junii in Vita SS. Gervas. & Protas. §. 10 N. 113.

(*c*) *Facta est pax mense nono usque ad Kalendas Aprilis Indictione VIII.* Paul. Diac. Lib. IV. cap. 29.

Guastallese nel Settembre del 603 dopo la battaglia di Mantova: di maniera che accampatisi eglino quì e standovi di continuo a guardia del passo fin a tutto il Novembre, in cui fu stipulata la Pace, dessero allora a questo luogo il nome di *Warstall*, cangiato poscia col tempo in *Wardastalla*, *Guardastalla*, *Vastalla*, e *Guastalla*.

Fermatesi quì dunque alcune famiglie di Longobardi presero ad abitarvi, facendo sorgere alquante case ov'è Guastalla oggidì, comecchè alcuni pensassero essere stata la prima Guastalla nel luogo detto il Castellaccio, de' quali così scrisse il Baldi: *Alcuni Guastallesi, forsi indotti a ciò dall' autorità del Biondo*, e *dell' Alberti, stimano, che Guastalla anticamente fosse fabbricata ov' è ora una tenuta di terre, che si dice il Castellaccio, dal qual nome si sforzano di corroborare questa loro opinione*. Egli però fece osservare, come quel luogo *trasse l' origine da alcuni argini che chiudevano un alloggiamento militare*, in cui soggiunse essersi nondimeno trovati vestigj di antica Chiesa, e sepolcri *(a)*. Lo stesso Storico riconoscendo nella Chiesa di San Giorgio, eretta non molto lungi da Guastalla, un antichità almeno di mille anni sino a' suoi giorni, ed avendo osservato che scavandovisi all' intorno si ritrovavano segni di antico cimiterio, pensò che questa fos-

(*a*) Baldi Istor. di Guastalla MSS.

fosse la prima Parrocchia de' nostri primi abitatori, riputandola più antica della Chiesa di San Pietro. Nulladimeno se il centro dell'abitato fu dove Guastalla a poco a poco divenne quel che ora è, avrebbe potuto anche pensare, che la prima Chiesa ivi alzata, fosse quella di S. Bartolommeo già esistente dove ora è la Casa de' Padri Teatini, trovandone noi memoria fino in una Bolla di Urbano II. dell'anno 1086 come a suo tempo vedremo. Io però non so distogliermi dal credere, che la Chiesa di San Pietro, detta oggidì la Pieve, sia veramente la prima che si edificasse qui; sì perchè ebbe sempre essa i primi onori, come ancora perchè nelle prime Carte, che ci fanno menzione di Guastalla, essa è l' unica ad essere accennata, talchè tutte le altre credere le dobbiamo innalzate posteriormente.

Felice sommamente e tranquillo esser dovette lo stato della nostra primiera Gente; conciosiachè la giustizia, e l'equità nel Longobardico Regno fiorirono a maraviglia, nè vi si tollerarono giammai le insidie, le frodi, e i latrocinj, da' quali sì il ricco, che il povero vivevano giocondamente sicuri. Attendendo i primi abitatori di questo luogo all' agricoltura, grato eser-

(a) *Erat tunc hoc mirabile in Regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullæ struebantur insidiæ. Nemo aliquem injuste angariabat, nemo spoliabat. Non erant furta, non latrocinia. Unusquisque quo libebat securus sine timore pergebat.* Paul. Diac. Histor. Longob. Lib. III. cap. 16.

esercizio una volta ai medesimi Regi, più florido ed ameno, che prima non era, auranno reso il territorio: ed alla pescagione applicandosi, e ritrovandola abbondevole di Luccj poco lungi di qui, diedero per certo il nome alla *Lucciaja* in oggi chiamata *Luzzara*, che fu Isola un tempo dall' acque circondata (*), ed ora è Terra di qualche considerazione, che memore della sua origine, anche al presente innalza un Luccio per Arme.

Se avesse Guastalla in que' Secoli alcuno suo particolar Signore, che in Feudo la possedesse, non è agevole il saperlo; che non tanto di queste cose, ma neppure del nome di essa trovasi giammai fatta menzione nelle Storie de' Longobardi. So che il Muratori c'insegna doversi conchiudere, che signoreggiassero un tempo un Paese quelle Famiglie, che dal Paese medesimo trassero poscia il cognome (*a*): laonde trovandosi tra le nobili Famiglie Reggiane annoverata dal Tacoli la *Guastalla* (*b*), e tra le cospicue di Mantova essendovi la Casa *Luzzara*, argomentar si potrebbe che esse una volta tenessero di questi luoghi il dominio. Ma chi ci assicura, che la regola predetta abbia d'ogni Famiglia, che prese cognome da un luogo, a verificarsi? E se ancora ne piacesse affermar, che

(*) Oltre la Storia MSS. di Mantova del Janelli si vedranno Documenti nell' Appendice, che danno a Luzzara il nome di *Isola*.

(*a*) *Antiquit. Medii Ævi Dissert.* 42.

(*b*) Memor. Istor. di Reggio.

che ciò fosse, qual lume ne ritrarrebbe giammai la Storia Guastallese?

Giacchè dunque le Storie del Longobardico Regno ci lasciano fra le tenebre, per avvicinarmi a que' tempi, che maggior lume ci danno, dirò che questo durato essendo poco più di due Secoli, fu spento dal celebre Carlo Magno, che l' anno 774 i Regnatori Desiderio, e Adelgiso sconfisse, e soggiogò. Questi divenne di tutta la Lombardia Signore; ed in un suo Diploma dato l'anno 781 ad Apollinare Vescovo di Reggio, mostrò d'aver egli tutto l'amplo dominio di questi contorni: imperciocchè richiesto a confermargli le giurisdizioni della sua Chiesa, ed a riconoscere i limiti della sua Diocesi, per tal maniera lo fece, che indicò essere Guastalla in detti limiti contenuta, come di fatti ne' primi tempi la fu (*a*). Indi sentenziando a favore del Vescovo contro Anselmo Abate di Nonantola, che accogliendo fra i Monaci Ansperto Canonico Reggiano, aveva ancora accettato da lui l'Oratorio di San Giorgio di Luzzara, e di S. Andrea in Gabiana, dati a semplice titolo di benefizio dal Vescovo ad Ansperto; e decretando che tali Oratorj colle doti loro tornar dovessero al Vescovo, come era stato conchiuso doversi fare per i Vescovi di Bologna, di Modena, e di Parma, liberale mostrossi con

774

781

Apol-

(*a*) Ved. Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese.

Apollinare, concedendogli di più un Bosco vicino alle tenute dell'Oratorio di Luzzara, e le Pesche nel Po, e nelle Paludi entro i confini di quella Corte (*a*).

Egli è ben vero però, che di tale Diploma dubitò molto quel gran Critico del Muratori, il quale avendolo cogli occhj proprj veduto, avvegnachè di carattere antichissimo, e corrispondente a que' tempi, osservò, che il Sigillo di cera appostovi non è dalla opposta parte ripercosso come converrebbe, talchè sembra levato da un altra pergamena, ed a questa applicato; che sono false le Note della Indizione; che vi si legge *Longobardorum* in vece di *Langobardorum*, voce sempre a que' giorni adoperata; e che le parole, *id nobis ad Augustalis Excellentiæ culmen proficere credimus*, non erano in quell'anno corrispondenti alla dignità di Carlo, il quale era semplicemente Re, e non per anco dell' Imperiale corona decorato (*b*). Tuttavolta il chiarissimo, e celebre Mabillon Critico egli pure de' più accorti, ed eccellenti, non avea creduto poter alcune delle predette cose far ostacolo alla genuinità del Diploma; che anzi sopra di esso fondò un tratto de' suoi pregiatissimi Annali Benedettini (*c*).

Per altra parte poi mi fo a considerare, che per qual-

(*a*) Appendice Num. I.

(*b*) *Muratori Antiquit. Ital. Medii Ævi Tom. III. Dissert. 35 col.* 85.

(*c*) *Annal. Benedict.* Tom. II. ad an. 781. Lib. 25 pag. 240.

qualsivoglia peso aver sembrino le riflessioni del Muratori, deve esser nulladimeno cosa indubitata, e certissima, che tal Diploma uscisse dalla Cancelleria di Carlo Magno. Imperciocchè altro Diploma ci resta dato da Ugo, e Lotario Re d'Italia alla Chiesa Reggiana sotto il giorno 10 d'Agosto dell'anno 942, in cui confermandosi alla medesima la Cappella di Luzzara, ed il prenominato Bosco (*), citato viene appunto il Diploma di Carlo Magno, con cui le stesse cose erano state prima di tutto decretate, e stabilite (*a*). Del qual secondo Diploma punto non dubitando il Muratori, che attesta di avelo veduto originale esistente nel dovizioso Archivio de' Canonici di Reggio, si deduce per conseguenza legittima, che ai tempi d'Ugo, e Lotario doveva esistere per cosa certa il disputato Privilegio di Carlo Magno, con cui si determinò che la Cappella di Luzzara fosse al Reggiano Prelato restituita. Nè dir si può che allora fosse finto quel Documento, e presentato ad Ugo, e Lotario cogl' indicati difetti, e con quello specialmente del Sigillo, poichè sarebbe stata di leggieri scoperta la frode; ma suppor si deve piuttosto, che allora esistesse l'originale, e che l'indicato esemplare dal Muratori veduto

(*) Viene questo indicato in ambidue i Documenti colla voce *Gajum*, la quale come insegna il Muratori *Antiquit. Medii Ævi Tom. II. Diss. 21 col. 165* vale lo stesso che *Nemus*.

(*a*) *Sicut a Karolo Magno per Decretum Præcepti collatum, sive eidem Ecclesiæ sancitum, & determinatum fuit.* Mur. loc. cit. T. I. Diss. 12 col. 661. Veggasi l'Appendice Num. II.

to, sia Copia, sopra della quale fosse poi riportato un Sigillo di Carlo Magno preso altronde.

Se prestar fede ne piaccia a Guido Panciroli gravissimo Istorico Reggiano, assai più di autorità seppe acquistarsi in Luzzara Vitale successor di Apollinare nel Vescovado, perchè nell' 828 dall' Imperador Lodovico Pio la detta Corte con quella di Mezenzatico comperò per denari a nome della Chiesa di Reggio (*a*). Gli sconcerti però che poco appresso successero, a lui ne turbarono per qualche tempo il pacifico possedimento.

828

Erasi Lodovico Pio assunto compagno nel Trono il figlio Lotario, il quale con esecrando esempio d' ingratitudine osò co' fratelli congiurare a danni del Padre. Aspri tumulti di guerra fecero insorgere gli sconoscenti Figliuoli: e perchè molta soldatesca conveniva a Lotario tener in piedi a fine di secondare il suo vituperevole capriccio, e facea d' uopo mantener qua e là de' Presidj, i quali custodissero i più gelosi posti, e i passi più perigliosi, così non avendo con che sostener tanta gente, ardì usurparsi varie Terre degli Ecclesiastici, mettendole in mano de' suoi Capitani. Tra queste furono appunto le Corti di Luzzara, e di Mezenzatico, siccome Pietro Melli racconta (*b*); a guar-

(*a*) *Apollinari Vitalis in Urbis nostræ Episcopatu successit, qui Masenzaticum, cujus agros beneficiario jure postea privatis concessit, & Luzzariam Oppida a Ludovico Pio anno* 828 *Regiensis Ecclesiæ nomine emit*. Histor. Regii Lepidi MSS. Lib. II.

(*b*) Cronica di Reggio presso il Tacoli Parte II. pag. 484.

guardia delle quali posto fu da Lotario un suo Vassallo denominato Riccardo. La vicinanza del luogo ci fa supporre, che esente non andasse anche la Corte di Guastalla da una tale invasione; ma non abbiamo nè Storie, nè Documenti onde accertarsene. Qui tenne dunque Lotario le genti sue da guerra fin a tanto che ravveduto del soverchio ardimento con cui faceva insulto al paterno amore, di cui durante ancora la fiera inimicizia veniva ricevendo non equivoche frequenti dimostrazioni, deliberossi di tornar fra le braccia del clementissimo genitore. Allora fu che ritirate da questi luoghi le truppe, rimise nelle mani del Vescovo di Reggio le sue Corti, e Cappelle di Mezenzatico, e Luzzara, lo che non avvenne già l' anno 848, siccome per errore, forse di stampa, leggesi nella Cronaca di Pietro Melli, ma bensì nell' 838 il giorno 17 di Agosto, come rilevasi dal Documento a noi pervenuto (*a*).

838

Non bastò tuttavia questa solenne restituzione à perpetuare alla Chiesa Reggiana il dominio di detti luoghi, conciosiachè dopo il corso di alcuni anni noi li vediam ritornati in balìa della Regia, ed Imperial podestà. O che lo stesso Lotario rimasto poi solo a reggere l' Impero, e il Regno d' Italia tornasse a privarnela, o che Lodovico II. suo figlio trovasse maniera

840

(*a*) Appendice Num. II.

ra di ricuperarli, certa cosa è, aver noi prove indubitabili della dispotica sovranità esercitata in Guastalla, in Luzzara, e negli altri circonvicini luoghi dal medesimo Lodovico. Deliberato questi di prender moglie, e posti gli occhj sopra la celebre Angilberga, della cui origine non troviamo convenire gli Storici (*), prima di venire alla celebrazion delle Nozze, donolle a titolo di dote due Corti, correndo l'anno 850, cioè Campomigliaccio sul Modenese, e Cortenova

850

(*) Il Canonico Pier Maria Campi nella Parte I. dell'Istoria Ecclesiastica di Piacenza Lib. VII. pag. 219 pretese che Angilberga fosse figlia di Lodovico I. Re di Germania. Pare che tal opinione sia fiancheggiata da varj Documenti, perchè Angilberga nel suo Testamento, che verrà in parte da noi riprodotto nella nostra Appendice, diede il titolo di suo Avunculo a Carlo Calvo fratello del detto Re Lodovico, intendendo di chiamarlo Zio paterno; giacchè, come osserva il Du-Cange nel Glossario, usarono gli Scrittori de' secoli di mezzo la voce *Avunculus* anche in significato di *Patruus*. Così Carlomanno, e Carlo Crasso figli dello stesso Lodovico onorarono lei del titolo di Sorella. In quanto a Carlomanno ciò costa da un Diploma pubblicato dal citato Campi nell' Appendice alla Parte I. N. XI. ove leggiamo: *amantissimæ Sororis nostræ Angilbergæ*; e per quel che appartiene a Carlo Crasso noi lo vedremo in un suo Diploma dell' anno 882 che riprodurremo a suo luogo. Arnolfo poi figlio di Carlomanno in un suo Privilegio dell' 896 presso il Campi nel citato luogo N. XXXVI. l' appellò *Nepte nostra*, intendendo certamente di chiamarla sua Zia, giacchè in que' tempi poco o nulla intendevasi la vera significazione delle voci latine. Tutto questo potrebbe far creder vera l' opinione del Campi. Ma il Muratori osserva, che se fosse stata realmente figliuola di Lodovico I. Re di Germania, veniva ad essere Cugina di Lodovico II. Imperadore, col quale non avrebbe in alcun modo stretto il matrimonio, non solendosi a que' tempi dispensare da tali gradi di consanguinità. Riflette di più, che negli Annali di Francia narrandosi sotto l' anno 872 un abboccamento tenuto in Trento fra Lodovico I. Re di Germania e l' Imperadrice Angilberga, nulla si esprime a significare ch' essa gli fosse figliuola; aggiugnendo di più, che in un suo Diploma dell' 876 chiamolla soltanto sua figlia spirituale: *dilecta ac spiritualis filia nostra Engilpirga*. Dalle quali cose egli conchiude niun altro vincolo esser passato fra quel Re, e la nostra Imperadrice, salvo che la parentela spirituale contratta con Angilberga dal Re nel tenerla a battesimo. (*Murat. Annali all' anno* 872) Pertanto i titoli onorevoli di consanguinità accordati a lei da Carlo Calvo, Carlo Crasso, Carlomanno, ed Arnolfo, non sono di maggior peso di quello di *figlia spirituale* a lei dato da Lodovico Re di Germania. Il Bouchet presso il citato Muratori la credette figlia di un Duca di Spoleti, e i Sammartani la vollero nata da Eticone Guelfo figliuolo di Eticone Duca di Svevia.

va sul Reggiano in vicinanza di Luzzara (*a*). Rimasto poi solo nell'Imperial seggio, e parendogli ben degna l'augusta Consorte della sua liberalità, non seppe far contrasto alle preghiere di lei, allorchè udì richiedersi in dono le Corti di Guastalla, e Luzzara colle rispettive loro Cappelle di San Pietro, e San Giorgio. Dispostissimo a compiacerla il Monarca, il giorno 2 di Novembre dell'anno 864 ordinò l'estensione del Privilegio, con cui fece alla Imperadrice Angilberga libero dono di questi luoghi, e di quanto a' medesimi apparteneva, assoggettando a lei tutte le famiglie ivi albergate, e abilitandola a far di tutto questo quell'uso che a lei meglio piacesse (*b*). Delegò quindi suoi Messi a dargliene il possesso, e segnatamente Gualberto Vescovo di Modena, perchè nelle più legali forme riconoscere la facesse Padrona di Guastalla.

864

Venne il Prelato a Guastalla, e insieme vi si recò un certo Pietro Procuratore della Imperadrice. All' atto solenne eseguito il giorno 28 dello stesso mese si ritrovò presente Tancredi Cappellano, e Consiglier dell'Imperadore, e vi convennero diversi Chierici, e Laici qualificati. Fu letta la carta di donazione, e inteso il tenore di essa, il Vescovo Gualberto facendo al Pro-

(*a*) *Docum. apud Murator. Antiquit. Ital. Med. Ævi T. II. Diss. 20 col. 117.*

(*b*) Appendice Num. III.

Procuratore di Angilberga toccare una colonna della casa edificata sulla Corte Guastallese, dichiarò di metterlo in possesso a nome della Imperadrice sì della Corte, come della sua Cappella, e de' beni alla medesima appartenenti (*a*). Per lo stesso modo sarà stata eseguita la ceremonia in Luzzara: e da quel punto presero questi umili ed abietti luoghi a lusingarsi di miglior sorte, giacchè la qualità della loro novella padrona non poteva farli sperar se non bene.

Il fin quì esposto, e molto più il tenore de' monumenti, che per non recar noja a chi legge, riserbiamo al fine di quest'Opera, ci dà una viva pittura dello stato e condizion di Guastalla in que' giorni. Altro essa non era che una Corte, o come spiegar ci possiamo col Muratori, *un aggregato di Poderi, che formava un intera Villa, con Chiesa, dove si amministravano i Sacramenti* (*b*). Che Guastalla non eccedesse quest'umile condizione, raccogliesi dalla qualità delle persone, che l'abitavano: Servi, e Serve, Aldj, e Aldiane, cioè gente o del tutto, o quasi del tutto schiava, ed obbligata a continuo lavoro in pro de' Padroni, come spiega, e dimostra il Muratori medesimo (*c*), la popolazion ne formavano. Non si scorge che vi fossero persone libere, e nobili. L'abita-

(*a*) Apendice Num. IV.

(*b*) Antichità Italiane Dissert. 21.

(*c*) Ivi Dissert. 14 e 15.

tato doveva essere tutto campestre, e villereccio: non vi si vede nè Castello, nè Rocca, giacchè se alcun luogo munito fosse ivi sorto, ne sarebbe stato dato il possesso a Pietro colla consegna delle chiavi, e de' ponti, come maisempre l'antichissimo costume portò: Una sola Casa signorile detta la Casa della Corte, come quella, che doveva servir d'albergo ai Dominanti, o che abitavasi dai Messi, e Ministri loro, formava il sito più nobile; e questa appunto fu quella, in cui presero ricetto il Vescovo di Modena, e tutti que' Personaggi, che furono presenti all'atto del possesso conferito al Procurator di Angilberga col fargli toccare una colonna. Una sola Cappella, o sia un Oratorio consegnato alla cura d'un Sacerdote, che dirigesse il Popolo nella via della salute, senza però avere il diritto della Fonte Battesimale (*a*), sorgeva su questa Corte. Non distinguevasi in somma Guastalla a que' giorni da una delle nostre moderne Ville.

Quindi mostrò bene d'aver tolta non altronde che dal suo cervello la Storia Guastallese il Compilatore di quella Cronaca manoscritta, che possedevasi un tempo dall'Arcidiacono Francesco Caracci, allorchè affermò aver quivi l'Imperador Lodovico II, una

ga-

(a) Ved. Antichità, e Pregi della Chiesa Guastall. Cap. I.

gagliarda Rocca innalzato (*a*); mentre se Rocca, o Castello (che a que' giorni aveasi per tuttuno) qui veduto si fosse, sarebbe stata indicata pur anche ne' Documenti accennati; persuadendoci non poche Pergamene, che se una Corte avesse avuto sopra di se un Castello, non si ometteva di nominarlo (*). Castello però in Guastalla non vedesi accennato giammai prima de' tempi della Contessa Matilde ; laonde un tanto silenzio congiunto al tenore de' già indicati monumenti basta a chiarirci del vero.

Nè gioverebbe voler mostrare il contrario coll' autorità del Muratori, il quale altrove asserì, che gli Antichi per Corte intender volevano *l' unione di molti poderi, anzi un Castello, di modo che molte Terre, e Castella de' nostri tempi erano allora appellate Corti* (*b*). Io vedo tosto una falsa supposizione in queste poche parole, nelle quali pare che si tenga per certo, come que' luoghi, i quali ora sono *Terre, e Castella*, fossero pur tali in quel tempo, che si chiamavano *Corti*. Ma questo deve per falsissimo riputarsi, poichè le Corti crebbero bensì a poco a poco in Terre, e Castel-

(*a*) Presso il Prevosto Resta Memor. di Guast. MSS.

(*) Il Muratori *Antiqu. Ital. Madii Ævi T. I. Diss.* 1, reca una carta del 1033 ove si legge : *Alia namque Curte Abana in loco, ubi dicitur Saviniano similiter cum Castro inibi habente* : e poco dopo nella medesima : *unam in loco ubi dicitur Bojoaria, alia in lòco ubi dicitur Fossato Regi cum Castro ad unaquaque Corte super se habente*. E in una delle Carte Matildiane pubblicate dal Fiorentini leggiamo : *de medietate de Castello, & Curte de Cumullo*.

(*b*) Antichità Italiane Dissert. 19.

stella, ma non furono una volta que' luoghi celebri, che alcune di esse sono presentemente. Che il Muratori mostrasse di ammettere veramente il detto falso supposto, apparisce vieppiù dalla prova ch' egli soggiunge, accennando in conferma dell' opinione, che *oggidì Guastalla è Città, è Luzzara e Pegognaga Terre di riguardo*, quantunque una volta avessero il titolo di Corti. Ma che vorrebbe dedursi da tutto questo? forse che Guastalla, ed altri luoghi furono una volta gli stessi, che sono oggidì? Aurebbe un bel fare colui che volesse provarcelo. Conveniva riflettere, che quando il titolo di Corte davasi ad un luogo, che avesse Castello, il detto titolo non riferivasi al Castello, ma bensì al Territorio di esso, o sia alla Campagna, che circondavalo; il perchè quando ci avverrà di scorgere dato ad un luogo il nome semplice di Corte senz' altra aggiunta, potremo sempre conchiudere, che fosse non più di un Villaggio.

Intanto la nostra Imperadrice Angilberga Signora di Guastalla, tutto alla gloria di Dio rivolto l'animo, altro non meditava, che l'ergere un conspicuo Monistero, ove raccolte le pie Vergini desiderose di dedicarsi al divin culto, potessero ivi sciolte dalle cure mondane di sì virtuosa brama soddisfarsi. Il celebre Asceterio dedicato alla gloriosa Risurrezione di Cristo, e ai Santi Martiri Sisto, e Fabiano, che poi si vide sorgere nella Città di Piacenza, era l'oggetto più dolce delle sue magnifiche idee. L'anno 842 ottenuto

nuto aveva già dall' Augusto Consorte la facoltà di edificarlo (*a*), con privilegio ch' essa ne dovesse rimaner sempre interamente padrona, e che cessando ella di vivere, sottentrasse ai diritti di lei la figliuola Ermengarda. Già ne sorgevano felicemente le mura nell' 865, allorchè palesando all' Imperadore il desiderio di arricchire tal Monistero di tutte quante le proprietà, ond' egli erale stato largo e liberale, ebbe da lui un Diploma, per cui le donò l' Abazia di San Pietro in Cotrebbia non molto da Piacenza lontana, e le confermò il possesso delle Corti di Guastalla, Luzzara, Paludano, Campomigliaccio, e di altri luoghi, acciò l' entrate di tali proprietà non tanto servissero ad utilità di lei, quanto al mantenimento delle sacre Vergini, le quali erano per servire a Dio nel Monistero già cominciato a edificarsi (*b*). Tal documento spedito vedesi il giorno 3 di Giugno del detto anno, ch' era il XXI. dell' Impero di Lodovico; e però non s' intende come il Signor Poggiali possa pretendere che appartenga piuttosto all' anno 864 (*c*): imperciocchè fatto il computo dalla coronazione di Lodovico, succeduta il giorno 15 di Giugno dell' 844, sino al 3 di Giugno dell' 865, si vede appunto correre allora l' anno XXI. di tale coronazione, il qual si accorda

865

ma-

(*a*) Presso il Campi Istor. Eccl. di Piac. P. I. nel Registr. N. IX. pag. 458.

(*b*) Appendice Num. V.

(*c*) Memor. Istor. di Piacenza T. II. pag. 334.

maravigliosamente colla Indizione XIII., che il Campi riconosce doversi leggere nelle note cronologiche del Diploma.

Tumulti aspri di guerre mosse dai Saraceni all' Italia, trassero l'Imperadore a portar soccorso al Ducato di Benevento; nè già sofferse la coraggiosa Angilberga di lasciarlo andar solo, perchè amandolo teneramente, credette dover con esso dividere il peso di tante e sì gravi cure, accompagnandolo fra i rumori dell'armi. Lunghi furono i contrasti, terminati felicemente colla rotta di que' barbari sotto Bari nell' 871, e trattenutasi per varie vicende Angilberga in Capua sin all'anno 874 (*a*), ritornò poscia a Piacenza premurosissima di far proseguire le sue sospese fabbriche; al qual effetto col permesso dell'Imperadore cercò di far certe commutazioni de' beni suoi a vantaggio del Monistero, il cui edificio per l'espressioni dell' imperial privilegio vedesi ancora imperfetto, e appena intrapreso (*b*). Nel mentre che affrettavasi il compimento, venne a morte l'Augusto Lodovico senza figliuoli maschj, lasciando campo ad acerbe contese tra i due fratelli Lodovico Re di Germania, e Carlo Calvo Re di Francia ambidue pretendenti dell'imperiale Corona.

866 871 874 875

In

(*a*) Muratori Annali d'Italia all'anno 874.

(*b*) Diplom. apud Murat. Antiquit. Med. Ævi T. II. Diss. 26 col. 453.

In tale stato di cose la Vedova Angilberga si ritirò nel Monistero di Santa Giulia di Brescia, adunandovi le sue ricchezze, le quali non furono tuttavia salve dalla rapacità militare. Pretendono alcuni ch'ella ivi prendesse il velo sacro (*a*), mentre altri credono che nel Monistero Piacentino, poichè fu compito, ciò effettuasse (*b*). Io non saprei decidere, chi abbia in ciò ragione; perchè sebbene costi del suo ritiro per qualche tempo al Chiostro, non è forse del tutto certo ch'ella si monacasse; anzi sembra che nò, dal vedersi ora in un luogo ora, in un altro passata. Stando in Brescia, sollecitò l'edifizio del Monistero Piacentino, e dell'Ospedale allo stesso contiguo; indi in vigor del permesso avutone da Papa Adriano II., e dal regnante in allora Gioanni VIII. Sommo Pontefice, v'introdusse le Monache sotto la Regola di San Benedetto, prima Badessa delle quali fu una tal Cunegunde, creduta dal Campi quella medesima Vedova di Bernardo Re d'Italia, la quale fondato aveva in Parma il celebre Monistero di Santo Alessandro (*c*), ma certamente assai diversa da quella, siccome altrove io mi lusingo di avere abbastanza fatto comprendere (*d*).

Per

(*a*) Mabillon Annal. Benedict. T. III. Lib. 37. ad an. 875. Biemmi Istor. di Brescia T. II. Lib. 4 pag. 183.

(*b*) Arnold. Wion Lign. Vitæ P. I. Lib. 2 pag. 198. Campi Istor. Eccl. di Piac. P. I. Lib. 7 pag. 220. Bacchini Istor. di S. Benedet. di Polirone Lib. 4 pag. 202.

(*c*) Campi loc. cit. pag. 210.

(*d*) Antichità, e Pregi della Chiesa Guastall. Cap. 2 pag. 9.

Per tal maniera compita l'opera, invitò nel mese di Marzo dell' 877 a Brescia Ansperto Arcivescovo di Milano con molti altri Vescovi, e Signori, tra i quali furono i Messi di Carlo Calvo Imperadore, e ad essi esponendo, come il defunto Imperador suo marito, ed altri le aveano conceduto facoltà di poter de' suoi beni liberamente disporre, dichiarò per pubblico testamento di far erede il Monistero Piacentino, che d'ora inanzi chiamerem di San Sisto, di tutte le Corti e Poderi ond' essa aveva dominio, tanto sul territorio Piacentino, quanto in diversi Contadi. Que' luoghi che gli donava sul territorio di Reggio, in tali termini li annoverò: *Curtenova, Pigugnaria, seu & alias Cortes meas Feline que vocantur Guardastalla, & Curte mea Luciaria in finibus Regiensibus*; e di questi parlando il Muratori, dice che si chiamavano *Cortenova*, *Pigognaga*, *Felina*, *Guastalla*, e *Luzzara* (*a*). Ma questo grande Scrittore così spiegando i sentimenti del testamento di Angilberga, non ricordossi di aver egli già pubblicato un Documento, che insegnava non giacere altrimenti in allora Felina nel territorio Reggiano, come al presente vi giace, ma essere bensì parte del Gastaldato di Bismantova spettante a que' giorni al Contado Parmigiano; e che non avrebbe potuto Angilberga disporre di Felina, perchè fin dall' 863 era

(*a*) Annali d' Ital. all' anno 877.

era stata colla Corte di Malliaco donata da Lodovico II. al Conte Suppone suo Consigliero, e Vassallo (*a*). Replicò pur egli altrove il Muratori, che *Felina e Malliacus erano Corti o Castelli di Parma, e oggidì appartengono a Reggio* (*b*). E come mai dunque poteasi far menzione di questa Felina nel testamento di Angilberga? Dicasi pur francamente, che il celebre Critico non fu presente a se stesso, quando così dichiarò il passo del testamento.

Io esaminandolo attentamente, rilevo come quelle parole, *seu & alias Cortes meas Feline, que vocantur Guardastalla, & Curte mea Luciaria* altro non significano, fuorsolamente che le due Corti di Guastalla, e Luzzara chiamavansi le Corti della Felina, o situate dicevansi in una vasta campagna denominata Felina (*c*); talchè Felina e Guastalla suonano in questo luogo come il continente, e il contenuto, o forse ancora come una medesima indivisibile cosa. Vediamone una prova convincentissima. La Regina Ermengarda l'anno 890 confermando la donazione materna alle Monache di San Sisto, disse tra le altre cose, che nel Contado Reggiano dava loro quattro Corti, *una che vien denominata Felina, ove si dice Guastalla*, l'altra

(*a*) Antiquit. Ital. Med. Ævi T. I. Diss. XI. col. 569.

(*b*) Antichità Ital. Tom. I. Diss. XI.

(*c*) Potrebbe essere che la denominazione di Felina derivasse dalla voce Longobarda *Feld*, leggendosi presso Paolo Diacono: *habitaverunt in campis patentibus, qui sermone barbarico Feld appellantur* Lib. 1 cap. 20.

tra *Luzzara*, la terza *Cortenova* , e la quarta il *Paludano* (*a*). Se Felina fosse stata da Guastalla diversa, non quattro Corti, ma bensì cinque state sarebbero le già accennate. La medesima espressione è tenuta in una copia dello stesso documento riferito in un Placito del 903, sebbene con qualche diversità; poichè ivi si anno queste parole: *Due Corti di mio diritto, che sono situate nel Contado Reggiano, una di queste nel fondo, e luogo Guastalla, ove si dice Felina, l' altra ove si dice Luzzara* (*b*). Ecco dunque che Felina e Guastalla nel testamento di Angilberga si riconoscono per uno stesso luogo; e che nulla ivi à che fare l' altra Felina del Gastaldato Bismantino dominata a que' giorni dal Conte Suppone (*). Il Campi in più luoghi egli pur lasciò scritto, che l' Imperadrice aveva donato al Monistero Guastalla, e Felino, ma nulla vale l' autorità sua contro l' evidenza della ragione; anzi tanto più è da rigettarsi, quanto che sembra aver egli equivocato tra Felina e Felino, il secondo de' quali luoghi giace a mezzo giorno da Parma sulle prime colline che sorgono al piede del torrente Baganza.

Altre Corti e Signorie conferì Angilberga al suo Mo-

(*a*) Appendice Num. IX.

(*b*) Appendice Num. XI.

(*) Questa è la stessa Felina donata poi dalla Contessa Matilde al celebre Monistero di Canossa, come sappiamo da Donizone, il quale così ne scrive:

Ejus quocirca tribuit sub jure Felinam
Egregiam Curtem dantem fruges sat abunde,

Monistero nel Piacentino, Lodigiano, Cremonese, Modenese, ed altrove, a se nulladimeno riserbandone l'amministrazione, ed alla sua figlia Ermengarda in appresso, ordinando che quando essa non avesse voluto monacarsi, dovessero le figliuole da lei discendenti, che in San Sisto preso avessero il sacro velo, esser sempre create Badesse, e tenere il dominio de' luoghi al Monistero spettanti; lasciando libera la canonica elezione, allorchè non sussistesse più la propagine della succession feminile di linea primieramente materna, e poscia paterna. Raccomandata la protezione del sacro luogo alla Sede Appostolica, delegò giudice delle cause di esso l'Arcivescovo di Milano, cui riserbò del pari il diritto d'inaugurar le Badesse, sostituendo al medesimo il Patriarca di Aquileja, e in difetto di ambidue qualunque altro Prelato. Così date simili, ed altre pie disposizioni, divennero Guastalla e Luzzara feudi del Monistero di San Sisto, abitato per quel tempo da sacre Vergini, che ascender dovevano al numero di quaranta (*a*).

In addietro la sorte de' Guastallesi era stata umile, e servile; ma volendo Angilberga nobilitarne la condizione, aveva già a varj di essi donata la libertà, come raccogliamo dalla confermazione, che del testamen-

(*a*) Appendice Num. VI.

mento già accennato impetrò essa da Papa Gioanni VIII. *(a)*. Acquistata che avevano in allora gli uomini la libertà, cominciavano a considerarsi per nobili, e si disponevano agli onori, ed alle cariche civili, e militari: quindi è a credersi, che varie delle famiglie, le quali nell'avanzar de' tempi crebbero di splendore, debbano a quell' epoca l'origine della loro miglior condizione.

Ermengarda frattanto che punto non pensava a monacarsi, diè nel predetto anno la mano di sposa a Bosone Conte di Provenza, siccome abbiamo da Reginone; talchè avendo Bosone non molto dopo assunto il titolo di Re, essa pure venne a denominarsi Regina. La Madre di lei attendeva in questo mentre ad arricchir il suo Monistero vieppiù, approfittando della munificenza di Carlomanno Re d'Italia, dal quale nell' 877 ed 879 ottenne nuovi doni di Corti, e di Chiese *(b)*. Ma si cangiò scena per lei, allorchè succedendo alla Corona Carlo Crasso, detto anche il Grosso, videsi questi l'anno seguente intimar guerra al mentovato Re di Provenza: imperciocchè mentre Ermengarda piena di virile coraggio difendeva al marito Vienna nel Delfinato, temendo Carlo Crasso che an-

879

880

(a) Presso il Campi nel Regist. della P. I. Num. XIV. pag. 463.

(b) Il Diploma dell' 877 dato il giorno 19 di Ottobre fu pubblicato dal Muratori *Antiquit. Med. Ævi Dissert.* 64. Altri due dell' 879 sotto il 4 di Agosto si leggono riferiti dal Campi nel Registro dopo la Parte I. della Storia Eccl. di Piacenza Num. XVI. e XVII.

anche Angilberga potesse nuocergli, trassela imprigionata in Alemagna. Voglioso però egli del titolo d'Imperadore, portossi a Roma nell'881, ove trovò Papa Gioanni VIII. impegnatissimo a pro della trattenuta vedova Imperadrice. Nè solamente rivolse il Pontefice le sue preghiere a Carlo, che pareva alquanto duro, ed inflessibile, ma ne scrisse altresì di proposito ai Re di Francia Lodovico, e Carlomanno, secolui collegati, e nel tempo stesso agli Arcivescovi, Vescovi, e Conti d'Italia, perchè unitamente ad Angilberga impetrassero il ritornare fra noi. Esibivasi egli di accettarla in Roma, e custodirla in maniera, che nulla potesse nuocere alle cose del Regno, e dell'Impero (*a*); ed avendo intanto conferita la dignità imperiale a Carlo, avvenne che la vittoria fu del suo favore cortese alle bandiere cesaree, onde costretto Bosone a deporre le armi, e a patti di buona guerra, e salva la sua persona renditasi la coraggiosa Ermengarda, più non si fece il novello Augusto pregare a rilasciar Angilberga; ma datole per custodia e per guida Lodovico Vescovo di Vercelli, inviolla a Papa Gioanni, che sì ardentemente richiesta l'aveva (*b*). Così pacificati gli animi divenne la nostra Signora capace della imperiale condiscendenza, mentre le fu spedito da Pavia il giorno 18 di

881

(*a*) Epist. 263, 282, e 288 Joannis Papæ VIII.

(*b*) Annales Francorum Bertiniani.

882 di Aprile dell' 882 il Privilegio cesareo, che confermandole ogni donazione a lei fatta da Lodovico II. e da Carlomanno, facevala espressamente riconoscere padrona di Guastalla, di Luzzara, e di tutti gli altri luoghi conferiti per essa in dote al Monistero Piacentino *(a)*.

I Documenti pubblicati dal Campi, veder ci fanno quanto rimanesse obbligata e divota alla santa Sede, pel molto che a vantaggio di lei aveva Papa Gioanni operato. Anche a Marino, e Adriano III., che gli successero, fu ubbidientissima, e volle essere munita della protezion loro. Non è però chiaro, se proseguisse a starsene in Roma, o se passasse altrove, quantunque certa cosa mi sembri che in quella Metro-885 poli si trovasse l'anno 885, allorchè ivi propriamente, come il Muratori sostiene *(b)*, fu tenuto un Concilio, cui intervennero l'Arcivescovo di Ravenna, i Vescovi di Pavia, Piacenza, Reggio, Modena, Mantova, Verona, Vercelli, ed altri Prelati. Desiderava ella per tutte le Chiese, le quali sorgevano sulle sue Terre, certi privilegj, che indarno forse poteva sperar di acquistare, se non si fosse trovata in persona a quel congresso; imperciocchè l'ottenerli dipendeva in gran parte dalla cessione che far dovevano di alcuni

loro

(a) Veggasi il Documento nell' Appendice Num. VII.

(b) Annali d' Italia all' anno 885.

loro diritti i Vescovi colà radunati. Ella cercò primieramente a tutti i Vescovi, sulle Diocesi de' quali si ritrovavano le Corti da essa offerte al Monistero di San Sisto, una piena rinunzia di tutte le decime a vantaggio del Monistero, e queste, per i molti obblighi che tutti protestavano di professarle, furono di buon grado cedute. Mostrossi in oltre bramosa, che non tanto il Monistero, quanto tutte le Pievi e Cappelle delle Corti, e Terre dategli in dote, fossero in avvenire immediatamente soggette alla Sede Appostolica, talchè libere affatto dalla dipendenza de' Vescovi diocesani, potessero ricorrere pe' sacri Crismi, per le ordinazioni de' Chierici, per le Consecrazioni, e per qualunque altro loro bisogno o all'Arcivescovo di Milano, o al Patriarca di Aquileja, o a qualunque si fosse altro Prelato. Tutte queste grazie, benchè molto grandi e singolari, le vennero in quel Concilio per Bolla del giorno 17 di Aprile benignamente accordate (*a*): onde fu allora che la Chiesa Guastallese venne per la prima volta sottratta alla giurisdizione del Vescovo di Reggio, e cominciò a godere di quella libertà, che sebbene per qualche tempo le fosse poi tolta, risorse nondimeno col volger de' secoli più sicura e brillante.

888 Dopo la morte di Carlo Crasso, contendendo per la Co-

(*a*) Presso il Campi Istor. Eccl. di Piac. P. I. nel Regist. N. XXV. pag. 470.

Corona Italica Berengario figlio di Everardo Duca del Friuli, e Guido figlio di Lamberto Duca di Spoleti, fu il primo Berengario a riporsela in fronte nella Città di Pavia l'anno 888. Angilberga mancar non volle dal riconoscerlo, e offertigli i suoi omaggi per mezzo di due Vescovi Adelardo, ed Antonio, e di Gualfredo Marchese, ne riportò l'Investitura di Guastalla, 889 e di ogni altra sua proprietà (*a*). Guido però, che non lasciava di correr su le pedate dell'emulo, giunse l'anno appresso a soprafarlo, e proclamar si fece esso pure Re d'Italia.

In questi tempi rimasta vedova la Regina Ermengarda, governava la Provenza come tutrice di Lodovico suo figlio; e perchè temeva d'insidie, recossi ad Arnolfo Re di Germania, onde renderlo alle cose sue favorevole e propizio. Si dubitava, che profittando egli delle discordie di Guido, e Berengario, fosse per venire in Italia, e farsene Re; per la qual cosa credendo forse Angilberga di far bel colpo con essere la prima a riconoscerlo, scrisse alla figliuola, che le impetrasse da lui novella confermazione de' Beni suoi. Nè Arnolfo, comunque nulla avesse che fare in Italia, ricusò già tal uffizio, come apertamente raccogliesi dal suo Diploma soscritto il giorno 12 di Giu-

(*a*) Appendice Num. VIII.

Giugno dato in luce dal Campi (*a*), nel quale però nè di Guastalla, nè delle altre Terre del Contado di Reggio si fece punto menzione. Promise quindi la sua protezione ad Ermengarda, la quale tornata lietamente in Provenza, fece sulla fronte del figlio ripor la corona.

So che alcuni Scrittori appoggiati all' asserzione del P. Arnoldo Wion, pretendono che Angilberga vivesse sino all'anno 915, ma io altrove già dimostrai la falsità di una tale opinione (*b*), e tengo ancora per cosa ferma, che mancasse di vivere nell' 890, rimanendo incerto, come il Campi osserva (*c*), se in Brescia, o in Piacenza morisse; benchè a dir vero non siavi ragione alcuna di fissar il luogo della sua morte all' una o all' altra delle due nominate Città. Basta a me il certificare la morte di lei cogli atti di assoluto dominio, che prese a fare sul Monistero di San Sisto, e sopra le Corti, e gli altri beni ad esso spettanti la Regina Ermengarda. Questa correndo l' anno predetto si fece conoscere padrona in Guastalla, e se creder si dovesse alla Cronaca altre volte indicata, che stava presso l'Arcidiacono Francesco Caracci, allegata dal Proposto Resta (*d*), come ancora ad un So-

890

(*a*) Istor. Eccl. di Piac. P. I. nel Regist. Num. XXVIII. pag. 471.

(*b*) Antichità, e Pregi della Chiesa Guastall. Cap. 3.

(*c*) Istor. Eccl. di Piac. P. I. Lib. 8. pag. 249.

(*d*) Memorie MSS. di Guastalla.

Sonetto di Lodovico Bianchi da Sissa (*a*), dir converrebbe ch'ella edificasse, cominciando il suo governo, la nostra Chiesa della Pieve. Vedemmo nondimeno, che questa esisteva già molto prima; e però ci parerebbe del tutto falso questo racconto, se un documento da accennarsi più abbasso non ci assicurasse, che fu in questi tempi la detta Chiesa riedificata da un Diacono chiamato Everardo, cui la Regina si era dimostrata liberale, conferendogli in benefizio la Chiesa stessa, arricchita per essa di tre Sorti e mezzo di terra, dette anche Massarizie, situate in Roncaglio (*). Di tal sua munificenza fece menzione ella stessa, correndo il mese di Novembre, allorchè rinovò alle Monache di San Sisto; delle quali era Badessa in allora Scamburga, tutte le donazioni materne, confermando loro specialmente Guastalla, e Luzzara colle rispettive loro Cappelle, eccettuandone unicamente quella porzione, che ad Everardo aveva conceduta, e protestando di far tutto questo in vantaggio dell'Anima propria, e di quelle degli augusti suoi Genitori Padre, e Madre; chiarissima espressione, che finisce di persuaderci la morte di Angilberga.

Due esemplari diversi di questa donazione ci rimangono: uno, che ce la porge sola, pubblicato dal Cam-

(*a*) Teatro di Poesia Eroica p. 318.

(*) La voce *Sors* presso i Goti, e i Borgognoni, indicava una determinata porzione di terra, come spiega il Dufresne nel T. III. del Glossario.

Campi, e verrà da noi riprodotto (*a*), l'altro che ce la mostra inserita in un Placito tenuto l'anno 903 (*b*). Molta diversità passa tra l'uno, e l'altro, perchè nel primo si annoverano assai Corti, e nel secondo le sole due di Guastalla, e Luzzara, colle appartenenze loro. Anno ambidue le stesse cronologiche note; ma il secondo ci somministra di più la data di Piacenza, e le soscrizioni di varj Testimonj Francesi, che furono presenti alla stipulazione. Siami lecito credere ambidue gli esemplari genuini, spiegando qual sia il mio debole sentimento sopra di questo.

Del primo sembrami non aversi a dubitare, poichè concorda a maraviglia colle disposizioni antecedenti: del secondo nemmeno, poichè il Placito, nel quale va inserito, dovette essere autentico, non avendovi mosso contro alcuna difficoltà il Muratori, che lo trasse dall'Archivio della Città di Cremona; e se autentico fu il Placito, fu per conseguenza genuino ancora il documento riferito in esso; poichè appunto si tenevano i Placiti per esaminare l'autenticità de' Privilegj ottenuti. Aggiungasi, che di esso Placito io ne ò veduto copia molto antica in pergamena nell' Archivio del Monistero di San Sisto. Sicchè per accordare questi due discordi esemplari della donazione di Ermengarda,

(*a*) Appendice Num. IX.

(*b*) Appendice Num. XI.

da, io dico, che poterono esser benissimo due Diplomi, uno differente dall' altro, conceduti nel medesimo giorno: il primo cioè per generalmente indicare quali e quante fossero le Corti che appartenevano al Monistero, tra le quali erano pure Guastalla, e Luzzara; il secondo per dar una carta particolare circa il possesso di questi due luoghi, i quali erano stati ancora donati unitamente da Lodovico II. ad Angilberga.

Io non so bene, se i Diplomatici meneran buono questo mio parere. Il vero però si è, che se l'esemplare prodotto nel Placito, fu un Diploma particolare, come io tengo, apprendiamo oltre le dette cose, che ancora in Luzzara per segno della sua padronanza aveva Ermengarda disposto di alcuni terreni livellati per essa al figlio di un tal Boniverto, e ad un tale Alberto Luzzaresi; e che tra gli altri diritti, ch'ella concedette alla Badessa Scamburga in Guastalla, e Luzzara, quello vi fu pur anco del *Teloneo*, o sia del Dazio del Po, assieme coi Porti sul medesimo fiume: il che ci fa conoscere, quanto sia antico il diritto vantato giustamente da Guastalla sul Po, sempre considerato come porzione del suo territorio, per quanto scorre su i confini di essa, e per quanto dall'una all'altra sponda si allarga.

Sembra al Muratori, doversi dall'accennato documento raccogliere, che Ermengarda *s' era fatta Monaca in San Sisto di Piacenza, ed era allora Badessa*

di

di quel Monastero (a). Ma come poteva mai essa trovarsi in simil carica, se diresse anzi alla Badessa Scamburga il Privilegio? Ch'ella fosse Monaca, lo potrebbero persuadere le parole, *Deo devota*, se l'antichità non ci facesse vedere altre nobili Principesse rimaste vedove dedicarsi a Dio, e chiamarsi *Deo devotæ*, cioè offerte al Signore, senza però obbligarsi a vivere nel Chiostro. Coloro che donando quanto possedevano alle Chiese e ai Monasteri, si dedicavano al divin culto, facendosi Conversi de'medesimi luoghi pii, con promessa di viver casti, non abbandonavano punto le case proprie, godendo, mentre vivevano, i frutti di que' beni, che dopo la loro morte esser dovevano de' luoghi sacri, cui li avevano dedicati (*). Tale potè essere il tenor di vita preso dalla Regina Ermengarda, poichè perdette il Marito; giacchè non abbiamo pro-

(a) Annali d' Italia all' an. 890.

(*) Nell' Archivio de' Signori Canonici della Cattedrale di Parma trovasi un Istrumento del giorno 18 Aprile 1203 per cui Guido di Alberto Dorj, e Nerbona sua moglie si danno Conversi ai Canonici di Parma per l' opera pia del Ponte di Sorbolo, ove si legge: *& renuntiaverunt proprio & uterque promisit tenere castitatem post mortem alterius*. Vediamo con qual ceremonia si accettassero i Conversi in tali parole. *Et donnus Grecus Archipresbiter ipsius Ecclesie posuit eis pannum altaris circa collum eorum titulo conversionis*. Simili altri esempj di Conversi accettati abbiamo veduto nel detto Archivio, senza che apparisca che i Conversi dovessero vivere ne' Chiostri. Ne' Protocolli di Gioanni Beccari Notajo Parmigiano, che si trovano nell' Archivio del Monistero di S. Gio. Evangelista, leggiamo che a'15 di Luglio del 1349 Gioanni di Cadoniga si fece Converso delle Monache di S. Agnese di Parma, *promittens Deo & Beato Augustino & Beate Agneti, & Dñe Franceschine de Gatis priorisse recipienti nomine & vice Monasterii & Conventus predicti perpetuam obedientiam & reverentiam faciendam priorisse que pro tempore fuerit carenciam propriorum & castitatem in quantum Deus fragilitati sue permiserit*. Non ebbe dunque in tutto ragione il Muratori allorchè scrisse: *Antiquis temporibus Conversionis nomen significabat Monasticæ se tradere vitæ. Antiq. Ital. Medii Ævi*. T. V. Diss. 66 col. 571.

prova che in alcun Monistero si rinchiudesse; anzi troviamo documenti de' tempi seguenti, ove si appella Regina, del qual fastoso titolo non avrebbe certamente fatto uso, se rinunziato ella avesse alle pompe mondane per vivere solitaria. Prova chiarissima, ch' ella non si ritirasse al Chiostro, a me sembra il non trovar giammai scritto, che fosse Badessa in San Sisto, quando avrebbe dovuto esserla in vigor del testamento materno, se ivi si fosse rinchiusa.

Quell' Arnolfo Re di Germania, di cui poc' anzi parlammo, chiamato da Berengario, e da Papa Formoso in soccorso, era intanto sceso in Italia, tutti abbassando, e trionfando col suo potere. Giunto a Piacenza nell' 894, ebbe gli omaggi di tutti i Signori di Lombardia (*b*): e ripassandovi poscia nell' indirizzarsi a Roma, onde ottener la Corona Imperiale, fermossi al Monistero di San Sisto, al cui governo era succeduta la Badessa Adelberga, che prese occasione di pregarlo a concederle facoltà di far tenere una Fiera pubblica per la solennità di Santa Martina, con esenzione amplissima pe' Mercanti, che concorsi vi fossero. Nel tempo medesimo ricorse ella supplichevolmente a Papa Formoso, pregandolo ad impetrarle dallo stesso la conferma degli Stati suoi: cosicchè giunto che fu

894

(*a*) Annali d' Ital. all' ann. 894.

fu Arnolfo a Roma, e coronato sul cominciar dell' 896, spedille poscia il Privilegio spettante alla Fiera in data de' 25 d'Aprile (*), e poco dopo, cioè nel primo giorno di Maggio le concedette il Diploma, che confermava al Monistero in generale tutte le donazioni d'Angilberga, e de' suoi Antecessori, e concedeva a tutti i sudditi del sacro luogo sì liberi, che servi esenzione amplissima da ogni gabella, e contribuzione solita esigersi per i passaggi, porti, ed altre simili regalie (a).

896

Dopo la morte di Arnolfo governossi il Regno d'Italia da Berengario I., a cui tentò recar guerra Lodovico III. Re di Provenza figlio della nostra prenominata Ermengarda, chiamato da alcuni malcontenti ai confini d'Italia. Berengario però facendogli fronte ben mostrò di non temerlo; e come generoso ch'egli era, e magnanimo, pago d'averlo vinto, lasciollo ritornar libero al Regno suo sulla promessa di non più cospirare a' danni dell' Italico Regno per qualunque istanza potessero fargliene i rivoltosi.

Ma l'anno appresso lusingato Lodovico da Adalber-

900

(*) Questo Privilegio si legge presso il Campi Istor. Eccl. di Piacenza P. I. nel Registro Num. XXXV. pag. 476. Vi sono queste parole: *nostram adiit munificentiam Angilberga Abbatissa ipsius Monasterii*. E' però indubitatamente error di lezione, dovendosi leggere *Adelberga*, non *Angilberga*; quell'Adelberga cioè, che si vedrà nominata in un Placito del 903, e in un Diploma del 906. Di qui prese a credere il Campi, che Angilberga già Imperadrice vivesse tuttora, e fosse Badessa di S. Sisto, ma s' ingannò a partito.

(a) Presso il Campi loc. cit. Num. XXXVI.

berto II. Marchese di Toscana, fece ritorno con esercito poderoso in Lombardia, occupando Pavia, Piacenza, ed altre Città, e facendosi da molti Vescovi, Marchesi, Conti, ed altri Signori come Re d' Italia riconoscere. Fu d' uopo che la Badessa di San Sisto dipendente si confessasse da essolui, e gli ricercasse la conferma delle donazioni fatte al suo Monistero per mezzo di Adelmanno Vescovo di Concordia. Così pregato egli non ricusò di spedirle il Privilegio segnato in Bologna il giorno 14 di Gennajo del 901, confermando al pio luogo la signoria delle Corti di Guastalla, e Luzzara, il dominio delle loro Cappelle, e di quanto alle medesime apparteneva *(a)*.

901

S' innoltrò Lodovico fino a Roma, e colà ottenne la Corona Imperiale sempre a Berengario contesa. Ma Berengario non si avvilì: unì le sue forze quanto potè, e riacquistò varie Città Lombarde datesi all' Emulo suo. Giuntò a Piacenza nel Gennajo del 903 parve che aspirasse ad esser molesto al Monistero di San Sisto, e che volesse quasi turbarlo dal possesso delle sue terre: imperciocchè io non so indovinare, chi altro mai fuori di lui chieder potesse conto alla Badessa, con qual ragione tenesse il dominio di Guastalla, e Luzzara, e la costringesse a comparire in giudizio,

903

(a) Appendice Num. X.

zio, e addurre prove del suo diritto. La verità è, che tenutosi un Placito nella Chiesa maggiore del Monistero alla presenza dello stesso Berengario, di Sigifredo Conte di Piacenza, di Everardo Vescovo della stessa Città, di Ildegerio Vescovo di Lodi, di Adelmanno Vescovo di Concordia, e di varj Giudici Regj, fu di mestieri alla Badessa Adelberga comparire con Madelberto suo Avvocato alla presenza di quel consesso, e produrre la donazione della Regina Ermengarda, provando quanto fosse legittimo il diritto del Monistero sopra que' luoghi, de' quali costretta vedevasi a render buona ragione (*a*).

Frattanto retrocedendo Lodovico impetuosamente a' danni di Berengario, sloggiar costrinselo da Piacenza, e da gran tratto di Lombardia da esso ricuperato coll' armi. Ma allorchè delle sue vittorie, e fortune goder pensava, e spensierato in Verona si tratteneva, fu dall' accorto nemico improvvisamente sorpreso, e fatto prigione. Alla vergogna successe il danno; perchè oltre avergli Berengario rimproverato lo spergiuro, e la rotta fede, volle che tratti gli fossero gli occhj di fronte, e che di tanta ignominia macchiato, al suo Regno di Provenza se ne tornasse. Ricuperato in tal modo Berengario il dominio d' Italia, esser volle di sua protezione cortese al Monistero di San Sisto: per-

904

905

(*a*) Appendice Num. XI.

perchè essendogli stata fatta col mezzo della Regina Bertila sua consorte una compassionevole narrazione de' gravi danni al medesimo poco prima recati da que' Saraceni di Spagna, i quali messo piede a terra erano scorsi da Frassineto sino a Piacenza, recando ovunque indicibil ruina, e sapendo che nel saccheggio fatto da que' barbari in quel sacro Ritiro, perdute si erano molte carte spettanti ai diritti, de' quali era in possesso, di buon grado condiscese a concedere alla Badessa Adelberga un Diploma segnato il giorno 17 di Giugno del 906, in vigor del quale confermandole i Privilegj antichi, non ostante la perdita de' medesimi, dielle particolarmente novella investitura di Guastalla, con dichiarar nel suo pieno vigore le donazioni di Angilberga, e di Ermengarda (*a*).

906

Non vedendosi mai ne' documenti accennati fatta menzione di Ermengarda, nè a lei scorgendosi indirizzate le feudali investiture, potrebbe giudicarsi, che fosse già morta. Ma certamente ella viveva pur anche, e forse trattenuta si era fuori d' Italia, mentre Lodovico suo figlio vi guerreggiò, sino a riportarne lo scorno già accennato. Ricomposte le cose venne ad esercitar que' diritti che riteneva su i beni donati al Monistero, siccome prova un fatto che ora vengo ad esporre. Quell' Everardo Diacono, cui la nostra Regina

(*a*) Appendice Num. XII.

na avea già dato in benefizio la Chiesa di Guastalla, avevala, non so per qual cagione, abbandonata: e questa, forse per essere alquanto dall' abitato lontana, rimaneva non curata e negletta. Io crederei che in allora gli uomini di Guastalla per loro minor incomodo edificata si fossero in mezzo alle case loro la Chiesa dedicata all' Appostolo San Bartolommeo, che stette per più secoli in piedi, ove ora sorge la Casa de' Chierici Regolari Teatini, e fu sempre di pieno diritto della Comunità Guastallese, e che in questa cominciassero ad esercitare la loro pietà. Ora spiacendo altamente ad un pio personaggio Veneziano, appellato Domenico Carimano (che il nostro Baldi fu di avviso essere della nobilissima Casa Grimani) il vedere così derelitta quella Chiesa, che in addietro era l' unica, ove qui si porgessero voti all' Altissimo per le comuni necessità, ebbe ricorso l' anno 909 alla Regina Ermengarda, manifestando, che se degnata si fosse di conferirgli tal Chiesa colla sua dote, egli avrebbe impiegato tutto il suo patrimonio in ampliarla, ed arricchirla. Piacque alla buona Regina una tale richiesta, e concedette al Carimano quanto desiderava, cedendogli di più tutte le sue decime in favor della Chiesa, con riservare l' annuo canone di tre denari della moneta di allora al Monistero di San Sisto, salva l' ubbidienza alla Sede Appostolica, da cui immediatamente dipendevano i diritti spirituali di tutte le Chiese poste su i feudi del Monistero. Il Documento spettan-

909

tante a un tal fatto mi era ignoto allorchè pubblicai le Antichità e Pregi della Chiesa di Guastalla ; ma lo riscontrai poscia nella Storia originale del nostro Monsignor Bernardino Baldi , il quale afferma d' averne avuto presso di se copia antica ed autentica in pergamena . Qual dunque ce lo conservò uno Scrittore di tanto credito, tale lo riporteremo al fine di questo volume (*a*).

Ebbe certamente a morir poco dopo Ermengarda ; nè avendo il Carimano potuto ancora effettuare il suo desiderio circa la riedificazione della Chiesa, ricorse a Berengario per assistenza a tal uopo . Il Re interessandosi assaissimo in questa causa , diede i più opportuni provvedimenti per detta fabbrica , e fece donativi per tal effetto degni della sua magnificenza : quindi è che in un Privilegio della Contessa Matilde da ricordarsi a suo luogo, leggiamo, avere il Carimano edificata la Chiesa di San Pietro di Guastalla per comando del Re Berengario , ed essere stata questa dal medesimo Re di conveniente dote arricchita.

Avvertasi intanto, che assai poco esser doveva informato delle cose in addietro succedute Guelfo Duca di Spoleti , il quale dando nel 1154 un Privilegio alla Chiesa di Guastalla, disse, che la nostra Pieve era stata edificata da Berengario , e da Ermengarda sua mo-

(*a*) Appendice Num. XIII.

moglie. Nè il primo, nè il secondo Berengario ebbebero moglj di questo nome; e però deve credersi, che qui si equivocasse con Ermengarda, di cui si è parlato. Nè deve già recar maraviglia, che Berengario tal cura volesse prendersi delle cose di Guastalla, conciosiachè morta Ermengarda senza figliuole, ed essendo egli nato da Gisla figlia di Lodovico Pio Imperadore bisavolo della stessa Ermengarda, credette essere devoluti alle figliuole proprie que' diritti, de' quali sarebbero state eredi le figlie di lei: onde una avendone egli, chiamata Berta, dedicata al divin culto, la qual fu Badessa anche del celebre Monistero di Santa Giulia di Brescia, trasferita in lei volle la dignità di Badessa del Monistero di San Sisto pur anche, acciò dominasse Guastalla, e tutte le altre Terre di quel Monistero. Scrive il P. Arnoldo Wion *(a)*, dal Campi, e dal P. Bacchini seguito, che Berta divenne Badessa in S. Sisto nel 915: ma è certo altresì per un Documento pubblicato dal Margarino, che nel 916 era Badessa in S. Giulia (*b*): onde io credo che governasse contemporaneamente que' due Monasteri, giacchè il Muratori nella Dissertazione LXXIII. pienamente dimostra, come anticamente un solo Abate, o una sola Badessa più Monasteri ad uno stesso tempo tenesse soggetti. Be-

915

(*a*) Lignum Vitæ P. I. Lib. 2. in Clem. III. pag. 199.

(*b*) Bullar. Casin. Tom. II. pag. 40.

Berengario frattanto coronato Imperadore, con Privilegio de' 27 di Agosto del 917, ad istanza di Olderico Marchese e Conte di Palazzo, la stabilì nel dominio del Monistero di San Sisto, e nella signoria di Guastalla, Luzzara, Paludano, Pegognaga, Cortenova, ed altri luoghi (*a*); laonde è fuor di dubbio, che alla figliuola riserbato volle ogni diritto, che avrebbero potuto pretendere le figlie di Ermengarda: e se mentre era soltanto decorato del titolo di Re, cioè prima del 915, erasi dimostrato premuroso dello splendore di questa nostra Chiesa, ragion ci guida a conoscere, che lo facesse a contemplazion della figlia.

917

La nostra Berta dopo essere stata spettatrice delle vessazioni, che al genitore arrecò Rodolfo Re dell' alta Brettagna, venuto a contrastargli coll'armi l'Italico Regno, ebbe anche a compiangere la perdita di sì caro padre ucciso a tradimento in Verona l'anno 924. Comecchè essere per lei dovesse oggetto spiacevole la persona di Rodolfo, le convenne tuttavia secondar le vicende ingrate de' tempi, e riconoscerlo per suo signore; il perchè ubbidienza prestandogli col mezzo di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Adelberto Vescovo di Bergamo, e di un certo Bonifazio Marchese, ne riportò l'anno stesso il Privilegio, che gli confermò il possedimento del Monistero, e le signorie di Gua-

924

(*a*) Appendice Num. XIV.

Guastalla, Luzzara, e di tutti gli altri luoghi di suo diritto. Onorolla Rodolfo, chiamandola gloriosissima Badessa, e sua consanguinea (*a*); e colle stesse frasi secolei volle esprimersi anche il Re Ugo, allora quando rapito a Rodolfo il Regno d' Italia due anni dopo, con altro suo Diploma riconfermolla nelle medesime signorie, ad istanza de' mentovati Prelati, di Ermengarda Contessa, e di Giselberto Conte di Palazzo (*b*). 926

Mentre la nostra Badessa governava pacificamente Guastalla, e Luzzara, avvenne, che Aribaldo Vescovo di Reggio volendo alla sua mensa episcopale rivendicar tutte quelle proprietà, che avea possedute al tempo de' suoi antecessori, fece pensiero di ricuperare Luzzara, con altre sue adiacenze; onde movendo lite alla Badessa avanti al tribunale di Ugo, e Lotario, che ambidue sedevano sul regio trono d' Italia, prese con molto calore a sollecitar questa causa. Produsse le sue antiche ragioni, e dimostrò realmente, che fino ai tempi di Carlo Magno apparteneva Luzzara alla Chiesa Reggiana. Fosse che Berta smarrito avesse le carte a se favorevoli nell' incendio sofferto dal suo Monistero, allorchè fu di nuovo rovinato da' Saraceni nel 931 (*c*), o che il Vescovo dimostrasse violen- 942

(*a*) Appendice Num. XV.
(*b*) Appendice Num. XVI.
(*c*) Chronic. Placent. Jo. Mussi Rer. Ital. T. XVI.

lenta, ed ingiusta l'usurpazione fatta anticamente di quel luogo alla sua Chiesa; o veramente, che prevalendo l'impegno del Vescovo partigiano de' due Re, fossero poco ascoltate le ragioni di Berta, fu conchiuso, che le prove da essa date in dimostrazione del legittimo possesso di Luzzara, non reggevano a fronte de'pretesi diritti del Vescovo: quindi alla Badessa, e al di lei Avvocato fu giuocoforza di cedere. Luzzara adunque colla Cappella sua di San Giorgio, e quella di San Sisto del Paludano, col Bosco fra il Po, e il Bondeno, di cui era menzione nel Diploma di Carlo Magno da noi allegato sul principio di questo Libro, fu restituita al Vescovo; e i due Re l'anno 942 a' 2 d'Agosto confermando con loro Diploma allo stesso tutte l'ampie tenute, che godeva, fecero special menzione di questo fatto, e lo stabilirono nel nuovo acquisto (*b*).

942

Ma Berengario II. figlio di Adalberto Marchese d'Ivrea, e di Gisla nata da Berengario I. Imperadore, e Nipote per conseguenza della nostra Badessa Berta, aspirava grandemente all'Italico Regno, ed avendo molto operato per ottenerlo, fu dopo la morte di Ugo, e di Lotario coronato a' 15 di Decembre del 950. Berta ricorse tosto al Nipote, ed esponen-

950

(*a*) Appendice Num. XVII.

nendogli la perdita che fatta aveva di Luzzara, lo supplicò del suo braccio per giugnere a ricuperarla. Berengario, che odiar doveva il Vescovo Adelardo come partigiano dichiaratissimo della Regina Adelaide vedova di Lotario da esso perseguitata, usando senza dubbio del suo potere scacciò quel Vescovo dai luoghi ricuperati, e ne rimise la Badessa in possesso: quindi ad intercessione di Giselbrando Vescovo di Tortona, e di Guido Vescovo di Modena spedì alla medesima un grazioso suo Privilegio dato in Pavia li 17 di Gennajo del 951, col quale confermolle espressamente la signoria di Guastalla, Campomigliaccio, Cortenova, Pegognaga, Sesto, Luzzara, Paludano, e Villula, ratificando le donazioni di Angilberga, e di Carlomanno, e dichiarandola Badessa perpetua del Monistero, come aveano fatto Berengario I. ed il Re Ugo (*a*).

915

La giovane Regina Adelaide intanto, quantunque da Berengario imprigionata, e trattata quale schiava, trovò la via di scampargli dalle mani, e rifugiatasi in Canossa, fu ivi da Attone altrimenti chiamato Adalberto fabbricatore di quella Rocca, sì gagliardamente difesa, che vano riescì a Berengario ogni tentativo per riaverla (*b*). Passando ella frattanto di concerto

con

(*a*) Appendice Num. XVIII.
(*b*) Leo Ostiens. in Chron. Casin. Lib. I. cap. 60.

con Ottone Re di Germania, e promettendogli la mano di Sposa, in Italia chiamollo, ove giunto con esercito copiosissimo, scacciò Berengario, e il figlio Adalberto dal Regno, celebrando poscia le nozze colla Vedova Regina.

952 Allora Berta ricorse alla Regina stessa, e al Duca Corrado, pregandoli ad ottenerle dal nuovo Re l'Investitura de' Beni da lei posseduti. S'interposero la Regina, e il Duca colla loro autorità; ed Ottone il giorno 6 di Febbrajo del 952 stando in Pavia le spedì il Diploma, che la ristabiliva nel dominio del Monistero sua vita durante, confermando appartenere allo stesso luogo Guastalla, Luzzara, e gli altri Paesi altre volte nominati (*a*). Ciò fatto piegossi Ottone ad usare clemenza verso Berengario e Adalberto, i quali risalirono sul Trono d'Italia, riconoscendolo in Feudo da lui.

960 Scrive Arnoldo Wion, che la Badessa Berta mancasse di vivere l'anno 960. Chi a lei succedesse nella cura del Monistero, non è ben certo; perchè sebbene lo stesso Wion ponga dopo lei la Badessa Scamburga, si può dubitar nondimeno di anacronismo, giacchè taciuta la Scamburga, che reggeva il Monistero nell' 890, vediamo poi che qui ei la ripone senza additarne buon fondamento. Laonde o dir converrebbe, che

que-

(*a*) Appendice Num. XIX.

questa nuova Scamburga fosse dalla prima diversa; o che se una sola Badessa vi fu di tal nome, ingannossi quello scrittore per cosa certa riponendola sotto un tempo in cui più non viveva.

Prima di proseguir innanzi, richiede il mio lavoro una riflessione, che ci guiderà insensibilmente a comprendere, e confessare la perdita, che fece in seguito il Monistero di San Sisto di non poche Terre sue, tra le quali certamente vedremo annoverata Guastalla. Nell' Archivio di quel celebre e famoso Monistero abbiamo un antico Registro d' Investiture tratte dagli originali in autentica forma trascritte, e riconosciute da Jacopo Capitoni Notajo l' ottavo giorno di Novembre del 1227, copia del quale ritrovasi pure nel dovizioso Archivio de' Signori Canonici della Cattedrale di Parma, ed altra se ne vede nello stesso Archivio di San Sisto autenticata da Azzo Pellizzari Notajo il giorno 6 di Marzo del 1359, d' onde si tragge, che ai tempi di Vicedomino Vescovo di Piacenza, che risedeva appunto al governo di quella Chiesa nel detto anno 1227, intervenendo lo stesso Vescovo, e Aimerio Diacono, furono tali Investiture legalmente riconosciute, e trascritte. Ivi sono inseriti tutti i Diplomi, e Privilegj, che servono a dimostrar Guastalla posseduta dal Monistero fino all' ultimo indicato Documento di Ottone Re di Germania, e d' Italia: ma non ve ne à alcun altro dello stesso tenore, se non se sotto il governo di Federigo I. detto Barbarossa, che

vis-

visse più di due secoli dopo. Ecco una lacuna, che ci mette primieramente ne' dubbj; e ritrovando noi poscia documenti, che in seguito verranno addotti, pe' quali si scorgono decadute le Monache da questa signoria indubitatamente, non altro ci resta, che andar cercando per via di conghietture come potesse succedere tal cambiamento di cose.

Il dire, che dopo la morte di Berta Berengario, e Adalberto se ne impadronissero, non so come potesse sussistere: e dato che ciò potesse essere avvenuto, si può ben credere, che ritornato Ottone I. in Italia nel 961, e scacciati que' due Tiranni, lasciar volesse le Monache nell'antico loro possesso. Non saprei indurmi a credere che Ottone usurpatasi Guastalla, la donasse a Gualberto Arcivescovo di Milano in quell ampia dimostrazione di munificenza fattagli in Roma l'anno seguente, allorchè il giorno della Purificazione di Maria Vergine fu coronato Imperadore da Papa Gioanni XII., investendolo di tante signorie, siccome abbiamo da Landolfo seniore (*a*). Piuttosto a me pare, che sotto il governo di lui tali cose avvenissero, per

961

962

(*a*) Landolfo seniore Lib. II. cap. 26 dice che Ottone fu coronaro *Valperto tantum adstante*, e soggiugne, che *Valpertum adstantibus universis Rex Otho extollens oppida multa regalia in Italiæ partibus commorantia decentissime ac honorifice ei donans exaltavit, magnificavit, honorificavit, & præ omnibus & in omnibus honorificando sublimavit*. Il Conte Giulini nelle sue Memorie di Milano P. II. Lib. 12. pag. 314 ci assicura che non abbiamo il Diploma di tal donazione.

per le quali rendutesi le Monache ree della cesarea indignazione, perdessero poco dopo moltissimi de' loro beni. Quell'Adalberto, il quale aveva regnato con Berengario II. in Italia, venne l'anno 965 furtivamente in Lombardia, ove come narrano il continuator di Reginone, e l'Annalista Sassone dal Muratori allegati, semi gittò di sollevazione contro l'Imperadore. Tra quelli che presero a di lui favore partito, annoverossi Sigolfo Vescovo di Piacenza, il quale potè di leggieri indur le Monache di San Sisto a prestar ajuto all'inquieto Adalberto, come s'indusse ancora a far lo stesso Guido Vescovo di Modena, per quanto al Muratori probabilissimo sembra. Spalleggiato adunque da questi, e da altri Signori, venne Adalberto ad appiattarsi con cattivo animo sulle rive del Po, *non lungi dal distretto di Modena*, come va pensando l'oculatissimo Critico, e secondo me ne' territorj di Guastalla, Luzzara, Paludano, Pegognaga, ed altri luoghi dalle Monache posseduti, e qui prese quartiere, e cominciò a stendere la sua potenza, mirando a rendersi novellamente dell' Italico Regno padrone.

965

Gualberto Arcivescovo di Milano all' Imperador fedelissimo, veggendo il grave danno che soprastavagli, non istette punto neghittoso, ma chiamato in sua compagnia Gualdo Vescovo di Cremona, recossi in Germania a rappresentargli il pericolo in cui si trova-

va-

vavano gli affari d'Italia (*a*). Ottone reso partecipe degli attentati di Adalberto, spedì tosto Burcardo Duca d'Alemagna a queste parti, il quale messa una buona e valorosa flotta sul Po, venne ad assalire il nemico, cui ruppe, e disperse con segnalata vittoria (*b*).

Fu questo in mal punto di tutti coloro, che avevano favorito Adalberto: imperciocchè il Vescovo di Modena fu da Ottone imprigionato, e quel di 966 Piacenza fu l'anno appresso relegato oltre i monti; e le Monache di San Sisto, come ben chiaro apparisce, private di molte loro terre, e castella, e specialmente di Guastalla. E perchè grande era divenuto nel cospetto di Ottone il merito di Gualberto Arcivescovo di Milano per i contrasegni che di sua fede dati gli avea, degno lo giudicò d'essere investito di questa Terra con tutti que' diritti che avean prima le Monache posseduti, specialmente delle rive del Po, che sempre al Guastallese territorio appartennero. Di tutto questo certi ci rende Carlogermano Sormani Milanese, il quale abbreviando alcune Dissertazioni di Niccolò Sormani suo Zio Prefetto dell' Ambrosiana Biblioteca, e molto pratico delle antichità di sua Patria,

(*a*) Ughelli Ital. Sac. T. IV. in Archiep. Mediol. col. 95.

(*b*) Vedi Annali d' Ital. del Murat. all' ann. 965.

tria, scrive così: *Nel secolo X. trovo, che l' Arcivescovo Walperto ..... possedeva tra gli altri Feudi Guastalla con le rive del Po (a)*. Ben mi spiace di non aver trovato il documento, che fu noto al Sormani, mentre giovar ci potrebbe non poco nel bujo de' tempi, onde ora si tratta.

Questo Arcivescovo, che molto viene per prudenza e probità celebrato, prese dunque a governare Guastalla sottratta dalla ubbidienza delle Monache; e dopo lui ne tennero indubitatamente il dominio Arnolfo, che gli successe intorno al 971, e Gottifredo, che l'anno 975 subentrò al governo della Chiesa Milanese, riconoscendola dalla suprema imperiale e regia podestà, che poteva di questo Feudo a sua voglia disporre, siccome apparisce aver fatto nel 979 l'Imperador Ottone II., il quale gratificar volendo Sigifredo Vescovo di Parma, munillo a' 5 d'Aprile di un Privilegio, nel quale gli concedeva l'esenzione da ogni gabella o tributo per qualunque sua Nave, che da Parma a Ferrara per Po, o per altro acquedotto indirizzata si fosse (b): dal che si rileva, che dovendo

971

975

979

(a) Ciò si legge nel Libro intitolato: *Giornata seconda de' Passeggi storico-topografico-critici nella Città, indi nella Diocesi di Milano coll' intreccio di varie Dissertazioni tratte a compendio da Manoscritti del Sig. Don Niccolò Sormani Obbl. Prefetto del Collegio, e dell' Ambrosiana Biblioteca = Milano per Pietro Francesco Malatesta* 1753 *in* 8, alla pag. 96. Tit. *Il Principato degli Arcivescovi di Milano*. Il compendiatore era Regio Vicario del Seprio, e pubblicò il Libro, vivente ancora Don Niccolò suo Zio.

(b) *Si aliqua Navis alicujus Castelli Episcopii Parmensis per Padum, aut per aliquem aqueductum Ferrariam transierit, nullum exinde tributum exigat, aut requirere tentet*. Apud Ughell. Ital. Sac. in Episc. Parm.

do necessariamente le Navi del Vescovo in tal viaggio toccar i confini del Guastallese, o scorrendo il Po, o veramente attraversando le nostre allora più ampie Valli, poteva disporre l' Imperadore de' Dazj Guastallesi, se non altro almeno con far che chi aveva da lui salvo condotto, non fosse a pagarli sforzato.

Nel detto anno appar che mancasse di Vita l'Arcivescovo Gottifredo, a cui fu d'uopo eleggere un successore. Era molto potente a que' giorni in Milano un certo Bonizio, o Bonizone da Carcano, dall'Ughelli (*a*), e dal Puricelli (*b*) chiamato Ambrogio, il quale favorito al sommo dall' Imperadore, quasi dispoticamente quella Città governava. Costui ambizioso di ampliar maggiormente la sua possanza, deliberò di far sì che Landolfo suo figlio venisse a quell' Arcivescovado innalzato; e ben seppe egli a forza di simonie, come l'abuso di que' tempi barbarici sovente portava, procacciargli un grado sì onorevole. Giusta l'autorità di un altro Landolfo Istorico detto il seniore, che a que' giorni fioriva salì il figlio del prepotente Bonizio all'Arcivescovado l' anno 980 (*c*); benchè altri non sembrino accordarsi su questo punto, dimostrato ciò non ostante incontrastabile dall'eruditissi-

980

(*a*) Ital. Sac. in Episc. Mediol. Tom. IV. col. 98.

(*b*) Disert. Nazarian. cap. 86.

(*c*) Histor. Mediol. Lib. 2. cap. 10. Rer. Ital. Tom. IV.

simo Sassi nelle note al Sigonio. Quindi Guastalla venne per tal maniera ad essere governata dall' Arcivescovo Landolfo.

Il di lui Padre credendosi omai insuperabile, dopo aver ottenuto quanto bramava, così al suo tirannico genio allargò il freno, che insopportabil si rese a' suoi Concittadini, i quali tanto più prendevano argomento di odiarlo, quanto che ben ne sapevano l' origine, che al dir dello Storico antico era plebea, e però in lui meno sofferibile, quanto più di prepotenza e d' orgoglio si arrogava. Non più dunque sofferendo i Milanesi di vedersi a lui soggetti, mossero impetuosa sollevazione contro di lui, e de' figlj. Prese con gran tumulto l' armi, fu nella mischia ucciso il tiranno; e non potendo resistere nè l' Arcivescovo, nè i di lui quattro fratelli Reginaldo, Guicciardo, Ubertino, e Benzone all' impeto de' sollevati, presero lo spediente della fuga.

Allora l' Arcivescovo non sapendo meglio come tener saldo il suo partito, ch'era una stessa cosa con quello di Ottone Imperadore, deliberò di servirsi de' Benefizj Ecclesiastici, per darli in premio a' Capitani, e Soldati, che avessero voluto a suo favor militare; e le facoltà delle Chiese disperdendo, distribuille come gli parve a' suoi disegni opportuno (a). De' Feudi

(a) *Ecclesiæ facultates, & multa Clericorum distribuit militibus beneficia.* Arnulf. Histor. Mediol. Lib. I.

di, che la sua mensa arcivescovil possedeva, fu eziandio largo e liberale altrui; e non essendo tra questi l'ultimo quel di Guastalla, disegnò collocarlo in chi più fido essere a lui poteva in quelle critiche contingenze. Adunque deliberato di alienar questa Terra, diedela in Feudo a suo fratello Ubertino assieme colla Terra di Malegnano, come ne assicura il Corio gravissimo Scrittore delle cose Milanesi (*a*). Pare, secondo il Cavitello, che fosse mandato a guardia di questo sito, e pur anco di Revere il fratello Benzone (*b*), mentre ricorrendosi ad Ottone per la conferma di tutto questo, stabilì egli con Bolla d'oro Ubertino nel suo possesso novello. Il Corio, cui siamo di una sì bella notizia tenuti, era ben uomo da poter sapere tutto questo con certezza indubitabile; e quantunque alquanto errasse nel supporre tali cose accadute sotto il dominio di Ottone III., quando pare essere succedute sotto l'Impero di Ottone II., non è tuttavia questo un error tale, che ci costringa a non credergli in nulla. L'anacronismo in buona legge di critica non giova a mostrar un fatto insussistente, quando ridotto alle sue circostanze non patisca altra eccezione.

Sebbene in questo affare non è forse così agevole giudicare del tempo; conciosiaché altri dopo il Corio vi furono, che riportarono tutti questi accidenti

al

(*a*) Istoria di Milano P. I. pag. 54. (*b*) Annal. Cremon. ad an. 984.

al tempo di Ottone III., tra quali v' è il Sigonio, che ne ragiona all' anno 990 (*a*). Il Muratori seguendo il suo compatriota piuttosto che l'autorità di Landolfo, e del Sassi a lui ben nota, riferì anch' egli la narrazione di simili avvenimenti sotto l' anno 991, e disse: *Circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre, e mi prendo la libertà di narrar qui le sollevazioni suddette, con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il Re Ottone III., e morta la Madre sua, e passata in Germania l' Avola sua Adelaide, potesse allora il popolo di Milano prender l' armi contro del suo Arcivescovo (b)*. Ma in tanta varietà sarà ben a me lecito ancora seguir piuttosto l' opinione fondatissima di Landolfo Storico di tanta antichità corroborata da quella di Arnolfo, e dalla critica bilancia del Sassi, poichè se Ubertino da Carcano fatto Signore di Guastalla per opera dell' Arcivescovo suo fratello, fu nel dominio *confermato dall' Imperadore con Bolla d' oro*, come il Corio scrive, ben è certo, che questo Imperadore non potè essere Ottone III. il quale non fu coronato Imperadore se non se l' anno 997; ma sibbene il padre di lui Ottone II.

Fin a quando rimanesse Guastalla in potere di Ubertino, dir nol saprei. Penso nulladimeno, che sicco-

(*a*) Sigonius de Regno Italiæ Lib. 7. ad an. 990.

(*b*) Annali d' Italia all' an. 991.

come fu tumultuario l'acquisto ch'egli ne fece, così il suo dominio fosse di poca durata. Nelle nostre parti di Lombardia andavasi allora molto allargando in ricchezze e possanza la famiglia di Sigifredo Conte, venuto a noi verso il principio del secolo dal contado di Lucca. Egli al dir di Giordano si era già impadronito di varie Castella sul Modenese, Reggiano, e Parmigiano (*a*). Quell'Attone, altrimenti detto Adalberto, il quale, come dicemmo, fabbricò la Rocca di Canossa, e vi difese Adelaide che poi divenne sposa di Ottone I., era secondogenito del detto Sigifredo, e parte per eredità paterna, parte pel favore dello stesso Ottone, la cui nipote Ildegarde prese egli in consorte (*b*), si fece sempre più grande, ottenendo fra gli altri luoghi Bressello, ove fondò una Badia di Monaci Casinesi (*c*). E' facile che acquistasse del pari Guastalla con altri luoghi un tempo signoreggiati dal Monistero di San Sisto, giacchè rimane fuor di dubbio, e verrà da noi comprovato, che i suoi nipoti, e la Contessa Matilde sua discendente ivi dominarono. Certa cosa è, che Tedaldo figlio del detto Attone possedeva la Corte di Villula nel 1007 (*d*), e che nel 1012 Bonifazio figliuolo di esso lui riseder tro-

(*a*) Jordanus in Chronic. apud Murat. Ant. Med. Ævi. Tom. IV. col. 954.
(*b*) Ibid.
(*c*) Ibid.
(*d*) Bacchini Istor. di S. Bened. di Polirone Append. p. 17.

trovasi in Pegognaga (*a*), luoghi già molto prima dal detto Monistero perduti. Chi può vietarci dunque il supporre, che in poter di Tedaldo Guastalla non fosse giunta? S'egli divenne per fino Conte di Modena, e di Reggio, come sovente ne' suoi Annali il Muratori asserisce, assai più facilmente ebbe a far suo questo piccolo territorio, su cui non era chi alla sua potenza avesse forza di opporsi, quando lo stesso suo genitore non glie lo avesse già molto prima acquistato.

Per tal maniera tornata Guastalla ad essere considerata come territorio di Reggio, facil divenne ai Vescovi Reggiani toglierle quella immediata dipendenza dalla Sede Appostolica, che avea goduta poco prima, a cagione del privilegio conceduto a tutte le Pievi, e Cappelle soggette al Monistero di San Sisto. Il che tanto è vero essere succeduto, quanto che i medesimi Beni delle Chiese di Guastalla e Luzzara furono essi pure incorporati alla Mensa episcopale di Reggio, come apparirà dalla alienazione fattane poi a titolo enfiteutico in favore di Bonifazio Marchese di Toscana dal Vescovo di quella Chiesa. Ma non per questo sminuito rimase lo splendore della nostra Chiesa, che anzi nacque ben tosto occasione onde accresciu-

(*a*) Ivi pag. 23.

sciuto le fosse, per opera senza dubbio di Teuzone Vescovo Reggiano, che in questi tempi fu assunto al governo di quella Diocesi. Imperciocchè riflettendo noi alla somma degnazione di un Romano Pontefice venuto personalmente a consecrarla, non possiamo credere che altronde a ciò far si movesse, fuorchè dalle premure a lui fatte dal buon Prelato, il quale con procurare ai Guastallesi una tale onorificenza, ebbe in animo di farli rimanere contenti di esser tornati sotto la sua pastoral direzione. Quali cagioni traessero un Papa a queste parti, noi lo verremo brevemente accennando.

996 Morto il Pontefice Gioanni XV. l'anno 996, il Re Ottone III. operò, che il suo parente Brunone fosse a tanta dignità innalzato, siccome avvenne, prendendo egli il nome di Gregorio V. Il nuovo Papa decorò tosto Ottone dell'imperiale corona; ed insignito egli di sì alto titolo, chiamò a sindicato il Senatore di Roma Crescenzio, il quale sotto il morto Pontefice era stato molto alla santa Sede molesto; e prevedendo, che spogliar non dovesse in avvenire il turbolento suo genio, era per togliere di lui una esemplare vendetta, se il nuovo Papa bramoso di segnar con atti di clemenza l'epoca del suo governo, impetrato non gli avesse perdono. Ma allontanandosi Ottone, tornò Crescenzio alla primiera perfidia, facendo eleggere un Antipapa nella persona di Gioanni Vescovo di Piacenza, e costringendo il legittimo Ponte-

fice a fuggirsi da Roma verso il mese di Maggio dell' anno appresso, giusta il computo dell' eruditissimo Pagi (*a*). Venne dunque Papa Gregorio V. in Lombardia, e radunato in Pavia un Concilio, scomunicò lo scismatico Crescenzio, e i suoi aderenti, aspettando che l'Imperadore sbrigato dalle guerre, che in Alemagna sosteneva contro degli Slavi, tornasse in Italia a difender coll' armi le sue turbate ragioni. In questi tempi è cosa certa che fu a Guastalla, e che innalzando l' antica Cappella di San Pietro alla dignità di Pieve, cioè dandole il suo Arciprete, e abilitandola ad avere il fonte battesimale, solennemente la consecrò: leggendosi confermato tal fatto istorico in una Bolla di Urbano II., in un Privilegio della Contessa Matilde, in altra Bolla d'Innocenzo II., e in diversi documenti, che ricorderemo a' luoghi loro, e pubblicheremo intieramente nella nostra Appendice. Ma del preciso tempo di tale consecrazione non convengono punto coloro che ne favellano.

997

Gianfrancesco Negri Bolognese (*b*), il P. Benamati (*c*), e il P. Flaminio di Parma (*d*), pongono tale consecrazione sotto l'anno 996. Ma se unicamente nel Maggio dell' anno dopo si tolse il Papa da Ro-

(*a*) Critic. in Baron. ad an. 997. Tom. XVI. pag. 373.

(*b*) Storia della prima Crociata pag. 7. Num. XII.

(*c*) Istoria di Guastalla.

(*d*) Memor. Istor. della Osserv. Provinc. di Bol. T. I. pag. 582.

Roma, come si è detto, scorgesi insussistente simile opinione, non altronde nata, che da una Inscrizione dipinta sul muro di detta Chiesa, entrato di poco lo scorso secolo, che dice così.

GREGORIVS V. P. M. ECCLESIĀ HĀC DE CAPELLA IN PLEBĒ PROMOTĀ CŌSECRAVIT APOSTOLICÆQ SEDI PROTECT.[E] SPECIALI CŌFOVĒDĀ MANDAVIT ANNO DÑI NONIGĒTESIMO NONAG.[MO] SEXTO VABANVS POSTEA .II. PASCHALIS .II. ET IÑOCĒT.[S] II. SVMMI PŌTIFICES SVIS DIPLOMATIBVS HOC IDEM CŌFIRMAVERV̄T.

Io ò sostenuto che tal consecrazione appartenga all' anno 997, e che debba fissarsi al giorno 21 di Settembre, in cui corre la festa del glorioso Appostolo ed Evangelista San Matteo, giacchè l' uso antichissimo della Chiesa di Guastalla suole in tal giorno celebrar l' uffizio di tale dedicazione (*a*). Ma ò poi veduto che il valoroso Monsignor Bernardino Baldi scritto lasciò

(*a*) Antichità e Pregi della Chiesa Guastall. cap. 7.

sciò nella sua non terminata Istoria Guastallese, doversi fissare un tale avvenimento verso il principio di Febbrajo del 998 (*a*). Io rispetto grandemente questo Scrittore illuminatissimo, nè saprei del tutto rigettare l'opinion sua; tanto più che parmi cosa sicura, che intorno al cominciar di Febbrajo del detto anno, il Papa sciolto già dal Concilio di Pavia, si trattenesse con Teuzone Vescovo di Reggio in quella Città, ove consecrò del pari la maggior Basilica di S. Prospero. Concedo al P. Affarosi che i versi già esistenti sopra la porta di quel Tempio, riferiti dall'Ughelli, e da lui, sieno mescolati di errori storici nel ricordar la consecrazione della detta Basilica (*b*), ma questo proviene dall'essere stati scritti alquanto tardi, nè mi si potrà negare che anche qualche verità non vi si contenga, nè si è ancora mostrato falso, quanto essi affermano di quella funzione di Papa Gregorio fatta in Reggio, appunto circa il cominciar di Febbrajo, intervenendovi l'Arcivescovo di Ravenna, e molti altri Prelati (*). Standο così le cose, non resta alcuna dif-

(*a*) Baldi Istoria di Guastalla MSS.

(*b*) Affarosi Memor. del Monistero di S. Prospero. P. I. pag. 37.

(*) L'unico errore certo posto in que' versi (se pure dir si può errore cosa pronunziata dubbiosamente) è forse il dirsi fatta tal Consecrazione mentre il Papa andava al Concilio di Pavia, parendo che dir si debba piuttosto fatta mentre ne ritornava. Al sommo barbaro è l'ultimo distico, che dice: *Sunt hæc dante Deo, dum tertius imperat Otho, Atque Kalendarum facta nova Februi*. Forse deve dir *nona*, così che sì strano linguaggio corrisponda a *nono Kalendas Februarii*, cioè a' 24 di Gennajo. Ma comunque sia, vediamo che al 998 si deve ascrivere tal successo, non già all'anno addietro, come altri ànno scritto.

difficoltà a persuadersi, che alla premura del Vescovo Teuzone debbasi anche la consecrazione della Pieve di Guastalla. Io amerei di tener la mia prima sentenza, in dirla consecrata il 21 di Settembre del 997, potendo essere che il Papa in quelle circostanze andasse e tornasse, come l'opportunità richiedeva, niuna cosa obbligandoci a credere, che da Settembre sino a tutto Gennajo si trattenesse nella Diocesi di Reggio; ma in tanta oscurità di cose non voglio ardir di preporre l'opinion mia a quella del Baldi, cui non contrasta punto la ragione de' tempi.

E in vero, sebbene alcuni Storici credano che sin dentro l'anno 997 Ottone III. ritornasse di Germania, e riconducesse il Papa nella sua Sede, è fuor di dubbio ch' ei non fece ritorno se non entro il 998, così scrivendo il Cronografo Madderburgense presso il Pagi, e i due Cronisti Sassoni Eccardiano, e Leibniziano, a' quali nè seppe, nè potè negar fede l'eruditissimo Mansi (*a*). Quindi niuna ripugnanza s'incontra nel dire, che il Papa fosse tuttavia fra noi, correndo il Febbrajo dell' anno stesso, nè trova ostacolo l' epoca fissata dal Baldi alla Consecrazion della nostra Pieve, comechè non si volesse riputar del tutto sicura. Venne poi l' Imperador in Italia, e

998

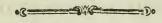
(*a*) Not. in Baronium ad ann. 997 loc. cit. pag. 374.

e ripassando, seco a Roma lo trasse, ove di leggieri superato Crescenzio, e fattagli con morte infame pagar la pena de' suoi delitti (*a*), restituì alla Chiesa la primiera tranquillità.

(*b*) Il Mabillon nel T. IV. degli Annali Benedettini pubblicò una Carta di Ottone III. *Data III. Kal. Maii anno dominicæ Incarn. DCCCCXCVIII. Indict. XI. anno III. Othonis regnantis XV. Imperii II. Actum Romæ quando Crescentius decollatus suspensus fuit.*

Fine del primo Libro.

ISTO-

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO SECONDO.

Non tanto è dover dell'Istorico le passate cose in quella maniera che avvennero fedelmente narrare, quanto i falsi racconti di poco illuminati Scrittori toglier di mezzo, affinchè la sola verità per quanto è possibile sopravviva. Scarsissime pertanto essendo le notizie rimasteci di Guastalla nel corso di quegli oscuri tempi, de'quali ora facciamo parola, nè dato essendoci di poter dire ciò che l'antica barbarie volle nasconderci, piaccia almeno ai nostri leggitori, che sul principio di questo Libro alcune cose io rigetti da altri nella Storia Guastallese senza fondamento inserite. Non occorre trattenersi a lungo su ciò che il P. Benamati racconta intorno alla gravissima peste, ond' egli afferma che fosse travagliata Guastalla l' anno 1009; poichè seguendo a dire che liberati per divina pie-

pietà i Guastallesi da sì terribil flagello, alzarono tre anni dopo da' fondamenti una Chiesa di vaga struttura a San Rocco dedicata (*a*), si dimostra abbastanza poco versato nella Storia, volendo intitolato un Tempio ad un Santo ben tre secoli prima ch' egli fiorisse.

Confonde lo stesso autore la Cronologia, ove suppone aver fin circa questi tempi avuto i Cremonesi dominio in Guastalla (*b*), quando è cosa certa, che non si avanzarono a signoreggiarvi se non molto dopo, come vedrassi. Anzi non sarebbe stato facile a quel popolo stendere il suo comando sin quì, giacchè giunto non era pur anche a dilatare i confini del suo territorio fin alla opposta riva del Po, trovandosi prove certissime, che Casalmaggiore, Viadana, Pomponesco, e Suzzara formavano allora una parte del territorio di Brescia, e che i medesimi luoghi, trattone Suzzara, erano posseduti dagli ascendenti della nobilissima Casa d' Este (*c*), la quale tenendo piede eziandio in Correggioverde (*d*), veniva a tener frontiera ai confini del Guastallese, posseduto a que' giorni, come io già dissi, da Tedaldo, vivente ancora nel 1012, e poscia dal Marchese Bonifazio suo figlio.

1012

E

(*a*) Istoria di Guastalla pag. 14.
(*b*) Ivi pag. 15.
(*c*) Muratori Antichità Estensi P. I. cap. 7 pag. 41.
(*d*) Documento del 1029 presso il Campi P. I. Regist. N. LXXV.

E ben prosiegue lo Storico ad ammassar errori sopra errori nel dire, che rimasto vedovo il Marchese Bonifazio della prima moglie Richilda figlia di Giselberto Conte Palatino, *passò a secondi sponsali con Beatrice figlia di Corrado, e sorella di Henrico III. Imperadore, giovane di singolar pietà e religione, dalla quale hebbe in dote la Città di Pisa*, *con altri luoghi nella Toscana, e nella Lombardia, toccandogli anco Guastalla* (*a*). Ricopiò fedelmente tali spropositi in questo nostro medesimo secolo il P. Flaminio di Parma (*b*), senza curarsi di cercar migliori informazioni presso il Fiorentini (*c*), il Bacchini (*d*), il Pagi (*e*), e il Muratori (*f*), da' quali appreso avrebbe, che Beatrice non era altrimenti figlia di Corrado, ma che ebbe per padre Federigo Duca della Lorena superiore, il quale generolla da Matilde figlia di Ermanno Duca di Svevia. Nel rilevare l'origin vera di Beatrice, avrebbe conosciuto ben tosto, che nulla possedendo i genitori di lei in Italia, non potevano darle in dote nè Pisa, nè Guastalla, come il Benamati si finse. Di più se avesse consultato l'antico Donizone, rozzo bensì ma veridico Scrittore di que' tempi, si sarebbe chiarito, che non già in Italia, ma bensì nella Francia

(*a*) Loc. cit.

(*b*) Memor. Istor. della Prov. Osserv. di Bologna T. I. pag. 181.

(*c*) Vita di Matilde lib. 3.

(*d*) Storia di S. Bened. di Polirone lib. 1. pag. 40.

(*e*) Critic. in Baronium ad annum 1070.

(*f*) Annali d' Italia all' anno 1036.

cia venne a Beatrice assegnata la dote (*a*), confermandolo il Fiorentini (*b*), e rilevando il Muratori da un passo di Alberico da Trefonti, che i beni dotali di lei fossero situati nella Gallia Belgica entro la Diocesi di Metz (*c*).

Guastalla dunque non fu punto recata in dote à Bonifazio da Beatrice, allorchè secolei si congiunse 1036 l'anno 1036, ma era già da essolui posseduta assai prima, giusta gli argomenti che in prova di tutto questo prodotto abbiamo. Questa era una picciola parte dell'ampio stato, che i suoi maggiori acquistato gli avevano, e ch'egli procurava di ampliare, col favore specialmente dell'Imperadore Corrado, cui fedelmente serviva. Nè gli mancavano occasioni per le quali l'augusto Imperadore avesse a proceder con lui molto liberalmente; imperciocchè toltisi dalla sua ub- 1037 bidienza i Parmigiani l'anno 1037, affidò a Bonifazio l'impresa di assoggettarli coll'armi novellamente al suo comando: nel che riuscito felicemente, meritò novelli onori, e rendite ancor più grandi. Scrive infatti Donizone, ch'esigendo l'Imperadore da Bonifazio giuramento di vassallaggio, gli diede in premio del suo va-

(*a*) Donizo in Vita Com. Mathildis lib. 1. cap. 9 Tom. V. Rer. Italic.
Hanc sponsus ditat, ditatur & ipse per ipsam,
Servos, ancillas ab ea tenet, oppida, villas.
Gallia nobiscum per eam dominum timet istum.

(*b*) Vita di Matilde lib. 1. pag. 27.

(*c*) In Notis ad Donizonem N. 104

valore la signoria di una Marca *(a)*, la quale a parere del Fiorentini fu la Toscana (*b*). Il Muratori però osservando, che la Marca di Toscana era prima di questi tempi a Bonifazio soggetta, tiene con maggior fondamento, che in questa nuova circostanza donata gli fosse la Marca di Lombardia formata de' territorj di Parma, Reggio, Modena, e Mantova (*c*). La qual cosa a me pare incontrastabile dal ritrovarlo io risedere in Parma il giorno 18 di Febbrajo del 1039, allorchè prese a livello dai Canonici di quella Cattedrale una prodigiosa quantità di poderi, corti, e castelli, per meglio estendere il suo dominio *(d)*. Del pari l'aver preso Bonifazio circa i medesimi tempi anche dal Vescovo di Reggio in enfiteusi molte sue proprietà, e specialmente la Pieve di Guastalla colla Cappella di San Giorgio, la Pieve di Luzzara colla sua Corte, e Cappelle, le pescagioni di Reggiolo, e non poche altre decime, e diritti su la Reggiana Diocesi *(e)*, prova bastantemente, ch' egli era divenuto in queste parti per maniera potente, che facea duopo anche ai ricchi Ecclesiastici sottoporsi a quanto gli veniva in talento di esigere. Imperciocchè sebbene queste enfiteusi, e questi livelli si chie-

1039

(*a*) Donizo in Vita Comitissæ Mathildis lib. 1. cap. 10.

(*b*) Vita di Matilde lib. 1. cap. 28.

(*c*) Notæ in Donizonem loc. cit.

(*d*) Docum. in Archiv. Rmi Capituli Parmen. Sec. XI. N. XXXVI.

(*e*) Appendice N. XX.

chiedessero da Bonifazio a tali partiti, che sembrāvāno a primo aspetto utili alle Chiese, che gli accordavano, per essere accompagnati da alcuni atti di liberalità verso le Chiese medesime, tuttavia il tempo fece poi scorgere essere questa un arte fina di spogliare insensibilmente i Vescovadi, i Capitoli, e le Abazie de' loro diritti; perchè posto per prepotenza in disuso il pagamento degli annui canoni, nè mai più restituendosi gli acquistati beni ai loro proprietarj, il livellario facevasi assoluto padrone, senza che il più debole avesse coraggio e forza di fargli contrasto. Nè è già a credersi, che i Vescovi, i Capitoli, e gli Abati non conoscessero fin dall' atto d' intraprendere simili contratti, dove mirasse l'avaro genio di questo Signore; ma la potenza di lui troppo grande, e temuta facea, che a compiacerlo si disponessero per goder pace con esso. A questo modo Bonifazio si arricchì grandemente; e questi furono poi que' tanti beni ch' ei lasciò alla figliuola Matilde, che donando ai Monasteri, ed alle Chiese tante ricchezze, di che n'è sparso il grido ancora a' dì nostri nel popolo, altro non fece poi, se non restituire quanto il genitore si era ingiustamente usurpato.

Venne in luce così illustre, e rinomata Matrona l'anno 1046, ed unica sopravvisse ad un fratello, e ad una sorella morti in acerba età. Un documento dell' Archivio de' Signori Canonici della Cattedrale di Parma ci fa veder Bonifacio padre di lei tener tribunale

1046

nel-

nella terra di Spilamberto sul Modenese nel Maggio del 1051, e giudicare di alcune cause de' sudditi suoi (*a*); ma non giunse a campar troppo a lungo, mentre l'anno appresso fra Mantova e Cremona assalito in un bosco da suoi malevoli fu trucidato, e il suo cadavere trasferito a Mantova, ebbe ivi nella Chiesa maggiore sepoltura.

1051

1052

Adunque la Contessa Beatrice, preso il governo dello Stato, rivolse le sue premure a Guastalla, e per quanto noi ricaviamo dalle Storie di Gioanni Villani, intraprese a cingerla di gagliarde mura, e a ridurla in Castello. C' inducono a così credere le parole di tale Scrittore, le quali riportano, che Beatrice *giù al piano fece Guastalla, et Suzara, et lungo el fiume del Po comperò terreno assai* (*b*): perchè non potendo qui intendersi della primiera edificazione di questi luoghi, i quali già esistevano molto prima, é forza l'interpretar tali detti col dottissimo Guido Panciroli, e dir, che il Villani s' intese di voler accennare la riduzion di Guastalla a forma migliore (*c*). Io certamente parlando di Guastalla, spiego l'oscura formola del Villani in tal senso, che questa in allora fosse a Castello ridot-

(*a*) Archiv. Rmi Capituli Parmen. Sec. XI. N. LI.

(*b*) Istoria Fiorentina lib. 4. cap. 20.

(*c*) *Guardistallum postea Guastallam dictum ad Padum fabricasse fertur. Sed cum Oppidum longe ante stetisse non obscuri auctores referant, id ab ea restitutum potiusquam conditum fuisse creditur.* Panciroli Histor. Regii Lepidi MS. lib. 2.

dotta: imperciocchè se dò un occhiata ai documenti antecedentemente citati, mai non veggo distinta Guastalla se non se col titolo di Corte, e dopo questi tempi soltanto comincio a scorgere antiche pergamene, ove si nomina il suo Castello. Vuol dunque ragione, che interpretato il passo del Villani a tenor delle cose già narrate, e di quelle che a dirsi rimangono, si stabilisca la nobilitazione di Guastalla, e la sua riduzione a Castello in questi tempi per opera della magnanima Beatrice.

Che se si chiegga, qual fosse propriamente il sito, dove sorse l'antico primiero Castello, il qual per quanto ci è noto stette in piedi sino all'anno 1307, e fu ruinato in allora dal furore di Giberto da Correggio, non crederò di errare affermando, che occupasse quella porzione della moderna Città, ove già fu la Rocca, demolita totalmente nel 1690, e dove poi fu eretta la Torre del Pubblico, stendendosi ancora ad abbracciare la Chiesa di S. Bartolommeo, la quale sorgeva, come ò detto altre volte, dove abitano presentemente i Chierici Regolari Teatini. E la ragione di questo mio parere si è, che riedificato poscia di nuovo il Castello sulle ruine dell'antico, rimase al detto luogo la denominazione di Castel vecchio, e nel Castel vecchio sempre dicesi esistere la Chiesa di San Bartolommeo nelle più vecchie carte

ri-

rimasteci negli Archivj Guastallesi (*). Certamente non fu molto esteso e vasto questo primo Castello; ma ciò non toglie, che ben popolata non fosse Guastalla ne' contorni suoi, e specialmente presso la Pieve buon tratto dal Castello discosta, ove sorgeva quel frequente cumulo di case, che fin dall' anno 1116 denominavasi il Borgo, durando ancora tale appellazione nel Secolo XV. come assai monumenti esaminati ci anno fatto conoscere. E se ne piacesse nell' antica Guastalla riconoscer anche soltanto una contrada di case, la quale cominciando fuor del Castello, proseguisse sino alla Pieve, non è a dubitarsi, che non avesse a dirsi luogo considerabilissimo. Tuttavia io ò per fermo, che il sito più abitato quello fosse, ove il Castello si fabbricò, perchè si è veduto che al tempo della Regina Ermengarda la nostra Pieve, allora Cappella, non frequentavasi più, segno evidente, che pochi abitatori teneva essa vicino. Io non dirò col P. Benamati, che la Contessa Beatrice nell' atto di abbellire Guastalla, vi edificasse la Chiesa di Santa Croce detta della Morte, e l' altra dedicata alla Concezione di Maria Vergine (*a*), perchè altrove già dimostrai quanto fosse favoloso simil racconto (*b*).

Frat-

(*) Si à menzione del Castel vecchio in un Istrumento rogato da Filippo Boniani il Vecchio nel 1411. In altro poi del giorno 9 di Giugno del 1412 ricordasi ancora il Castel nuovo. In moltissime altre Carte di que' tempi nominandosi la detta Chiesa di San Bartolommeo, sempre dicesi *sita in Castro veteri Guastallæ*.

(*a*) Istoria di Guastalla pag. 22.

(*b*) Antichità e Pregi della Chiesa Guastall. cap. 18 e 20.

Frattanto recatosi Papa Leone IX. oltre i monti affine di trarre soccorso da quelle parti per discacciare dal Regno di Puglia gl'infestatori Normanni, seco guidò in Italia Goffredo Barbato Duca di Lorena con poderoso esercito. Attendeva in appresso anche la venuta di Arrigo III. Imperadore, che avevagli dato parola di seguitarlo colle sue genti: ma vedendosi poscia deluso, sen venne a Mantova, ove la Contessa Beatrice signoreggiava, e desideroso di farsi de' partigiani, e difensori potenti, è probabile ch'egli stesso trattasse un maritaggio novello tra Beatrice, e Goffredo, e che fin d'allora si stabilisse di dar in moglie al tempo dovuto la tenera Matilde all'altro giovanetto Goffredo soprannominato Gozelone, nato dalla prima consorte dello stesso Duca di Lorena. Scrive Lamberto Scafnaburgense, che tutto ciò avesse effetto
1053 nel 1053, ed Ermanno Contratto lo riferisce all'anno seguente. Il vero si è, che celebrate le Nozze tra Beatrice e Goffredo, cominciò questi a signoreggiare tutto il Paese già posseduto da Bonifazio *(a)*.

Spiacque altamente all'Imperadore Arrigo III. il vedere questo gran tratto di Lombardia, su cui l'Impero avea supremo diritto, in mano di Goffredo: per
1055 la qual cosa scese molto adirato in Italia l'anno 1055, e in-

(*a*) *Beatricem accipiens Marchiam, & ceteras ejus possessiones conjugii prætextu sibi vindicavit.* Lambert. Schafnaburg. in Chronico.

e incamminatosi verso Mantova circa le feste di Pasqua entrovvi senza contrasto. Goffredo o fosse da timor vinto, o volesse con arte deludere il nemico, diedegli segni di voler ad essolui sottomettersi, e trattar pace; onde spedita all' Imperadore la consorte munita del cesareo salvocondotto (*a*), a lei commise di assicurarlo della sua fede. Arrigo però poco fidandosi di tali promesse, ritenne Beatrice in ostaggio. Da tali atti ben chiarito Goffredo di qual animo fosse l'Imperadore, volse tutte le cure a custodire la giovanetta Matilde, unica fonte di tutte le sue speranze; perchè sebbene il Fiorentini (*b*), e il Muratori (*c*) suppongano vivo ancora in questi tempi il fratello di lei Federigo, sostiene tuttavia il P. Bacchini, fondato sopra un autentico Documento, ch' egli era morto assai prima (*d*). Quindi si può credere che in Guastalla, e in tutti gli altri Paesi, e Città della moglie, e della figliastra tenesse in piedi gran numero di milizie, affinchè non potesse Arrigo quivi inoltrarsi, o macchinarvi trame per avere anche Matilde nelle mani.

Ben muniti questi Paesi, e assicuratili da ogni pericolo, recossi Goffredo nella Lorena per dar gelosia all' Imperadore, e così allontanarlo dall' Italia. E ben riu-

(*a*) Continuator Hermanni Contracti in Chronico.

(*b*) Vita di Matilde lib. 1. pag. 54.

(*c*) Annali d' Italia all' anno 1055.

(*d*) Iscor. di S. Bened. di Polirone lib. 2. pag. 11.

riuscì egli nel suo disegno, perchè temendo questi non fosse Goffredo per movergli contro le armi in 1056 Alemagna, diè volta nel 1056, guidando seco Beatrice, e chiamandosi dietro altri soccorsi, con i quali pensava di far cose grandi, cui troncò il filo la morte. Succedutogli per tanto nel Regno di Germania e d'Italia il figlio Arrigo IV., e governando nella sua minor età l'Imperadrice Agnese sua madre, fu tenuta 1057 una Dieta in Colonia nel 1057, ove restituito in grazia Goffredo, potè colla moglie tornarsene in Italia, dove favorì poi sempre le parti della Chiesa cattolica, specialmente nel fiero scisma suscitato da Cadolo Vescovo di Parma, il quale osò di usurparsi indebita- 1062 mente l'appostolica Sede, e di tenere in grandissima tribulazione tutta la fedele cristianità. Mentre egli coll' autorità sua faceva fronte alla perfidia altrui, Beatrice si esercitava nelle opere della più salda pietà, una delle quali fu l'edificare sulle montagne del Modenese il Monistero di Frassinoro circa l' anno 1065 1065 (*a*), cui facendo poi dono di varj beni, volle concedere fra le altre proprietà le Corti di Campagnola, e di Reggiolo (*b*).

Cresciuta intanto la Contessa Matilde negli anni, e già

(*a*) Muratori Antichità d' Italia Dissert. 47 T. III. pag. 77.

(*b*) Diploma de' 29 Agosto 1065 presso il Margarino *Bullar. Casin.* T. II. Constit. 107.

e già matura alle nozze, strinse col giovane Goffredo il meditato legame. Ma questa coppia, benchè fosse pari di età, era disugual nondimeno di fattezze e di genio. Matilde al nobile e maestoso aspetto accoppiava uno spirito vivacissimo, ed era versata nelle lettere, e nel maneggio delle armi più che a femina convenir non sembrava; laddove Goffredo piccolo di statura, gobbo, e deforme, troppo dissomigliava da lei (*a*). L' ingegno svegliato ed astuto avrebbe forse potuto renderlo caro alla moglie, se non che tutto innamorato egli del partito imperiale, quando essa era dichiaratissima protettrice dell' ecclesiastico, nascevano quindi altre cagioni, che allontanavano questi due cuori ognor più. Indifferente Matilde per un oggetto che fin dall' infanzia trattato avea senza il minimo sentimento di amore, erasi disposta a sposarlo solo perchè si era già trovata per il voler de' maggiori a lui promessa: il perchè non avremo ripugnanza alcuna a credere a San Pier Damiani, ove assicuraci ch' ella con tal marito serbasse illeso il bel fiore di sua pudicizia (*b*). Così divisi di genio gli animi de' due Sposi, separaronsi finalmente del tutto, quando le acerbe guerre tra Arrigo IV. e Papa Gregorio VII. tut-

(*a*) *Statura pusillus & gibbo deformis* Lambert. Schafnab. in Chronico.

(*b*) Oper. T. II. Epistol. Lib. 6 Epist. 14.

tutta misero in iscompiglio l'Europa: mentre rimanendo Matilde in Italia per favorire il Pontefice, andò Goffredo in Germania a militare per Arrigo. Fu tuttavia infausta all'infelice tale partenza, mentre essendo in Anversa sulla fine di Febbrajo del 1076, miseramente da suoi emuli fu trucidato. Se questa perdita non costò, com'è a credersi, neppur una lagrima alla nostra Matilde, lo stesso non può già dirsi intorno alla privazion che sofferse della virtuosa sua genitrice, morta nell' Aprile dell' anno medesimo nella Città di Pisa; perchè le qualità di tal madre, e il tenero affetto che si erano sempre vicendevolmente portato, ben richiedevano inconsolabili sospiri dal cuor pieghevole di così buona figliuola.

1076

Rimasta ella sola al governo dello Stato suo, e sapendo di essere debitrice alle Monache di San Sisto di Piacenza di non so qual somma per varj beni ch' essa teneva dalle medesime a livello, pretese di liberarsi da tal obbligo con investirle di Cortenova presso Luzzara, salve alcune condizioni, di cui parla il documento da pubblicarsi *(a)*. E perchè si era concertato di tener una Dieta in Augusta per trattar pace fra la Chiesa, e l'Impero, cui ella, ed il Papa dovevano convenire, postasi Matilde col Pontefice in cam-

(a) Appendice N. XXI.

cammino, e giunta sino a Vercelli, dovette dar volta, perchè non ostante i rigori del verno, co' quali cominciò l'anno vegnente, videsi Arrigo IV. tornare in Italia, senza aver deposto pur anche il bellicoso suo genio. Guidò ella il Romano Pastore nella sua Rocca inespugnabile di Canossa, onde vi fosse guardato, e con virile coraggio sostenne l'impeto del nemico. 1077

Ma tralasciando io volentieri que' racconti, da' quali trar non si può lume alcuno particolare ad illustrazione delle cose Guastallesi, discenderò a dir qualche cosa delle seconde Nozze della Contessa Matilde. E' già bastevolmente convinta di falsità l'opinion di coloro, i quali dieronsi a credere aver Matilde dopo la morte di Goffredo data la mano di sposa ad Azzo d'Este, e che scoperta la parentela, che fra essi passava, costretti fossero a separarsi (*). La Contessa rimase in

(*) Avendo adottato questo errore anche il P. Benamati pag. 25, parmi necessario di avvertirlo. Vi era caduto prima il Sigonio *De Regno Italiæ lib. 9*, Mario Equicola nei *Commentarj di Mantova lib. 1*, e qualche altro Storico non volgare. Il Benamati stette con coloro, i quali posero tal Matrimonio tra Azzo e Matilde nel 1073. Ma noi abbiamo già detto, che Goffredo primo marito della Conteſſa viſſe fino al 1076, il che è certo per tutti i migliori Cronisti. Il Sigonio vedendo la difficoltà, trasferì tali nozze al 1080: ma se intorno al divorzio, che si pretese, da Papa Gregrorio VII. furono spediti Brevi al dir dell' Equicola *uno a Beatrice, e l'altro a Matilda*, come si salva questo, per esser già morta Beatrice quattro anni prima? Ognuno vede quì una confusione enormissima di anacronismi inconciliabili. Ma ogni cosa vien rischiarata da Gaspare Sardi in una sua Lettera a Lanfranco Gessi *Epistolar. pag. 5*, dal Baronio *ad ann.* 1074, e da Felice Contelori, *Mathild. Comit. Genealog. pag. 67 & seq.* e da altri più moderni i quali mostrano l'equivoco che in tal racconto si trova. Azzo d'Este sposò veramente una Matilde, ma questa era una sorella di Guglielmo Vescovo di Pavia, vedova del già Marchese Guido, realmente congiunta di sangue all' Estense, come prova il Muratori, *Antich. Est. P. I. cap. 34*. Tali nozze furono strette pro-

pria-

in istato vedovile sino ai tempi del Pontificato di Urbano II., cui piacque, al dir di Bertoldo di Costanza (*a*), il vederla rimaritata con Guelfo V. di Baviera figlio di Guelfo IV., e nipote di Alberto Azzo II. d' Este (*b*). Credono alcuni esser ella discesa a tali nozze col previo patto di conservar illesa la sua virginità (*c*); ed altri à scritto, che ottenesse anzi da Guelfo un Figliuolo (*d*). Ma in quella maniera che tiensi falsa questa seconda sentenza a cagione della enorme pinguedine di Guelfo, il quale fu riconosciuto inabile ad aver figlj (*e*), per tal modo eziandio dubitano i Critici del patto accennato (*). Chechè però voglia dirsi di così varie sentenze, la verità è, che di tali nozze molto si adirò Arrigo IV., il qual vedeva sempre più crescere i maneggi per trarre dalla

priamente nel 1073 in tempo che la nostra Matilde era congiunta a Goffredo; e per lo scioglimento di queste corserò que' Brevi, i quali si possono leggere presso il citato Contelori.

(*a*) In Chronico ad an. 1095.

(*b*) Muratori Antichità Estensi p. 1. cap. 4.

(*c*) Così il Baronio, il Fiorentini, e il P. Bacchini.

(*d*) Corio Vite degl' Imper. nella Vita di Enrico IV.

(*e*) Gio: Villani Stor. Fior. lib. 4. cap. 20.

(*) Ne dubita il Muratori *Antich. Estensi p. 1. cap. 6. pag. 19.*, e il P. Andrea Rota *Notizie Storiche di S. Anselmo cap. 5 pag. 51*, perchè è troppo equivoco il passo di Donizone, su cui tal opinione viene appoggiata. Io osservo che Bertoldo scrive, aver Matilde sposato Guelfo *non tam pro incontinentia quam pro Romani Pontificis obedientia*; con che viene ad escludere simil patto. Narrando poi la separazione succeduta tra Guelfo e Matilde, dice: *Welpho filius Welphonis Ducis Bajoarie a conjugio Domine Matilde se penitus sequestravit asserens illam apud se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuissset, si non ipse prius satis inconsiderate publicasset*. Se tal patto solenne avesse preceduto le Nozze, non v' era bisogno di tali proteste. E se fu riputata una inconsideratezza di Guelfo l' aver protestato così, è segno che la protesta ridondava a scorno della sua palesata impotenza.

la sua dipendenza violentemente sì gran parte d'Italia. Divise quindi le sue forze, portò la guerra in Baviera contro di Guelfo, e nel tempo stesso in Lombardia contro Matilde, cui l'anno 1090 giunse a togliere la Città di Mantova con varj Castelli oltre il Po. Qual nerbo di milizie guarnir dovesse in allora Guastalla, e tutta la nostra riviera, ognun lo può rilevare da questo, che non riuscì ad Arrigo passar di quà se non due anni appresso, allorchè sparse il suo fuoco sul territorio Reggiano, non senza pericolo probabilmente di Guastalla. Poco però ebbe a durare quel danno, giacchè respinto da Matilde novellamente oltre Po, lasciar dovette in balìa di lei non pochi Castelli, che prima aveva occupati.

1090

1092

Mentre così l'Imperadore perseguitava tutto il partito della Chiesa, ebbe il rammarico di veder Corrado II. suo figlio a ribellarsegli, e porsi dal canto de' suoi nemici. Raccolto questi con molto giubilo dal Papa, da Matilde, e da Guelfo, fu tosto coronato Re d'Italia, per la qual cosa vieppiù si accesero le inimicizie, e più accanito si fece lo Scisma, che già da più anni era sostenuto pel detto Imperadore e dall'Antipapa Giberto, fatto già da lui contrapporre in un conciliabolo al vero Pontefice. Conoscendo intanto Matilde esser necessarj, oltre le armi, anche gli spirituali rimedj, chiamò Papa Urbano II. in Lombardia,

1093

ac-

acciò venisse a celebrarvi un Concilio (*a*). Partì egli dunque da Roma, e celebrato il Natale dell' anno

1094

1094 in Toscana, come abbiam da Bertoldo, incontrato dalla Contessa, e da varj Vescovi d'Italia, alle nostre parti si volse. Aveva già intimato la sacra Assemblea da tenersi in Piacenza, per dare qualche provvedimento alle presenti calamità, quando nel se-

1095

guente Febbrajo, tenendo colla Contessa la via di Guastalla, qui soffermossi con tutti que'Vescovi e Prelati, che lo seguivano, e prima di andar a Piacenza ad aprire il Concilio, [illegible]e un preventivo Sinodo in Guastalla, siccome [illegible] sua Cronologia il Panvinio.

Di questo punto di [illegible]ria credo di aver quanto basta trattato nelle mie Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese; ma l' instituto mio presente non mi dispensa dal replicar qui pure quelle ragioni che me lo fanno credere incontrastabile. Nega del tutto la verità di tal Sinodo o Concilio il Signor Proposto Poggiali (*b*), e la rigetta del pari il P. Flaminio di Parma (*c*). Una delle ragioni del Signor Poggiali è questa, che il Sigonio parla del Concilio Guastallese, come celebrato nella fine del 1094, quando è cosa cer-

(*a*) Donizo lib. 2. cap. 8.

(*b*) Memor. Istor. di Piacenza T. 3. pag. 30. e seg.

(*c*) Memor. Istor. dell'Osserv. Prov. di Bologna T. 1. pag. 584.

certa, che il Papa non era giunto pur anche in Lombardia. Tal riflessione però non vale a distruggere il fatto, perchè se il Sigonio lo trovò registrato da Scrittori coevi, e ne assegnò poi egli l'epoca stortamente, il suo errore non è da tanto che bastar debba a toglier fede al racconto, che gli antichi ci fanno di tal Concilio. E in verità noi abbiamo testimonianza di questo Concilio nella Vita di Urbano II. scritta da Pandolfo Pisano, autore quasi coevo, pubblicata dal Muratori (*a*), come pure in altra Vita dello stesso Papa di scrittore anonimo, data in luce dal Papebrochio, che in vece di creder fittizio tal Sinodo, chiamalo piuttosto ignoto ai raccoglitori de' Concilj (*b*), come ai medesimi ne furono dapprima ignoti assai altri, de' quali fu scoperta la notizia col tempo. Nè giova al Signor Poggiali l'andar pensando che gli antichi scrittori abbiano probabilmente confuso *Papa Urbano con Papa Pasquale anche egli di tal nome secondo, il quale appunto in Guastalla tenne un insigne Concilio nell' anno 1106*; perchè Pandolfo Pisano non tanto scrisse la Vita di Urbano, quanto ancora di Pasquale, e in ambedue fece ricordanza separatamente de' Concilj Gua-

(*a*) *Qui sex Concilia celebravit, unum apud Clarimontem, alterum apud Guardastallum Longobardiæ in quo fecit Præfationem de festivitatibus B. M. Virginis &c.* Rer. Italic. Script. T. 3. pag. 352.

(*b*) Conatus Chronico-histor. ad catalog. Pontif. Acta Sanctor. T. 7. p. 312.

Guastallesi, sì celebrati sotto l'uno, come sotto l'altro; talchè lo vediam assolutamente accinto a persuaderci de' due differenti Concilj, da que' due Pontefici tenuti in Guastalla. Il peso di sì antiche autorità fu ben conosciuto da Flavio Biondo morto nel 1463, che parlò espressamente di questi due Concilj, e argomentò quindi essere stata allor Guastalla più vasta e capace, che non era a' suoi giorni (*a*). Lo conobbe pure un altro scrittore anonimo della Descrizione d'Italia, che io vidi già scritta a mano nella doviziosa Libreria di San Vitale di Ravenna (*b*). Sentillo il giudizioso Sigonio (*c*), il dotto Panvinio (*d*), l'erudito Ciaconio (*e*), e Lodovico Cavitello (*f*), i quali tutti parlarono del Concilio celebrato in Guastalla da Papa Urbano II.

Vi furono alcuni poco giudiziosi Scrittori, e tra questi Gian Francesco Negri (*g*), i quali riputarono il

(*a*) *Crediderim illo quod tunc fuerit oppido destructo, novum hoc postea ædificatum fuisse*. Blond. Italia Region. 7. Lombar. Oper. pag. 357.

(*b*) *Sequitur in ripa Padi Guardastallum olim nunc Guastalla, in quo Urbanus secundus, & Paschalis secundus alterum Concilium celebrarunt*. MSS. seculi XV.

(*c*) *Iter autem ingressus* (Pontifex) *cum frequenti Cardinalium, Episcoporum, Principumque Italicorum Comitatu ad Padum venisset, Vardastalli conventum habuit, in quo de labibus præsentis Ecclesiæ acriter, ut ante, constituit*. De Regno Ital. lib. 9.

(*d*) In Chronico.

(*e*) *Præsidio a Mathilda Comitissa ad se misso profectus est, & quartum sub Padi ripam apud villam Rastallam* (così) *Concilium peregit, cui Mathilda interfuit: inde Placentiam accedens maximum 200. Episcoporum Concilium quintum celebravit*. In vita Urbani II. Tom. 2. pag. 346.

(*f*) *Progressus in Galliam cisalpinam apud Guardastallum & Placentiæ alias habuit Synodos*. Annal. Cremon. fol. 36.

(g) Storia della Crociata I. pag. IV. N. 6.

il Concilio Guastallese posteriore a quello di Piacenza: ma i migliori riflettendo, che dopo il Concilio Piacentino il Papa andossene subito in Francia, stabilirono che quello di Guastalla precedesse il Piacentino; e di tal pensiero vediamo essere il Sigonio, il Panvinio, il Ciaconio, e il Cavitello, a' quali consente il celeberrimo P. Ruinart citato dallo stesso Poggiali, sendo egli di parere, che nel Concilio Guastallese si trattassero cose preparatorie al Concilio Piacentino (*a*). Io conformandomi al sentimento di questo illuminato Critico, non so dar fede al P. Ippolito Donesmondi, che dice nulla essersi conchiuso in tal Concilio (*b*), ma tengo per fermo col Sigonio, essersi fatte costituzioni opportune ai bisogni di que' giorni, e godo di poter coll' antichissimo Pandolfo Pisano asserire, che il Papa qui componesse il Prefazio, che cantasi nella Messa, correndo le feste dedicate a Maria Vergine. Nè perchè leggasi presso Bertoldo da Costanza, e nella Cronaca Piacentina del Musso, che quel Prefazio fu pubblicato nel Concilio di Piacenza, rimane punto debilitata l' asserzion di Pandolfo: conciossiacchè essendo stati i due Concilj, di cui parliamo,

con-

(*a*) *Ob id solum hanc Synodum coactam fuisse verisimile est, ut quæ ad gallicanum iter, & ad Concilium Placentinum, quod iam iam Pontifex erat celebraturus, necessaria erant, rite disponerentur.* Ruinart.

(*b*) Istor. Eccl. di Mantova p. I. lib. 4. pag. 236.

consecutivi, e l'uno avendo servito di preparazione all' altro, potè senza ripugnanza in Guastalla essere composto quel Prefazio, che poi dovevasi in Piacenza nel più numeroso congresso render solennemente palese (*). Quel ch'io sostengo affatto insussistente, si è quanto raccontano Gianfrancesco Negri, e il P. Benamati (*a*), cioè che in Guastalla fosse intimata la Crociata contro de' Saraceni, come ancor più falsa è l'aggiunta, che qui fosse dato l'abito cavalleresco ai Crocesignati: imperciocchè di tali cose non si trattò se non se nel Concilio di Clermont, posteriore a quello di Piacenza.

Onor così grande non poteva non riuscir vantaggioso di qualche illustre privilegio alla Chiesa di Guastalla. Infatti avendo umiliate le sue preghiere al Pontefice l'Arciprete della nostra Pieve Andrea unitamente a' suoi Preti, che canonicamente vivevano presso la medesima, attendendo al culto divino, ottennero di esse-

(*) Io non so persuadermi, come l' eruditissimo Sig. Abate Francesc'Antonio Zaccaria nelle sue *Dissertazioni varie Italiane a Storia Ecclesiastica appartenenti T. 2. Diss. 6. pag.* 165. abbia potuto negar fede all' opinione sì ben fondata, che il Prefazio della B. V. fosse ordinato da Urbano II. *Questa sentenza poi*, egli dice, *non è da alcun fondamento sostenuta, e sarà sempre in contrario il silenzio di tutti gli antichi Scritori delle geste di quel Pontefice, e di Leone d' Orvieto fra gli altri, il quale per altro non lascia di raccontare, ch' egli nel Concilio di Clermont ordinò la quotidiana recitazione dell' ore della Madonna, e l' Uffizio divino di lei ne' Sabbati dell' anno*. Tal silenzio universale non si prova, come abbiamo veduto, avendovi anzi Scrittori antichi, che di proposito parlano. A questi si aggiunge Durando *Rational. Divin. Offic.* lib. 4. cap. 33., ehe annoverando i Prefazj canonici, scrive: *Urbanus quoque Papa ... addidit decimam de Beata Virgine Maria*.

(*a*) Istoria di Guastalla pag. 29.

sere in avvenire sotto l' immediata protezione della Santa Sede, estesa alla loro Pieve, e alle tre Cappelle di S. Bartolommeo, di S. Giorgio, e di S. Martino, non meno che a tutte le possessioni, e decime alle medesime appartenenti: e perchè meglio apparisse lo stato di libertà a questa Chiesa donato, si espresse il Papa, che potesse da qualunque Vescovo più le fosse piaciuto, ricevere i sacri Crismi, far consecrare i suoi Tempj, e chiedere pe' suoi Chierici la promozione agli Ordini. Stabilì eziandio, che niuno potesse erger nuove Cappelle nel territorio di Guastalla senza il permesso dell' Arciprete, e de' suoi Canonici; che i beni di questa Chiesa non potessero mai più darsi in feudo ai Nobili secolari, e che non fosse lecito a persona veruna imporre gravezze, e molestie simili ai nostri Ecclesiastici. Di tutte queste singolari prerogative allora accordate al nostro Clero, fu poi spedita poco dopo da Piacenza la Bolla, che conservavasi autentica dal nostro celebre Monsignor Baldi, il quale nella sua Storia Guastallese interamente la riportò, lasciando a noi l' agio di pubblicarla per la prima volta *(a)*.

Da questo singolar documento apprendiamo varie notizie, che fa mestieri collocare nel vero suo lume.

(a) Appendice N. XXII.

me. La prima si è, che la Contessa Matilde premurosissima de' vantaggi della nostra Chiesa, aveale senza dubbio ceduto tutte l'entrate spettanti alla Pieve, ed alla Cappella di S. Giorgio, che il genitore di lei aveva in addietro acquistate a titolo enfiteutico dal Vescovo di Reggio. Il fatto è chiaro, benchè ci rimangano oscure le circostanze, che lo accompagnarono; ignorando noi, se ciò addivenisse col consentimento del Reggiano Prelato, o pure per un autorità superiore alla sua. Così tornato il dominio di questi beni a pro della Chiesa, cui erano stati conferiti, e accresciutane la massa dalla liberalità de' fedeli, vediamo essersi stabilito nella Pieve di Guastalla un Capitolo di Canonici destinati a servir Dio, e ad impiegarsi nelle diurne e notturne preci (*), il qual sussisteva pur anche correndo l' anno 1233, come a suo luogo vedrassi. L'altra notizia che rileviamo è, che si era già cominciato a conoscere in prova, quanto pericoloso fosse il livellare, o infeudare le proprietà degli Ecclesiastici a favore de' Nobili del Secolo; giacchè la prepotenza di questi o intorbidava i diritti di coloro che ne avevano il diretto dominio, o li faceva

(*) Negli antichi tempi i Canonici solevano tutte le notti sorger dal letto, e solennemente cantare il Mattutino nel Coro, ed erano usi vivere collegialmente. Vegganfi intorno a ciò le Dissertazioni IX. e X aggiunte alle Memorie della Beata Chiara da Rimini del dottissimo Monsignor Giuseppe Garampi.

va del tutto perdere. Quindi fu, che tornati già essendo i Beni della Chiesa di Guastalla in potere de' legittimi possessori, ordinò il Papa che più non si potessero ai Nobili dar in feudo. La terza finalmente è la certezza della separazione, che di questa Chiesa si fece dalla Diocesi di Reggio, e della prerogativa accordatale, che dicesi *Nullius Diœcesis*. Io che ignorai un tempo questa Bolla, ed altre, che accennerò in appresso, mi diedi a credere, aver ben goduto da questo tempo in giù la Chiesa nostra il privilegio di protezione della Sede Appostolica, ma sostenni, che non pertanto ne fosse lasciata la cura spirituale al Prelato Reggiano (*a*). Ora però mi conviene dir il contrario, ed affermare, che fin da Urbano II. riconosce la Chiesa Guastallese il diritto di essere di Niuna Diocesi, cioè indipendente da qualsivoglia Vescovo, ed alla Santa Sede immediatamente soggetta, siccome comprovano altre Bolle e Privilegj da riferirsi a' luoghi loro. Che se incontriamo alcune carte o documenti, ove si dica non ostante che questa Pieve era nella Diocesi Reggiana, deve tal espressione attribuirsi alla ignoranza di coloro, i quali dalla vicinanza di Guastalla con Reggio, argomentarono, che appartenesse anche in altri tempi al territorio Reggiano, da cui una

(*a*) Antichità e pregi della Chiesa Guastall. cap. 12.

una ben lunga serie di atti autentici la dimostra separata del tutto. Ma anche nel sentimento di questi tali dee sempre dirsi, che Guastalla non era punto soggetta nello spirituale al Vescovo di Reggio, perchè la parola *Diocesi*, giusta i Giureconsulti, prendesi talvolta in significato di territorio, o provincia *(a)*; ond' è che quando Guastalla fu poi acquistata dai Cremonesi, venne detta più volte della Diocesi di Cremona, benchè mai i Vescovi di quella Città non istendessero fin qui la loro spirituale giurisdizione. Riporta, è vero, l'Ughelli una Bolla di Lucio II. data nel 1144, ove dicesi conferita la Pieve di Guastalla colle sue Cappelle ad Alberio Vescovo di Reggio (*b*), e le stesse formole si anno in altra Bolla di Eugenio III. riferita dal Tacoli (*c*). Ma o queste espressioni vi furono intruse da qualche corruttore delle antiche carte, o furono surrepite. Nè la cosa può essere altrimenti, perchè lo stesso Eugenio III., Adriano IV., e Celestino III. seguirono nel medesimo secolo a confermare con loro Bolle, che la Pieve di Guastalla era immediatamente soggetta alla Santa Sede, e indipendente da qual-

(*a*) *Diocesis aliquando sumitur pro regione vel provincia*. Vocabul. Juris verbo *Diocesis*. Anche Pietro Bembo pratico quant' altri mai del valore de'termini, usò questa voce per indicare il territorio di Mantova, scrivendo a nome di Leone X. al Marchese Francesco Gonzaga: *Aloysio Crepello Mantuano, cujus filio familiarissime utor, a certis hominibus in tua diecesi quædam pecuniæ summa debetur*. Epist. lib. 5. N. 36.

(*b*) Italia Sacra in Episc. Reg. T. 2. N. 15.

(*c*) Memorie di Reggio p. 3. pag. 147.

qualsivoglia Vescovo; per la qual libertà era essa censuaria della Romana Chiesa, come raccogliesi dal Libro de' Censi scritto l'anno 1192 dal Cencio Camerlengo (*a*), e da alcune Bolle da riferirsi.

Sciolto il Pontefice dal Guastallese Congresso passò tosto a Piacenza, dov' era aspettato da gran moltitudine di Vescovi, e Signori, e il primo giorno di Marzo aperse il Concilio, in cui condannata rimase l' Eresia di Berengario, e detestaronsi gli errori de' Niccolaiti, e de' Simoniaci, annullandosi ancora tutte le ordinazioni dell' Antipapa Giberto; e perchè il penultimo giorno di detto mese ebbe spedita la Bolla de' già accennati Privilegj al Clero Guastallese, e fu sciolto il Concilio, volendo aderire alle istanze inoltrategli dall' Imperador di Costantinopoli per mezzo de' suoi Ambasciadori, comparsi a chieder soccorso contro gl' Infedeli, prese il cammino verso il Regno di Francia, e intimato un altro Concilio nella Città di Clermont, instituì quivi nel mese di Novembre la Crociata, che andar dovesse a militare nella Terra Santa, affine di liberarla dalla tirannide saracina.

Sminuita moltissimo la possanza di Arrigo IV., scomunicato, e quasi da tutti abbandonato l'Antipapa Gi-

(*a*) Apud Murator. Antiquit. Ital. Medii Ævi T. VI. Dissert. *66.* col. *867.*

Giberto, trionfava la Contessa Matilde in Italia, e Guelfo di lei marito sempre con lei aderente al partito ecclesiastico, sperava omai di farsi grande fra noi col mezzo della Consorte, cui tanto e sì vasto Paese ubbidiva. Ma nel più verde di così dolci lusinghe nacquero negli animi dell'uno e dell'altra turbolenze sì fiere, che produssero un irreconciliabil divorzio. Gli Scrittori che non ravvisano in Matilde cosa che non sia virtù, pensanò esser nato simile sconcerto per affari di Religione; ma è più verisimile il pensiero del Muratori (*a*), cioè che non rimanendo a Guelfo altro frutto a sperare da questo suo matrimonio, che un poco d'interesse, e vedendo che la Moglie non paga di donar tutto giorno ampie tenute ai Monisteri, ed alle Chiese, era discesa pur anche a far dono universale di tutti i suoi allodiali alla Chiesa Romana (*), deluso scorgendosi delle sue speranze, ruppe affatto la pazienza, e disgustatissimo da lei separossi, nul-

(*a*) Antichilà Estensi p. 1. cap. 4. e Annali al 1095.

(*) Tal donazione era stata fatta, come dicesi, nel 1077. e fu rinovata nel 1102. La carta fu pubblicata dal Baronio, e da altri. Si protestò Matilde di non donare alla Chiesa Romana se non que' beni ch' ella possedeva *jure proprietario*, e giustamente, perchè moltissimi di questi erano stati da' suoi maggióri acquistati a titolo di livello. Se poi si parli o della Marca di Toscana, o di quella di Lombardía, certa cosa è, che nè in lei, nè presso gli antenati di lei fu mai reale proprietà di tutto questo. Tutto era derivato da titoli feudali; e l' alto dominio delle Città, Castelli, e villaggi, ov'ella dominava, apparteneva all' Impero. Per questo Papa Innocenzio II. che ben sapeva di non aver diritto che su glj allodiali della Contessa, investendone nel 1133. l' Imperadore Lotario, disse chiaramente: *Allodium bone memorie Comitisse Mathildis, quod utique ab ea Beato Petro constat esse collatum vobis comittimus.*

nulla curando che si sapesse pubblicamente, come lasciava la moglie intatta, qual trovata l'aveva, quasi che amasse di far conoscere, non aver egli colto dalle sue nozze nè piacer, nè vantaggio. Il Padre di lui, come scrive Bertoldo da Costanza, venne tosto in Italia, affin di tentar la riconciliazione tra la nuora e il figliuolo, ma intese le ragioni di questo, e vedendo il caso disperato, diedesi per vendetta con Guelfo a sostener la parte dell'Imperadore.

Dissi, che i suoi allodiali soltanto intendeva che accaduta la morte sua appartener dovessero alla Chiesa Romana, mentre ben sapeva ella, riserbarsi l'alto dominio de' Feudi a chi era legittimo possessore del Regno d'Italia. Se n' espresse chiaramente riguardo a Guastalla in un suo Privilegio dato l'anno 1101 al nostro Arciprete Gioanni, ove disse, che se mai determinata si fosse di alienare questa Terra, non avrebbe inteso giammai, che i beni posseduti dalla Chiesa Guastallese dovessero riconoscere altra sovranità fuor di quella della Sede Apostolica, e del Re d'Italia (*a*). Che se de' beni ecclesiastici riconosceva il giuspatronato nel Re, che, non ostante la protezion pontificia, nulla perdeva di que' diritti, che tramandato gli aveano i Re, e le Regine trapassate, ond'era stata questa Chiesa

1101

(*a*) Appendice N. XXIII.

sa arricchita; molto più doveva ella confessare e riconoscere nel Re medesimo la superiorità sopra il Feudo di Guastalla, da tutti i di lei antecessori ricevuto per Investiture Regie, ed Imperiali. Così in vigor di ogni legge, e per dover di giustizia era obbligata a pensar la Contessa Matilde, quantunque ella fosse tal *Donna, che in questi tempi senza titolo Regale facea volentieri da Regina in Italia* (*a*). Ed erasi senza dubbio piegata a riconoscersi dipendente dal Re Corrado, con cui dopo essere stata in discordia, avea poi contratta amistà per impegno di alcuni Nobili a tal fine interpostisi (*b*); la qual concordia, e la qual confessione di dipendenza viene dal nostro documento comprovata. Mà durò poco simil componimento di cose, perchè nel mese di Luglio dello stess' anno fu l' infelice Re miseramente avvelenato (*c*): e se volessimo prestar fede a Landolfo di S. Paolo, dovremmo dar la colpa di sì reo attentato ad Aviano Medico della Contessa medesima (*d*), quasi che volesse costui per mezzo sì enorme toglier dal mondo chi ragionevolmente pretendeva ubbidienza dalla sua padrona. Ma noi non crediamo simili cose, le quali ancorchè fossero vere, non poterono essere effet-

---

(*a*) Muratori Annali all' anno 1101.

(*b*) Donizo in vita Mathildis lib. 2. cap. 13.

(*c*) Urspergensis in chronico.

(*d*) Histor. Mediol. cap. 1.

fettuate mai con intelligenza di una Signora dedita cotanto alla pietà, e piena di religione.

Allorchè Matilde diè l'accennato privilegio di protezione al Clero Guastallese, il che avvenne a' 24 di Marzo, si tratteneva in Guastalla, ove conosciamo ch' ella si fermò qualche tempo notabile, perchè vi era pur anche il primo giorno di Maggio in compagnia di Buonsignore Vescovo di Reggio, quando spedì un altro suo Diploma ad alcuni abitatori della Diocesi Reggiana riferito dall'Ughelli (*a*). Passò quindi a Governolo, ed ivi restituì al celebre Monistero di S. Benedetto di Polirone la terra di Revere (*b*), trasferendosi quindi a visitare quel Monistero in compagnia del Cardinale S. Bernardo (*c*). Non era senza motivo il suo trattenersi in Guastalla o poco lungi, perchè le istanze premurosissime fatte a lei da Imelda Badessa del Monistero di S. Sisto di Piacenza, e gl'impegni, che probabilmente le accompagnavano, venivano costringendola a risolvere di restituire Guastalla a quel Monistero, che da tanto tempo n'era stato svestito. A riconoscere, se realmente la Badessa avesse diritto di ripetere questa proprietà, sembra che delegasse giudi-

ce

(*a*) Italia Sacra in Episc. Regien.

(*b*) Documento presso il Bacchini nell' Append. pag. 48.

(*c*) Altro Documento presso il medesimo pag. 55.

1102 ce Pietro de' Grassi Podestà di Cremona, il quale nel 1102 instituì formale processo, ed esaminò testimonj sull'affar di Guastalla, come si raccoglie dalle carte dell'Archivio secreto di Cremona citate da Francesco Arisi (*a*). Rilevatosi quindi dalle testimonianze di molti, e più dalla serie di tanti Diplomi, quanta ragione avesse Imelda di procurar la ricuperazione di questo Feudo, tornò Matilde a Guastalla, ed eravi il primo giorno di Giugno, allorchè fece una solenne donazione al Monistero di Gonzaga (*). Quivi probabilmente avvertì gli abitatori nostri del tanto ch' era per fare, cioè di volerli rimettere sotto l'ubbidienza del Monistero di San Sisto, e partitane tosto, e giunta alla Mirandola tre giorni appresso, stender fece il Diploma, con cui alla Badessa Imelda, e suoi successori diede il Castello, e la Corte di Guastalla (*b*).

Due cose notabili trovo in questo Diploma. La pri-

(*a*) 1102. *Petrus de Grassis, cujus mentio est in Arch. Sacr. ubi Transumptum Testium in Re Vastallæ tempore D. Petri de Grassis Potestatis Cremonæ cum Exemplo Privilegii Comitissæ Mathildæ super re Vastallæ anno* 1102. *die* 4. *Junii*. Arisius Prætorum Cremonæ Series Chronol. pag. 1.

(*) Il P. Bacchini nella Storia di S. Benedetto di Polirone p. 46. la crede data l'anno 1100. Ma non osservò quanto poi fu rilevato dal Muratori, che nel primo giorno di Giugno di tal anno era Matilde in Toscana, e che allora non correva punto l'Indizione decima. Se dunque la donazione fu stipulata in Guastalla il primo di Giugno dell' Indizione decima, è cosa chiara che appartiene all'anno 1102. Laonde io non dirò solamente col Muratori all' anno 1100. esser *verisimile che quel documento appartenga all' anno* 1102. *in cui veramente Matilde si trovò in Lombardia*: ma affermerò essere cosa certa e indubitabile.

(*b*) Appendice N. XXIV.

prima è la descrizion de' confini del territorio nostro, dicendosi che confinava oltre il Po col Vescovado di Cremona; chiarissima prova, che tutto il letto del Po colle due rive riconoscevasi fin da que' giorni appartenente a Guastalla, come si è fatto riflettere anche per documenti più antichi. Sicchè non riman dubbio alcuno, che nella sponda ulteriore del Po, termine estremo della Diocesi Cremonese, fissata non rimanesse la linea dividente il territorio di Guastalla dalla predetta Diocesi. Tra Guastalla e Luzzara segnavasi il confine da un fiumicello chiamato Gorgo, oggidì sconosciuto, il qual metteva capo nel Bondeno. Questo Bondeno poi col fiume Disteso, che ad esso si univa, e protraevasi fino al luogo detto della Croce, circoscrivevano, e dividevano il Guastallese dal Vescovado di Parma, cioè dal territorio di Gualtieri, e da altri villaggj superiori. Onde resta chiarificato, che tutta la parte del Campo Rainero, chiamata oggidì le duecento Biolche, si riconosceva soggetta a Guastalla; perchè quel Fiume Disteso, o Esteso altro non era, che quello, il quale chiamossi poi Fiume della Cava, giusta ciò, che abbiamo raccolto da una Scrittura del 1487 *(a)*: dal qual fiume della Cava, ri-

(a) *In quo loco ipsum flumen Cavæ antiquissimo tempore appellabatur flumen extensum, quod flumen se conjungit cum flumine Bondeni*. Risposta di Giampietro Negri Guastallese ai Reggiani da registrarsi nell' Appendice a suo luogo.

riconosciuto sempre ne' vecchj tempi per confine tra Reggio e Guastalla, prendeva appunto il suo cominciamento il terreno delle accennate duecento Biolche, riconosciute senza controversia ne' primi secoli come porzione del nostro territorio.

L'altra cosa notabile si è, che Matilde non ostante la restituzione del Castello e Corte di Guastalla alle Monache, riserbò a se alcune giurisdizioni, sua vita durante, specialmente su alcune famiglie rurali, che soggiacevano a lei, per abitare senza dubbio sopra i poderi da lei stessa acquistati: imperciocchè sebbene cedesse alla Badessa, o al suo Messo la facoltà di giudicare e punire tutti i delinquenti abitatori del Castello, volle nondimeno poter ella, o il suo Messo giudicare, e punire coloro, che abitavano la campagna, obbligando tutte queste sue proprietà, e famiglie al Monistero tosto che accaduta fosse la morte sua.

Tale essendo la verità del fatto, io non intendo, con qual coraggio potesse il Cavitello ne' suoi Annali Cremonesi cangiarle aspetto, e dire, che nel medesimo anno e giorno, e col citato Privilegio, non già alla Badessa di S. Sisto, ma sibbene ai Cremonesi cedesse Matilde Guastalla, ed anche Luzzara (*a*). Se questo fu

(*a*) *Et Comitissa Mathildis dum esset die prima Junii anni proximi in Oppido Mirandulæ, inita conventione cum Abbatissa Monasterii Divorum Sixti & Fabiani Placen-*

fu uno sbaglio dello Storico non può negarsi, che troppo non sia madornale. Forse anche Luzzara circa lo stesso tempo venne da Matilde rimessa in poter delle Monache, siccome il trovarle noi poco dopo in tale possesso, guidaci a conghietturare: però questi Paesi un tempo in vigor d' Imperiali Investiture appartenenti al Monistero, furono al medesimo restituiti dall' autorità di Matilde, che durante la inimicizia nudrita dall' Imperadore contro la Chiesa, e vacante il Regno d' Italia, esercitava un potere assoluto e dispostico in Lombardia. Tutto questo voglio, che mi basti a disciogliere ogni sofisma di chi volesse supporrei Guastalla compresa in quella donazione, che la Contessa rinovò poi alla Chiesa Romana nel mese di Novembre dell' anno stesso (*a*): perchè sebbene io abbia accennato di sopra, a quali termini debba dirsi ristretta una tal donazione, non voglio tuttavia fermarmi sopra un punto, che à dato anche di troppo materia a controversia lunghissima; bastandomi di far vedere, che qualunque cosa piaccia decidere intorno ad essa, ognor sarà vero, che non potè estendersi a Guastalla, già restituita cinque mesi addietro alle Monache, le quali vi

centiæ pro Oppidis Guardastalli, & Lucariæ ea concessit Cremonensibus. Cavitell. Annal Cremon. sub an. 1101. cart. 39.

(*a*) Presso il Baronio *ad an.* 1102 *N. XX.* e presso il Muratori *Rer. Ital.* Tom. XV. pag. 384.

vi aveano diritto giustissimo fin ducento ventiquattr' anni prima.

Imelda Badessa in S. Sisto, novella Signora di Guastalla, era donna fornita di molta prudenza e consiglio, tutta intenta a procurar lo splendore del suo Monistero, e premurosa di riacquistargli quante proprietà erangli state tolte dall'altrui prepotenza. A tal fine cercò ajuto da'suoi Guastallesi, che non ricusarono somministrarle denaro, onde compiere a'suoi disegni. Grata ella pertanto a' medesimi, fu ad essi cortese di privilegj, dando loro investitura del ripatico del Po, della palude, o vogliamo dir valle, che ingombrava gran tratto del nostro territorio, e de' rispettivi Porti, come pure liberandoli dal peso delle gabelle, e conferendo loro altri favori, i quali risultano da una conferma riportatane l'anno 1116.

Intanto a ristabilir una volta la desiderata tranquillità in tutta la Chiesa universale, piacque a Dio di toglier dal mondo nel 1106 l'Imperadore Arrigo, e l'Antipapa Giberto, i capricci de'quali prodotto aveano sì gravi disordini. Sperò allora il regnante Pontefice Pasquale II. di giugnere facilmente a ricomporre le cose; giacchè non pochi Vescovi involti prima nello Scisma, tornavano pentiti all'ubbidienza della Chiesa Cattolica; nè potendosi meglio provvedere a tutto che con un generale Concilio, deliberò di convocarlo a Guastalla. Il fatto è così certo, che non rimane se

1106

non

non se a narrarne la serie, dovendoci noi quì curar poco di qualche anacronismo, e di qualche altro simile errore, onde alcuni Scrittori ne anno intorbidato il racconto (*). Intimato venne il congresso pel mese di Ottobre del detto anno, onde si posero in viaggio per ritrovarvisi gli Ambasciadori del Re Arrigo V., come abbiamo da Donizone scrittore contemporaneo, e al dir di alcuni testimonio oculare. Vennero i Deputati della Chiesa di Ausburgo (*a*), i Messi de' Parmigiani (*b*), Martino Trecco Inviato della Città di Cremona (*c*), e copia grandissima di Ecclesiastici, e Laici da Regni, e Paesi lontani (*d*). Molti Cardinali nomina il Ciaconio (*e*), molti Vescovi l'Ughelli (*f*), dicendo che al nostro Concilio si ritrovassero: ma tratto avendone essi i nomi dalle soscrizioni ad un Canone, che al Concilio nostro non appartiene, siccome pienamente fu da me dimostrato altrove (*g*), non conviene dar troppo di forza alle asserzioni loro. Nel

(*) Il Biondo di un solo Concilio di Papa Pasquale in Guastalla ne fa due, ponendone uno sotto il 1101, l'altro sotto il 1116. *Histor. Decad.* 2 *lib.* 4. Graziano pure lo assegnò al 1116: il che se fosse vero, non sarebbesi fatto coll'intervento di Matilde. Il Corio lo stabilisce sotto il 1105, e crede, che vi convenisse l'Imperadore Arrigo IV., ma tutte queste sono favole.

(*a*) Udascalcus Tom. 2. Antiquar. Lect. pag. 218.

(*b*) Baronius Annal. Eccl. ad an. 1106.

(*c*) Arisius Cremona Literata Tom. 2.

(*d*) *Habitum est Concilium Generale .... loco qui Wastallis nuncupatur, præsidente vere per omnia Apostolico viro Paschale II. coram multitudine maxima Clericorum, nec non Laicorum, qui e diversorum Regnorum Ecclesiis convenerant.* Urspergen. apud Binium, Baronium, aliosque.

(*e*) Vitæ & Res gestæ Pontific. & Cardin. in Urb. II. & Pasch. II. T. 1.

(*f*) Italia Sacra.

(*g*) Antichità e pregi della Chiesa Guastallese cap. 10.

Nel mentre che tanti personaggi chiarissimi prendevano luogo in Guastalla, recossi a Modena la Contessa Matilde per incontrar il Pontefice, il quale fermandosi alquanto in quella Città, e fatta nel giorno 8 del mese accennato la traslazion solenne del Corpo di S. Geminiano (*a*), alla volta nostra s'indirizzò da moltissimi altri soggetti, che qui trovar si dovevano, accompagnato, e corteggiato, e servito dalla Contessa. Il giorno 21, che cadde in domenica, creò egli due novelli Vescovi, cioè Corrado per la Chiesa di Salisburgo, e Gebeardo per la Chiesa di Trento (*b*), e il dì seguente aperse il Concilio (*c*), dove primieramente si espose quanta e qual vessazione la Chiesa metropolitana di Ravenna recato avesse in addietro alla Santa Sede, usurpandosene co' suoi Antipapi i diritti, talchè parendo che simile presunzione rimaner non dovesse senza castigo, deliberossi di sottrarre da quell'Arcivescovado tutta l'Emilia, e far che Bologna, Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, cui il Baronio aggiunge anche Mantova, più non appartenessero a quella Provincia (*d*).

Volendosi quindi accogliere nel grembo della cat-

to-

(*a*) Acta Translationis S. Geminiani Rer. Italic. Tom. VI.

(*b*) Urspergensis loc. cit.

(*c*) Vitæ Pontific. a Card. Aragon. collectæ Rer. Italic. T. 3. pag. 364

(*d*) Ex Codice Cencii Camerarii apud Baron. & ex Card. Aragon.

tolica Chiesa i Vescovi ordinati nello Scisma passato, e convenendo sopra di ciò esaminare la pratica tenuta in simili casi dalla Romana Chiesa, lette furono le instruzioni lasciateci dagli antichi padri, cioè l'Epistola di S. Agostino a Bonifazio, quella di S. Leone I. ai Mauritani, e il Capitolo terzo del quarto Concilio Cartaginese (*a*): e vedutosi per tali dottrine, avere l'antica Chiesa usato di ammettere alla comunione cattolica i Chierici, e i Sacerdoti ordinati presso i Donatisti, e i Novaziani, si decretò che i Vescovi consecrati nello Scisma del Regno Germanico, i quali avevano ricevuta l'investitura delle Chiese loro dai Laici, fossero riconosciuti per veri Vescovi, ed amorevolmente accolti, purchè la loro elezione non fosse stata simoniaca, purchè non avessero violentemente occupata la loro sede, e purchè di altri simili gravi delitti non andassero macchiati. E tale indulgenza non solo usata venne co' Vescovi, ma eziandio con tutti gli altri Chierici di qualunque ordine insigniti (*b*).

L'abuso introdotto da' Laici di dar l'investitura de' Vescovadi e delle Chiese a coloro, cui conferivansi, fu del pari proibito rigorosamente (*c*); e giusta un Canone riferito da Graziano fulminata fu la scomu-

(*a*) Ex Cardin. Aragon.

(*b*) Ex Actis Concil. Guastall. apud Baronium, Bininm, Labbæum, Harduinum.

(*c*) Ibidem.

munica contro coloro, che opponendosi alle canoniche prescrizioni appostoliche, accettato avessero dalla podestà secolare Chiese, Abazie, e Vescovadi (*a*). Ancora si decretò, che niun Abate, Arciprete, o Proposto osasse vendere, o commutar beni Ecclesiastici senza il consentimento del suo Capitolo, o del Vescovo ordinario, sotto pena della privazion dell' uffizio (*b*).

In mezzo a queste gravissime cure compiacquesi il Pontefice di scrivere agli ubbidienti e zelanti Vescovi della Germania, per rallegrarsi secoloro della costanza e fedeltà, onde si erano distinti nel tener fermo l'animo loro a difesa della verità; e perchè alquanti di essi procedendo cogli scomunicati troppo rigidamente, parevano toglier loro il coraggio di venir al grembo di Santa Chiesa, gli esortò ad usar tale moderazione, che agevolmente codesti sgraziati dispor si potessero ad essere ricevuti novellamente alla comunion de' fedeli. Simili altri provvedimenti egli diede pel bene universale, epilogati con energia dall'Urspergense, il qual dice, che molti falsi Vescovi depose affine di sostituirne de' cattolici, che diede il Pallio ad alcuni Arcivescovi, che le sue pecorelle presenti con dolci ragionamenti confortò, ed instruì, che le assenti

con

(*a*) Gratiani Decr. Caus. 27. quæst. 7. (*b*) Ibidem.

con paterne lettere consolò, e che molte membra dalla Chiesa recise, a lei ricongiunse, ed altre putride ed infette, dal suo corpo divelse (*a*). E veramente molte particolari quistioni ebbero a discutersi in questo Concilio, dove si portarono le accuse di tanti soggetti in addietro aderenti al partito dell' Imperadore, e dell' Antipapa, come fu quella, che gl' inviati della Città di Ausburgo davano al loro Vescovo Ermanno, di cui asserivano, che avesse dall' Imperadore simoniacamente comperata la sua dignità; mentre varj altri cercavano di purgarlo. Suscitaronsi circa un tal punto molti e diversi rumori, a' quali per allora pose fine Gebeardo Vescovo di Costanza, proponendo al Papa il sospendere il giudizio fin a tanto che giunto egli ad Ausburgo, potesse di questo affare più maturamente informarsi (*b*).

Ma veder conviene, con quali instruzioni mandato qui avesse il Re Arrigo gli Ambasciadori suoi. Egli che aveva sete grandissima della corona Imperiale, e conosceva di non poterla ottenere, se non copriva col manto dell' umiltà, e colle promesse di ubbidienza e sommissione quell' ambizioso spirito, che lo predominava, fece da' medesimi esporre al Pontefice, che

(*a*) Apud Baronium.
(*b*) Baronius loc. cit. ad an. 1106. N. 36.

che se avesse voluto concedergli la corona, egli sarebbe stato sempre alla Santa Sede, come a vera madre, fedele, e riguardato avria come padre il Romano Pastore (*a*). Tali simulate espressioni furono da tante belle apparenze accompagnate, che il Re dal Pontefice, da Matilde, e da tutto il sacro congresso riportò lodi non poche; e fin d'allora si meditò di compiacerlo. Ma le cose da accennarsi in appresso, faranno scorgere ben chiaramente, quanto l'animo suo fosse diverso da quello, che si fingeva.

Prima che si chiudessero gli Atti del Concilio, fu certamente il Pontefice alla Chiesa Guastallese liberale di Privilegj, come possiamo raccogliere da Bolle di Papa Innocenzio II., Adriano IV., e Celestino III. da accennarsi in appresso, ma ci conviene col nostro Baldi compiangere la perdita del Documento. Rimanevano ad ascoltarsi gl'Inviati della Città di Parma, che dolente di aver essa pure seguito lo scisma fomentato dal suo mal Cittadino Giberto fattosi Antipapa, conosceva quanto avesse a torto due anni addietro oltraggiato il Cardinale S. Bernardo Legato Pontificio, reca-

(*a*) Tanto narra Donizone nella Vita di Matilde ne'seguenti versi.
Juxta tuncque Padum tenuit Synodum memoratus
Papa: suum Missum direxit Natus ad ipsum
Defuncti Regis, querens ut jus sibi Regni
Concedat; Sedi Sanctæ cupit ipse fidelis
Esse velut matri subici, vel quasi patri.

catosi ad esortarla a riconoscere il legittimo Pastore: Questi adunque esposero non tanto il ravvedimento del Popolo Parmigiano, quanto il comun desiderio di aver quel Santo medesimo per loro padre, e Vescovo di quella Chiesa. Il perchè tutto lieto il Pontefice, lasciata Guastalla piena di giubilo pel ricevuto onore, fece passaggio a Parma, dove consecrato il maggior Tempio novellamente riedificato, diede a quel Popolo in Vescovo il desiderato Santo. Indi benchè avesse in pensiero d'inoltrarsi nella Germania, sentendo che Arrigo mal sofferiva le determinazioni fatte contro le Investiture de' Vescovadi, portossi in Francia, dove si trattenne ben un anno, sempre contrastando col detto Arrigo, il quale avrebbe voluto moderata la forza de' Canoni alle Investiture appartenenti.

Temendosi intanto, che potesse calar in Italia con mal pensiero, invigilava Matilde in Lombardia; e noi vediamo, che correndo gli anni 1108, e 1109 non dipartiva dai nostri contorni. O nel primo, come il Muratori sospetta *(a)*, o nel secondo, come piacque al Bacchini (*b*), trovossi una volta in Bressello, avendo tra i suoi cortigiani un certo Benzone da Guastal-

1108

(*a*) Annali d' Italia all' anno 1108.
(*b*) Istor. di S. Bened. di Polirone lib. 4. pag. 170. e seg.

stalla, che fu testimonio della donazione da lei fatta al Monistero Bressellese di varj Beni specialmente in Roncaglio confinanti con quelli di S. Sisto, cioè col territorio Guastallese, come pure di varj diritti di acque, pescagioni, selve, e vigne sul Reggiolese. E tali furono i preparativi della valorosa Contessa, che in-
1110 vogliatosi finalmente il Re nel 1110 di recarci guerra, e con fierezza disceso verso di noi, non prima fu giunto al Taro, che venir gli fu duopo a trattati di pace *(a)*. Conoscendo però non convenirgli il ricercar con violenza quanto bramava, prese a mostrar di acchetarsi alle brame del Papa, fin a tanto che intro-
1111 dottosi in Roma nel Febbrajo dell' anno seguente, e dati gli ordini opportuni per la sua coronazione, suscitò novellamente la disputa intorno le Investiture; nè volendo punto il Papa tal diritto concedergli, levato egli tumulto co' suoi Tedeschi, e sparso prima del sangue, imprigionò Vescovi, Cardinali, e il Papa stesso, che in quelle angustie stese per forza un Breve, concedendo ad Arrigo quanto egli chiedeva, e assicurandolo che mai non lo avrebbe scomunicato, per investir che facesse Vescovi, ed Abati delle Chiese, ed Abazie loro. Così contentato Arrigo, lasciò di prigione uscir libero il Papa, che lo coronò poi solen-

(a) Donizo in vita Mathildis.

lennemente Imperadore. Ma perchè di simil atto fatte vennero non poche maraviglie universalmente dagli Ecclesiastici, e n' era dolentissimo lo stesso Papa, il quale pubblicamente affermava di esservi disceso per forza, fu tenuto nel 1112 un Concilio in Laterano, in cui l'estorto Privilegio si ritrattò. A questo Concilio appartengono alcuni Decreti, che i Padri Martene e Durand riportarono stortamente al Concilio di Guastalla.

1112

Nel volger di tali vicende era accaduta la morte d'Imelda Badessa di S. Sisto, e Signora di Guastalla, cui surrogata fu un' altra Monaca nominata Febronia, dipintaci dagli Storici con troppo neri colori. Nulla farebbe al nostro proposito il ricercar, se il Signor Poggiali abbia ragione di riconoscere in S. Sisto due Badesse dello stesso nome *(a)*, mentre checchè sia della sua opinione, una sola ebbe che fare in Guastalla, e di una sola a me convien di parlare. Vuolsi dunque, che costei dimentica della perfezion religiosa, e tutta al libertinaggio donata, riducesse all' estremo abominio quel sagro ritiro (*b*). Tutto questo può esser vero: ma che non vi fosse altro rimedio per ovviare a tali disordini, che il discacciar le Monache di

là

(*a*) Memor. Istor. di Piacenza T. 4. pag. 64.

(*b*) Wion Lign. Vitæ Lib. 2. pag. 199. Campi Istor. Eccl. di Piac. p. 1. lib. 12. pag. 383. Bacchini Ist. di S. Ben. lib. 4. pag. 202.

là, e introducendovi i Monaci, arricchir questi degli ampj Feudi al Moniſtero soggetti, non sarà forse così agevole il persuaderlo; e chi avesse il mal talento di voler penetrare i secreti de'cuori, potrebbe sospettare, che i Monaci, i quali molto potevano sull'animo di Matilde, gran parte avessero nell'aggravare la colpa di quelle povere Religiose, e che in vece di proporne la riforma, mettessero in opera tutto lo studio per acquistare a se stessi un Monistero sì ricco. Comunque ciò sia, avvòltasi la Contessa Matilde in questo affare, manifeſtò al Papa, come non si poteva altrimenti rimettere la disciplina in S. Sisto, se non con votarlo di donne, ed empirlo di uomini. Questi a tutto acconsentì, onde nel medesimo anno 1112 furon le tapinelle dall'Abate di Cluni, e dall'Abate di San Benedetto di Polirone espulse dal sacro luogo, introducendovisi ad un tempo i Monaci, de' quali per voler di Matilde fu eletto Abate Odone tratto dal detto Moniſtero Polironiano. Allora fu che Guastalla, da tanto tempo sempre soggetta alle femine, cominciò a sentire il più ragionevole freno degli uomini.

Forse il novello Abate mandò da Guastalla suoi sudditi all'assedio di Mantova, quando nel 1114 la Contessa vi recò guerra, e con sua gloria la vinse; ma non ebbe più a lungo a tener misto il governo di queſto territorio con lei; perchè infermatasi finalmente al Bondeno de' Roncori, vi terminò i suoi gior-

1114

ni

ni a' 24 di Luglio del 1115. Recato il cadavere di lei a S. Benedetto, fu ivi onorevolmente sepolto, e vi giacque fin a tanto che trasferito ai tempi di Urbano VIII. a Roma, ottenne nella Basilica Vaticana un superbissimo Mausoleo. Que' diritti, che riserbati si era Matilde in Guastalla allorchè ne fece restituzione alle Monache, ricaddero dunque tutti nell'Abate Odone; il quale o perchè poco sapesse le origini de' possedimenti del suo Monistero, o perchè volesse accomodarsi alle circostanze de' tempi, non ne richiese altra investitura, che da Pasquale II., che prontamente il giorno 30 di Ottobre gli confermò le donazioni della Imperadrice Angilberga (*a*).

1115

L'Imperadore fatto consapevole della morte della Contessa, volle in Italia discendere, affin di mettersi in possesso di quanto ella, ed i suoi maggiori aveano avuto dall'Impero. Era in Governolo sul Mantovano nel mese di Maggio del 1116 (*b*), non so se in sembiante pacifico, o guerriero. Ma qualunque cosa egli meditasse, non fu per allora molesto all'Abate Odone, che noi vediamo esercitar pacificamente il suo possesso in Guastalla anche nel mese di Luglio, allorchè molto liberamente confermò ai Guastallesi que' Pri-

1116

(*a*) Appendice N. XXV.
(*b*) Muratori Annali d'Italia all'anno 1116.

Privilegj, che per avere già somminiſtrato denaro, onde ricuperar al Moniſtero di S. Siſto molti beni perduti, avevano meritato dalla Badessa Imelda.

Tali privilegj furono l'esenzione dalle gabelle e dal ripatico, colla novella inveſtitura ad essi fatta delle paludi e valli co' loro porti, del bosco, e de' pascoli da un polesine all'altro, cioè dai banchi, o isolette, che dall'un capo all'altro del Guastallese si erano formate nel Po, col diritto di poter godere in comune tutto ciò, che per esazioni, e rappresaglie avessero potuto acquistare. Di più comandò espressamente, che ognuno rispettar li dovesse, e che avessero libertà di poter colle proprie barche lungo il Po andarsene, e ritornar da Piacenza. Obbligossi ancora a non consegnar giammai queſta Terra in potere di alcuno per occasion di guerra, o per altro motivo senza il consentimento de'dodici Consoli, a'quali apparteneva il politico regolamento, e l'amminiſtrazione della giustizia in Guastalla.

Questi dodici Consoli, come dalla presente carta impariamo, eleggevansi dal Popolo, ed essi reggevano le pubbliche cose, non potendo però per voler dell'Abate differire a più di trenta giorni il disbrigamento delle cause criminali. Gli altri abitatori tanto del Caſtello, quanto del Borgo, erano riputati come uomini liberi, nè ad altro venivano aſtretti, che all'annuo tributo di leggier tassa a titolo di vassallaggio, pagan-

gando cioè que' del Caſtello all' Abate una moneta chiamata Ranuccino, e que' del Borgo un Denajo. E se talun di loro voluto avesse mantenersi in arme e cavallo a difension della Chiesa, della Patria, e della propria libertà, era dichiarato libero possessore di quanto aver si trovava, con tutti gli onori soliti a gente d' arme preſtarsi. I soli contadini, soggetti ancora a servil condizione, dovevano esercitarsi nell' agricoltura, e tributar all'Abate animali, grano, vino, legna, e simili cose. Tutto questo apprendiamo dal Diploma dato dall'Abate Odone ai Guastallesi (*a*).

Ma la deposta Febronia addolorata pur anche per la perdita del Moniſtero di S. Sisto, e de' Feudi, colta l'occasione della venuta dell'Imperadore in Italia, a lui colle sue Monache tutta grondante di lagrime si presentò, facendogli palese con quanta violenza fosse già stata esclusa dai suoi legittimi diritti, e supplicandolo del suo braccio, affine di poterli ricuperare. Ferì l'animo del Monarca la compassionevole narrazione di questa donna, e ben gli parve aver ella ragion di dolersi di essere stata nella riputazione e nell' interesse grandemente offesa. Riflettendo poscia, essere succeduto tal cangiamento di cose per sola volontà della Contessa Matilde, che niun diritto avea pro-

(*a*) Appendice N. XXVI.

propriamente di farlo, deliberò di esercitare quell'autorità, che in ragione di padronanza sul Monistero, e su i Feudi da esso dipendenti, venivagli da' suoi antecessori: che però confortata Febronia a star di buon animo, mandò ben tosto suoi soldati a S. Sisto, i quali entrandovi con violenza, e discacciandone l'Abate Odone e i suoi Monaci, v'introdussero Febronia colle sue Religiose, la quale tornò a farla da Badessa, e Padrona (*a*). Tale certissimo sconvolgimento di cose nel Moniſtero accaduto ben ci conduce a ravvisare altrettanto in Guastalla, dove non senza qualche tumulto par che le Monache ripigliassero l'antica possanza.

Nè il Pontefice Pasquale II., nè il successore Gelasio II., che ad istanza di Gualtieri Arcivescovo di Ravenna rivocò il Decreto fatto nel Concilio di Guastalla per la scorporazione dell'Emilia da quell'Arcivescovado *(b)*, poterono giudicar nulla nella causa, che tosto insorse fra i Monaci, e le Monache. Ma sotto Calisto II., che ascese al Pontificato nel 1119, e l'anno stesso recossi in Francia, prese ad agitarsi con molto ardore. Sembra che Giordano Arcivescovo di Milano, cui giuſta il teſtamento della Imperadrice Angil-

1118

1119

(*a*) *Verum Mulieres eædem per Regis violentiam ejecto Abbate idem Monasterium occuparunt*. Così nella sentenza da allegarsi più sotto.

(*b*) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

gilberga, apparteneva la protezion delle Monache, prendesse gagliardo impegno a favor di Febronia, e che all'occasione di esservi nel mese di Ottobre congregato in Reims un Concilio, perorasse per lei. E comechè colpevol paresse la Badessa, per essere venuta in possesso del Moniſtero col mezzo di Arrigo, il cui nome era presso la Santa Sede obbrobrioso, nulladimeno per le forti ragioni, ch'ella poteva addurre a provare la legittimità del suo dominio, ottenne dal Papa favorevol sentenza, e fu deciso, che a lei appartenesse la proprietà del Moniſtero, e de' suoi beni (*a*).

Ciò che mi fa credere aver l' Arcivescovo di Milano favoreggiato la parte di Febronia, è il vedere, che i Guaſtallesi sudditi della medesima presero le armi a fovore di lui, quando per le controversie, che avea con i Comaschi, costretto videsi a recar loro la guerra. Tal risoluzione de' nostri in prender parte di cosa che punto per se non poteva interessarli, mostra chiaramente esser nata dal voler di Febronia, la quale non sapendo come meglio mostrarsi grata al Prelato del favore certamente prestatole, mosse i suoi vassalli a so-

(*a*) *Et Scriptum illud, quod a Prædecessore nostro fel.mem.Calixto, dum in Galliarum partibus esset, ab illius loci Monialibus surreptum esse dinoscitur, in irritum devocamus*. Parole di un Privilegio d' Innocenzo II. da citarsi, che provano questo fatto.

a sostenere colla forza i diritti, ch'ei pretendeva, per così rendere benefizio al suo benefattore. Ardeva dunque tra i Milanesi, e i Comaschi dura inimicizia, e tra i capi de' partiti gli ultimi non erano i Prelati di ambidue que' popoli. Uscito era già in campo Guido Vescovo di Como, e contro a lui presentato si era Anselmo coadiutore dell'Arcivescovo con gran moltitudine di armi. L'Arcivescovo, e i Milanesi non volendo rimaner vinti, chiamarono in lega quante mai poterono Città Lombarde, le quali nel 1121, per testimonianza dell'anonimo Poeta coevo, il qual descrisse tal guerra, mandarono vigorosi rinforzi. Ei dice, che vi concorsero le soldatesche di Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, Genova, Vercelli, Asti, e quelle della Contessa di Biandrate; aggiungendovisi le altre di Novara, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, Guastalla, e Parma (a). Lo stesso confermano il Corio

1121

(a) Il Poema intitolato, *Cumanus*, è riferito dal Muratori nel Tomo V. *Rer. Italic.* Ecco i versi, che riguardano questo fatto.

Mittunt ad cunctas Legatos agmina partes
Ducere; Cremonae Papiae mitterè curant,
Cum quibus & veniunt cum Brixia, Pergama: totas
Ducere jussa suas simul & Liguria gentes,
Nec non adveniunt Vercellae, cum quibus Astum.
Et Comitissa suum gestando brachio natum.
Sponte sua tota cum gente Novaria venit;
Aspera cum multis venit & Verona vocata:
Docta suas secum duxit Bononia lege,
Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.
Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:
Venit & ipsa simul quae Guardastalla vocatur.
Parma suos equites conduxit Carfanienses.

rio (*a*), e il Sigonio (*b*). Molto si combattè, molto sangue si sparse; ma le azioni generose de' Guastallesi andando confuse ne' generali racconti, che ci rimangono di quel fatto d'armi, non possono, come sarebbe nostro piacere, particolarizzarsi in questa Istoria.

Intanto per la parte dell' Abate Odone e de' Monaci altre ragioni furono rappresentate a Papa Calisto contro a Febronia, giovando non poco all'Abate il dimostrare, essere costei troppo aderente ad Arrigo. Riconosciuta la causa, fu giudicata surrettizia la già proferita sentenza a favor di Febronia, e consecrato Odone, fece il Papa alla Badessa, ed alle Monache precetto di abbandonare il Monistero (*c*). Questa però se ne rise; e comechè riuscisse allo stesso Papa d'indurre l'Imperadore a rinunziar di buon grado all'impegno delle Investiture Ecclesiastiche, giunse a morte nel 1124, senza poter essere da Febronia ubbidito. Morto pur anche Arrigo, passò la corona d'Italia in fronte a Lotario III. Re di Germania: nel qual tempo rinovellate dai Monaci le istanze a Papa Onorio II., replicati vennero alle Monache i coman-

1124

1125

(*a*) Istoria di Milano p. 1. pag. 67.

(*b*) De Regno Italiæ lib. 10. ad an. 1121.

(*c*) *Abbatem Oddonem causa cognita consecravit, Febroniam, quæ Mulieribus præerat, exire præcepit*. Così la sentenza citata.

mandi, e le minaccie, ma indarno; perchè durando ancora la forte lega delle Città lombarde, e de' Guastallesi, Parmigiani, e Piacentini contra Como, non era possibile il distoglierle colla forza dal loro possesso.

Vedendo il Papa, che non valevano contra tali donne le sentenze e i precetti, volle discendere allo spirituale castigo, pensando pure, che questo sul timido cuor feminile dovesse molto aver forza: il perchè adunata una Congregazione di Vescovi, e Cardinali, scomunicò Febronia, e tutte le sue aderenti (*a*). Ma tal sorte di punizione, appunto per essere a que' tempi frequentissima, pareva meno temuta anche dalle persone, le quali per essere dedite alla pietà, avrebbero dovuto risentirsene altamente. Febronia non si scompose, e per più anni tennesi ancora salda nel suo Monistero, e nel signoreggiar le sue Terre (*b*).

Avevano i Cremonesi rotta la pace co' Parmigiani, e fin dal 1121 venendo all'armi con essi, ne riportaron il peggio, lasciando sul campo ben mille trecento prigionieri oltre agli uccisi (*c*). Il passaggio del Po, che solo poteva impedire in qualche modo ai Par-

(*a*) Campi Istor. Eccl. di Piac. p. I. pag. 397.

(*b*) *Pertinaciter excomunicatæ annos plurimos tenuerunt*. Così parla detta sentenza: però ci è forza credere fulminata tale scomunica molto prima del 1129. in cui fu essa sentenza pronunziata.

(*c*) Chronic. Parm. Rer. Italic. T. IX.

Parmigiani il danneggiarli più acerbamente, rimase uno scarso rifugio nel 1126, allora quando ne gelarono per tal maniera le acque, che uomini, cavalli, e carriaggi liberamente passavano da un lato all' altro (*a*). Per aver dunque i Cremonesi, onde rendersi ai loro nemici temuti, pensarono esser il miglior mezzo acquistare qualche diritto di quà dal Po, ove le forze loro avanzando, e tenendo aperta col territorio loro perpetua comunicazione, poter ad ogni occasione dar addosso al nemico. Quindi per mediazione de' Piacentini loro alleati, richiesero alla Badessa Febronia la terza parte di Guastalla, e Luzzara; lusingandosi forse d'impadronirsene totalmente col tempo, come vedremo in fatti essere avvenuto. Febronia, la qual trovavasi appunto in necessità di denaro per sostener la sua lite, e cui tornava conto metter a parte delle sue cose i più forti, affin di meglio difenderle da chi tanto aspirava a spogliarnela, fu oltre modo contenta di far questo contratto: per la qual cosa si venne a conchiuderlo il giorno 8 di Gennajo del 1127, facendosi i Cremonesi per benemerenza tributarj alla Chiesa di San Sisto dell' annuo canone di un Bisante romano (*b*). Messi così a parte i Cremo-

1126

1127

(*a*) Sicardus chronic. Cremon. Rer. Italic. T. VII.

(*b*) *Et Febronia Abbatissa Monasterii Sanctorum Sixti & Fabiani Placentiæ conces-*

monesi di una porzione di questo territorio, gittati rimasero i semi di non lievi altercazioni future.

Sempre più crescevano i motivi all' Abate Odone di replicar le sue lagnanze contra Febronia, e di cercar da Papa Onorio la sua reintegrazione. Ma venne il tempo di pensare anche a lui efficacemente; perchè avendo osato l' Arcivescovo di Milano con varj Signori di Lombardia di accogliere in Italia Corra- 1128 do fratello di Federigo Duca di Svevia, e di coronarlo Re in Monza, opponendolo al Re Lotario, mandò il Papa a Pavia il Cardinal Giovanni da Crema con autorità di convocare un Sinodo de' Vescovi suffraganei di Milano, e di scomunicar l' Arcivescovo (*a*), commettendogli a un tempo stesso di ben esaminare e decider la Causa dell' Abate Odone. Il detto Cardinale, e insieme con lui Pietro Cardinal del titolo di Santa Anastasia vennero dunque entrato il 1129 1129 a Pavia, e dopo aver proceduto contra dell'Arcivescovo, volsero le loro cure a ponderar il merito della controversia nostra.

Maturati gli esami, fu conchiuso a favor di Odone,

---

cessit die octava Janu. Cremonensibus tertiam partem Guardistalli, & Luzzariæ præter ibi (forse *jura*) *Ecclesiarum: per eos die quinta Decembris inita conventione cum Placentinis offerendi pro eis quotannis Ecclesiæ ipsius Monasterii Bizantinum romanatum* Cavitell. Annal.Cremon. ad an.1127. cart.42.

(*a*) Landulphus Junior Histor. Mediolani cap. 39.

ne, e però di comun parere si rinovò la sentenza di scomunica contra Febronia. Nè bastando ciò, vennero personalmente a Piacenza per meglio intender la somma delle cose, che fu consultata con il Vescovo Arduino, e le più qualificate dignità di quel Clero. La conclusione fu, che Febronia colle sue Monache venne per forza esclusa dal Monistero per la seconda volta. Rumor grandissimo suscitò questo atto; e perchè Febronia mise in campo gravissime accuse contra l'Abate, cioè che avesse venduto, dissipato, e impegnato i tesori, e le rendite della Chiesa, aggiugnendo altre gravissime taccie, che se fossero state vere, renduto avrebbero lui reo di non lieve castigo, fu mestiere instituire processo formale, in cui purgatosi l'Abate di ogni impostura, e condannato d'infamia un Chierico, che n'era stato il principale accusatore, fu sentenziato finalmente, che il Monistero di San Sisto, e le Terre al medesimo appartenenti, esser dovessero in avvenire dell'Abate, e de' suoi Successori, ponendosi alla parte avversa un perpetuo silenzio (*a*).

Ciò che pensasse o operasse l'Abate nel venir al possesso di Guastalla, che ritrovò in parte obbligata ai Cremonesi, non saprei dirlo. Forse convennegli per buo-

(*a*) Appendice N. XXVII.

buona pace ratificare il contratto fatto da essi con Febronia, tanto più che questi non avrebbero in quelle circostanze sofferto di allontanarsene, tenendo sempre più accesa co' Parmigiani la guerra, a' quali nel 1131 tolsero Bressello, benchè con poco vantaggio, mentre sopraffatti dai nemici, ebbero a restar in gran parte prigioni, ed in gran parte uccisi, e sommersi nel Po (*a*). Bollendo tali controversie, successe nel Pontificato Innocenzio II., che contrapposto vedendosi l'Antipapa Pier di Leone, costretto a fuggir da Roma, e a recarsi in Francia, ove celebrò il Concilio di Reims, venne poscia a Piacenza, ed ivi a' 10 di Aprile del 1132 adunò un altro Concilio, onde trattare delle presenti vertenze. E' ben probabile, che l'Abate Odone gli manifestasse il suo dispiacere di dover tenere Guastalla, e Luzzara divise co' Cremonesi, per il capriccioso contratto di Febronia; ma le circostanze de' tempi esigevano, che non si stuzzicassero punto quelle Città, che favorivano allora la Chiesa. Il Papa prese tempo a confermargli con suo Privilegio i diritti del Moniſtero fin a tanto che a Cremona venuto non fosse, premendogli forse d'intendersi con quel popolo, onde non far cosa, che dispiacer gli

1131

1132

(*a*) *In Brexillo magna pars Cremonensium ex majoribus capta fuit, & multi in pado necati fuerunt.* Chronic. Parm. Rer. Ilal. T. IX.

gli potesse. E giunto ivi, spedì sotto il giorno 14 di Luglio all'Abate la Bolla, con cui prendendo sotto la sua protezione il Monistero, e tutte le sue appartenenze, lo confermò nel possesso specialmente delle Chiese poste sulle sue Terre, specificando in Guastalla quelle di S. Pietro, di S. Giorgio, di S. Martino, e di S. Bartolommeo, ed in Luzzara quella di S. Giorgio colle sue Cappelle (*a*). Tali espressioni riguardano il dominio diretto di tali Chiese, perchè il dominio utile ne apparteneva all'Arciprete, ed al Clero Guastallese.

Infatti partitosi il Papa di là, e dopo qualche dimora in Brescia, venuto in Settembre al celebre Monistero di S. Benedetto, ricevette le suppliche del nostro Arciprete Gioanni, che rappresentandogli, come i passati Pontefici Gregorio V., e Pasquale II. avessero nobilitata, e di privilegj arricchita la Chiesa sua, umilmente pregollo a degnarsi di corroborarli con sua novella confermazione: però condiscendendo il Papa a tali richieste, e ripigliando sotto la sua tutela la Chiesa nostra, le confermò tutte le possessioni e decime che godeva, concesse all' Arciprete di poter ricevere i sacri Crismi, le ordinazioni de' suoi Chierici, e le consecrazioni delle Chiese da qualunque Vesco-

(*a*) Appendice N. XXVIII.

scovo, ordinò che nissuno potesse edificar nuove Cappelle entro i limiti di questa Parrocchia se non con licenza di esso, e a condizione, che a lui rimanessero soggette, e sottopose alla spiritual direzione di lui le Cappelle di S. Bartolommeo, di S. Giorgio, e di S. Martino. Questa Bolla data il giorno 7 di Settembre ci è stata conservata da Monsignor Baldi, e noi per la prima volta avremo il piacere di metterla in luce (*a*).

Il Re Lotario, che aspettavasi dal Papa in Lombardia, giunse finalmente, e dopo qualche abboccamento in queste parti tenuto con lui, seco recossi a Roma, dov'egli ottenne nel 1133 la corona imperiale. Ma non fu così tosto ritornato in Alemagna, che l'Antipapa sostenuto da Ruggieri Re di Sicilia, potè scacciar da Roma il Pontefice, e suscitar nuovo fuoco. Fu mestieri al novello Imperadore scender di nuovo in Italia, e questo suo giungervi fu cagione a Guastalla di qualche sconvolgimento.

1133

Erano in guerra Milano, e Cremona per la Città di Crema, la quale toltasi dalla soggezione de' Cremonesi, era passata alla ubbidienza de' Milanesi. Ognuna delle due Città, chiamando seco le altre sue alleate, aveva riempita di scompigli la Lombardia. Lo-

(*a*) Appendice N. XXIX.

Lotario nel venire in Italia l'anno 1136, fu guadagnato dai Milanesi; onde al primo suo giungere occupò il Castello di Garda, e postevi buone guardie, scorse fino al Po, come scrive Ottone di Frisinga, e varcatone il passo, tolse Guastalla in suo potere *(a)*, di che ne accerta pur anche l' Urspergense (*b*). Non n' ebbe tuttavia l'acquisto senza fatica, essendo questo Castello, al dire dell' Annalista Sassone, munitissimo e forte (*c*), perchè i Cremonesi in tal circostanza non aveano tralasciato di guarnirlo di tutto punto. Gli convenne prima occupare il borgo, e l'estrinseco abitato, come osserva il Muratori, e poi cingere il castello di assedio (*d*), fin a tanto che coloro, che lo guardavano, non ebber per meglio l'arrendersi. Ma dissimular non conviene le dubbiezze del medesimo Muratori, il quale dopo aver nelle Antichità Estensi (*e*) tenuto per certo questo assedio, e questa presa di Guastalla, appoggiato al testimonio del Frisingense, mostrossene poi incerto negli Annali, parendogli, che lo Storico parlasse di luogo alle colline vicino *(f)*. Il

1136

(*a*) *In plano Italiæ juxta Gardam castra posuit: quo in deditionem accepto, ad Padum usque progrediens, Garistallium cepit.* Otto Frising. in Chronico lib. 7. cap. 19. pag. 80.

(*b*) *Imperator movit expeditionem in Italiam jam secunda vice, in qua expeditione præfatus Henricus* (Arrigo IV. Duca di Sassonia) *Dux mille quingentos milites duxit in Italiam, & cum Imperatore in citeriore Italia Gardam & Garistallum castra cepit, quæ etiam in beneficio suscepit.* Abbas Ursperg. in vita Lotharii

(*c*) *Oppidum munitissimum Warstal.* Annal. Saxon. ad an. 1136.

(*d*) Annal. d' Italia al 1136.

(*e* Parte 1. cap. 29.

(*f*) Annali loc. cit.

Il Signor Poggiali, solito per lo più a tener la traccia di questi Annali, aggravò maggiormente il dubbio, con dire, che essendo Guastalla una proprietà del Monistero di S. Sisto, esser non può, che Lotario volesse così ostilmente occuparla (*a*). Ma essendo troppo chiara l'autorità del Frisingense, che non già di luogo posto vicino a collina, bensì di un Castello situato sul Po, e specialmente di Guastalla ci fa parola, punto non ci rimoveremo dal prestar fede all' antichità, concorrendo tutte le apparenze a far tener questo racconto per indubitabile. Infatti non erano forse i Cremonesi, nemici allora dell'Imperadore, signori di una porzion di Guastalla? E non è altresì vero, che i Piacentini, unito ai quali conveniva di starsene all'Abate di S. Sisto, erano in quel tempo collegati co' Cremonesi? Ciò non ammette dubitazione, perchè nell'anno medesimo portò Lotario anche ad essi la guerra, e li vinse (*b*). Si sa dunque benissimo il perchè di questa sorpresa fatta a Guastalla; e se il Muratori protestò di non saperlo, poteva-si facilmente argomentare dal Signor Poggiali, cui era agevole il rilevare, che un Castello posto in luogo tanto importante, in cui avevano che fare Cremo-

(*a*) Memorie Istoriche di Piacenza T. 4. pag. 153.

(*b*) Muratori Annali loc. cit.

monesi, e Piacentini, non doveva essere mirato con occhio indifferente da un Imperadore, deliberato di abbattere ambo que' popoli in grazia de' Milanesi.

Erasi trovato nella guerra di Guastalla il genero dell'Imperadore, cioè Arrigo IV. Duca di Sassonia, il quale aveva nel campo mille cinquecento soldati de' suoi. Fu a parte della vittoria, e però Lotario tolto il possesso di questo luogo, e levatone ogni dominio ai ministri dell'Abate, e de' Cremonesi, diedene il comando, e le rendite allo stesso Arrigo, come dall' Urspergense raccogliesi. Segue a narrare il Frisingense, che risiedendo Lotario in Guastalla, fu dai Milanesi visitato, e che vennero a lui anche i Legati de' Cremonesi per discutere amichevolmente la quistione, onde facevansi guerra. I Cremonesi però non potendo purgarsi dalla taccia loro data dai principali Signori d'Italia, che gli accusavano come disturbatori della pace universale, infiammaron di sdegno maggiore Lotario, che inseguendoli coll' armi, distrusse varj loro castelli, e devastonne le ville (*a*). I luoghi ch' ebbero maggior danno, furono Casalmaggiore, S. Bassiano, e Soncino, come si deduce dalla piccola Crona-

(*a*) *Ibi Mediolanenses & Cremonenses diuturnum inter se bellum habentes obvios habuit, discussaque utriusque Urbis causa, Cremonenses a Principibus Italiæ hostes judicantur. Quos Imperator subsecutus territoria eorum, ac villas, seu castella destruxit*. Frising. loc. cit.

naca di Cremona (*a*). In tale circostanza trovossi Lotario una volta in Correggioverde, dove confermò i patti, e i privilegj alla Repubblica di Venezia (*b*).

Seguì egli a portar guerra in altre parti d'Italia per domare i ribelli, e gli scismatici, fin tanto che morto l'Antipapa, e stabilito da lui nella sua sede il 1138 legittimo Vicario di Cristo, nel partirsi da noi cessò egli pure di vivere sul cadere dell'anno seguente. Forse con questa partenza di Cesare tornarono l'Abate di S. Sisto, ed i Cremonesi a ricuperare Guastalla, non avendola certamente il Duca di Sassonia lungamente posseduta; giacchè gli convenne ben presto altre contrarietà sostenere cogli Elettori, i quali sof- 1138 frir non potendo il superbo ardire, ond'egli negava di cedere le imperiali insegne nelle sue mani rimaste, lo dichiararono decaduto dai Ducati di Sassonia, e di Baviera (*c*). Fu scelto al Regno d'Italia quel Corrado fratello di Federico Duca di Svevia, di cui parlammò di sopra, il quale avea già molto prima contratto pace col defunto Lotario.

Se crediamo al Wion, fin dall'anno 1135 era succeduto nel governo del Moniſtero di S. Sisto l'Abate

te

(*a*) Rer. Italic. Tom. XVI.

(*b*) Dandolus in Chronico Rer. Italic. Tom. XII.

(*c*) Otto Frising. in Chronico lib. 7 cap. 23.

te Pietro, di cui troviamo memoria in una sentenza pronunziata nel 1141 dal Cardinal Azzone *(a)*. Del- 1141 le cose in Guastalla succedute nel tempo di lui, affatto ne siamo all'oscuro. Però non essendovi cose importanti da raccontare, mi prenderò la libertà di far noto, come la nobile famiglia da Correggio, che vedremo a suo tempo signoreggiare in Guastalla, andava ampliando verso noi le sue conquiste; giacchè il giorno 6 di Marzo del predetto anno Gerardo, e Corrado fratelli da Correggio, comperarono da Palmerio figlio di Albricone da Campagnola il Castello, la Rocca, le Ville, e le adiacenze di Campagnola colle famiglie ivi abitanti, tra le quali ne ritroviamo alcune denominate da Guastalla. Giova ancora l'osservare, che nella carta di tal contratto accennandosi i confini tra Campagnola, e Novellara, si fa memoria del Cavo della Parmigiana, che bagna ancora una parte del Guastallese: onde riconosciamo antica l'origine di questo Fiumicello *(b)*, cui diedero probabilmente il nome i Parmigiani, allorchè per iscaricarvi le acque del loro territorio, esteso anticamente sino ai confini di Guastalla, fu per loro opera scavato.

L'anno 1145, secondo la cronologia del citato 1145 Wion

(*a*) Presso il Campi p. 1. Nel Registr. N. 130. pag. 139.

(*b*) Appendice N. XXX.

Wion, fu creato Abate di S. Sisto un Monaco chiamato Bernardo, e successe ad un tempo l'elezione al Pontificato di Gregorio III., cui Rainaldo Arciprete di Guastalla ricorse tosto, e ottenne la confermazione de' suoi privilegj (*a*). Grandi ostilità frattanto leggiamo accadute negli anni susseguenti tra i Cremonesi, Piacentini, e Parmigiani, in mezzo alle quali è cosa certa, che i feudi del Monistero di S. Sisto patirono alcune vicende, come avvenne di Castelnuovo di bocca d'Adda, il quale era de' Monaci, e pure dai Piacentini fu dato ai Cremonesi, come lor meglio parve (*b*). In questo mezzo la corona d'Italia passò in fronte al celebre Federigo I. detto Barbarossa, il quale verso il 1153, diede a Guelfo suo Zio materno l'investitura della Marca di Toscana, del Ducato di Spoleti, del Principato di Sardegna, e de' beni allodiali della già Contessa Matilde (*c*). Finchè però questi si trattennero in Germania, le prepotenti fazioni de' Lombardi seguirono a far ciò, che loro piaceva in queste parti: ond' è che troviamo in guerra i Cremonesi co' Parmigiani, ed impariamo dalle antiche Cronache, come superati i Cremonesi dai Parmigiani a Ca-

1152

1153

(*a*) Appendice N. XXXI.

(*b*) Jo: Mussi Chronic. Placent. Rer. Italic. Tom. XVI.

(*c*) Chronic. Weingart. apud Leibnitium Scriptor. Brunsuic. T. I.

a Casalucchio (*a*), e fatti i vincitori assai coraggiosi, vennero colle loro armi a Guastalla, presidiata dagli stessi Cremonesi, e da' Piacentini, ove dopo una gagliarda guerra, la nostra Torre, o Castello venne in potere del Comune di Parma (*b*). Dovette certamente questa giornata essere molto memorabile ai Parmigiani, trovando io monumenti di dieci, e undici anni dopo, ne' quali se ne rammenta l'epoca (*c*).

Ora il Re Federigo, sentendo di mala voglia le grandi ostilità, che nelle nostre parti, e in tutta Lombardia si fomentavano, venne con grandissimo esercito in Italia, guidando seco tra gli altri il mentovato Guelfo suo Zio l'anno 1154: e frattanto che il Re sentiva le querele de' popoli, e i più ostinati e ribelli andava colla sua forza punendo, portossi Guelfo a prendere il possesso di tutte le Castella, e Terre, che furono già della Contessa Matilde (*d*), non eccettuandone punto Guastalla. Ciò si raccoglie da un Privilegio, che a lui fu richiesto dal nostro Arciprete

1154

(*a*) *In festo Sanctorum Joannis & Pauli quod est quarta die ante festum S. Petri, Parmenses pugnaverunt contra Cremonenses, & Placentinos ad Casalunculum & multos ceperunt*. Così la Cronica di Parma: ond' è maraviglia, che il Muratori negli Annali sotto il 1153. parlando ti tal guerra, col Sigonio affermi non trovarsi vestigio di essa negli Annali delle Città combattenti.

(*b*) *Item eodem anno Parmenses pugnando ceperunt Turrim de Guastalla* Ibidem.

(*c*) Pergamene del secolo XII. nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma sotto gli anni 1163, e 1164. N. LIX. e LXXIII.

(*d*) Robert. de Monte Appendic. ad Sigebertum.

te Rainaldo, cui fu mestieri presentare la donazione fatta alla sua Chiesa dalla Contessa Matilde nel 1101, a tenor della quale confermata gli venne il giorno 12 di Aprile, dicendo ivi Guelfo di essere egli il padrone di tutto il patrimonio, che fu di Matilde, e che questo era il primo anno del suo acquisto di Guastalla (*a*). E' notabile in questo Diploma l'ignoranza delle cose passate in chi lo stese, perchè trovando che a questa Chiesa era stato liberale il Re Berengario, e che ampiamente l'aveva arricchita la Regina Ermengarda, credette, che questi fossero marito, e moglie.

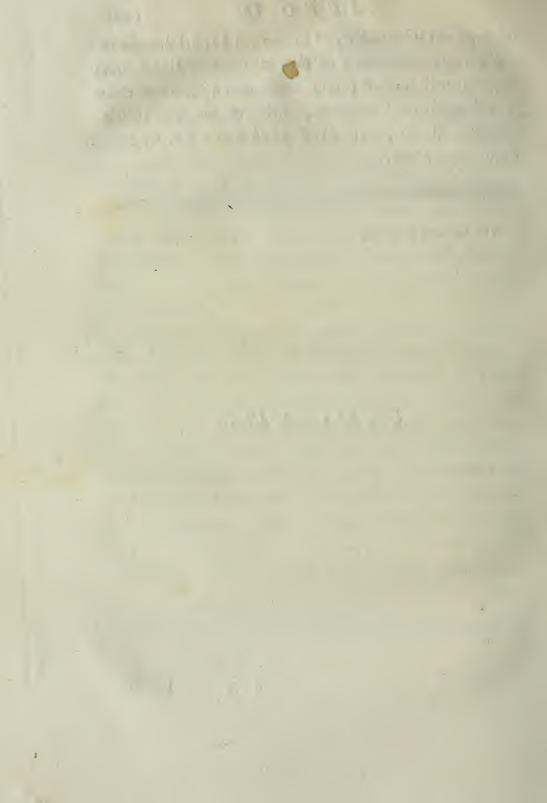
Altissimo dispiacere di questa novità provar dovette Bernardo Abate di S. Sisto, il quale niun altro scampo trovando, ricorse alla clemenza di Federigo, che renduto consapevole del fatto, sembra che s'impegnasse a favore della giustizia, e a far che Guelfo restituisse Guastalla, posseduta tanto indebitamente dagli antenati di Matilde, e da lei medesima di ciò consapevole ritornata al Monistero, che n'era legittimo possessore. Così avvenne di fatti; e lo stesso Re Federigo nell'anno appresso ristabilì poi l'Abate nel dominio di tutti i suoi Feudi, annoverando

1155

(*a*) Appendice N. XXXII.

dò fra essi Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi da noi sovente accennati, di che ci rimane il Diploma segnato nel campo presso Modena (*a*), cioè circa la solennità di Pentecoste, nel tempo che indirizzavasi a Roma, ove da Papa Adriano IV. fu coronato Imperadore.

(*a*) Appendice N. XXXIII.

Fine del secondo Libro.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO TERZO.

Cresceva la popolazione sul nostro territorio, e conseguentemente era mestieri moltiplicare i mezzi agli abitatori di condur vita meno incomoda, anche in riguardo al pascolo spirituale alle anime necessario. Trovaronsi pertanto sì pie, e divote persone, che agevolar volendo agli uomini della Villa di Roncaglio la via di attendere alla cristiana perfezione, fondarono ivi in questi tempi, con licenza del nostro Arciprete, la Cappella dedicata all'Appostolo S. Jacopo, dove le vicine genti potessero meglio attendere ai loro cristiani doveri. L'epoca di tale Cappella, che poi col tempo divenne Parrocchia, certificata rimane dal non vedersi mai nominata nelle Bolle antecedentemente spedite, e dalla menzione, che ne fu

fat-

1157 fatta la prima volta l'anno 1157, allorchè ricorrendo l'Arciprete Rainaldo a Papa Adriano IV. per la confermazione de' suoi privilegj, un altra Bolla ritrasse, in cui tra le altre Cappelle alla direzion sua sottoposte, quella pur di S. Jacopo fu ricordata. Nella Bolla medesima fu anche accennato il censo di tre Bisanti, che pagar doveva ogni anno la nostra Chiesa alla Santa Sede per l'ottenuta libertà (*a*); la qual sorta di Monete era d' oro, nè dissomigliava nel valore da quella, che portava il nome di Marabottini, come da Cencio Camerlengo apertamente raccogliesi (*b*).

Il novello Imperadore tornato era in Germania, e la sua lontananza dava pascolo alla irrequieta fiamma dell' odio vicendevole, che si portavano le Città di Lombardia. I Cremonesi molto da lui distinti, volendosi assicurare contra i nemici, nè avendo mai perduto di vista Guastalla, tornarono a far de' nuovi trattati con Bernardo Abate di S. Sisto, il quale lusingato dalle promesse, che gli facevano di non mai pregiudicare ai diritti del Monistero, e sedotto dal van-

(*a*) Appendice N. XXXIV.

(*b*) *In Episcopatu Regino Plebs de Castalla tres Marabutinos*. Così egli nel Libro de' Censi scritto l'anno 1192. pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi T. VI. Dissert. 69*. Tuttavia nella Bolla dello stesso Papa Celestino III., di cui egli era Camerlengo, spedita al nostro Clero nel 1193. dicesi che la Chiesa di Guastalla era soggetta al canone di tre Bisanti; onde conchiudesi, che il valor del Bisante, e del Marabottino era lo stesso.

vantaggio, che pareva dover ritrarsi dall' alleanza con popolo così forte, lasciò che si ripigliassero la terza parte di Guastalla, e Luzzara, posseduta da' medesimi in addietro. Dovea però venir tempo, in cui sarebbesi accorto, quanto sia a picciol Signore dannoso il dar albergo sotto il suo tetto a un più potente di se. Così mescolati di nuovo i Cremonesi nel governo di questa Terra, seguirono coraggiosamente a sostener l' impeto de' Milanesi, Piacentini, e Bresciani, che loro avevano rotto guerra: al che ponendo mente l' Imperadore, assai, come si disse, de' Cremonesi amico, e desideroso ad un tempo per suoi fini politici, che in Lombardia fosse pace, deliberò di ritornare in Italia, dove fissato il campo vicino al Po, 11 come scrive l' Urspergense (*a*), e forse posto qualche presidio in Guastalla, onde a' Cremonesi serbare ogni diritto intatto, marciò colle soldatesche di Cremona, Pavia, e Lodi sotto Milano (*b*), dove si fecero molte sanguinose imprese, che terminarono in capitolazioni di pace, segnate il mese di Settembre del 1158 (*c*).

Così composte le cose, adunò Federigo un congres-

(*a*) *Juxta flumen Padum*. Urspergen. in Chronico.

(*b*) Otto Morena Rer. Laudens. Histor. Rer. Italic. T. VI.

(*c*) Sire Raul Rer. Italic. T. VI.

gresso nella Roncaglia del Piacentino, ed ivi da' Milanesi, Piacentini, Pavesi, e Cremonesi volle, che fosse promesso di serbar pace. Chiese ancora per sicurezza da' predetti popoli alcuni nobili ostaggi, avuti i quali nelle mani, volse il pensiero a debilitarli di forze, privandoli delle Regalie, che tanto aumento prestavano ai loro erarj. Coprir volendo però ogni sua azione col manto dell'equità, fece venir da Bologna quattro famosi Giureconsulti, i quali decisero appartener veramente le Regalie, cioè Dazj, Porti, Pedaggj, e diritti simili all' Imperadore (*a*); posta la quale sentenza, non solo convenne ai Comuni di dette Città cedere le Regalie all'Imperadore, ma fu mestieri far altrettanto ai Vescovi, agli Abati, e a qualunque altro Signore, che avesse Feudi imperiali.

Allora spedì Federigo a Guastalla, e Luzzara, come pure alle principali Città, e posti considerabili, diversi suoi Nunzj, i quali esiger dovessero le dette Regalie a suo nome, e perchè piacquegli di premiare la fedeltà de' Cremonesi, liberandoli in parte dal peso delle gabelle, che avrebbero dovuto pagare sul Po, navigando da Cremona sino al mare, nel privilegio loro conceduto a tal fine, il giorno 22 di Feb-

1159

(*a*) Otto Morena loc. cit.

Febbrajo del 1159, specificò le tasse, che ogni loro Nave carica di merci pagar doveva ai suoi Ricevitori di Ferrara, Ficarolo, Governolo, Scorzarolo, Luzzara, e Guastalla (*a*). Se per tali novità convenne serbar silenzio all'Abate di San Sisto, tacer non volle Papa Adriano IV., il quale violati riputando i diritti ecclesiastici, uscì in qualche risentimento con l'Imperadore, e fece palese il suo desiderio, qual era di veder non solo restituite le regalie agli Ecclesiastici, ma che si ritornassero eziandio in poter della Santa Sede *i tributi di Ferrara, Massa, e Ficarolo, e di tutta la Terra della Contessa Matilde, e di tutta quella che è da Acquapendente sino a Roma, e del Ducato di Spoleto, e della Corsica, e della Sardegna* (*b*). Federigo ascoltando tali querele con aria dissimulante, sen venne a noi, per dar provvedimento a' suoi affari. Siamo però alquanto incerti in determinare, se il giorno 21 di Marzo, allorchè ai Mantovani un suo Diploma spedì, risiedesse egli o in Suzzara, o in Luzzara (*c*). Il

(*a*) Appendice N. XXXV.

(*b*) Muratori Annali d' Italia all' anno 1159.

(*c*) Il Possevino *Gonzagæ lib.* 2. *pag.* 119. pubblicò tal Diploma, come appartenente al 1158; ma certamente l' Indizione settima lo fa conoscere spettante al 1159, colla qual data lo abbiamo presso il Muratori nel Tomo I. *Antiquit. Ital. Medii Ævi Dissert. XIII. col* 733. Ma nel Possevino leggiamo che fosse *datum in territorio Regiensi apud Suzariam XII. Calend. Aprilis*, laddove nell'esemplare Muratoriano sta scritto: *Datum in territorio Regino apud Luchariam XII Kalendas Aprilis*. Non avvertì il Muratori a questa diversità, onde lo aveva riferito il Possevino, perchè riputò il Diploma *nunquam antea editum*. Notisi che anche l' Equicola riferì questo Privilegio all' anno 1159, dicendolo *dato in Luzzara*, come si può vedere ne' suoi *Commentarj Manrovani Lib.* I.

Il vero è, che pochi giorni appresso recossi a Bologna per celebrarvi la Pasqua; e scesero intanto, da lui chiamate, molte armi dalla Germania, condotte da Beatrice sua moglie, da Arrigo il Lione Duca di Baviera, e Sassonia, e da quel medesimo Guelfo Duca di Spoleti, e Marchese di Toscana (*a*), che noi vedemmo poc' anzi aver preteso d' impadronirsi di Guastalla.

Vedendo il Papa tale apparato di cose, e volendo per quanto poteva impedire la ruina de' nostri Paesi, scrisse a Guelfo, in cui molto si confidava, pregandolo a non permettere, che Guastalla, e Luzzara, Terre del Monistero di San Sisto, patissero alcun detrimento, e a far sì che per sua stessa difesa si mantenessero suddite ai legittimi possessori, e nella protezione, che godevano della Chiesa Romana (*b*). Da questo noi rileviamo, esser venute a prender quartiere in queste due Terre le milizie di Guelfo, allorchè spedito fu questo Breve, cioè nel mese di Maggio. Intanto l' Imperadore andò in soccorso de' Cremonesi, che assediavano Crema: e i Milanesi, Bresciani, e Piacentini vedendosi essi pur minacciati, manda-

1. *pag.* 35., ma errò nella data del giorno facendolo credere spedito *il dì terzo di Novembre*. Scipion Maffei Agnello negli *Annali di Mantova Lib.* 9. *cap.* 1. *pag.* 541. seguì ciecamente l' Equicola.

(*a*) Radevicus de Gestis Friderici I. Lib. 2. cap. 38.

(*b*) Appendice N. XXXVI.

darono ambasciadori al detto Papa, volendosi collegar secolui; e ben si rallegrò questi della disposizion loro, e pronto mostrossi a prender con essi l'armi a danno di Federigo, se non che la presta morte, che dal mondo lo tolse, gliene troncò il disegno.

Eletto Alessandro III., ed oppostogli l' Antipapa Vittore III., aderì l'Imperadore all'Antipapa; e succeduta già la ruina, e l'incendio di Crema, portossi nel seguente Febbrajo a Pavia, ed ivi con alcuni Vescovi scismatici a conciliabolo adunati, prestò gli omaggi, e le adorazioni al falso Papa: dal che prese occasione il Pontefice di scomunicar lui, il Marchese di Monferrato, i Cremonesi, e tutti i Vescovi a tale azion convenuti (*a*). Federigo però a' detti Vescovi si mostrò liberale di Privilegj, quanti ne vollero, bastando a lui, che convenissero nella massima sua, e si contentassero ch'ei si fosse appropriate le Regalie Ecclesiastiche, per donar loro anche ciò, su cui non avevano diritto alcuno. N' è testimonio il Diploma, che a' 15 di Aprile spedì ad Alberio Vescovo di Reggio, in cui protestandosi di voler alla Chiesa di lui restituire i diritti, che l'altrui violenza tolto già avevagli, disse di rimettere in suo potere le Pie-

1160

(*a*) Sire Raul. Histor.

Pievì di Guastalla, e Luzzara (*a*), sebbene queste già da gran tempo, conforme si è veduto, più non appartenessero a quel Vescovado. Di quì raccogliesi, che anche detto Vescovo era del partito imperiale, quantunque il Padre Affarosi tenti di persuadere il contrario (*b*).

1161 L'anno appresso morì l'Antipapa, ma non cangiarono aspetto le calamità di Lombardia. Milano dopo il più crudele assedio, che mai si leggesse de-
1162 scritto in alcuna Storia, cadde nel 1162 sotto il giogo cesareo; e i Piacentini, e i Bresciani ebbero a somma grazia, che Federigo accettasse le loro umiliazioni. Dovettero contentarsi le Città lombarde di perdere l'antica loro libertà, e di lasciarsi governar da' Ministri stranieri, mentre la sola Cremona, per esser sempre stata all' Imperadore fedele, ebbe il privilegio di essere dai proprj Consoli regolata. Fu in questi tempi probabilmente, che i Cremonesi, fatti oltre modo orgogliosi e prepotenti, non si contentarono della terza parte di Guastalla che possedevano, ma volendola tutta per se, in vigore delle convenzioni, forse dolose ed equivoche, cui si era lasciato indurre l'Abate Berardo, vennero all' eccesso d' impadronirsene to-

(*a*) Appendice N. XXXVII.
(*b*) Notizie Istoriche di Reggio pag. 216.

totalmente, e di scacciarne il detto Abate, come rileveremo più a basso da un Memoriale del suo successore. Così cangiati gli ordini delle cose, ed a grandissimo avvilimento ridotte le Città lombarde, se ne tornò Federigo in Alemagna l'anno 1165, abbandonandole in preda a' Ministri di lui più ingordi, e famelici, i quali, al dire di Acerbo Morena, non paghi di esigere quanto l' Imperadore aveva ordinato, più di sette volte altrettanto ne estorcevano (*a*). 1165

Ma la tirannia del governo trasse maisempre i popoli a quel disperato furore, onde ne nacquero le rivoluzioni più strane. I Cremonesi medesimi, che nella comun depressione erano pure i favoriti, non valsero a sostener troppo a lungo il peso della soggezione, e i primi furono ad erger bandiera di libertà, chiamando a parte de' loro consiglj nel 1167 i Bergamaschi, Mantovani, Bresciani, Lodigiani, e Ferraresi. Questi la difesa pigliando de' Milanesi fuorusciti, per forza d' armi li ricondussero nella patria, scacciandone gl' imperiali; e datisi a edificare una nuova Città al dispetto di Federigo, chiamaronla Alessandria in memoria di Papa Alessandro III., cui la nuova lega de' Lombardi erasi dichiarata aderente. Fu riconfer- 1167

(*a*) *Plus de septem quam Imperatori de jure deberetur ab omnibus injuste excutiebant*. Acerbus Morena Histor. Laudens. Rer. Italic. T. VI.

fermata l'alleanza in Modena il giorno 10 d'Ottobre
1173 del 1173, giurata dal Conte Azzo Console di Brescia, da Albertone Console di Cremona, da Maladobato Console di Parma, da Ugoccione Podestà di Mantova, da Jantone Mantegazzi Console di Piacenza, da Rogerio Marcellino Console di Milano, da Alberto Malaberti Console di Reggio, da Arlotto Console di Modena, da Ospinello Console di Bologna, e da Settevivo Console di Rimini, i quali tutti promisero di custodire, conservare, e difendere lo stato, l'onore, e le buone usanze della Città, e Vescovado di Cremona *(a)*. Federigo sen venne per abbat-
1174 tere Alessandria, ma sopraffatto nel seguente anno da una lega sì forte, gli convenne seco discendere a patti.

Sedati alquanto i tumulti, piacque ai Cremonesi di ritornare alla fedeltà di Federigo, il quale nel
1176 1176 benignamente gli accolse, e lodò i patti, co'quali stringer si vollero secolui, pubblicati dal Campo *(b)*, ad essi ripromettendo vicendevole amicizia, ed il suo braccio a difenderli da ogn' insulto nemico. In
1177 conseguenza di ciò vennero i Privilegj, de' quali sotto l'anno seguente fa menzione il Cavitello: e questi con-

---

(*a*) Docum apud Murator. Antiq. Ital. Med. Ævi T. 4. Diss. 48.

(*b*) Istoria di Cremona Lib. I. pag. 24.

contenevano la confermazione di quanto essi possedevano in Cremona, e fuori, con la terza parte di Guastalla, e Luzzara (*a*), giacchè della terza parte soltanto parevano legittimi possessori; quantunque, come si è detto, e come orora verrem confermando, tutto il dominio se ne fossero violentemente usurpati. L'amicizia di Federigo comunicossi poi alcuni anni appresso anche alle altre Città di Lombardia, in vigore della celebre pace di Costanza stabilita nel 1183, tornando queste in possesso dell' antica libertà, delle Regalie, e di altri diritti già tolti loro, de' quali rimase soltanto all' Imperadore l'alto dominio, riserbandosi a lui il giudicare nelle appellazioni. 1183

Tolta per simil guisa la parzialità dall' animo di Federigo, e disposto a giudicare non più a tenor dell' affetto, ma sibbene giusta le leggi dell' equità, prese certamente coraggio Gandolfo Abate di San Sisto, di ricorrere a lui, e rappresentargli l' ingiuria grande, che il suo Monistero sofferiva da' Cremonesi. Nulla però di questo si effettuò alla venuta di Cesare in Italia l' anno seguente, quantunque il Cavi- 1184

(*a*) *Et cum fuisset Parmœ, & Mediolanì Federicus concessit Cremonensibus, & eorum Legatis Raynaldo Dondono, & Consulibus Pontio Geroldo, Gerardo de Dovaria, Homobono de Tricio, & Ubaldo Pizcarolo omnia quœ haberent tam intra quam extra Civitatem in terris & aquis cum tertia parte Guardastalli, & Luzzariæ.* Cavitell. Annal. Cremon. ad an. 1177. cart. *61*.

vitello scriva, ch' egli allora da' Cremonesi esigesse una cessione dei diritti loro sopra Guastalla, e Luzzara (a). La verità è, che venuto Federigo nel Gennajo del 1185 a Piacenza, a lui rappresentossi l' Abate Gandolfo con una querela, ove manifestò quanto ingiustamente il Popolo di Cremona spogliato avesse il suo Monistero di Guastalla, Luzzara, e Castelnuovo di Bocca d' Adda, scacciandone violentemente il suo antecessore, sul pretesto di certe convenzioni, alle quali essi medesimi contro i giuramenti più sacrosanti non avevano atteso (b). Dico essere stata fatta tale querela nel Gennajo, benchè per mala lezione il documento da noi veduto porti la data del giorno 10 di Giugno; e la ragione è chiara, perchè recatosi sulla fine dello stesso mese Federigo a Borgo San Donnino, ed ivi alquanto fermato il piede spedi

1185

(a) *Cavitell. Annal. Cremon. ad an.* 1184. *cart.* 62. La narrazione fatta da questo scrittore, oltre al non vedersi ove si appoggi, si trova piena d' inverisimiglianze. Dalla Cronaca Piacentina apprendiamo, che in tal anno nel mese di Agosto venne Federigo pacificamente a Milano, indi a Pavia, poscia a Cremona, e di là a Verona, dove intervenne ad un Concilio celebrato sulla fine di Luglio da Papa Lucio III. Dopo questo i viaggj di essolui furono a Vicenza, a Padova, a Bergamo, a Lodi, ed a Piacenza. Ma il Cavitello dice, che venuto prima a Cremona, volle che ceduti gli fossero i diritti, che i Cremonesi avevano sopra Crema, su i Castelli di Guastalla, e Luzzara, e su l' Isola Fulcheria, e che indi passato a Pavia fu dai Pavesi pregato a restituir tali cose ai Cremonesi, il che promesso di fare, tornò a Cremona, dove vedendosi costretto a risarcir i danni, che i suoi Soldati aveano recato a quella Città, fuggì di nascosto, e si portò a Milano. Simili confusioni di cose non ci sembrano convenire colle più genuine narrazioni istoriche delle vicende di tal anno; e però noi non facciam troppo conto di quanto quì narraci il Cremonese Annalista.

(b) Appendice N. XXXVIII.

dì a favor dell' Abate due Decreti, in uno de' quali ordinò, che potesse il medesimo ripetere da qualunque persona i Beni già dall' Imperadrice Angilberga al Monistero donati, e da altri distratti, senza che agl' ingiusti possessori giovar potesse il titolo di prescrizione (*a*); ed annullò nell' altro tutte le alienazioni, infeudazioni, e vendite, che di essi Beni aveva fatto l' Abate Berardo, affermando essere queste di niun valore, come eseguite senza il consentimento imperiale, che solo poteva simili contratti convalidare (*b*). Passato indi a Reggio, spedì a' Milanesi il giorno 11 di Febbrajo alcuni Privilegj con la promessa di riedificare la Città di Crema, già rovinata per favorire i Cremonesi (*c*): dalle quali cose avvertiti questi bastevolmente dell' animo di Cesare, ed alle cose loro riputandolo affatto contrario, divennero a lui mortalmente nemici; ed è a credere, che con maggior impegno di prima si disponessero a difendersi nel possesso delle Terre usurpate.

Riacquistato l' Abate Gandolfo il diritto di ripetere il dominio temporale di Guastalla, e Luzzara coll' autorità imperiale, rivolse ancora le sue preghiere a Papa Urbano III., onde rinovati gli fossero i ti-

(*a*) Appendice N. XXXIX.
(*b*) Appendice N. XL.
(*c*) Puricelli Monum. Basilic. Ambros.

titoli di proprietà sopra le Decime delle Terre al suo Monistero soggette, e gli altri Privilegj partecipati a' suoi Antecessori, i quali confermati gli vennero con
1186 Bolla del giorno 20 di Gennajo dell' anno vegnente (*a*). Intanto celebratesi in Milano le nozze di Arrigo IV. figlio dell' Imperadore colla figliuola di Manfredi Re di Sicilia chiamata Costanza, ed essendo alla solennità convenuti i Legati di tutte le Città, fuorchè di Cremona, se l' ebbe Federigo a grandissimo affronto (*b*); laonde poichè al detto suo figlio ebbe fatta conferir la corona del Regno Italico, deliberò di punir la baldanza de' Cremonesi, uscendo in campo con grosso Esercito, nel quale si ritrovarono i Milanesi col loro Carroccio (*), invadendo con molto ardore varie terre, castella, e villaggj dell' inimico. Per far ostacolo a danni maggiori, diedero segno i Cremonesi di voler coll' Imperadore dichiarar l' animo loro, talchè fu ordinata una Dieta in Borgo San Donnino, ove trovaronsi con Federigo i Parmigiani, Piacentini, e Cremonesi: ma nel parlamento or-

(*a*) Appeudice N. XLI.

(*b*) Sigonius de Regno Ital. Lib. 15. ad an. 1186.

(*) Il Carroccio era una macchina grande posta su quattro ruote e tirata da' buoi, dalla quale inalberavasi la bandiera del popolo, e sopra di esso si celebravano nel campo i divini misterj. Era riguardato con molta superstizione, e non si traeva fuori se non per le più interessanti, e gravi spedizioni. Tenevasi a sommo scorno il perderlo, e coloro cui riusciva di prendere a' nemici il Carroccio ne menavano un trionfo incredibile. Veggasi il Muratori nella Diss. XXVI. delle sua Antichità Italiane

ordinato a calmar l' ira, questa vieppiù si accese, mentre dalle parole ivi si venne all' armi (*a*). Maggiormente incollerito il Monarca sorse inseguendo i nemici, e raggiuntili a Guastalla, e Luzzara, che mai per ragione non aveano voluto restituire all' Abate Gandolfo, egli per forza d' armi delle stesse due Terre li rese privi (*b*): poscia recò l' assedio a Castel Manfredo, risolutissimo di abbatterlo, con animo di ruinar tutto lo stato de' Cremonesi. Vedendo però questi tanta risoluzione, e pentendosi dell' intrapreso consiglio, mandarono all' Imperadore il loro Vescovo Siccardo, come persona molto ben accetta al medesimo, acciò con savie parole ne raddolcisse lo sdegno. Andò il Prelato, nè gli fu punto difficile il piegar l' animo del Monarca a donar pace a chi umilmente chiedevala (*c*). Mentre dunque teneva ancora il campo a Castel Manfredo, vennero a lui i Consoli di Cremona ricevuti a riconciliazione l' ottavo giorno di Giugno, e fu assicurato quel Popolo del perdono, confermato eziandio poco dopo dal Re Arrigo, siccome dimostrano i documenti pubblicati dal Campo (*d*).

Ma

(*a*) Chronic. Placent. Rer. Italic. T. XVI.

(*b*) *Loca Guastallæ & Luzzariæ Cremonensium abstulit*. Così la picciola Cronaca Cremonese pubblicata dal Muratori.

(*c*) Sicardus in Chronico Rer. Italic. T. VII.

(*d*) Istoria di Cremona Lib. 2. pag. 30.

Ma perchè Guastalla, e Luzzara giustamente si pretendevano, come vedemmo, dai Monaci di San Sisto; Federigo il quale occupate le avea, facendo valere il pretesto, che conveniva esaminar le ragioni dell' una parte, e dell' altra, prese espediente di ritenerle in sue mani, e di non cederle punto ai Cremo-1187 nesi, de' quali il Cavitello sotto l'anno 1187 accenna lo sdegno, che per tal perdita sofferivano (*a*). Molto meno si mostrò disposto a restituirle all' Abate Gandolfo; che anzi a noi sembra, come facendo rivivere a suo vantaggio que' mal intesi titoli del patrimonio della Contessa Matilde, studiasse i mezzi di prevalere egli sopra le due parti litiganti, rivocando a se l'assoluto dominio di questi luoghi, dati certamente in guardia a' suoi Ministri, come può rilevarsi da una Sentenza pronunziata quest' anno in Carpineta da Rogerio Giudice di Guastalla, in qualità di delegato di Arrigo de Lutra Legato Imperiale in tutto lo Stato, che fu della prenominata Contessa (*b*). In tal maniera ridotte le cose nostre, deliberò poi Federigo di portar guerra in Oriente, onde liberar dalle mani de' Saraceni la Terra Santa, dove mentre spera-

(*a*) Cavitell. Annal. Cremon. ad an. 1187. cart 63.

(*b*) Tal sentenza si legge nelle *Antichità Estensi* del Muratori p. 1. cap. 31. pag. 310. e comincia: *Ego Rogerius Judex de Guastalla ex mandato & precepto Domini Henricì de Lutra Imperialis Aule Marescalch., & in podere Comitisse Matilde Legati cognitor de causa &c.*

ravasi di veder qualche rovescio a danno di que' barbari, avvenne l' inaspettata morte di lui medesimo accaduta nel 1190, succedendogli il figlio Arrigo VI., che per la solennità della Pasqua dell' anno appresso ebbe da Papa Celestino III. la corona Imperiale. 1190 1191

Avevano intanto i Ministri cesarei, che governavano Guastalla, spogliata la nostra Pieve di molti suoi beni temporali, abusando di quell' autorità, che Federigo avea loro conceduta: il perchè l' Arciprete nostro colta l' occasione della venuta di Arrigo in Lombardia, fece a lui presente questo gran danno, e ne riportò un grazioso Diploma dato in Piacenza il giorno 3 di Novembre, in cui fu ordinata la restituzione di varj poderi, e diritti già tolti dai detti Ministri alla sua Chiesa. Fu riconfermata ad un tempo alla medesima, a tutte le sue Cappelle, e a quanto le apparteneva, la protezione imperiale; ma venne anche interdetto all' Arciprete, e a' suoi successori il fare ulteriori acquisti per la Chiesa, senza un espressa imperial facoltà (*a*). Da questo Diploma non rilevasi il nome del nostro Arciprete; ma egli fu probabilmente quello stesso Giberto, che nel 1193 ebbe da Papa Celestino III. un ampia Bolla in conferma de' suoi 1193

(*a*) Appendice N. XLII.

suoi Privilegj, la quale fa chiaramente conoscere la molta autorità del nostro Pastore, e apertamente ci manifesta, che oltre ai diritti altre volte nominati, aveva ancor quello d' imporre le pubbliche penitenze, di giudicar delle cause matrimoniali, di scomunicare i delinquenti, di ergere nuove Chiese, e di abbassarle, e che poteva esercitare tutte le azioni di vero Ordinario, salvo quelle, che sono di assoluto diritto de' Vescovi, potendo però egli ripeter queste da quel Vescovo, che a lui più fosse in grado (*a*).

Dalle antecedenti, e susseguenti cose, da cui per mancanza di documenti ci è lecito soltanto dedurre talvolta la sostanza degli avvenimenti, sembraci di rilevare, che mosso Arrigo dai caldi uffizj de' Cremonesi, cui egli poc' anzi avea ceduto Crema, unendoli in lega con le Città di Como, Lodi, e Pavia, e col Marchese di Monferrato (*b*), si risolvesse pur anche di rimetterli nella signoria di Guastalla, e Luzzara, loro già tolte dal Padre. Pare che ciò avesse effetto nel 1195, allorchè in Cremona trovandosi il giorno 6 di Giugno, investì su la pubblica Piazza con lancia, e gonfalone i Consoli di detta Città, di quanto aveano posseduto in addietro (*c*). E ben sembra che accre-

1195

(*a*) Appendice N. XLIII.

(*b*) Chronic. Parv. Cremon. ad an. 1191. Rer. Italic. Tom. VII.

(*c*) Veggasi il Documento presso il Campo Istor. di Cremona Lib. 2. pag. 33. e presso il Muratori Antiquit. Ital. Med. Ævi T. I. Diss. XI. col. 621.

cresca peso alle nostre conghietture il Cavitello, il qual ci narra, che morto appena Arrigo in Sicilia nel Settembre del 1197, e rimasta l' Imperial sede vacante, insorse tosto Gandolfo Abate di San Sisto ripetendo dai Cremonesi le due mentovate Terre avanti al tribunale di Papa Innocenzio III. (a). Laonde non è punto a dubitarsi, che non ne fossero tornati in possesso per l'accennata maniera. 1197

Espose adunque l' Abate Gandolfo al Pontefice, come i Cremonesi per un contratto illecito avessero già acquistato dalla Badessa Febronia una terza parte di Guastalla, e come per sola violenza delle altre due si fossero impadroniti, lo stesso facendo di Luzzara, e supplicollo ad usargli giustizia. Questi delegò a giudicar di tal causa Pietro Vescovo di Reggio, il quale fatto un lungo esame su le ragioni dell' Abate, e citato il Podestà, e Comune di Cremona a comparire, nè curando questi una tal citazione, discese alla sentenza il giorno 24 d' Ottobre del 1199, pronunziando che l' Abate dovesse esser posto in possesso del Castello, e Corte di Guastalla, e della Corte di Luzzara (b). In conseguenza di ciò Firminello Nuncio del Vescovo si recò a Guastalla il giorno seguen- 1199

(a) Cavitell. Annal. Cremon. ad ann. 1197. cart. 68.

(b) Appendice N. XLIV.

guente con Liberto da S. Tommaso di Gorgo Nunzio dell' Abate, e alla presenza di Notaj alla porta del Castello, e intorno le fosse, fece la ceremonia di dargliene il possesso. Passò dopo nella Corte di Luzzara, e giusta il solito rito ponendogli nelle mani terra, e rami d'arbori, anche di quella intese d'avergli conferito il diritto (*a*). Questi però erano meri atti giuridici, i quali nel favorir la ragione, nulla giovavano all' interesse, poichè i Cremonesi stavano saldi nell' usurpata signoria, nel mentre che collegati co' Parmigiani, Reggiani, ed altri Popoli sostenevano asprissime guerre contro de' Piacentini, e de' loro con-

1200 federati. L'anno appresso strinsero amicizia co' Mantovani, affine di non aver a temere dalla parte loro molestia, e in tal maniera riputandosi molto sicuri, nulla badavano alle sentenze per parte della Chiesa pronunziate a danno loro.

Vedendo Papa Innocenzio la pertinacia de' Cremonesi, delegò nuovamente giudice in questa causa Egidio Vescovo di Modena, che sentenziò parimenti a favor dell' Abate; nè volendo punto a tal sentenza badare i Cremonesi, furono sottoposti alle censure Ecclesiastiche. Di queste eglino si risero; ed i medesimi

(*a*) Appendice N. XLV.

simi Ecclesiastici della Città sprezzando il fulminato interdetto, ebbero il coraggio di proseguire a celebrar pubblicamente nelle loro Chiese i divini Misterj. Il Papa mal soffrendo tanto disprezzo, scrisse al detto Vescovo di Modena una sua Lettera data l' ultimo di Febbrajo del 1203, che in pena di simile baldanza dovesse egli tutti i giorni festivi a suono di campane, e con candele accese dichiarare pubblicamente scomunicati il Podestà, Consoli, e Consiglieri di Cremona, vietando a tutti i Popoli, e Città circonvicine sotto pena di scomunica l' aver commercio con essi, e proibendo a qualunque Comune l' eleggersi Podestà di quella nazione, e il ritenere i già eletti sotto minaccia dell' interdetto. Del pari volle che procedesse contra l' Arciprete, l' Arcidiacono, ed altri Ecclesiastici di quella Città, ogni volta che realmente avessero così disprezzate le censure ecclesiastiche (*a*).

1203

Non s' indussero già per questo i Reggiani a licenziare dalla loro Podestaria Isacco da Dovara Cremonese; che anzi tenendo questi i Reggiani fedeli ai patrioti, venne alquanti mesi appresso a concordia con Ottone di Nossa Bergamasco Podestà di Cremona, per far iscavare un Naviglio dal Castello di San Mi-

(*a*) Appendice N. XLVI.

Michele sul Reggiano sino al Naviglio, che dicevasi di Guastalla, ripromettendosi i Reggiani di tener rifatto detto Naviglio a utilità de' Cremonesi, e di far riattare la strada da capo al detto Naviglio di Guastalla sino a Reggio, acciò co' loro carri, persone, e robe potessero facilmente i Cremonesi aver accesso a Reggio, senza essere soggetti a veruna imposizione oltre all'antico pedaggio (*a*).

Alla vessazione, che per tali cose provava l'Abate Gandolfo, quella si aggiunse della persecuzione mossa da' Piacentini a tutti gli Ecclesiastici, scacciati per essi ignominiosamente dalla Patria loro nel 1204 (*b*). Non si smarrì tuttavia lo stesso Abate, che anzi recossi a Roma per continuar la sua lite contra de' Cremonesi. Il Papa che amorevolmente lo accolse, e conosceva la durezza, ch'egli avrebbe incontrata maisempre negli avversarj, esortollo a venir per allora co' medesimi ad una sospensione di causa con qualche vantaggio, differendo a ripigliarla, quando fosse stato legittimamente incoronato un Imperadore. Tale insinuazione ei la diede, perchè Gioanni Bono Nunzio de' Cremonesi affermava, che i suoi principali sarebbonsi in questo di buon animo accordati; onde restò con-

1204

(*a*) Appendice N. XLVII.
(*b*) Chronic. Placent. Rer. Italic. T. XVI.

conchiuso, che l'Abate, salvi sempre i suoi diritti, non avrebbe recato più lite al Comune di Cremona sino al termine della detta coronazione di un Imperadore, e che per tal dilazione avrebbero i Cremonesi a lui pagato cento sessanta lire imperiali, con obbligo di pagargliene altre venti parimenti imperiali ogni anno ricorrendo la festa di San Michele. Per tal guisa accordate le parti litiganti, scrisse il Papa il giorno 6 di Dicembre ad Obizzo Fieschi Vescovo di Parma, che assolvesse dalla scomunica, ed interdetto i Cremonesi (*a*). Non mancarono punto questi di fede, perchè pagarono la pattuita somma a moneta di Bolognini inforzati, due lire de' quali si richiedevano a formar una lira imperiale, e se ne chiamò soddisfatto l'Abate nella Città di Reggio per pubblico istromento del giorno 2 di Febbrajo del 1205, promettendo egli di far questo accordo ratificare quanto prima a' suoi Monaci, che erano in Piacenza al tempo che furono espulsi: la qual cosa fu eseguita quattro giorni dopo in Parma (*b*). Provveduto in qualche modo alle sue ragioni, e richiamato dopo tre anni d'esiglio al suo Monistero di Piacenza, respirò alquanto l'Abate Gandolfo, e consolossi de' sofferti travaglj.

1205

Fin

(*a*) Appendice N. XLVIII.

(*b*) Appendice N. XLIX.

Fin dacchè morì l' Imperador Federigo, aveano cominciato a disputarsi la corona del Regno Italico Filippo secondogenito del medesimo Federigo, e Ottone IV. figlio di Arrigo Leone Duca di Baviera. Il primo riconosciuto da' Ghibellini, il secondo da' Guelfi, soggetti furono a diverse vicende di fortuna. Filippo nondimeno la provò più avversa, perchè nel mentre che prevaler più sembrava alla sorte di Ottone, fu trucidato da un suo vassallo l' anno 1208, talchè Ottone potè senza contrasto aspirare alla Corona Imperiale conferitagli l'anno appresso da Papa Innocenzio nella Basilica Vaticana. Questo era il termine della sospension della causa tra l' Abate di San Sisto, ed i Cremonesi: ma perchè questi fin l' anno addietro si erano dati a partito Guelfo, stringendo lega con Azzo VI. d' Este, e con la Città di Ferrara, e parve bene al Pontefice di tenerli amici, giacchè Ottone creato appena Imperadore, si era inimicato con lui, sembra molto probabile, che il medesimo Papa inducesse l' Abate ad accordar loro un altra proroga, e a contentarsi, che per i luoghi di Guastalla, e Luzzara seguissero a passargli il pattuito tributo.

1208

1209

Infatti rimasero saldi i Cremonesi nella lega Guelfa, e in un colla Santa Sede presero a favorire Federigo II. figlio del defunto Arrigo Imperadore, il quale combattuto veniva da Ottone molto gagliardamente nella Sicilia. Sollevatasi l' Alemagna contra lo stes-

1211

so

so Ottone convenne a questi abbandonar la Sicilia, e passando di Lombardia, indarno tentò l'animo de' nostri a farsegli aderenti: per la qual cosa scomunicato, e schernito proseguì suo cammino verso la Germania. Accolsero bensì i Cremonesi Federigo con pompa grande, quando a noi venne l'anno 1212 *(a)*, e accompagnaronlo poscia fin oltre ai monti (*b*). E sempre più fatti ardenti a sostenere le parti di lui, confederaronsi co' Mantovani (*c*), e rinovarono la lega col prenominato Azzo VI. Marchese d' Este, col Conte di San Bonifazio, co' Bresciani, Veronesi, e Pavesi, onde far fronte ai Milanesi, e Piacentini, che pretendevano di sostener le ragioni del condannato Imperadore (*d*). Nè perchè venissero a morte l'anno medesimo il Marchese Azzo, e il Conte di San Bonifazio, seppero eglino punto raffreddarsi nelle loro risoluzioni, perchè forti rimanendo nella lega, diedero l' anno appresso a' Milanesi una memorabile sconfitta, togliendo fin loro il Carroccio, che fu con molto tripudio, giusta il costume di allora, a Cremona condotto.

1212

1213

L' anonimo scrittore della Cronica di Parma ci fa

(*a*) Campo Istor. di Cremona Lib. 2. pag. 39.

(*b*) Alberic. Monac. in Chronico pag. 460.

(*c*) Campo loc. cit.

(*d*) Muratori Antichità Esten. p. 2. cap. 40. pag. 400.

fa sapere, che l' anno medesimo tra i Mantovani, e i Reggiani accadde una barruffa al Ponte di Dosolo, che non è da Guastalla distante, se non per quanto ne vien diviso dal Po. E' molto facile a dedurre, che le genti poste a guardia di Guastalla pe' Cremonesi, non fossero lente a recar qualche soccorso ai Mantovani loro confederati. Ma i Mantovani non ebbero il coraggio di portare eguale ajuto a' Cremonesi

1214 nel 1214, allorchè furono invitati ad uscir col loro Carroccio contra i Milanesi, e i Bresciani (*a*). Il perchè distoltisi i Cremonesi dalla loro amicizia, confederaronsi co' Reggiani, uniti ai quali portarono l'as-

1215 sedio nel 1215 al Castello di Gonzaga, onde così vendicarsi de' Mantovani (*b*). Forse l'eccessivo rigo-

1216 re del verno di tal anno, perseverato ancor nel seguente, con gelo totale del Po, e danno grandissimo delle campagne (*c*), fu quello che ritirolli dal campo, e impedì il maggior danno, che minacciavano a' loro nemici.

Frutto della rinovata amicizia fra Cremonesi e Reggiani fu il cominciamento delle vicendevoli cure, onde liberar questo nostro territorio dalle acque stagnan-

---

(*a*) Campo loc. cit. Lib. 2. pag. 40.

(*b*) Parisius de Cereta Chronic. Veron. Rer. Italic. T. VIII.

(*c*) Memorial. Potest. Regii Rer. Ital. T. VIII. Chron. Parm. ib. T. IX.

gnanti lasciate nelle cupe nostre valli dagli antichi allagamenti del Pò, ed accresciute dalle pioggie, che sfogo non trovavano da uscirne. I Reggiani tenevano in loro potere la Terra di Reggiolo, e i Cremonesi Guastalla, e fra questi due luoghi stendevasi la più vasta laguna, che dicevasi il Po morto. Non vedevasi altro rimedio, che quello di scavare un lungo canale a traverso queste paludi, e fatto che fosse, costringer le acque circonvicine a tutte colarvi dentro, onde rimasto il terreno asciutto, poterlo quindi ridurre a coltura. Pertanto in Cremona il giorno 9 di Marzo del 1218 dopo avere Tetoccio de' Manigoldi Podestà de' Cremonesi promesso a Raimondo di Sesso, e a Jacopo de' Bonizzi Ambasciadori de' Reggiani, di far dal canto suo ogni sforzo per difenderli nel possesso di Suzzara, Pegognaga, Gonzaga, e del Bondeno Arduino, e Bondeno Roncore contra la forza de' Mantovani, cui la Città di Reggio avea tolto guerreggiando buona parte di detti luoghi, vennero alla conclusione di far il cavo nominato della Tagliata, in cui scaricar si dovessero le acque del Po morto, a condizione, che i Reggiani facessero detta Tagliata a loro proprie spese, con diritto di esigere gabella da chi sul loro territorio la valicasse, salvo che da' Cremonesi. Fu conceduto eziandio a' Reggiani il diritto di ergere a capo del Ponte di detta Tagliata un Castello, obbligandosi i Cremonesi a difender

1218

der loro un tal edifizio, come vicendevolmente i Reggiani promisero di prestar loro soccorso a difesa di Soncino, Castelleone, Castelnuovo, Pizzighitone, ed altre terre, e castelli del loro territorio (*a*).

Fu dunque intrapreso il lavoro della Tagliata, di cui non senza cronologico errore favella il Campo, sotto l' anno 1212 (*b*), e ne fanno anche menzione sotto il 1220 Pietro Melli (*c*), il Pancirolo (*d*), e l'antica Cronaca intitolata: *Memoriale de' Podestà di Reggio* (*e*). Era però desiderabile chiarezza maggiore in tali Scrittori; perchè dicendo il Campo, che *fecero fare i Cremonesi una Tagliata fra Guastalla, e Luzzara per divertire il Po,* e scrivendo il Pancirolo, che compita la detta Tagliata, e rotti gli argini, fu costretto il Po a scaricarsi dentro; non par che s'intenda bene, come fosse tolto a far quest' opera *ad exsiccandas paludes*, *quae in proximas Regioli valles restagnabant*, giusta quello che il Pancirolo stesso assicura: imperciocchè presa tal narrazione secondo le idee, che tosto sovvengonci alla mente, parerebbe che conducendosi le acque del fiume Po a divertire nella Tagliata, in vece di asciugare il nostro terreno, si porges-

(*a*) Appendice N. L.

(*b*) Istoria di Cremona Lib. 2 pag. 45

(*c*) Cronica di Reggio pubblicata dal Tacoli P. 2. pag. 497.

(*d*) Histor. Regii Lepidi MS. Lib. 2.

(*e*) Memorial. Potest. Regii Rer. Ital. Tom. VIII.

gesse maggior occasione di vieppiù allagarlo. Ma non del fiume vivo, come già accennai, intender si devono tali espressioni, ma bensì del Po morto, cioè della palude lasciata o dall' antico letto del Po, o da suoi diversi allagamenti.

Il Castello, o picciolo Forte innalzato allora dai Reggiani a capo del Ponte della Tagliata, fatto fu su la via, che ora va da Reggiolo sino al Ponte della Testa su la Parmigiana, e se ne veggono ancora alcuni vestigj fra la detta Tagliata, e la Parmigiana, sendo rimasto a quel luogo il nome di *Bittifredo*, che appunto con tal nome si distinguevano questi piccioli Castellucci *(a)*. Diedero tali cose gelosia grande ai Mantovani, i quali vedendosi tolto per questo cavo, e pel detto Bittifredo, il poter liberamente valicare sul paese de' Reggiani, deliberarono di guastar l' opera ai loro nemici; onde una notte, armate alcune picciole barchette, vennero traversando le valli sino al detto Ponte, ove trovate alquante guardie, ed alcune barchette di pescatori, non poterono tenersi celati. Alzato pertanto rumore, e gridato all' armi, attaccossi la zuffa, ma con vantaggio de' Mantovani, i quali lanciato il fuoco nei legni de' nemici, e varj

(a) Veggasi il Muratori Antich. Ital. T. I. Diss. 26.

rj uccidendo, ed altri costringendo a salvarsi nuotando, guadagnarono il Ponte, e cominciarono a distruggerlo. Avvertito di tal accidente Jacopo di Palù, che stava a custodia del vicino Castello di Reggiolo, accorse con uomini armati, onde impedir l'attentato ai Mantovani; ma questi fatti ancora più arditi, uccisero lui con molti de' suoi: ed è fama, al dir del Pancirolo, autor di questo racconto, che distruggessero quindi il Castello di Reggiolo (*a*).

Intanto cessò di vivere l'Imperadore Ottone IV., e restò vacante per alcun poco l'imperial sede; nel qual tempo desiderando il Pontefice Onorio III. di procurar la concordia delle Città di Lombardia, le quali con vicendevoli guerre si andavano distruggendo, mandò suo Legato alle nostre parti il Cardinal Ugolino Vescovo di Ostia, che procurò di comporre gli animi rivoltosi. E mentre questi molto autorevolmente in tali ufficj si adoperava, ebbe dal detto Papa una lettera scritta il giorno 24 di Febbrajo del 1219, in cui gli commetteva di dar un termine competente all'Abate di S. Sisto, e al Comune di Cremona, entro il quale per idonei procuratori comparir dovessero colle ragioni loro al tribunal pontificio, affin di una

1219

(*a*) Pancirolus Histor. Regii Lepidi MS. loc. cit.

una volta dar fine alla lite, che agitavasi fra di loro intorno Guastalla, e Luzzara (*a*). Se crediamo al Cavitello, par che prima d' ora avesse il Papa delegato giudice in questa causa l' Arciprete di Parma (*b*): checchè sia però della sua asserzione, troviamo, che in questo tempo trascelse a giudicarne Rustico Priore di Colombario, Pandecampo Arciprete di Modena, ed Azzo Abate di S. Benedetto di Polirone, ai quali non solo l' Abate Gandolfo, ma anche Raimondo degli Ugoni da Brescia Podestà di Cremona delegarono Procuratori, che sostenessero le loro ragioni (*c*).

Mentre si disputavano i diritti delle parti litiganti, il Papa sollecitava Federigo II. Re d' Italia a portar l'armi in Terra santa; e questi mostrandosi assai volonteroso di farlo, ad altro non aspirava, che ad ottener da lui la Corona Imperiale: onde toltosi di Germania l' anno 1220 calò in Italia, nòn tralasciando mai di dare quanto poteva segnali della più fervida divozione verso Papa Onorio, e gl' interessi della Chiesa Romana. Attendato a S. Leone in vicinanza di Mantova, ricevette Nunzj Papali, che gli significarono i diritti, che avea la Santa Sede sopra il patrimonio della già Contessa Matilde. Egli che studiava tut-

1220

(*a*) Arisius Ser. Chronolog. Potestatum Cremonæ.

(*b*) Appendice N. LI.

(*c*) Cavitell. Annal. Cremon. ad an. 1217. cart. 78.

tutte le vie di rendersi il Papa benevolo, uscì prontamente nelle più vive dimostrazioni di altro non volere, se non ciò, che il Papa stesso bramava; onde il giorno 24 di Settembre, avendo seco il Patriarca di Aquileja, molti Vescovi, e Signori, tra i quali Azzo Marchese d' Este, Matteo da Correggio Podestà di Pavia, Negro Mariani Podestà di Parma, Beretta Podestà di Reggio, Egidio Podestà di Modena, e Tiso da Camposanpiero, dopo aver protestato, che voleva restituire alla Chiesa il Contado della Contessa Matilde, rinovò ai figlj di Alberto de' Casaloldi il precetto di abbandonare il Castello di Gonzaga, già posseduto dalla medesima, ordinando che se fin alla domenica vegnente non lo avessero consegnato in mano di Alatrino, e di Rainaldo Cappellani del Papa, sarebbero stati irremissibilmente confiscati. Che se non avessero voluto ubbidire, diede comando a' Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Bolognesi di far loro viva guerra, e proibì a' Mantovani, Ferraresi, e Bresciani di dar loro soccorso non tanto relativamente al detto Castello, ma eziandio riguardo ai Castelli di Pegognaga, e de' due Bondeni (a). Fatta una così focosa ordinazione, che riempì certamente il Papa

(a) Dumont Corps Diplomatique T. I. N. 300. pag. 1621.

pa di larghe speranze, sen venne Federigo a Guastalla (*): indi passò a Modena, ov' era il giorno 6 di Ottobre (*a*), e prese poscia il cammino di Roma; ove non molto dopo fu coronato Imperadore.

Standosene però saldi i Casaloldi nella signoria di Gonzaga, i nostri Cremonesi, che mantenevansi ben muniti in Guastalla, si unirono tosto co' Reggiani, e co' Parmigiani per eseguire il comando di Federigo, e guerra portarono a quel Castello. Si à memoria di questa battaglia nell' antica Cronaca di Parma, e nel Memoriale de' Podestà di Reggio. Anche il nostro Bernardino Baldi scrisse: *andarono i Cremonesi con Pagano di Alberto di Egidio Parmigiano Podestà loro all' assedio di Gonzaga, ove fermatisi alquanti giorni, vedendo di non far nulla, per danneggiar il nimico tagliarono il Po fra Guastalla, e Luzzara, et allagarono il Paese per se medesimo assai basso, che si stende fra Gonzaga, e Reggiolo, il Palidano, e luoghi circonvicini del Mantovano, del qual taglio, che fece alcuni laghetti perpetui, che da' Paesani si dicono Bugni, hoggi resta vestigio in una Villa di Guastalla, che confina con*

(*) Niuno Scrittore dice che in questo viaggio passasse da Guastalla. Ma io ne ò trovato memoria dove meno creduto lo avrei. Fuori della Porta laterale della Pieve antica di Guastalla a mano stanca, essendo caduta la calce, che copriva il muro, ò scoperto su tre mattoni incise a punta di coltello con caratteri abbreviati di que' tempi queste parole *MCC* : *XX* : *Imperator Frederic. transivit per Garstallam.*

(*a*) Muratori Annal. d' Italia all' anno 1220.

con Luzzara, la quale si dice la Tagliata (a). Con pace però di questo da me sì rispettato soggetto, io non trovo Scrittore antico, presso cui si faccia di questo allagamento memoria; ed ò motivo di credere, che assai più tardi si formasse quel Lago, che i Guastallesi chiamano Bugno, come altrove accennai (*b*). Per altro, non era intenzion ferma di Federigo, che i nostri facessero tanto impeto addosso a quelli di Gonzaga; ma a lui bastava, che se ne facesse apparenza, per mantener il Papa nell' opinione, in cui avevalo messo. Infatti acceso appena questo fuoco, s' interpose l'Arcivescovo di Maddeburgo Legato di Federigo, e fece sospender l'armi (*c*), talchè poterono i Reggiani attendere a riattar il cavo della Tagliata, e a rifare il Ponte già ruinato, come lo stesso Pancirolo ci fa sapere *(d)*.

Scorso il termine assegnato dai Giudici al Podestà, e Comune di Cremona, nè comparendo più questi per mezzo de' loro Procuratori a rispondere alle ragioni del Monistero di S. Sisto nel fatto di Guastalla, e Luzzara, parve necessario in pena della loro contumacia il discendere a dichiararli caduti nelle

cen-

(*a*) Baldi Istoria di Guastalla MS.

(*b*) Antichità e pregi della Chiesa Guastall. cap. 18. pag. 117.

(*c*) Memorial. Potest. Regii Rer. It. T. VIII.

(*d*) Pancirolus Historia Regii Lepidi MS. loc. cit.

censure ecclesiastiche; però il Priore di Colombario, e l'Arciprete di Modena, avuti gli arbitrj dell'Abate di Polirone trattenuto da infermità, si unirono il giorno 7 di Ottobre nella Canonica di Modena, e scomunicato il Podestà, e il Consiglio di Cremona, sottoposero all' interdetto la Città, e i suburbj, salvo che pel battesimo de' fanciulli, e la confession per gl' infermi, dando ai contumaci trenta giorni per termine a comparire (*a*). Tal risoluto procedere scosse i Cremonesi, i quali vedendo le dimostrazioni, che Federigo dava pubblicamente, di voler essere molto amico della Chiesa, temerono che forse di suo consentimento venisse così operato contra di loro. Quindi per non irritare di più la parte contraria, finsero di umiliarsi, e spedirono a Modena un Messo, che l'assoluzion richiedesse delle censure, con larghe promesse di venir quanto prima alle composizioni opportune. Per tal atto deliberò l'Arciprete di Modena di passare a Cremona, munito anche degli arbitrj del Priore di Colombario (*b*), ed ivi cominciò a trattare l'accordo, cui eransi i Cremonesi fatti creder disposti. Trovatili nondimeno più tenaci di prima, se ne sdegnò

(*a*) Appendice N. LII.
(*b*) Rogit. Ferracaballi Not. 1220. 7. Dec. in Arch. S. Sixti Plac.

gnò fortemente, onde tornato a Modena, e consultato il caso con persone savie e prudenti, il giorno 17 di Dicembre stando nella Canonica di S. Cataldo insieme col Priore suo congiudice, sentenziò, che l'Abate Gandolfo dovesse mettersi al possesso delle due Terre (*a*); onde delegato per essi un certo Bianco a far tale ceremonia, venne egli al nostro Castello il giorno 20 di detto mese, e a Buono Nunzio dell'Abate per pubblico istrumento assegnò il dominio prima di Guastalla, e poi di Luzzara (*b*). Di tal atto, che fu semplicemente ceremoniale, fa menzione anche il Cavitello, dicendo, che soltanto di due parti delle tre conferito venne all'Abate il possesso (*c*): ma di tal restrizione punto non parlano i documenti da noi veduti, e forse non osservati bene dall'Annalista, il quale errò pur anche nell'assegnar il giorno di tale solennità all'undecimo di Dicembre, quando nel ventesimo propriamente fu eseguita (*).

1221 Assicurato dopo alcuni mesi il Comune di Cremona, non essere poi così stretta l'unione del poc' anzi coronato Imperador Federigo col Papa, prese co-

(*c* Rogit. ejusdem 1220. 17. Dec. in eodem Archiv.

(*d*) Rogit. Bartholomæi Suzi 1220. 20. Dec. in eodem Archiv.

(*a*) Cavitell. Annal Cremon. ad an. 1220. cart. 79.

(*) Il documento leggesi dato *XI. exeunte Decemb.* la qual espressione, secondo l' uso di quel tempo, ben noto agl' intelligenti dell'arte diplomatica, equivale al *die vigesima Decemb.* Se appartenesse agli undici, vi si leggerebbe scritto *XI. intrante Decemb.*

coraggio di opporsi a quanto avevano sentenziato i Giudici delegati: laonde trovandosi tutti e tre nel Monistero di Bressello, fu spedito loro Jacopo Scarcossio a protestare contra le proferite sentenze, e a rifiutarli per Giudici. Disse lo Scarcossio il giorno 30 di Aprile, che la delegazione ottenuta per essi dal Papa, era stata con bugie surrepita, e che ciascuno di essi Giudici pativa tali eccezioni, che nullo rendeva totalmente ogni loro atto. A Pandecampo Arciprete di Modena oppose, ch' egli era attualmente scomunicato, e che nel tempo, in cui fu a Cremona, ingannò quel Comune, promettendo una cosa, e facendo poi tutto all' opposto. Obbiettò a Rustico Prior di Colombario l' esser parte sospetta, come amico strettissimo dell' Abate di San Sisto, e di più suo compatriota, cioè Modenese; e che siccome l' Abate era congiunto colle più ricche e possenti famiglie di Modena, così non si poteva ad un Modenese commettere questo giudizio senza timor, che chi dovea giudicare, non rimanesse corrotto. All' Abate di Polirone rinfacciò del pari, ch' ei fosse scomunicato, e che per vie non legittime si fosse innalzato all' Abazia. Per queste ragioni dichiarò adunque, che i Cremonesi intendevano di recedere affatto da ogni loro sentenza (*a*). In

(*a*) Rog. Ferracaballi Not. 1221. 30. April. in Archiv. S. Sixti Plac.

In tali contraddizioni fu mestieri eleggere alcuni Arbitri imparziali, che decidessero, se più valesse la sentenza de' Giudici, o la protesta de' Cremonesi. Furono questi Bernardo Arciprete di Nonantola, Alberto di Buvalotto, e Ugo del Conte. Sentirono eglino le ragioni de' Giudici, che ingiuriati dicevansi dal Sindico de' Cremonesi (*a*), ed ascoltarono dall' altra parte le querele di questi. Per meglio maturar l' affare, cercossi il consiglio di Niccolò Arciprete di Castell' Arquato, e di Piacentino da Bibbiano; ma poichè sulla fine di Ottobre vennero i detti Arbitri all' atto di definir qualche cosa, non si trovaron d' accordo; conciosiachè l' Arciprete di Nonantola, e Alberto di Buvalotto intendevano di dar sentenza interlocutoria sopra la ricusazione, che i Cremonesi aveano fatta de' Giudici delegati dal Papa, ed Ugo del Conte voleva, che si procedesse altrimenti (*b*). Scioltosi pertanto il congresso senza determinar cosa alcuna, protestò lo Scarcossio in Modena avanti i tre Giudici, non essere proceduto da sua mancanza, che la sentenza data non fosse, e propose che si eleggessero nuovi Arbitri, o pure che si stesse alla decisione de' due mentovati Consiglieri trascelti già di consen-

(*a*) Rog. Ferracabali 1221. 5. Aug. Ibid.

(*b*) Acta varia Bartholomæi Suzi Not. 1221. 22. Octob. Ibid.

senso unanime: che se nè l'uno nè l' altro partito abbracciar si voleva, ei dichiarò di appellarsi, o alla Sede Appostolica, o all'Imperador Federigo (*a*).

L'Arciprete di Modena, e il Priore di Colombario ostinandosi viemaggiormente, intimarono poco dopo al Podestà di Cremona, esser eglino i soli Giudici di questa Causa, e che non si doveano cercar decisioni di Arbitri di sorte alcuna (*b*). La qual intimazione fu convalidata dall' autorità del Papa, come da certe note manoscritte del Canonico Pier Maria Campi, a me cortesemente comunicate dal chiarissimo Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, raccogliesi. E perchè i Cremonesi ne fecero risentimento, e contumaci mostraronsi, decretò lo stesso Papa, che niuna Città potesse eleggere Cremonesi alla carica di Podestà; il che se è vero, non fu certamente con buon successo; perchè le Cronache di que' tempi non ci mostrano forse maggior numero di Podestà Cremonesi, chiamati al governo di varj popoli, che da quest'epoca in giù. Conoscendo quindi i Giudici di aver che far con un popolo assai tenace della concepita opinione, cominciarono a raffreddarsi; e l' Abate di Polirone il giorno 7 di Marzo del 1222 fu il primo a togliersi d'im- 1222

(*a*) Rog. Petriboni Bredelli 1221. 4. Nov. Ibid.
(*b*) Rog. Ferracaballi 1221. 5. Nov. Ibid.

d' imbarazzo, sostituendo in suo luogo Don Riccardo suo Monaco. Così per esser tornato lo Scarcossio a protestare, che non voleva per Giudice Pandecampo Arciprete di Modena, e neppur che operasse in questa causa il Notajo Ferracavallo, nemici giurati, com' ei diceva, del Comune di Cremona (*a*), lo stesso Pandecampo se ne ritirò, lasciando i suoi arbitrj al Priore di Colombario, e al Monaco Riccardo, i quali poco appresso rinunziarono totalmente all' impegno di giudicarne.

Sostituì Papa Onorio altri tre Giudici, cioè Vicedomino Vescovo di Piacenza, l'Abate di S. Savino, ed il Proposto di Santa Eufemia della Città medesima, a' quali il Comune di Cremona con solenne delegazione fatta in Consiglio il giorno 15 dello stesso mese, inviò Gherardino Manara, e Boldizone, con autorità di venire ad amichevoli transazioni coll' Abate di S. Sisto (*b*). Pur la sentenza proferita da questi non piacque, e se ne fecero doglianze grandi nel Consiglio di Cremona, quando s' intese (*c*): talchè Sozzo Colleoni da Bergamo allora Podestà de' Cremonesi

(*a*) Rog. Petriboni Bredelli 1222. 9. Martii Ibid.

(*b*) Rog. Guillelmi Medalea 1222. 15. Martii Ibid.

(*c*) Rog. Ejusdem 1222. 8. April. Ibid.

nesi mandò a Roma altri Procuratori ad appellarsi di nuovo *(a)*.

Commise dunque il Pontefice al Cardinal Ugolino Vescovo di Ostia suo Legato in Lombardia, venuto nel Settembre di questo anno per sedare le differenze tra i Nobili, e i Popolari a Piacenza (*b*), che alquanto si adoperasse a metter concordia anche fra i Cremonesi, e l'Abate di S. Sisto: ma mentre si studiavano i mezzi più proprj, onde ridurre a termine sì lunga lite, rivoltisi i Cremonesi all'Imperador Federigo, ed appellatisi a lui, fecero ch'egli intimasse all'Abate Gandolfo di non molestar più i Cremonesi nel foro ecclesiastico sotto gravissime pene, volendo egli che l'affare si giudicasse nel foro secolare. Ciò risaputo dal Pontefice, l'ebbe a suo grandissimo oltraggio, ed ordinò quindi al Vescovo di Piacenza, e a' suoi congiudici di scomunicare il Podestà, e Consiglieri di Cremona, e di sottoporre la Città all'Interdetto fin a tanto, che non avessero posto l'opportuno rimedio a tale mancanza: al che nulla badando la loro ostinazione, determinò con suo Breve ai Giudici stessi diretto il giorno 16 di Maggio del 1223, che l'Abate di S. Sisto si mettesse in possesso, rinovò

1223

(*a*) Rog. Ejusdem 1222. 8. April. ibid.

(*b*) Chron. Placentinum Rer. Italic. T. XVI.

vò contra i Cremonesi la fulminazione delle censure, ed ordinò, che niuna Città desse la sua Podestaria a' Cremonesi, o ritenesse il Podestà, onde lasciarsi governare, qualunque volta fosse nativo di Cremona (*a*). Tali cose non potendosi per buone ragioni effettuare dai detti Giudici, mentre l'autorità grande, che i Cremonesi avevano in Piacenza, poteva recar loro gravissimo danno, ordinò poi il Papa a' 7 di Di-
1224 cembre dell' anno appresso, che fossero eseguite dal Vescovo di Tortona (*b*).

1225 L'unione delle Città di Lombardia, che collegaronsi poco dopo insieme per il timor che aveano di Federigo Imperadore, trattenuto pur anche nelle apparenze di guerra contra l'Oriente, par che servisse a
1227 sopire questa gagliarda lite. Ma poichè l'anno 1227 successe nel Pontificato quello stesso Cardinal Ugolino, che per essere stato Legato in queste parti, e aver avuto mano nell' affare presente, sapeva bene a quante difficoltà fosse soggetto, non ebbe appena avuta la gran carica, di cui era ben degno, colla quale cangiò suo nome in quello di Gregorio IX., che tosto drizzò il pensiero a voler terminar questa causa con soddisfazione di ambe le parti. Disposto adunque

(*a*) Appendice N. LIII.

(*b*) Appendice N. LIV.

què l' Abate Gandolfo a cedere Guastalla, e Luzzara ai Cremonesi, ogni volta che questi ne pagassero il prezzo, e fatto conoscere ai Cremonesi quanto fosse giusto, che se volevano il dominio assoluto di detti luoghi, lo comperassero, chiese che le due Terre fossero depositate in mano di Guglielmo Vescovo di Modena (*a*), il quale avute che l'ebbe, lasciolle in consegna ai rispettivi Podestà, acciò a nome del Papa sino a nuovo ordine le custodissero. Ciò fatto, si venne a stabilire il prezzo delle medesime, fissato a tre mila lire imperiali; somma che parerà scarsa, a chi non à idea che della moneta presente, ma non sembrerà tanto lieve a chi è pratico alcun poco del valor dell' antica. Questa è cosa certa, che essendo stato quest' anno assai penurioso di grani, riputossi in Parma eccessivo il prezzo del frumento salito sino a dieci soldi imperiali lo stajo (*b*). E infatti questi dieci soldi imperiali, a formar ognuno de' quali si richiedevano tre soldi di denari piccoli, venivano a formarsi da trecento sessanta de' medesimi denari piccoli, che erano monetuccie di basso argento, le quali tut-

(*a*) Cavitell. Annal. Cremon. ad an. 1227. cart. 81.

(*b*) *Eo anno per totam Italiam fuit magna fames, nam de mense Maii sextarium frumenti valebat decem solidos imperiales, & sextarum speltæ sex solidos imperiales, & in Civitate Bononiæ Corba frumenti valebat viginti solidos imperiales.* Chron. Parm. Rer. Italic. T. IX.

tutte insieme, computato il maggior valore, che davasi all' argento in que' giorni, equivalevano al giusto valor di un Fiorino d' oro, cioè a quello di uno Zecchino gigliato). Onde la Lira imperiale, come abbiamo da irrefragabile autorità, valeva appunto in quel secolo due Fiorini d'oro (*a*): dal che si deduce, che le tre mila lire imperiali, onde furono apprezzate Guastalla, e Luzzara per tutto ciò, che stava in dominio de' Feudatarj, erano sei mila Fiorini d'oro. Di questo rimarrà meglio persuaso chi legge, considerando il volume delle accennate tre mila lire, le quali depositate prima da Bernardo Pio Podestà di Cremona in mano del Vescovo di Modena il giorno 4 di Novembre, allorchè promise l'Abate di San Sisto di cedere ai Cremonesi ogni suo diritto, e ragione sopra le due Terre, e di rinunziare alla lite giusta il tenore delle ordinazioni del Papa (*b*), furono caricate poscia in quindici sacchi sul dorso di otto giumenti, e trasportate al Monistero di Chiaravalle della Colomba tra Busseto, e Fiorenzola, ove si diedero in guardia a quell' Abate (*c*). Se dunque tre mila lire imperiali in moneta, erano il carico di otto giumen-

(*a*) F. Salimbene da Parma nella sua Cronica MSS. narra, che l' anno 1284. Carlo Re di Sicilia chiese alle Città Lombarde varie somme di denari, *unde & Parmenses ei duo millia Florentinorum aureorum, idest mille libras Imperialium amicabiliter succurrendo dederunt.*

(*b*) Appendice N. LV.

(*c*) Appendice N. LVI.

menti, scorge ognuno di per se stesso, che erano un prezzo considerabile.

Il dì vegnente il sopraddetto Podestà di Cremona elesse Marino di Gabbioneta a venir a prender possesso delle due Terre, come Procuratore del Comune (*a*); e infatti egli due giorni dopo comparve a Guastalla col Vescovo di Modena, il quale lo mise nell' attual signoria del Castello, e di tutto il territorio, ordinando al Podestà Rodiano, cui poco prima aveane commesso la custodia a nome del Papa, che in avvenire dovesse riconoscere i Cremonesi per universali, e legittimi padroni di questo luogo. Così pure verso la sera, passati eglino a Luzzara, furono dal Vescovo consegnate al medesimo Procuratore le chiavi, e il ponte del Palazzo pubblico, e venne intimato a Gioanni Monaco Giudice, ed Assessore di Ugone Angagnoli, e di Federigo del Borgo, ambidue Podestà di Luzzara, ed a Ridolfo de' Villani, cui ne avea del pari commesso poco prima il governo a nome del Papa, che d'ora innanzi fossero unicamente ai Cremonesi fedeli (*b*). L' Abate Gandolfo, di lì a poco rinunziò a tutte le sue antiche pretensioni (*c*); e in tal maniera rimasero Guastalla, e Luzzara staccate affat-

(*a*) Rog. Rodulphi de Casso 1227. 5. Nov. in Arch. S. Sixti

(*b*) Appendice N. LVII.

(*c*) Appendice N. LVIII.

affatto dalla dipendenza del Monistero di San Sisto di Piacenza, con soddisfazione de' medesimi Monaci, a' quali, come si è veduto, non è vero che fosse usata ricompensa di sole parole, giusta ciò che si finsero il Campi (*a*), e il Benamati (*b*). Il nostro Abate Gandolfo morì poi, a detta di Arnoldo Wion, l'anno 1229; ma non costa punto, ch' ei fosse Cardinal Diacono di Santa Chiesa, creato fin dai tempi di Papa Urbano III., com' egli pretende (*c*); giacchè in tanti documenti da noi consultati, mai non si vede insignito di titolo sì glorioso.

1229

Mentre gli affari di Guastalla si erano nella già narrata guisa accomodati, rotti si erano quelli, che tra Papa Gregorio, e l'Imperador Federigo II. passavano; imperciocchè parendo al Papa, che l'Imperadore negligentasse la spedizione in Oriente, avealo scomunicato; nè minor divisione di animi scorgevasi tra le Città di Lombardia, perchè ogni giorno tra esse pullulavano discordie, cominciandole a fomentare ancor più la detta divisione fra la Chiesa, e l' Impero. I nostri Cremonesi dopo aver co' Parmigiani, e Modenesi guerreggiato contra i Bolognesi al Castello di

(*a*) Campi Istor. Eccl. di Piac. P. pag. 42.
2 Lib. 17. pag. 135. (*c*) Wion. Lign. Vitæ P. 1. Lib. 2.
(*b*) Benamati Istoria di Guastalla cap. 9. pag. 198,

di San Cesario, dichiararonsi l' anno 1231 a favore 1231 di Federigo (*a*), e sostenendo nell' anno appresso 1232 battaglia contra i Mantovani, tennero certamente ben in armi Guastalla, e Luzzara, onde poterono facilmente impadronirsi di un ponte, che essi Mantovani aveano steso sul Po (*b*).

Duranti tali tumulti era guerra tra i Popoli della Garfagnana, e i Lucchesi; e perchè i Garfagnini tenevano il partito di Papa Gregorio, questi ordinò al Vescovo di Reggio d' esigere dalle Chiese Conventuali della sua Diocesi un sussidio a pro de' medesimi. Il Vescovo adunque intimò anche all' Arciprete, e al Capitolo di Guastalla, di concorrere a questo sussidio: di che maravigliandosi fortemente il nostro Clero, e rispondendo di non aver che far nulla colla Diocesi di Reggio, e di essere immediatamente soggetto al Papa, ed alla Santa Sede, fu dal detto Vescovo ingiustamente scomunicato, benchè avesse fatto appellazione al Pontefice, il quale renduto consapevole di tutto questo, e ben sapendo quali fossero i privilegj della nostra Chiesa, spedì a' 15 di Settembre un Breve all' Arciprete di S. Pier in Cerro, affinchè dichiarasse affatto nulla tale scomunica (*c*). Stava anche in

(*a*) Campo Istoria di Cremona Lib. 2. pag. 48.

(*b*) Chronic. parv. Cremon. Rer. Ital. Tom. VII.

(*c*) Appendice N. LIX.

in cuore al Papa la riforma del Clero ; e però sendo fortunatamente avvenuta per opera de' Frati Predicatori, e Minori la rappacificazione solenne delle inimicizie di Lombardia l'anno 1233, il qual fu chiamato l'anno dell' *Alleluja*, cioè di allegrezza, come nelle sue Cronache lasciò scritto Fra Salimbene da Parma testimonio di veduta, destinò egli in sì favorevole occasione il Priore de' Frati di Campagnano, e un Religioso Cremonese dell' Ordine de' Predicatori a visitar le Chiese esenti del distretto Parmigiano, e Reggiano, i quali vennero eziandio a Guastalla, ove diedero al nostro Arciprete, a' suoi Canonici, e ai Sacerdoti destinati ad ufficiar le Cappelle alla Pieve soggette, santissime leggi, tanto circa la maniera di convivere a vita comune, e canonica, quanto intorno il modo di uffiziare la Chiesa, di vestire, e di trattare, così che servissero al secolo di vero esempio, e modello di cristiana virtù (*a*).

1233

Le paci di que' tempi erano di poca durata, però seguirono a incrudelir le fazioni, che si fecero anche maggiori, quando nel 1236 venne l'Imperador Federigo in Lombardia, nella cui fedeltà perseverarono i nostri Cremonesi, i Parmigiani, ed altri contra la

1236

(*a*) Appendice N. LX.

la fazion guelfa, cui aderivano i Mantovani, con Ricciardo di San Bonifacio, e col Marchese Azzo VII. d' Este. Lungo sarebbe il raccontare le strane vicende, che per più anni tennero tribulata tutta questa bella parte d' Italia, nelle quali non trovando noi cosa alcuna, che particolarmente riguardi Guastalla, volentieri lascieremo, che altri cerchi d' instruirsene, o dalle Cronache di que' tempi, o con minor fatica dagli Annali del Muratori, dove con breve esattezza narransi tutti gli sconcerti tra la Chiesa, e l' Impero, sino al tempo della morte di Papa Onorio, accaduta nel 1241, cui nello stesso anno, dopo pochi giorni di Pontificato, mancò pur anche il successore Celestino IV. 1241

Vacando la Sede Appostolica, i Reggiani datisi al partito ghibellino presero a fortificarsi meglio in Reggiolo, e però stesa prima, o riattata la strada, che da Reggio conduceva colà, e fatto un nuovo ponte su la Tagliata, alzarono la fortissima Torre che tuttavia sta in piedi, circondandola di ripari, e di fosse quasi insuperabili (*a*), nel qual travaglio perseveravasi eziandio nel 1243 (*b*). Intanto creato Pontefice il Cardinal Sinibaldo Fieschi chiamato Innocen- 1242 1243

(*a*) Pancirol. Histor. Regii Lepidi MS*S*. Lib. 3.

(*b*) Memoriale Potest. Regii Rerum Italic. T. VIII.

cenzio IV., nè potendo ritrovar modo di venir con 1244 Federigo alla pace, recossi a Lione, e vi convocò un 1245 Concilio, dove scomunicò lo stesso Federigo, e tutti gli aderenti di lui, talchè il fuoco si fece ognor più maggiore. Tenevano le Città circonvicine impugnate le armi in difesa dell' Imperadore, mentre altre le andavano stringendo a sostegno della Chiesa, mosse dalle persuasioni del Cardinal Gregorio da Montelungo Legato del Papa in Lombardia. Ma siccome in quasi tutte le Città eravi division di partiti nelle famiglie, così dovunque potevano d' improvviso nascere sollevazioni, siccome avvenne in Parma l' anno 1247, allor- 1247 chè in circostanza che Enzo Re di Sardegna figlio natural dell' Imperadore, stava all' assedio di Quinzano, preso coraggio i Rossi, i Correggj, ed altri fuorusciti tornarono nel mese di Giugno alla patria, e fatto tumulto uccisero il Podestà Arrigo Testa di Arrezzo, e sostituendogli Gherardo da Correggio, ridussero la Città al partito guelfo (*a*).

Sparsa la nuova di questo avvenimento, armossi tosto Ricciardo di San Bonifazio, gran fautore de' Guelfi, e da Verona prese il cammino alla volta di Parma, affin di sostenerla meglio nella divozione del Pa-

(*c*) Chronicon Parmæ ad an. 1247. Rer. Italic. T. IX.

Papa. Venne però prima a Guastalla, siccome scrive il contemporaneo Cronista Fra Salimbene da Parma *(a)*; e forse col favore de' Cavalcabò, degli Amati, e de' Guazzoni famiglie Cremonesi aderenti al Pontefice *(b)*, gli riuscì con gran prudenza, e destrezza d' impadronirsene, e di munirla con armi guelfe (*c*). Lo stesso fece di Luzzara, che dal Cardinal Legato fu poi conceduta in guardia ai Mantovani (*d*). Indi venuto a Parma, fu con grande allegrezza in quella Città ricevuto, e dato gli venne per sua abitazione il Palazzo dell' Imperadore, chiamato dell' Arena (*e*). Empirono tali novità di grandissima collera l' Imperadore, che ritornando tosto dalle parti di Torino, e venendo con essolui il Re Enzo, preparò un gagliardissimo assedio intorno a Parma. Il Conte Ricciardo pago di aver ben munita quella Città, tornossene a Guastalla, ben prevedendo che gl' Imperiali l' avrebbero tosto presa di mira. Nè s' ingannò, per-

---

(*a*) *Dominus Rizardus Comes Sancti Bonifatii de Verona strenuus miles, & probus valde quando Parma rebellavit Imperatori primus fuit qui Parmensibus dedit succursum qui veniens per Guastallam cum multis armatis ingressus est Parmensium Civitatem*. F. Salimb. in Chron. MSS. ad an. 1247.

(*b*) L' aderenza di tali famiglie al Papa si raccoglie da un suo Breve de' 12. Gennajo 1247. presso il Campo Istor. di Cremona Lib. 2. pag. 55.

(*c*) *Hinc Vastaldaldum Mantuanorum oppidum ad Ecclesiasticas partes reducendum animum adjecit, nec antea destitit incepto quam prudentia & auctoritate perfecerit*. Così l' Anonimo scrittor della vita del Conte Ricciardo pubblicata dal Muratori. *Rer. Ital.* Tom. VIII. Il Sigonio *De Regno Ital.* Lib. 18. corregge *Vardastallum*, e merita emendazione anche *Mantuanorum oppidum*, perchè non era punto Guastalla posseduta allora dai Mantovani.

(*d*) Equicola Commentarj di Mantova Lib. 1. pag. 41.

(*e*) F. Salimbene in Chronico.

perchè il Re Enzo, e Boso da Dovara Podestà di Reggio condussero ad assediarla un grosso numero di soldati Reggiani *(a)*, nel tempo stesso che uno stuolo di Milanesi, Ferraresi, Bolognesi, e Veneziani si pose intorno a Luzzara *(b)*, tenendosi per due mesi queste due Terre circondate inutilmente, giacchè il valore del Conte Ricciardo ne impediva gl' insulti, chechè sembri pretender l' opposto il Sansovino *(c)*.

Vedendo il Re Enzo di perder tempo infruttuosamente sotto Guastalla, tornò all' assedio di Quinzano, ma non si ristette il Conte di San Bonifazio dal custodirla, come dalla Vita di lui si raccoglie: e comechè sembri al Pigna, che quì rimanesse di guardia Azzo d' Este *(d)*, sostiene però il Mutatori con miglior fondamento, che Azzo se ne stesse di là dal Po a guardia del passo, onde si potessero introdur provvisioni in Parma *(e)*; Intanto l' Imperadore appressatosi meglio a Parma, nè potendo sperar di averla con sollecitudine, fermò il piede poco lungi da essa ver-

(*a*) *In* 1247. *anno Dominus Bosus de Dovaria Reginorum potestas, tenuit Reginos duobus mensibus cum Rege Henzo apud Guastallam* Memor. Potest. Regii, & Salimb. iu Chronico.

(*b*) *Et apud Luzzariam steterunt Mediolanenses, Ferrarienses Bononienses, & Veneti duobus mensibus.* F. Salimb. in Chronico.

(*c*) Famiglie ill. d'Italia ove parla de' Ross' cart. 68.

(*d*) Istoria de' Principi d' Este Lib. 3. pag. 169.

(*e*) Muratori Antichità Estensi P. 2. cap. 1. pag. 9.

verso ponente, cioè dalla parte del capo di ponte al di sopra della via claudia, ed ivi alzò una piccola Città ben munita di ripari, e di fosse, che fu appellata Vittoria, ove chiamò i Cremonesi, che vennero col loro Carroccio, ed altri suoi fedeli per tener Parma assediata (*a*). Il Cardinal Gregorio di Montelungo, ottenuto buon numero di soldatesca da' Milanesi, e Piacentini, e da altri Guelfi, presa la via de' monti, condusse in Parma soccorso, e il Conte Ricciardo lasciata Guastalla, accorse egli pure al bisogno (*b*). Ritirato così dalle rive del Po il miglior nerbo delle milizie tornò il Re Enzo da Quinzano, e seco pure venne Eccelino da Romano, e ritrovato il ponte lasciato sul Po tra Viadana, e Bressello, se ne impadronirono, e con ferro, e fuoco ruinarono Bressello, indi Boretto (*c*). Eccelino si avanzò sino a Guastalla, e come abbiamo da Rolandino, la ridusse in poter suo, armandola di milizie imperiali (*d*), e rimettendola sicuramente in potere de' Cremonesi.

Per tutto il verno seguente Federigo tenne Parma assediata senza potervi guadagnar nulla. Ma i Parmigiani stavano all'erta, onde tentar qualche colpo

---

(*a*) Chronicon. Parm.

(*b*) *In primis Ricciardus cum satis valida suorum manu Vardastallo properavit, Urbemque ea parte, quæ ad occidentem vergit, sibi custodiendam assumpsit.*

(*c*) Memorial. Pot Regii, & Epist. Petri de Vineis T. I. Lib. 2. cap. 37.

(*d*) Rolandinus in Chronico. Pietro Gherardo Vita di Eccelino.

po alle armi loro onorevole, e ben avvenne quanto desideravano; conciosiachè nel Febbrajo dell'anno appresso, mentre gl' Imperiali se ne stavano spensierati in Vittoria, ed il Re Enzo n'era lontano, e Federigo per le circonvicine campagne si divertiva co' falconi alla caccia, uscirono d'improvviso addosso al nemico, e con tanto valore l' investirono, che rovesciata Vittoria, depredato il tesoro imperiale, sbaragliati, ed uccisi i malaccorti Ghibellini, ebbero il maggior trionfo, che mai rimanesse alla memoria de' posteri nelle Storie registrato, e ritornarono col Carroccio de' Cremonesi tripudianti alla Patria (*). Dolor grandissimo, e scorno provò Federigo all'annunzio di sì funesta sconfitta, e senza tornar al campo, salì sul suo cavallo, e velocemente se ne corse a Borgo San Donnino, indi a Cremona. Il Re Enzo, che in tal circostanza trovavasi a Colorno, prese a scorrere il Po con molta ferocia, e a' Mantovani, che lo traghettavano per dar soccorso ai loro alleati Parmigiani, fece sentir gli effetti dello sdegno suo, uccidendone, ed appicandone quanti potè, e sommergendo tutte le loro navi nel fiume. Così tenendo all' ubbidienza del Padre Bressello, e Guastalla, fu ne' medesimi luoghi poco do-

1248

(*) Da questo famoso, e celebre fatto d' arme i Nobili Convittori del Ducal Collegio di Modena, quest'anno 1784, anno preso argomento di una nuova Rappresentazione Drammatica, che vedesi alle stampe col titolo di *Parma liberata*.

dopo visitato dal medesimo, che nel veder le prodezze del figlio rallentò alquanto del suo passato rammarico, come saper ci fanno il Cavitello (*a*), e il Palazzi (*b*). Indi creatolo suo Vicario in Lombardia, ad altre parti rivolse il piede.

Gli affari di Federigo cominciarono da questo tempo a incamminarsi assai male. Enzo suo figlio fu nel 1249 fatto prigione dai Bolognesi, che non lo rilasciarono mai più. Lo stesso Federigo dopo alcuni sforzi impotenti contra de' suoi nemici, passato in Puglia vi morì l'anno appresso; onde nel 1251, libero da ogni timore tornò Papa Innocenzio IV. in Italia. Non cessarono per questo le inimicizie, e le rivalità nelle nostre parti. I Cremonesi oltre al tenersi ben muniti in Guastalla, avevano anche ridotto Bressello in loro potere, ed impedivano la comunicazione tra i Guelfi di Parma, e di Mantova: il che sofferendo

1249

1250

1251

(*a*) *Abiit Guardastallum* (Fridericus) *& illinc redit Brixellum, ubi reperit Entium filium suum, qui profligarat Mantuanos trajicientes per flumen Padi ad opem Parmensium, ex eis captis quinquaginta navibus, tercentum furcis suspensis, qui erant super eis*. Cavitell. Annal. Cremon. cart. 79.

(*b*) *Hac clade affectus animo neutiquam abjecto Cremonam venit, cui Mulieres, & Infantes cum omni populo obviam processere, Deo gratias effusis lachrymis agentes, quod tanto e periculo salvum eripuisset. Ille benigne animis eorum confirmatis Guastallam & Brescellas adiens Hencium cum exulibus Ferrariensibus obviam habuit, clade Mantuanos Parmensibus in auxilium venturos affecerat, ac præter submersas quinquaginta ipsorum naves, atque tercentos ceperat bellatores, ut Officialibus suis ecripsit idem Friderieus*. Io Palazzi Monarch. Occid. Tom. 2. sub. tit. *Aquila Sueva* Lib. 26. cap. 2. n. 135. pag. 395.

do mal volentieri Lodrisio Crivelli Pretore di Brescia scrisse al Cardinale Ottaviano Ubaldini, al Conte Ricciardo di San Bonifazio, e al Consiglio di Mantova, acciò mandassero soldatesche a Lodi in soccorso de' Milanesi alleati, facendole quanto prima discendere sul territorio Cremonese; e diresse altresì ambasciate a Ferrara e Bologna, invitando tutta la loro parte ad accostarsi al territorio medesimo, e segnatamente nelle vicinanze di Guastalla, ove intendeva che far si dovesse l'Esercito generale (*a*). E mentre a tali mosse gli alleati si preparavano, sorsero i Parmigiani a combattere Colorno, e Bressello, riducendo detti luoghi nelle forze loro, se non che ben presto furono di Bressello privati da una banda di Cremonesi condotta da Uberto Pallavicini loro Podestà, talchè convenne al Podestà di Parma scrivere per ajuto al Conte Ricciardo (*b*), nell' atto che il Cardinal Gregorio da Montelungo invitando egli pure da più bande gli amici per mezzo di Gherardo da Correggio, e di Alberto Galeotti, avvertì i Mantovani a stender un ponte su la Tagliata, e guidar gente di quà, con avvisarlo del tempo preciso de'movimenti loro, perchè avrebbe contemporaneamente mosse le genti che teneva a Fornovo, di

(*a*) Epistolæ Nic. Cribelli apud Murator. Antiquit. Ital. Medi Ævi T. 4. Diss. 50. col. 501.

(*b*) Ibid. col. 510.

di modo che ad un tratto fosse in piedi l'Esercito che doveva indirizzarsi a battere Guastalla e Bressello (*a*). Ove andassero a finire gl'ideati preparativi, Storia non v'à che lo dica. Forse nulla si fece, benchè durassero fra i Cremonesi, e i Parmigiani le ostilità sino al 1253, in cui fecero pace, rimanendo ai Parmigiani restituito Brescello (*b*). 1253

Rimasto per più anni l'Impero vacante crebbero le turbolenze in Lombardia a cagione di varj Tiranni, ognuno de' quali sforzavasi di farsi grande colla depressione de' più deboli. Sono abbastanza noti i nomi di Eccellino, di Uberto Pallavicino, di Boso da Dovara, di Giberto da Gente, e di altri simili uomini insaziabili, sulle traccie de' quali a noi ora non tocca di correre. Guerre continue, frodi, e tradimenti erano intanto lo studio maggiore degli uomini; e se fra tanti mali alcun bene talvolta sorgere si vedeva, misto era sempre o di furberia, o di fanatismo, qual fu nel 1260 il veder nascere la Setta de' Flagellanti, che per ridurre gli uomini a pace, scorrevano tutte le Città d'Italia disciplinandosi a sangue. Uberto Pallavicino, quantunque egli pure in quel tempo bramasse pace, non volle accettarla con que- 1260

sto

(*a*) Ibid. col. 511.
(*b*) Chronic. Parm. ad an. 1253. Rer. Itai. T. IX.

sto rito sanguinolento, che al suo animo altero, e magnifico non punto si accomodava: il perchè nel territorio di Cremona a lui soggetto introdotta non fu l'usanza di tali flagellazioni *(a)*. Ma siccome tutto ciò che seco porta spettacolo, tiene gran forza sul volgo, ebbero fin da quel tempo cominciamento in molte Città le Confraternite de' Disciplinanti, nè dovette andar guari, che ancora in vicinanza della Pieve di Guastalla alzato fu un Oratorio, detto di Santa Maria della Disciplina, governato ne' passati secoli da una compagnia di simili penitenti, del quale un avanzo soltanto mirasi in piedi oggidì nella Cappelletta detta volgarmente di San Cristoforo.

I Reggiani a difesa migliore del loro stato edificarono nel predetto anno la Torre della Testa, presso il Cavo della Parmigiana, come narra Pietro Melli *(b)*, e conferma il Panciroli *(c)*; indi per sedare le lunghe inimicizie, che passavano fra essi, e i Signori da Correggio, comperarono da' medesimi nel 1264 alcuni terreni, i quali confinavano colle nostre paludi, giusta ciò che rilevasi da una Procura pubblicata dal Tacoli *(d)*. Mentre studiavansi di aver pace co-

1264

(*a*) *Dominus vero Ubertus Pelavicinus & Cremonenses cum suis refutaverunt dictum scovaimentum & paces*. Chron. Parmens. ad an. 1260.

(*b*) Cronica di Reggio presso il Tacoli p. 2. pag. 502.

(*c*) Histor. Regii Lepidi MSS. Lib. 3.

(*d*) Memorie di Reggio p. 2. pag. 361.

cogli esteri ebbero qualche discordia intrinseca, per la quale prevalendo il partito guelfo, espulsa venne dalla Patria la famiglia de' Sessi. Questa con mano armata sen venne a Reggiolo, e se ne impadronì (*a*); e comecchè il Comune di Reggio mettesse taglia della vita, e di confisca per cinquecento lire a chi avesse loro prestato ajuto nel ritener quel castello (*b*), poco curandosi i fuorusciti di tali minaccie, vennero co' nostri Cremonesi in concordia di darlo nelle mani loro. Ciò vedendo i Reggiani, altamente si dolsero, ma ebbero dai Cremonesi in risposta, che pronti erano a rilasciar loro Reggiolo, ogniqualvolta venissero da essi rimborsati di certe spese, che a favor loro dicevano di aver già fatto, e specialmente di certe sicurtà, che ai tempi di Federigo Imperadore, assicuravano di aver dato a vantaggio dei Roberti, dei Luigini, e dei Muti, nobili famiglie Reggiane. Queste vicendevoli pretese misero in lite le due Città, le quali amando di comporsi senza tumulto, accordaronsi, che Reggiolo depositato fosse in mano del Podestà, e Comune di Parma, sin a tanto che di ragion si vedesse quel che meglio conchiudere conveniva. Così tranquillamente si prese a trattar questa

1265

(*a*) Melli, e Panciroli loc. cit.
(*b*) Documento presso il Tacoli p. I. pag. 398.

sta causa, perchè anche i Cremonesi, scacciato già dalla patria loro Uberto Pallavicino, e Boso da Dovara, dati si erano essi pure a parte guelfa. Posto adunque Reggiolo in mano de' Parmigiani, e discusse le ragioni, conchiuso venne, che i Reggiani avrebbero sborsate le tremila lire date dai Cremonesi alla famiglia de' Sessi; onde il giorno 22 di Settembre del 1267, Manfredi da Sassuolo Podestà di Reggio diede procura ad Enrico Guerra, per ricevere dalle mani de' Parmigiani il Castello, torri, fortificazioni, e tutta la Terra di Reggiolo, e promettere le tre mila lire di moneta Bolognese, da pagarsi ad Angiolieri de' Sommi, e Manuello Zaniboni Cittadini Cremonesi (*a*). Prodotta l' esibizione nel Consiglio generale di Parma tenuto il giorno 13 di Dicembre, si decretò, che tal denaro pagar si dovesse metà a Gennajo, metà ad Agosto dell'anno seguente, e che fatto tal pagamento per intiero, sarebbe stato restituito Reggiolo ai legittimi Possessori (*b*).

1267

1268

Per acchetare i tumulti, che di giorno in giorno insorgevano in Italia, era omai necessaria l'elezione di un Re, che coll'autorità sua calmar potesse le turbolenti fazioni; al che pensando il santo Pontefice Gregorio X. operò, che eletto fosse Ridolfo Conte di Ausbur-

(*a*) Appendice N. LXI.

(*b*) Tacoli p. 1. pag. 356.

burgo, che fu progenitore della gloriosissima Casa d'Austria. Ottenne egli la Corona nel 1273, dopo il qual tempo recatosi il Papa a Lione per celebrarvi un generale Concilio, prima di aprirlo dedicò alcuno de' suoi pensieri alla pace della Chiesa Guastallese, la cui Archipresbiteral Sede fin dai tempi di Urbano IV. morto nel 1265, era litigata fra Turco legittimo Arciprete, e Gherardo di Sesso Chierico Reggiano. Il detto Urbano a' suoi tempi aveva eletto giudice l'Arciprete di Monchio; poscia da Papa Gregorio era stata rimessa la causa a Tedisio Fieschi Canonico di Lincoln abitante in Bologna, alla cui giudicatura negò Turco di voler soggiacere, a motivo che il competitore era famigliare, e commensale di lui. Pertanto il giorno 9 di Aprile del 1274 scrisse il Papa un Breve al Proposto di S. Lucia di Cremona, affinchè esaminasse il merito delle ragioni di Turco (*a*). Ignoriamo però l'esito di questo affare per mancanza di monumenti.

1273

1274

Non giovò la scelta del Re de' Romani a metter freno ai disordini di Lombardia, de' quali potrei tessere lungo racconto, se piene non ne fossero le Storie di que' giorni. La division de' partiti, che si nudriva in

(*a*) Appendice N. LXII.

in ciascuna Città, era il peggiore de' mali. Quello che prevaleva, scacciava l' altro, e la parte espulsa rivolgeva poi l' armi contra la Patria stessa. Se ne 1277 vide un esempio l'anno 1277, quando una turba di fuorusciti Cremonesi, chiamati in soccorso altri banditi da Parma, da Reggio, e da Modena, venne a Guastalla con molto furore il giorno 20 di Agosto, e tentò invadere il Castello. Accorse il Podestà per opporsi all' assalto non preveduto, ma vi rimase malamente ferito, restando anche uccisi, e derubati coloro, che vennero alle mani di quegli uomini facinorosi (*a*). Il rumore sollevatosi in tale circostanza rendette avvertiti gli abitatori del vicino Castello di Gualtieri, i quali armatisi prestamente accorsero al bisogno, ed assaliti que' ribaldi, per la maggior parte li presero, e fattine tosto appendere alle forche diciotto (*b*), condussero gli altri imprigionati a Cremona, trattone uno, che avendo in Parma ucciso Alessandrino Naulo, fu dai Parmigiani trattenuto nelle loro forze, ed ivi fatto morire (*c*). Il Corio racconta questo

(*a*) *Et illo mense Guastalla fuit capta ab inimicis, sed incontinenti fuit recuperata per aliam partem; & mortui, & capti fuerunt omnes qui eam ceperant.* Memor. Potest. Regii Rer. Ital. T. XVIII.

(*b*) *Sed illi qui erant extra Castrum, intraverunt per vim, & ceperunt omnes, quorum decem & octo statim occisi sunt, deinde suspensi, alii ducti Cremonam, & ibi suspensi* Chronic. Regii.

(*c*) *Item eodem anno quidam banniti & malefactores Civitatis Parmæ & Cremonæ intraverunt Guastallam, ut exspoliarent partem Ecclesiæ; & præliando ibi cum illis de dicta parte, Pegorarii de Castro Gualterio cum hominibus de contrata velociter cucurrerunt,*

sto medesimo avvenimento con qualche diversità (*a*), ma noi vogliamo seguir piuttosto le antiche Cronache di Parma, e di Reggio.

L'unione nondimeno delle Città di Cremona, di Parma, e di Reggio, le quali perseveravano nel partito guelfo, rendeva a Guastalla più pacifico che fosse possibile il tenore di governarsi, benchè per altro convenisse tener custodia perpetua; giacchè la Città di Mantova dominata allora dai Bonaccolsi, dichiarata erasi ghibellina. Videsi ben manifesto pericolo di venire con quel popolo a disordine, allorchè salì in capriccio a' Reggiani, che turandosi il cavo della Tagliata, e costringendo l'acqua di essa a spandersi fuori, e scaricarsi nel Po, gran danno si sarebbe recato ai Mantovani medesimi. Io non intendo, come potessero figurarselo, senza temere di allagare le campagne del Reggiolese, e Guastallese, e procacciar a se detrimento nell'atto che volevano procurar agli altri ruina. Tuttavia mandarono a tal fine Ambasciadori a Cremona, che il giorno 12 di Ottobre esposero in pie-

runt, & dictos malefactores pro majori parte ceperunt, qui requisiti a Commune Cremonæ, dati fuerunt ipsi Communi, ut puniren-tur omnes, excepto uno, qui interfecerat Alexandrinum Nauli civem Parmæ, qui ductus fuit Parmam, ubi dicta occasione ad instantiam filiorum quondam dicti Domini Alexandrini suspensus fuit per gulam. Chron. Parm. Rer. Ital. T. IX.

(*a*) Istoria di Milano P. 2. pag. 320.

pieno Consiglio il progetto, il quale fu approvato (*a*); onde nel Novembre, e Dicembre s'intraprese a turar detto cavo (*b*). Il Cavalcabò Marchese di Viadana, che per avventura pensava meglio di tutti, rappresentò al Comune di Cremona l'inutilità di questa risoluzione, e il danno che recar seco poteva; laonde sul cominciar del 1278 ritrattarono i Cremonesi la data permissione (*c*). Sembra ciò non ostante, che poco appresso i Reggiani volessero di nuovo accingersi a chiudere la Tagliata vicino a Brugneto; ma dopo una spesa considerabilissima, cresciuta l' acqua devastò tutto il lavoro (*d*). Maggior danno cagionar dovette poscia la grande escrescenza del Po succeduta nel 1280; perchè sappiamo, che sormontati i ripari dall' una, e dall' altra parte allagò tutto il nostro, ed il circonvicino paese.

1278

1280

L' alleanza de' nostri popoli lasciò in pace lungo tem-

(*a*) Nella provvisione fatta allora nel Consiglio di Cremona pubblicata dal Tacoli P. 2. pag. 432. si legge; *Item petiit quod aqua Tagliatæ tollatur, & claudatur ipsa Rocca Tagliatæ, ita quod aqua Tagliatæ tollatur de lectulo illo, & ponatur in Padum, cum sit maxima utilitas Communium Cremonæ, Parmæ, Regii, & aliorum amicorum, & damnum, & detrimentum inimicorum.*

(*b*) *Et flumen Taleatæ inceptum fuit claudi de voluntate Consilii Generalis Cremonæ de mense Novembris, & Decembris*, Memor. Potest. Regii.

(*c*) *Prohibitum fuit claudi supradictum flumen Taleatæ a Cremonensibus, & a Marchione Cavalcabo, & a toto Commune Cremonæ.* Ibidem. *Et post duos menses revocaverunt Cremonenses, ut Rhegienses non possent claudere, & si quod fieret, destrueretur ab ipsis, & sic factum est.* Chron. Regii.

(*d*) *De mense Januarii populus Rhegii decrevit claudere Taleatam super suo Episcopatu juxta Brugnetum, & expendit ultra libras decem millia Resanorum, & tandem opere imperfecto crevit aqua, & totum diruit.* Chronic. Reg.

tempo questo territorio, sin a tanto che novelle inimicizie intrinseche de' Reggiani funestarono alquanto le cose del Castello di Reggiolo: imperciocchè mentre eglino altercavano vicendevolmente nel 1289, timor venne ai Parmigiani, che scacciata la parte Ghibellina potesse impadronirsi di quel Castello, e coll' ajuto di altre genti danneggiar non poco le pubbliche cose. Prevenendo adunque il temuto disordine, andarono i Parmigiani a guardia di quel luogo, ove appena giunti, espulso appunto da Reggio Guido de' Roberti, soprannominato da Tripoli, colla sua parte, indirizzossi colà; e vedendo che non bastava la forza, armatosi di astuzia seppe ingannare alcune guardie de' Parmigiani, ed aver accesso al Castello. Entratovi egli restarono molto confusi i difensori, che ritiratisi nell' alta Torre per far qualche poco di ostacolo, non ritrovarono scampo, giacchè Roberto appiccato alla Torre il fuoco, vi arse dentro i nemici, e se ne rendette padrone (*a*).

1289

Queste perpetue ostilità facevano conoscere ai Popoli, quanto fosse miglior consiglio lasciarsi dominare da qualche Signor potente, dal cui valore unica-

(*a*) *Item eo tempore Dominus Guido de Tripoli de Regio Castrum Razoli accepit furrive Capitaneo & Custodibus de Parma ibi pro Communi Parmæ axistentibus. Et quum non posset habere Turrim, posuit ignem. Et quidam de Parma potius se comburi dimiserunt quam se vallent reddere, nec ipsam Turrim; sed omnino ipsam Turrim habuit propter dictum ignem.* Chron. Parm.

camente dipendesse l' arbitrio di ciascuno, di quello che governarsi a Repubblica, dove era lecito ad ogni mal contento sovvertire il buon ordine delle cose. Il perchè essendosi già i Modenesi dati all' ubbidienza di Obizzo Marchese d' Este Signor di Ferrara, venne in pensiero di così fare anche ai Reggiani sull' entrar di Gennajo del 1290. Il nuovo Signore pacificò i Nobili di quella Città, e richiamato in Patria Guido de' Roberti per opera di Bernardo de' Rossi Fiorentino suo Vicario, vendicò a se la signoria di Reggiolo (*a*). Se ottenesse egli pure Luzzara per qualche a noi ignota convenzione, o se questa fosse acquistata da Azzo VIII. suo figlio, allorchè dopo aver combattuto co' Parmigiani, e aver distrutte varie Terre de' Signori da Correggio, fu indotto a pacificarsi con essi dal Marchese Cavalcabò, e dal Comune di Cremona nel 1297, non saprei indovinarlo. La verità è, che Azzo fu anche di questa Terra padrone, giacchè vediamo com' egli volendosi far degli amici, l' anno 1304 diede in affitto a Giberto de' Corradi di Gonzaga, e a Roberto di Carità le possessioni, valli, pescagioni, gabelle, e rendite de' Castelli, e luoghi di Reggiolo, Suzzara, Luzzara, Gonzaga, Bagnolo, e di altre ville, riserbando solo a se stesso la custodia

1290 1297 1304

(*a*) Memoriale Potest. Regii.

dia della Torre, o Rocca di Reggiolo, e il passo delle valli (*a*).

Giberto figlio di Guido da Correggio, era uno de' più nobili e possenti Signori di Parma. Notammo di sopra, come i suoi maggiori avessero acquistato varie proprietà nelle vicinanze de' nostri confini, e siamo anche certi, che suo Padre possedeva terreni assai fra il Campo Rainero, e fra il territorio di Gualtieri, come appare da un documento del 1295, ove si fa memoria di un certo cavo fatto di concerto fra esso Guido, e gli Uomini di Gualtieri sino al confine di Guastalla (*b*). Ora il detto Giberto avendo l'anno addietro rimesse in Parma varie famiglie Guelfe, e pacificata quella Città con l'ajuto e consiglio del Marchese Cavalcabò, e di altri Nobili Cremonesi, era stato acclamato Signore di Parma, col titolo di Difensore della Patria. Dominando egli dunque colà qual assoluto padrone, vuolsi che invidiata gli

---

(*a*) L'Istrumento di tale locazione steso il giorno 12. di Settembre 1304. si trova nelle Antichità Estensi del Muratori p. 2. cap. 3. pag. *66.* e vi si legge che Azzo da in affitto *Giberto de Corradis de Gonzaga Civi Regii & Mantuæ, & Roberto de Caritate Civi Ragii possessiones, valles, pischerias, nemora, pedagia, gabellas theloneos, redditus & proventus universos Castrorum, Terrarum, & locorum Regiolli, Suzariæ, Luzariæ, & Gonzagæ, Villarum Bagnoli, Sanctæ Mariæ a Gurgo, Sancti Michaelis Cugnentis, Curtis novæ, Curtis Mantuanæ, &c. Item quod custodia Arcis Regiolli, & passus vallium perpetuo sit penes Dominum Marchionem, & ejus successores.*

(*) In una Carta d'affitto del 1267. la quale mi fu già comunicata dalla felice ed onorata memoria del Signor Dottor Girolamo Colleoni di Correggio, leggesi: *unum petium terræ prativum per Rainerium secari consuetum, vocatum il Campo di Rainero in pertinentiis villæ Domorum de Boscho.*

(*b*) Appendice N. LXIII.

gli fosse una tal sorte dal mentovato Azzo d' Este, e che per opera di lui suscitata venisse in Parma nell' 1305 Agosto del 1305 quella sollevazione, per cui Giberto ebbe a scacciare i Lupi, ed i Rossi dalla Città. Comunque fosse la verità delle cose, cominciò Giberto a guardar l' Estense di mal occhio; onde ambidue presero a farsi degli alleati fortissimi, meditando una guerra vicina. L' Estense prese in moglie a tal fine Beatrice figlia di Carlo Re di Napoli, le cui nozze non so con qual fondamento il Corio (*a*), e il Sardi (*b*) pretendono celebrate in Guastalla, quando l' antica Cronaca Estense pubblicata dal Muratori ce le descri- 1306 ve solennizzate in Ferrara. Giberto altronde nel 1306 maritò una delle sue figlie ad Alboino della Scala Signor di Verona, e un altra a Passerino Bonaccolsi Signor di Mantova, di che fece gran festa tutta la parte Ghibellina.

Prese intanto le armi dall'una, e dall'altra parte, recò Giberto la guerra alla Città di Reggio, la quale dopo varie battaglie venne in poter suo, per tradimento usato dagli stessi Capitani dell' Esercito Estense. Ivi costituì Podestà Matteo da Correggio suo fratello; e mentre ad altre imprese stavasene accinto, pas-

(*a*) Istoria di Milano P. 2. pag. 377.
(*b*) Istorie Ferraresi Lib. 4. pag. 83.

passarono il Po i Mantovani, e i Veronesi suoi alleati, i quali per forza d' armi occuparono il Castello, e la Terra di Reggiolo, che per più anni ritennero in balìa (*a*). Tali cose vedendo i Cremonesi, troppo tardi pentironsi di aver dato sòccorso a Giberto, acciò divenir potesse dispotico nella signoria di Parma, nè aspettar volendo di essere assaliti, sembra che radunassero molte armi a Guastalla, e che per forza ricuperassero Luzzara, come le vicende seguenti c' inducono a conchiudere. Vedendo quindi Giberto, che i Cremonesi volevano prender parte cogli altri Guelfi, e che si collegavano co' Piacentini, e con altri popoli, rivolse tutta a danni loro la propria potenza, ed astuzia: onde radunato l' Esercito uscì da Parma la vigilia di San Bartolommeo dell' anno 1307, e venne a piantar il campo a Brescello. I Mantovani, che seco marciavano di concerto giunsero il dì seguente al Ponte di Dosolo oltre Po in faccia a Guastalla, e a' Cremonesi, che quella Terra signoreggiavano, ne rapirono il dominio, e la devastarono. Così guadagnato il passo del Po, e congiunte per terra, e per acqua le genti di Parma, e di Mantova, si comin-

1307

(*c*) *Mantuani vero & Veronenses venerunt ad Castrum Razoli, & ipsum acceperunt per fortiam, & munierunt suis custodibus, & ipsum tenuerunt, & adhuc tenent contra voluntatem Reginorum, & tenere intendunt amodo in sempiternum, licet Regini doleant usque ad interiora*. Chronic. Parm. ad an 1307.

minciò una fierissima guerra lungo la riviera di Cremona, talchè furono messe a ferro e fuoco le terre di Monterosso, Viadana, Casalmaggiore, Rivarolo, e Vaigazola. Le milizie rimaste sulla nostra riva andarono a Luzzara, e come ci assicurano le Cronache di Reggio, e di Parma, la presero, e devastarono.

Abbattuti per tal maniera i Cremonesi, e tolta ogni speranza di presto soccorso, vedevasi omai Guastalla vicina a cader nelle mani del feroce Giberto superbo della vittoria. Consigliandosi i principali della Terra intorno al partito, che fosse il migliore, deliberarono essere preferibile il cedere alla fortuna, e il non permettere, che il patrio sangue inutilmente venisse sparso. Prima adunque che le orgogliose bandiere dell' inimico si appressassero alle nostre mura, spediti furono spontaneamente nunzj al vincitore, facendogli saper, che Guastalla era pronta di sottomettersi al suo conosciuto valore, e pregandolo a usar clemenza agli abitanti, i quali pel solo predominio del popolo di Cremona aveano dovuto fin a quell' ora stare sull' armi. Piegossi il magnanimo Giberto a tale ambascieria, e ricevuto ad ubbidienza il popolo Guastallese entrò nella Terra, e ne prese il possesso. Ma non assicurandosi ancora di una piena, e stabile vittoria, e temendo che ritornati i Cremonesi potessero ivi prender vigore di danneggiarlo, ne fece tosto

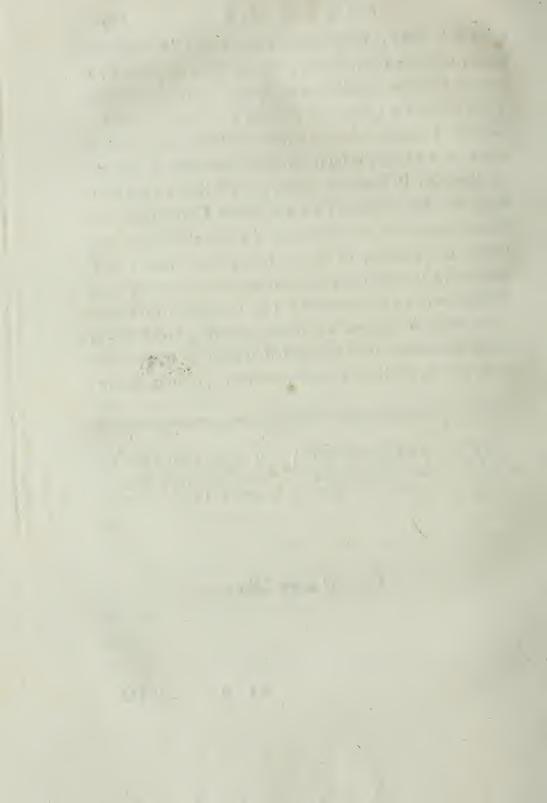
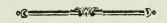
spia-

spianar le fosse, rovesciare le mura che la circondavano, togliere ogni riparo, talchè di sì gagliardo, e munito Castello ch'ella era, apparve tosto una misera Terra esposta a qualunque assalto, ed insidia ostile *(a)*. Tale fu il termine della signoria de' Cremonesi in Guastalla, e tale fu l'origine di questa novella rivoluzion di dominio. Il Panciroli scrive, che Giberto ebbe Guastalla dai Parmigiani (*b*), e Rinaldo Corso pare che affermi essersi a lui sottoposti i Guastallesi per sola stima, che avessero di lui, e non già pel timore dell' ira sua (*c*). Ma noi seguiamo sempre l'autorità delle Storie coeve, ed affermiamo che l' acquisto di Giberto fu fatto a ragione di buona guerra, e che gli fu poi confermato per Diplomi Imperiali, come dalle cose, che a dirsi rimangono, vedrem posto in chiaro.

(*a*) *Guastalla verò venit ad mandatà dicti Defensoris, & per eum accepta fuit, & spanata dè foveis, & disguarnita, & deforzata in totum circumquoque.* Chron. Parm. ad ann. 1307.

(*b*) Histor. Regii Lepidi MSS. Lib. 4.

(*c*) Rin. Corso Vita di Giberto III. di Corregio fogl. 100.

Fine del terzo Libro.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO QUARTO.

I Cremonesi di sdegno amarissimo accesi per la sofferta sconfitta, e per la perdita di Guastalla, il cui acquisto era loro costato sì lunghi contrasti, e spese non lievi, anelavano a vendicarsi di Giberto da Correggio; e perchè conoscevano non poter da se soli macchinare a danni di lui, istigarono nel 1308 i Lupi, ed i Rossi, scacciati già per opera di Giberto da Parma, affinchè rivestito l'antico ardire, tentassero di ritornare in Patria, ed espellerne il loro nemico, esibendosi eglino a favorirli, e soccorrerli nell' impresa. Non furono sparse al vento simili esortazioni, conciosiachè prese tosto le armi rivolsero quelle nobili famiglie tutte le forze loro all' intento bramato.

1308

Il

Il Corio (*a*), ed il Campo (*b*) suppongono, che giunti opportunamente i Cremonesi a rinforzare l'esercito, aprissero loro la strada all' acquisto della Città; ma il contemporaneo Cronista Parmense ci manifesta, che i Cremonesi giunti al Taro, fermaronsi al passo del Grugno, dove aspettando novelle dell' esito, che avesse avuto la tramata sollevazione, e sentendo essere felicemente riuscita, proseguirono sino a Parma il cammino, onde congratularsi co' vincitori, e godere della oppresion di Giberto. Non volendo però tralasciar essi pure di far qualche insulto al nemico, presero nel ritorno la via di Brescello, e perchè stava alla divozione del Correggio, esca ne fecero alle fiamme. Scorsero eziandio sino a Guastalla, e poichè niun riparo ne difficoltava l' ingresso, agevolmente vi entrarono, costringendo gli abitatori a prestar novellamente ubbidienza al Comune di Cremona. Ciò vedendo i Scaligeri, e i Bonaccolsi, che dolentissimi se ne stavano dell' infortunio di Giberto, passarono tosto il Pò con una scelta brigata di Veronesi, e Mantovani, e sulle rive di Guastalla deposto appena il piede, fecero dell'errore di questo popolo una troppo acerba vendetta, mentre non paghi di averne scaccia-

(*a*) Istoria di Milano P. 2. pag. 384.

(*b*) Istoria di Cremona Lib. III. pag. 85.

ciati gli occupatori, sparsero per tutto il paese le fiamme, e totalmente consunsero questa desolatissima Terra (*d*), che ritornò così meschina com' era all' ubbidienza di Giberto.

Non aveva il Correggio perduto l' animo nel suo uscire di Parma. Raccoltosi alla sua Terra di Castelnuovo, chiamò a se i Conti di Panigo, i Signori da Palù, Franceschino Malaspina suo Cognato, e varj nobili fuorusciti di Modena, Reggio, Parma, e Lunigiana, formando un esercito, con cui fatta una improvvisa scorreria sotto Parma il giorno 19 di Giugno mise in apprensione grandissima quella Città. Era egli assai potente, nè gli mancavano aderenze fortissime, onde si cominciò a temere, che in breve tempo recato avrebbe a Parma funestissima sorte, se qualche maniera non si trovava di calmarne lo sdegno. Adoperossi moltissimo il prudente Anselmo da Marano Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista, affinchè spento rimanesse tal fuoco; e le cure di lui ebbero ottimo effetto, poichè deposti gli odj, e richiamato Giberto in Parma, cui conferita venne per cinque anni avvenire la carica di Podestà de' Mercanti (*b*), tornarono le cose alla primiera tranquil-

(*a*) *Eo tempore*, & *mense* (di Marzo) *Mantuani*, & *Veronenses venerunt per Padum Guastallam*, & *ipsam terram totaliter combusserunt*. Chron. Parm.

(*b*) Chron. Parm.

quillità. Intanto ripigliando il dominio di Guastalla, deve credersi, che rivolgesse il pensiero a ripararne i danni; che nè la qualità della Terra, nè la situazion vantaggiosa sofferiva punto, che si lasciasse in tanto abbandono.

Era stato poco prima eletto Re de' Romani Arrigo VII., il quale volendo prendere la Corona di ferro, scese l' anno 1310 in Italia. Conosceva egli quanto fosse valoroso, e potente Giberto, e benchè non ignorasse la sua aderenza al partito guelfo, lusingandosi facilmente di poterlo col tempo trarre alla sua ubbidienza, invitollo cortesemente a intervenire alla sua coronazione (*a*). Tenne egli l'invito, e accompagnato da ducento uomini d' arme portossi a Milano, dove il giorno dell' Epifania dell' anno appresso fu assistente a quella solennità, e fu con altri centosessanta Nobili creato Cavaliere dal nuovo Re, con maraviglia di tutti; mentre non si sapeva comprendere, come ad un sì fatto Guelfo potesse Arrigo essere liberale di tanto favore (*b*).

1310

1311

Ma

(*a*) Lettera del giorno 10 di Decembre 1310 data in Novara, presso il Sansovino. Famiglie Illustri d' Italia cart. 270.

(*b*) *In die Epiphaniæ .... Henricus VII. centum, & sexaginta Milites novos fecit, inter quos fuerunt aliqui citramontani, & plures Lombardi, omnes Guebellini, duobus, vel tribus exceptis, videlicet Guiberto de Corrigia, & Ponsone de Ponsonis de Cremona, qui Guelfi erant. Et de hoc fuerunt multa judicia, cum Guelfi essent plures quam Guebellini, & ditiores, & potentiores.* Nicol. Episc. Rit. Relatio de Itin. Hen. VII. Rer. Ital. T. IX.

Ma ciò che non sapevano le genti, era forse concertato fra il Re, e Giberto, nè senza qualche promessa di fedeltà sarebbe il Monarca disceso a tali dimostrazioni. Convien però confessare, che il Re sul cominciar del suo governo diede segni di voler buona unione tra le parti, e che sembrava desiderare omai spente le troppo vecchie fazioni; onde può dirsi ancora, che queste prime dimostrazioni di amistà, ed alleanza fossero affatto scevere da qualunque dolosità. Nondimeno perchè fu costretto poco dopo a scacciar da Milano i Torriani, non soffersero in pace alcune Città Guelfe la elezione di lui, e i Cremonesi specialmente, i Bresciani, e i Lodigiani se gli dichiararono palesemente nemici; onde non potè mantenersi nella propostasi indifferenza per tutti.

In questa sollevazione de' Cremonesi, capo de' quali era Guglielmo Cavalcabò Marchese di Viadana, tornò in campo il disegno di ricuperare Guastalla a quel Comune, giacchè mal sofferivasi di vederla caduta in poter di Giberto. Adoperaronsi a tal uopo i tradimenti, poichè corrotto Gioanni Griffi, cui da Giberto erane stato commesso il governo, videsi nel mese di Aprile ribellata Guastalla al suo Signore, siccome scrivono il Pancirolo (*a*), e Rinaldo Corso (*b*).

E

(*c*) *Histor. Regii Lepidi MSS. Lib. IV.*
(*d*) Vita di Giberto da Correggio.

E mentre l' infedele Griffi tentò l' opera esecranda, venuti lungo il Pò i Cremonesi con buon numero di Pavesi, e Milanesi a Guastalla, ne ricevettero dal traditor la consegna, e a dispetto di Giberto presero con molto ardore a fortificarvisi quanto potevano (*a*). Fu questa per avventura una delle principali cagioni, per cui Giberto si dichiarò tosto partigiano di Arrigo, e a favore di lui prese l'armi: laonde venuto ben tosto il Re a Cremona, e sottopostala a quelle più aspre condizion, che gli piacquero (*b*), questa pure le fu mestieri di accettare, cioè di lasciar libera Guastalla al primiero Signore. Si conservava pur anche in Parma, come un segno del più glorioso trionfo, la preziosa Corona Imperiale di Federigo II. trovata nella depredazion di Vittoria da un uomo plebeo appellato Curtopasso (*c*), da cui il Comune comperata l' aveva per mille lire imperiali, e col dono di una casa (*d*). Fra Salimbene racconta, che si guardava nella Sagristia del Duomo fino a' suoi giorni (*e*). Volendo pertanto Giberto far cosa grata ad Ar-

(*a*) *Tunc Cremonenses auctoribus Cavalcabobus classem in Pado ornaverunt, & vocatis in auxilium Papiensibus, ac nonnullis Mediolano oriundis Guastallam navigaverunt, & locum per se natura munitum fossis mœnibusque, quamquam multum adversante Giberto Corrigio, cinxere*. Tristanus Calcus Histor. Patr. Lib. XIX. pag. 438.

(*b*) *Jo. Mussus Chronic. Plac. Rer. Italic. T. XVI.*

(*c*) *Chronic. Parm. ad an.* 1248.

(*d*) F. Salimbene *in Chronic. MS. ad an.* 1248.

(*e*) *Hanc habui in manibus meis, quæ in Sacristia majoris Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis servabatur in Civitate Parmensi*. F. Salimb. loc. cit.

Arrigo, spogliò la Patria di sì caro tesoro, e ne fece offerta al Monarca, il quale niun segno migliore di fedeltà potendo aspettarsi da lui, ed accettandolo colla maggior dimostrazione di gioja (*a*), volle dargliene premio colla investitura di Guastalla liberalmente accordatagli, e col costituirlo suo Vicario nelle Città di Reggio, e Parma (*b*). Nel medesimo tempo donò con suo Diploma Luzzara a Passerino Bonaccolsi, che signoreggiava Mantova (*c*); onde queste due vi-

(*a*) *Chronic. Parm. Joannis Judicis alias de Cornazzano MS.* Occorrendomi di citare la Cronaca, che il Muratori pubblicò mutilata, e volgarizzata nel Tom. XII. *Rer. Italic.* sotto nome di F. Giovanni Cornazzano, io mi gioverò dell' inedito testo latino, di cui conservo un esemplare presso di me.

(*b*) *Henricus Imperator Gibertum de Corrigia sibi fidum putans Regii præfecit Vicarium, Urbem quoque Parmæ fidei suæ commisit: ditionem quoque Guastallæ ei contulit.* Così scrive Riccobaldo Ferrarese *Compil. Chronol. ad an.* 1310 *Rer. Italic. T. IX.* Giovanni Giudice nella Cronaca Parmigiana MS. dice del pari: *tunc ipse domino Giberto Guastallam donavit cum Curia, & suum fecit Vicarium in Parma.* Della Vicaria di Parma ne dubita peró il Muratori negli Annali sulla fede di Albertino Mussato, che pretende essere stato fatto Vicario ivi un Malaspina, nondimeno è inutile il dubitar di tal cosa dopo le autorità riferite. Più certa però è la storia relativamente alla Vicaria di Reggio: infatti Dino Compagni nell' Istoria Fiorentina dallo stesso Muratori pubblicata nel Tom. IX. *Rer. Italic.* e ristampata a parte per opera del Manni, scrive, che Arrigo *donato gli aveva il bel Castello di San Donnino* (cosa per altro che non sussiste) *e uno altro Castello, il quale tolse a' Cremonesi, e diè a lui, il qual Castello era sulla riva di Pò*, (cioè Guastalla) *e la bella Città di Reggio gli havea data in guardia, credendolo, che fosse fedele, e leale Cavaliere* Lib. III. pag. 84. Il Pancirolo nella sua Storia MS. dice pure: *Oppidum Guastallam, Guardastallum olim dictum, quod Joannes Griffus paulo ante occupaverat, a Cæsare promeruit, Regiique Vicarius pro Henrico est constitutus.* Il Vescovo Nicolò, che descrisse il Viaggio di Arrigo VII. registrato pure nel Tom IX. *Rer. Italic.* annoverò questa cosa per la terza mal fatta da Arrigo, cioè di aver fatto Giberto Vicario di Reggio. Finalmente lo stesso Arrigo, quando condannò l' anno seguente Giberto come ribelle, nella Sentenza fulminatagli contro, gli rimproverò il benefizio della conferitagli Vicaria di Reggio.

(*c*) Cavitell. Annal. Cremon. ad an. 1311 cart. 108. Si noti che Passerino Bonaccolsi chiamavasi propriamente Rainaldo: onde in quel frammento di Cronaca Parmense, che io feci pubblicare nel Tom. XII. del nuovo Giornale de' Letterati impresso in Modena nel 1777, si legge: *Dominus Raynaldus de Bonaccolsis dictus Dominus Passerinus.*

vicine Terre un tempo unite sotto l' ubbidienza degli stessi padroni, stettero poi per più secoli sotto differenti dominj.

Reggiolo che da'Mantovani, e Veronesi era stato, come dicemmo, occupato, desideravasi ardentemente da' Reggiani, i quali sin dal 1309, avevano con Passerino, e con Alboino dalla Scala adoperato quante preghiere mai seppero, affine di ricuperarlo (*a*). Quest' anno del pari iu un pnbblico consiglio trattarono di tal affare, dicendo che quel Castello era il loro occhio destro, e che bisognava usar tutti i mezzi per riaverlo (*b*). Ma il Re Arrigo, se vero è ciò che scrive Dino Compagni, donollo in quel tempo a Teobaldo Vescovo di Liegi (*c*), se pure dir non sia meglio, che nelle mani di lui ne facesse soltanto deposito, finchè di ragion si vedesse a chi propriamente ne apparteneva il dominio. Il Vescovo però morì poco appresso in battaglia vicino alle mura di Roma (*d*), e i Mantovani detto Castello si ripigliarono.

Mentre tali cose andavano succedendo, stava Giberto co' Parmigiani sotto le insegne del Re, e combatteva contro l' assediata Città di Brescia a nome del-

(*a*) Docum. presso il Tacoli P. I. pag. 361.

(*b*) Appendice N. LXIV.

(*c*) Dino Compagni Istoria Fiorentina Lib. III. pag. 86.

(*d*) Murat. Annali al 1312.

dello stesso Monarca, e i Guelfi intanto oppressi, e desolati temevano a se stessi ruine anche maggiori. Quel Guglielmo Cavalcabò, che poco prima tanti sforzi avea fatto per togliere a Giberto ogni possanza, stavasi ritirato con altri Nobili Cremonesi a Viadana, mordendo rabbiosamente quel freno, cui avevalo il Re sottomesso, e meditava i mezzi di sciorsene *(a)*. Dopo averne pensate molte, vide che mai non si sarebbe potuto venire a buon fine, se prima non procuravasi di staccare Giberto dalla fedeltà del Re. Concertate quindi le cose cogli altri Guelfi, fece secretamente intendere a Giberto, che se avesse voluto lasciar di aderire ad Arrigo, per collegarsi novellamente co' Guelfi già suoi amici, avrebbergli i Cremonesi cedute tutte le ragioni loro sopra Guastalla, Luzzara, e Dosolo (*b*). I Bolognesi ad un tratto si aggiunsero a tentarlo con pari lusinghe; e i Fiorentini coll' offerta di quindicimila Fiorini totalmente lo smossero (*c*). Non fu tanto secreto questo negozio, che in Parma non se ne parlasse pubblicamente, talchè passandovi il Vescovo Nicolò Legato di Arrigo, ebbe sentore di questa meditata ribellione (*d*), la qua-

---

(*a*) Campo Istoria di Cremona Lib. III. pag. 87.

(*b*) Sansovino Famiglie Illustri d' Italia cart. 151.

(*c*) Dino Compagni loc. cit. pag. 84.

(*d*) Relatio de Itinere Henrici VII. loc. cit.

quale restò pienamente conchiusa per la lega contratta il primo giorno di Novembre in Bologna tra Giberto, i Parmigiani, Reggiani, Bolognesi, Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, e Modenesi fuorusciti (*a*).

Scusar non si può in modo alcuno la fellonia di Giberto, che a fronte di tanti favori poc' anzi da Arrigo ricevuti, ebbe il coraggio di farsegli senza motivo alcuno ribelle. Procurò egli nondimeno di mendicar qualche pretesto, che tanta malvagità ricoprisse; perchè ben accortosi, che al Monarca nascoste non erano le sue trame, andò a ritrovarlo cautamente a Pavia, e sul pretesto poi che questi avesse tentato di farlo prigione, come dice il Sansovino, o pure chiamandosi offeso delle voci, che pubblicamente correvano della sua ribellione, come leggesi nella Cronaca di Gioanni Giudice (*b*), fingendo un onorato risentimento, a Parma se ne fuggì, e dichiarossi finalmente nemico del Re Arrigo.

Albertino Mussato accenna lo sfogo di tutti que- 1312 sti torbidi nel mese di Marzo del 1312 (*c*), e seco convengono anche le nostre Cronache. Fu allora che i Cremonesi diedero il dominio della Patria loro a Gi-

(*a*) Documento presso il Tacoli P. II. pag. 606.

(*b*) *Dominus Gibertus dum staret in Exercitu, audiens quod male diceretur de ipso Imperatori, & timens ne eum Imperator capi faceret, etiam ab Exercitu clam fugit, & Parmam reversus est.* Jo. Jud. Chron. Parm. MS.

(*c*) Albert. Mussat. Lib. VII. Rub. 2. Rer. Italic. T. VIII.

Giberto per cinque anni avvenire (a), e gli cedettero tutte le ragioni, che potessero pretendere in Guastalla, Luzzara, e Dosolo col mero, e misto impero (b), talchè essendo venuti i Mantovani per terra, e per acqua a prendere, e distruggere Dosolo, minacciando probabilmente di stendersi eziandio di quà, spedì Giberto colà Matteo da Correggio accompagnato da'Parmigiani, da' Brescellesi, e da tutti gli altri sudditi, che aveva egli lungo la nostra spiaggia, a fiaccarne l' orgoglio (c). Occupò ancora Casalmaggiore, e sul Parmigiano s' impadronì di Borgo S. Donnino, scacciandone il Vicario Regio, e mettendovi Podestà Opicino da Enzola Cittadino Parmigiano. Le quali cose alterarono così l' animo di Arrigo, che l' undecimo giorno d' Aprile dell' anno stesso lo sentenziò come reo di fellonia, dichiarandolo privo del Castello di Guastalla, e di tutti gli altri compartitigli onori (d).

Di

(a) *Eodem tempore Cremonenses intrinseci de mense Martii vocaverunt in suum Dominum, & Civitatis Cremonæ Dominum Gibertum de Corrigia, usque ad quinque annos*. Continu. Chronici Parm. MS.

(b) Sansovino Famiglie Illustri cart. 271.

(c) *Die tertia Martii Mantuani per terram, & Padum venerunt ad Pontem de Doxolo, ut ipsum caperent, & destruxerunt. Sed Dominus Matheus de Corrigia nepos dicti Domini Giberti cum soldatis ejus, & Communis Parmæ, & cum hominibus Terrarum ipsius, & Brexilli, & aliorum de contrata illuc equitaverunt, & iverunt quantum potuerunt, & munierunt Pontem, & prœlio inito inter partes, Mantuani in fugam se miserunt, & plures centum ex eis mortui, & necati in Pado fuerunt, & reversi fuerunt in Terra de Riva sui districtus qui evadere potuerunt*. Continu. Chron. Parmen. MS.

(d) Questa Sentenza leggesi pubblicata dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi

Tom.

Di tali tuoni, che non guidavano fulmini, curossi poco Giberto, ma fattosi aderente a Roberto Re di Napoli capo di tutta la fazione Guelfa, cedette a lui 1313 nel 1313 la primaria direzione delle cose di Parma, e nel mese di Aprile la Signoria di Cremona, riserbando a se stesso Guastalla, giacchè quel Comune ceduto avevagli le sue antiche ragioni (*a*). E in tal maniera congiunti fecero altre leghe, per impedire che Arrigo non fosse coronato Imperadore, benchè contro loro voglia giugnesse nell' anno stesso all' intento desiderato. Poco nondimeno durò il rammarico de' nostri Guelfi, perchè dopo due mesi Arrigo se ne morì, e il Re Roberto fu da Papa Clemente V. dichiarato Vicario Imperiale. Nel seguente anno il detto Papa 1314 annullò la sentenza fulminata da Arrigo contro Giberto; e mentre per isciegliere un successore alla Corona erano gli Elettori divisi in due parti, pe' quali una parte nominò Federigo Duca d' Austria, e l' altra Lodo-

Tom. IV. Diss. 51. col. 623. Vi si anno tra le altre tali parole *Ghibertum de Corrigia Civem Parmensem Vassalum, & fidelem tunc Imperii, atque nostrum, quem non modicis munificentiis, & honoribus præfecimus, videlicet Castro Guastallæ, quod sibi in feudum de Camera Regali concessimus, & Vicariæ Civitatis Regii, quam commissimus eidem &c. Prædictum vero Ghibertum declaramus felloniam, & proditionem, & crimen læsæ Majestatis contra nos, & Romanum Imperium comisisse, & etiam fecisse contra formam fidelitatis per eum præstitæ nobis pro feudo dicti Castri Guastallæ, quod eidem concesseramus in Feudum. Privantes eum, & privatum declarantes Castri prædicti, ipsumque Castrum, ejusque districtum vassallos, & habitatores cum omni jurisdictione, & jure, & omnibus pertinentiis suis ad nostram cameram revocantes &c.*

(*a*) *Eodem tempore dictus Gibertus renunciavit dominium Civitatis Cremonæ, sed in se retinuit Guastallam cum Turre.* Continv. Chronici Parmen. MSS.

dovico il Bavaro, ciascun de' quali pretese poi di essere stato eletto legittimamente, anche il Papa giunse all'estremo de' giorni suoi.

Sì fatte vicende seco recarono novelli ordini di cose; ma dovendo io seguire unicamente la traccia di quelle, che al mio fine conducono, dirò che nate fra i Nobili di Cremona alcune discordie, nè volendo Ponzone de' Ponzoni, e suoi aderenti, che i Cavalcabò dominassero, entrò Giberto alla difesa di questi ultimi con tal ardore, che i rivoltosi scacciati rimasero dalla Patria, ed egli nel mese di Maggio del 1316 fu chiamato Signore di quella Città, che prese gagliardamente a difendere. I fuorusciti Cremonesi si rifugiarono tosto sotto gli auspicj di Matteo Visconte Signor di Milano, di Cane dalla Scala Signor di Verona, e di Passerino Bonaccolsi Signor di Mantova, e favorendo la parte Ghibellina di Parma, operarono che tolta restasse Parma dalla dipendenza, e soggezion di Giberto. Questi veggendo in gran pericolo tutto il suo dominio, venne a Castelnuovo, e radunati da tutte le sue Terre molti soldati, cominciò a molestar grandemente il Parmigiano; e perchè conosceva di non aver seco tutte le forze necessarie, scorse a Bologna, a Padova, in Romagna, in Toscana, e fino a Napoli per avere soccorso dagli amici, e dal Re Roberto, ritornandosene l'anno appresso con molta soldatesca, dalla quale ajutato, tolse

1316

1317

1317

a' Parmigiani Coenzo, Montecchio, Cavriago, e varj altri luoghi, con molta ruina, ed incendio, e strage di uomini (*a*). Per questo non potendo Passerino Bonaccolsi tener divise le sue forze, giacchè molto premeva serbarle tutte congiunte a favor de' Cremonesi, e della contratta alleanza, scese con i Reggiani ad una tregua intorno al Castello di Reggiolo, per cui da tanti anni vive si tenevano le ostilità; e col Sindico della Città di Reggio il giorno 6 di Settembre convenne, che sospese per alcun tempo le vicendevoli molestie, ciascuna delle parti si ritenesse frattanto pacificamente tutto ciò che ritrovavasi aver fino a quel termine occupato in Reggiolo, Brugneto, Suzzara, e Quarantoli, e che non si facessero rappresaglie ulteriori (*b*). Tale fortissima lega del Visconte, dello Scaligero, e del Bonaccolsi, che fatto aveva prevaler in Cremona il partito di Ponzone, ed abbassato il Cavalcabò, cui Passerino tolse anche Viadana (*c*), fece calmare alla fine il troppo ardir di Giberto, che non tardò a discendere co' Parmigiani a ca-

(*a*) Continv. Chronici Parmen. MS.

(*b*) *Et si quæ rapresaliæ essent inter dicta Communia, scilicet Mantuæ & Regii, vel singulares personas dictarum Civitatum, suspensæ sint, & suspendantur usque ad terminum supradictum, ita quod vigore præsentis contractus, & pactorum prædictorum, non diminuatur, neque aquiratur Communi Regii de jure, & jurisdictione si quam habet in Castro Razoli, & ejus pertinentiis, & Brugneto &c.* Presso il Taccoli. P. I. pag. 367.

(*c*) Equicola Comentarj di Mantova Lib. I. pag. 54.

capitolazioni di pace, senza però venir più ammesso in Città.

Egli se ne stette più cheto che potè, aspettando, che i suoi rivali venissero a qualche rottura fra loro, e poichè vide nel 1319 alcuni segni di nimistà fra lo Scaligero, e Passerino, sorse con molto ardire, e recossi a Bologna, ove chiamata la parte Guelfa de' Bolognesi, Fiorentini, Sanesi, Perugini, e Romagnuoli, cui si aggiunsero molti fuorusciti delle Città Lombarde, fattosi egli Capitan generale di tutto quell'esercito, lo condusse nel mese di Ottobre a Carpi, dando grande sconfitta alla parte de' Modenesi (*a*). Di là marciò alla sua Terra di Guastalla, non senza recar danno a Luzzara posseduta dal Mantovano (*b*). Ivi fermatosi qualche tempo, fece stendere un Ponte sul Pò, e passò quindi coll'esercito sull'altra riva, dove ebbe incontro i suoi amicissimi Cavalcabò (*c*), al soccorso de' quali principalmente aveva rivolto il pensiero. Avanzatosi quindi sul distretto di Cremona, occupa-

1319

(*a*) Continv. Chronici Parmen. MS.

(*b*) *Bononienses accepta a Passerino clade paucos ante menses iritati, & Pontificio Legato suppetias ferente, dum Bonacolsi Scaligero insidias struunt Carpum improviso milite cingunt. Pars copiarum Guastallam, pars Luzzariam missa, ut tenues Mantuanorum res divisione virium infirmarentur*. Possevinus Gonz. lib. 3. pag. 236.

(*c*) *De mense Octobris dictus Dominus Gibertus cum dictis mille equitibus venit Guastallam, & ibi fecit fieri unum pontem de navibus super Padum, & cum dictis militibus transivit Padum, & Domini de Cavalcabobus cum gentibus suis fuerunt cum eo, & simul omnes iverunt per districtum Cremonae &c.* Continv. Chronici Parmen. MS.

pate assai terre del Contado Bresciano, e sparso dovunque il terrore, entrò a' 22 di Novembre in Cremona, e discacciatone Ponzone de' Ponzoni con tutti coloro, che a lui aderivano, e saccheggiata senza distinzion di famiglie quella Città, vi ricondusse trionfando i Cavalcabò (*a*).

I Parmigiani stavano assai costernati per la vicinanza di sì gagliardo nemico, e mentre non omettevano diligenza, onde non esserne sopraffatti, chiamarono in loro ajuto Galeazzo Visconte Signor di Piacenza, che volontieri prestò loro soccorso. Anzi volendo coll' opera far conoscere quanto bramasse far danno a Giberto, prese consiglio di venire furtivamente a Guastalla nel marzo del 1320, e ruinarla. Di questi improvvisi assalti, che a que' giorni si riputavano forse prodezze molto gloriose, se ne facevano ad ogni tratto. Egli adunque la notte del 15 di detto mese con certi suoi pedoni, e cavalli venne giù per il Pò, e tacitamente entrato nel borgo, cominciò a dar il guasto, e ad abbruciare le case alla disperata. Niun danno però far potè al Castello munitissimo, e forte, che dai Soldati nostri fedelmente guardavasi (*b*). Tornan-

1320

(*a*) Continv. Chron. Parmen. MS.

(*b*) *Die Sabbati* 15. *Martii Terra, & Burgi, & Domus Guastallæ totum in circuitu, excepto solum castro Guastallæ, devastatum, & incensum fuit per homines tam pedites, quam equestres soldatos Domini Galeaz de Vicecomtibus Domini Mediolani, qui iverunt per Padum de nocte ad dictum gua-*

nando addietro col sol piacere di aver fatto degl' infelici, mandò a fondo i molini ch' erano in faccia a Brescello, perchè col mezzo di essi non si recasse oltre Pò alcun soccorso ai Cavalcabò, ed a Giberto. Ma non andò molto, che Giberto se ne tornò alle sue Terre, alle quali nel mese di Luglio del 1321 aggiunse Poviglio, ov' era stato ammazzato Gherardo da Enzola, che seco teneva inimicizia co' Parmigiani; e in tal maniera avendo sotto di se Castelnuovo, Guardasone, Campegine, Bazano, e Guastalla, con altri luoghi, non tralasciò di molestare il territorio di Parma (*a*), sinchè non giunse al fine de' giorni suoi correndo l'anno medesimo. Mancò di vivere in Castelnuovo, e lasciò eredi dello stato suo quattro figlj legittimi, chiamati Simone, Guido, Azzo, e Gioanni (*).

1321

Questi prendendo il dominio di Guastalla, e delle altre Terre loro, perseverarono nel genio Guelfo, e desiderosi di entrar in Parma, d' onde il genitore era

guastum faciendum, & ipso tempore molendina de Brexillo ad preces, & ad mandata dicti Domini Galeaz, & de mandato, & voluntate dominorum Anzianorum Parmæ submersa fuerunt, & affondata &c. Ibidem.

(*c*) Ibidem.

(*) Può consultarsi il Testamento del nostro Giberto presso il Tacoli nella parte terza delle Memorie di Reggio pag. 683. Questo fu steso il giorno 24. di Luglio del 1321. Vedesi che fu assistito in questi estremi dal P. Maestro F. Salomone da Parma dell' Ordine de' Minori, e che ordinò la edificazione di un Convento per detto Ordine in Castelnuovo, la quale non so se mai fosse mandata ad effetto.

era stato espulso, fecero lega con Orlando de' Rossi, egli pure sbandito, e recatavi la guerra nel Settembre del 1322 ne discacciarono Gian Quilico Sanvitale, che da alcuni anni vi dominava, tenendo la parte Ghibellina (*a*). Il Rossi o per essere più autorevole, o più forte de' Correggeschi, prese egli il dominio della Città, di che parvero questi nudrire qualche risentimento. Ma fu assai maggiore la collera che provò di tal novità Galeazzo Visconte, capo de' Ghibellini, il quale armatosi, e scacciati prima da Cremona novellamente i Cavalcabò, si avanzò coll' armata a Borgo San Donnino minacciando assai danno. Allora si mosse il Cardinal Beltrando dal Poggetto Legato in Lombardia per Papa Gioanni XXII., e trattenuti i Correggeschi in fede, con forte esercito di Fiorentini, Bolognesi, Reggiani, e Parmigiani portò l'assedio a Borgo San Donnino, altro però non facendosi in tutto il 1325, che distruggere il paese, e specialmente Soragna, ed altre terre, e villaggi di quel vicinato. Intanto per dimostrare ai nostri Correggeschi la stima, che si nudriva di loro, si trascelse per Podestà di Parma Giannaccio de' Salimbeni di Piacenza, che

1322

1325

(*a*) Chronic. Esten. Rer. Italic. T. XV.

che era stato per essi Podestà in Castelnuovo (*a*); onde Azzo, e Guido passarono anch' essi ad abitare in quella Città a' 10 di Novembre, accompagnati da varj amici, ed alloggiati nel Monistero di S. Gioanni con molte dimostrazioni di onore, benchè loro poi non si serbassero dai Rossi tutte le fatte promesse, onde avvenne, che recatovisi poco dopo anche Simone, non vi si fermò lungo tempo, senza però tralasciar di favorire la contratta alleanza.

Intanto Passerino Bonaccolsi, che andava di concerto col Visconte, preparossi a venir contro i nostri paesi dalle parti del Mantovano con tutte le forze sue, e con quelle de' Marchesi Estensi, e sperava egli di prender facilmente Gualtieri, e Boretto, Terre del Vescovo di Parma, e di avanzarsi per quella via a danni de' Guelfi: ma non furono così secrete le trame sue, che non sapessero altri cautamente prevenirlo. I nostri Signori da Correggio, adunate tutte le genti loro, vennero a Guastalla nel mese di Giugno del 1326, e soccorsi da tutti i sudditi Parmigiani, che di quà dall' Enza abitavano, posero una parte del campo a Brescello, un altra parte a Guastalla, così che

1326

(*a*) Ciò si à dall'Opuscolo intitolato *Chronici Parmensis ab Anonimo conscripti Fragmenta inedita* fatto da me inserire nel Tom. XII. della continuazione del nuovo Giornale de'Letterati d' Italia impresso in Modena nell' 1777. pag. 81.

che non fu mai possibile a Passerino tentar il guado del Po, specialmente perchè in vicinanza di Guastalla, e di Brescello si erano fatti due Ponti di navi legate assieme, che si avanzavano in acqua, ed impedivano a qualunque barca de' Mantovani il traghettare. Marciò egli più su, onde vedere se in faccia a Torricella trovar potesse le nostre rive mal custodite; ma sempre videsi a fronte i Colornesi, e le milizie del Legato, che l' atterrivano. Avrebbe potuto tentar di venire sul nostro territorio dalla parte di Reggiolo, ma i nostri Soldati per impedirlo aveano scavato una grandissima fossa a traverso sino alle valli, che impossibilitavagli il transito. All' opposto Azzo, Simone, e Guido da Correggio colle genti della Lega, superato ostilmente il passo della Tagliata, passarono sul Reggiano, e indirizzatisi a Luzzara, presero quella Terra per forza sottoponendola all' incendio; e scorrendo quindi tutto il territorio di Mantova posto di quà dal Po, sino in faccia a Borgoforte, e più oltre, ruinarono la terra di Reggiolo, l'Isola di Zara, Suzzara, S. Benedetto, e tutti i villaggi, saccheggiando ogni casa, rubando il bestiame, e imprigionando persone *(a)*.

Ora

(*a*) *Item eodem anno de mense Junii dominus Raynaldus de Bonacolsis dictus Dominus Passerinus Dominus Mantuæ cum toto suo perforzio cum maxima quantitate equitum, & peditum per terram, & per Padum, & Marchiones Estenses cum eo-*

Ora poichè tutto questo tratto di paese, salvo il Castello, e le Torri di Reggiolo, il cui presidio stette sempre saldo alla divozione di Passerino, fu ridotto in potere della parte Guelfa, volendo il Cardinal Legato rimunerare il valore de' nostri Correggeschi, i quali si erano così bene adoperati coll' armi, do-

---

rum gente, & cum suo navilio hostiliter venire voluerunt super districtum Parmensem in partibus Castri Gualterii, & Berupti ad damnificandum Episcopatum Parmæ. Sed cum hoc scitum fuit in Parma, milites Ecclesiæ, & soldati omnes pedites, & equites domini Legati cum gente districtus Parmæ de ultra Hentiam cuccurrerunt ad partes illas: similiter & Domini de Corrigia cum gente sua cuccurrerunt ad Terram Guastallæ, & ibi super ripa Paudi ab ipsa Terra usque Brixellum castrametati fuerunt, ita quod viriliter prohibuerunt prædictum Dominum Passerinum, & gentem suam arivare ab ista ripa Paudi, & facta fuit quædam fovea magna desuptus Guastallam usque ad valles, ne possent ibidem transire. Unde dictus Dominus Passerinus cum suis sequacibus cum Navilio suo per Paudum, & per Terram venit usque ad Turricellam de ripa Taronis, credens transire ab ista parte in aliquo loco, sed semper nostra gens, & homines de Colurnio, & de . . . . . cum dictis soldatis Ecclesiæ erant ab ista parte, & prohibuerunt dictum passum. Soldati vero Ecclesiæ maxima damna intulerunt in Terra Castri Gualterii causa victualium, & alibi in pluribus, & contra voluntatem personarum intrabant domos, & casamenta, & Turres earum, & stabant ibi, & accipiebant robam indifferenter omnibus, ita quod multi ex eis occidebantur.

Item eodem tempore propter prædicta unus Pons incastellatus fuit factus in flumine Paudi versus Guastallam, & unus alius versus Brixillum, & muniti fuerunt de soldatis, qui prohibebant Navilia Domini Passerini ire & redire per Paudum, sed non duraverunt dicti Pontes.

Item eodem tempore de mense Junii Domini Azo, Symon, & Guido de Corrigia cum aliis eorum fratribus, & cum tota sua gente pedestri, & equestri, & cum maxima quantitate Soldatorum Domini Legati peditum, & equitum ad instantiam dicti Domini Legati hostiliter transierunt Tayatam, & iverunt ad terram Luzariæ, & ipsam terràm pro forcia habuerunt, & incendio, & ruinæ supposuerunt, deinde iverunt ad . . . . . & pontem habuerunt, & totam contratam, deinde usque ad Burgum fortem, & præliati fuerunt Turres, & Pontem ab isto latere, & ipsas turres habuerunt, & combusserunt cum maxima quantitate dicti Pontis; deinde per totam illam contratam indiferenter, & omnes terras, & villas Insulæ Luzzariæ, & Insulæ Zaræ, & Subzaræ, & Sancti Benedicti de Polirono omnes indiferenter circa Paudum habuerunt, & Burgum Razoli, omnia incendio, & ruinæ ponentes, ita quod citra Padum non remansit aliquid Domino Passerino, nisi solum Castrum, seu Turres de Razolo. Bestiæ vero, & res, colcedræ, robæ robotatæ, & guadagnatæ fuerunt inestimabiles, & infinitæ: nam soldati, & alii qui fuerant ad prædicta inveniebant plaustra, & boves & caregabant de culcedris, & aliis arnesiis, & conducebant res quo voluerant. Similiter personas quamplures captas, & detentas duxerunt. Chron. Parmen. Fragmenta inedita. Giornale citato pag. 91, e 92.

donollo a' medesimi totalmente, dandogliene a nome del Papa la Investitura (*a*). I Reggiani intanto vedendo trionfare la parte della Chiesa, deliberarono di aderirvi essi pure, e poichè il Castello di Reggiolo, sul quale essi aveano diritto, stava ancora dipendente da Passerino, fu consigliato da Bonifazio de' Tacoli 1327 nell'anno appresso, che vi si mandasse buon numero di soldatesca, e che ad un tempo si avvisasse il Legato, perchè mandasse soccorso (*b*). Avevano però nel tempo medesimo i Ghibellini tenuta una Dieta in Trento, cui si trovarono Marco Visconte, Obizzo d' Este, Cane della Scala, Guido Tarlato, Castruccio Castracani, ed altri, ove deliberati di non voler più veder sospesa l' elezione di un successore all' Impero, chiamarono a Milano Lodovico il Bavaro, già fin dalla morte di Arrigo pretendente a quel grado, e dierongli la Corona di ferro. Per la qual cosa prendendo la fazion Ghibellina coraggio, potè Passerino vincere finalmente il passo del Po, e recar l'armi intorno a Guastalla per vendicarsi de' Correggeschi, i quali tenevano tanta parte del Mantovano di quà. Il

(*a*) *Item eodem tempore omnes prædictæ Contractæ, & Insulæ, & homines, & personæ illarum, & Terræ, Villæ, & loca omnia dictarum Insularum Luzariæ, & Subzarie, & Sancti Benedicti, & quidquid erat a Paudo citra, cum omni jurisdictione, & cum omni dominio datæ, & attributæ, & concessæ fuerunt per dictum Dominum Legatum auctoritatæ Apostolica prædictis Dominis Azoni, Simoni, & Guidoni de Corrigia in perpetuum ad habendum, tenendum, & possidendum pleno jure.* Ibidem.

(*b*) Docum. presso il Tacoli P. I. pag. 184.

Il Legato benchè, come dicemmo, ne li avesse investiti, e dovesse però concorrere a serbarne loro illesa la signoria, sembra che punto non si movesse: onde conoscendo i nostri Signori di non aver tanta forza da difendere alla Chiesa le Terre a Passerino già tolte, rinunziatele tosto in man del Legato *(b)*, si ritirarono colle forze loro in Guastalla, parendo loro di fare assai guardando que' luoghi più forti, de' quali godevano un più antico possesso. Non però senza sdegno dovettero venire a tal cessione, nè senza accendersi di voglia d' abbandonare il partito Ecclesiastico. E in verità l' anno 1328 diedero alcuni segni, che parvero assicurare la loro già prossima, e quasi effettuata ribellione al Legato, ed al Papa; mentre strinsero amichevolmente unione, con Cane dalla Scala, e quel che più importa, con Orlando Rossi, il quale espulso da Parma il Legato, prese a signoreggiar la Città (*b*).

1328

Di più allorchè Marsilio Rossi, Giberto, e Nicolò Manfredi entrarono in Reggio per toglierlo ai Guel-

(*a*) *Sed in sequenti anno propter accessum factum per Dominum Passerinum, & gentem suam contra Terram Guastallæ, & alios de ripa Paudi, prædicti Domini de Corrigia renuntiaverunt propria voluntate in manibus Domini Legati, & Ecclesiæ dictæ Concessioni dictarum terrarum, & jurisdictioni earum in totum.* Chron. Parm. Fragm. loc. cit. pag. 94.

(*b*) Jo. Judicis. Chron. Parm. MS.

Guelfi, ebbero in loro compagnia Azzo da Correggio (a), il quale con suo fratello Simone, collo stesso Marsilio, e Andreasio Rossi ebbe mano a far che Padova cadesse in potere di Cane, da cui nell'anno medesimo era stato soccorso Luigi Gonzaga, nell'abbassar che fece la potenza de' Bonaccolsi, e togliersi la signoria di Mantova.

Non erano queste picciole prove dell'animo cangiato de' Correggeschi: nulladimeno poco vedendosi corrisposti da' Ghibellini, e invidiando a Orlando Rossi il predominio, che arrogavasi in Parma, o non si staccarono totalmente dalla parte Guelfa, o se staccati se n'erano, facilmente alla medesima si ricongiunsero. 1329 Quindi allorchè nel 1329, recò il Legato a Parma la guerra, onde abbattere l'orgoglio de' Rossi, venne Simone con molte armi a guardar il passo del Po in favor della Chiesa; ed a Marsilio da Carrara, mandato da Cane dalla Scala per soccorrere i Rossi, con tanto ardir fece fronte, che gran pericolo corse Marsilio di rimaner prigioniero, se a Casalmaggiore con fuga molto sollecita non ritiravasi (b). Così ajutato il Legato da' nostri, potè costringere Parma ad arrender-

(a) Corio Istoria di Milano P. 3. pag. 201.
(b) Histor. Cortus. Lib. 4 cap. 8.

dersi, sforzandola ad accettare Eimerico di Novalco; ivi mandato in qualità di Nunzio Appostolico, perchè a nome del Papa vi risiedesse. Intanto i Cremonesi accogliendo nella loro Patria Lodovico il Bavaro, si fecero da esso lui investire de' luoghi, che pretendevano, e lo indussero a confermar loro il diritto sopra Guastalla, e Luzzara (*a*), giacchè riguardando i Correggeschi come nemici, decaduti li riputavano dalle cessioni, che di ogni ragione già goduta per essi nelle indicate Terre, avevano fatte in addietro a Giberto loro Padre.

Morì in questo mentre Cane dalla Scala gran partigiano de' Ghibellini, di che i Correggeschi mostrarono assai festa, ordinando in Guastalla, e in tutto il loro dominio fuochi di allegrezza (*b*). Ma non obbliando le voci del sangue, cavalcarono tosto con molta soldatesca alla volta di Verona, ove assicurarono Alberto, e Mastino dalla Scala nipoti loro nella signoria di quella Città, e nel dominio di Vicenza, Padova, e Trevigi. Forse questo loro atto sospetti li rendette al Nunzio, che in Parma tenea residenza il

(*c*) *Bavarus ex Marcaria se recepit Cremonam, & ibi habuit delectum militum, & die* 21. *Junii proeurante Ponsino Cremonensibus concessit Privilegium Fluminis Olei tenus agrum Cremonense, una cum oppidis Guardastalli Gherardo* (deve dire Giberti) *de Corrigia Parmen. & Luceriæ Passarino de Bonaccolsis olim concessis per Henricum septimum ejus præcessorem*. Cavitell. Annal. Cremon. ad *an.* 1329. Cart. 123.

(*a*) Chron. Parm. Fragm. loc. cit.

il quale avendo anche motivo di dubitare della fedeltà di Orlando Rossi, e di alcuni altri, accusolli secretamente al Legato, cui piacendo di assicurarsi delle persone loro, finse gravi negozj da comunicare con essi, ed invitò a Bologna il Rossi, Guido da Correggio, Gian Quilico Sanvitali, ed Azzo Manfredi Signor di Reggio, che assiem col Nunzio ivi giunti, furono dal Legato a 18 di Agosto imprigionati.

Fu cosa facile al nostro Guido il liberarsi da ogni imputazione, se pur è vero, che rimanesse co' predetti imprigionato, giusta l' asserzione di alcuni antichi: ma non potè già la parte de' Rossi far costare la sua innocenza, giacchè Marsilio fratello del carcerato Orlando, intesa appena la trista novella, indusse i Parmigiani a ribellarsi al Legato, e spedì tosto Pietro suo figliuolo a Lodovico il Bavaro implorando soccorso. In questo scompiglio usciti i Correggeschi da Parma si rifugiarono a Castelnuovo, a Brescello, e Guastalla, sforzando tutta la gente di campagna a trasferir in questi castelli tutte le vettovaglie, giacchè imminente vedevano l' irruzione de' nemici a danneggiarli. Nè s' ingannarono punto, perchè tornato Pietro Rossi con un buon corpo di Alemanni ottenuto dal Bavaro, avanzò il passo su i territorj di Castelnuovo, Brescello, e Gualtieri, ove con grandissima crudeltà dando il sacco all' abitato,

la-

lasciò in preda alle fiamme quanto non potea recar seco (*a*).

Voleva il Bavaro dal distretto Cremonese passarsene a Parma egli stesso, e i Rossi che lo attendevano con grande impazienza, fecero correre una falsa voce, per cui tutta l' armata Guelfa si persuase voler egli varcar il Po a fronte di Guastalla. Datasi fede a cotal diceria, il giorno 7 di Novembre alzaronsi le bandiere della Chiesa, ed alla volta nostra marciò tutto il campo, affine di far ostacolo al minacciato passaggio (*b*): ma nell' atto che si prendevano i posti, e meditavansi vanamente le imprese, udissi novella certa, che per altra strada era già il Bavaro entrato in Parma, e che ai Rossi avevane conceduto il governo, creandoli suoi Vicarj.

Conoscendo il Legato di non poter abbassare la potenza de' Rossi se non se col chiamare in ajuto un braccio ancora più forte di quel che aver potessero i nostri piccioli Signori di Lombardia; pretendesi che invitasse a opprimerli Gioanni Conte di Lucemburgo, e Re di Boemia, il quale entrato a far faccende in Italia, e tolta Brescia a Mastino della Scala, non dava a conoscere punto se più per i Ghibellini, che per

(*a*) Chronic. Regiense anno 1329.

(*b*) *Die VII. Novembris iverunt Gentes Ecclesiæ versus Guastallam, causa inveniendi Imperatorem, quem audierant velle transire Padum*. Ibidem.

per i Guelfi genio, e propension l'accendesse: Il vero fu, che videsi il Re stendere a Parma i suoi desiderj, e che entratovi finalmente il giorno 2 di Marzo 1331 del 1331 ne discacciò i Ghibellini, e fu dal Popolo acclamato Signore della Città. Nel dì 9 di Aprile invitò i nostri Correggeschi, e gli altri Fuorusciti a ripatriare (*a*); nè tardò molto a donar la sua grazia anche ai Rossi, rimessi per esso in Patria, e sublimati agli onori, lo che non potè succedere senza grave doglia de' Correggeschi, i quali dopo aver cooperato a fargli acquistar Parma, non avrebbero forse voluto, ch' ei favorisse tale casato, sempre avverso alle loro fortune.

Leggiamo nella Storia de' Cortusi, che Azzo da Correggio, uno de' quattro fratelli consignori di Guastalla, fu aderentissimo al Re; ma altrettanto non avvenne di Simone, Guido, e Gioanni, perchè recatosi già il Re in Alemagna, lasciando in Parma Carlo suo figliuolo sotto la cura di Lodovico di Savoja, e fattasi contro di lui una lega tra Alberto, e Mastino dalla Scala, Rinaldo, ed Obizzo d' Este, Luigi Gonzaga, e figliuoli, che possedevano di quà dal Po la Mirandola, Quarantoli, Reggiolo, Suzzara, e Luzzara, deliberarono essi pure di entrare in detta le-

ga

(*a*) Jo: Judicis Chron. Parm. MS.

ga per favorire il loro nipote, Mastino della Scala, che bramava ardentemente l' acquisto di Parma. Scoperta questa loro aderenza, vennero scacciati dalla Patria, e privati furono per forza di Brescello, che smantellato rimase; e fu per avventura in quel tempo, che il passo del Po di detto luogo, come afferma il Sansovino, venne per il Re Gioanni conceduto ai Rossi *(a)*. La lega intanto fattasi molto forte spaventò così il Re, che ritornato in Italia per opporsi a' suoi nemici, conobbe necessario il partirsene. Allora i nostri sempre più infervoraronsi di voler introdurre Mastino nella signoria di Parma: onde con soldatesche avute da esso lui, vennero nel Gennajo del 1334 a Brescello, e ricuperatone il dominio, lo fortificarono (*b*). Capitani della lega erano il nostro Guido da Correggio, e Ricciardo da Camino, i quali steso un Ponte sul Po in faccia a Brescello, trassero di quà gran moltitudine di soldati, e cominciarono ad assediar Parma, scorrendo sovente fin sotto le porte di essa (*c*). Nel tempo stesso Guido maritò Beatrice sua figliuola a Marsilio da Carrara, e celebrate ne

1334

(*a*) Sansovino Famiglie Illustri cart. 27.
(*b*) Chronic. Veron. Rer. Italic. Tom. VIII.
(*b*) Histor. Cortus. Lib. 5. cap. 8.

ne furono a' 13 di Luglio in Verona solennemente le nozze (*a*).

Vedevansi i Rossi a mal partito ridotti, nè potendosi più difendere da Mastino, e dai Correggeschi, stavano in pensiero di darsi volontariamente all' ubbidienza di Azzo Visconte. Ma prevenuti dallo Scaligero con allettativi, e belle promesse, chiamarono i Parmigiani a consiglio il giorno 15 di Luglio del 1335 1335, e proponendo ciò che meglio convenisse di fare, deliberarono di dargli l'ingresso nella Città, di che spedirono a lui messaggieri con sì gradita ambasciata. Mastino accolse amorevolmente i Nunzj, e mandò innanzi Alberto suo fratello con tre mila cavalli, e molti fanti, accompagnato da' quali entrò solennemente in Città il dì 21 dello stesso mese (*b*). Sopraggiunse poco dopo Mastino corteggiato dai Correggeschi, e con molto giubilo accolto da' Parmigiani, ebbe da essi promessa di ubbidienza, e vassallaggio. Creò egli allora suo Vicario in quella Città il nostro Guido da Correggio (*c*), e lo investì di Brescello (*d*), e ad Azzo già ridotto al suo partito confermò Berceto, e Guardasone, conferitigli prima a livello

(*a*) Ibid. cap. 7.
(*b*) Jo: Judicis Chron. Parm. MS.
(*c*) Histor. Cortus Lib. 5. Cap. 10.
(*d*) Sansovino famiglie Ill. Cart. 272.

lo da' Parmigiani col mero, è misto impero (*a*). Ai Gonzaghi suoi alleati diede la Città di Reggio, e fece i Marchesi d'Este in Modena ritornare.

Sembra, che da quest' ora in giù cominciassero a splendere in Guastalla giorni più sereni, e tranquilli; e comechè ci manchino documenti, onde con sicurezza affermare le cose, che noi conghietturiamo, parne tuttavolta di poter dire, che sedati i bellicosi tumulti, e ricomposti gli animi alla sempre desiderabil pace, intraprendessero i Guastallesi a risarcire la Patria tante volte arsa, e distrutta. Io son di parere, che circa i tempi presenti alzata fosse l'antica fortissima Rocca, alla cui demolizione sudarono sulla fine dello scorso secolo le milizie spagnuole: imperciocchè ragionevol cosa mi sembra, che i Correggeschi, alcuno de' quali doveva quì tenere la residenza ordinaria, avessero a volervi un asilo sicuro; perchè se Giberto loro padre credette opportuno il demolir quì ogni sorte di fortificazione, come vedemmo, egli lo fece sul timore, che riacquistato per avventura questo luogo dai Cremonesi suoi nemici, non potessero servirsene a danneggiarlo. Ma ora che la Casa da Correggio assicurata se n' era, dopo tanti anni,

(*a*) Sansovino loc. cit.

ni, e tante vicende, il dominio, facea mestieri di alzarvi qualche magnifico edifizio, che di albergo, e sicurezza insieme servir potesse ai Dominanti.

So che opponsi a questo mio sentimento l'espressione della marmorea iscrizione posta sulla moderna Torre del Pubblico, eretta sopra le ruine dell'accennata Rocca, la qual ci fa credere, essere stata la Rocca innalzata dai Torelli (*a*). Ma che prima della venuta de' Torelli a Guastalla fosse già in piedi la Rocca, riman chiaro per varie antiche carte de' primi tempi del lor governo, in cui essa vien mentovata, ed anche più dagl' istrumenti della vendita, che poi fecero di Guastalla a Ferrante Gonzaga, ne' quali sempre si dichiararono di vendere fra le altre cose i bonificamenti della Rocca, fatti fin dai tempi del primo Guido, che l'ebbe in feudo nel 1406: segno evidente, che sorgeva la Rocca, allorchè Guido qui venne. In fatti il Proposto Resta, che videla in piedi, assicuraci, che vi si scorgevano in più luoghi le armi de' Visconti, che prima de' Torelli immediatamente vi signoreggiarono: e sebbene da queste, e da altri indizj egli argomentasse, che fosse eretta ai tempi di Luchino, di cui fra poco

(*a*) *Turris a Taurellorum gente antiquitus hoc prope Forum condita simul cum Arce &c.*

co si parlerà, tuttavia tali segni non altro indicar vogliono, se non che i Visconti scacciati che ebbero di qui i Correggeschi, alzaronvi le loro armi in segno di signoria: ma punto non provano, che eglino una tal fabbrica ergessero; parendo più probabile, che si desse cura di innalzarla, chi soltanto poteva abbisognare di abitarvi, e difendervisi.

Ora tornati i nostri Correggeschi nella Città di Parma, sfogarono l'antico loro sdegno contro de' Rossi, scacciandone Pietro, e Marsilio nel Febbrajo del 1336 *(a)*, i quali esuli mancaron di vivere l'anno appresso, il primo in guerra sotto Monselice combattendo a pro di Marsilio da Carrara, e l'altro naturalmente; distrussero il Palazzo di Ugolino Rossi Vescovo di Parma, del cui materiale si valse Azzo a fabbricare la Rocca di Colorno (*b*); imprigionarono altri della stessa famiglia *(c)*, ed in ogni altra maniera tentarono di vendicarsi di quella Casa. In occasione poi, che l'anno 1340 si fece gran festa in Mantova per le contratte nozze di tre Signori della Casa Gonzaga, ad onorar le quali concorse anche Mastino dalla Scala, il nostro Azzo sposò egli pure una figliuo-

1336

1340

(*a*) Histor. Cortus. Lib. 6. cap. 1.
(*b*) Jo: Iudicis Chron. Parmen. MS.
(*c*) Histor. Cortus. Lib. 7. cap. 4.

gliuola di Luigi Gonzaga (*a*), dal qual maritaggio sembra esser nata fra i Correggeschi, e i Gonzaghi tale alleanza, che fu ben tosto a Mastino funesta. Conciosiachè tiranneggiando questi la Città di Parma oltre il dovere, e nauseatisene i Correggeschi medesimi, quantunque da esso lui sopra gli altri amati, e distinti, lasciaronsi facilmente indurre a non voler più Mastino per loro Signore; onde contratta lega con i Gonzaghi, e con Luchino Visconte Signor di Milano, convennero di dar dopo quattro anni quella Città a Luchino, se avesse voluto ajutarli a liberarsi dalla soggezione dello Scaligero.

Non fu però necessario attendere gli apparati di guerra prima di eseguire il meditato disegno; poichè la notte, che precorse il giorno 21 di Maggio, trovandosi i quattro fratelli in Parma, levarono rumore, e facendo credere, che Bonetto da Malvicina Ministro di Mastino avesse voluto insultarli, presero le armi, e combattendo prevalsero sopra le milizie dello Scaligero, che scacciarono fuori della Città, ritenendo prigione Bonetto, siccome ne scrissero ad Albertino da Carrara (*b*). Prendendo intanto Guido da Correggio il governo della Città, ebbe un pronto soccorso di

sol-

(*a*) Aliprandina cap. 35. presso il Murat. Antiquit. Ital. Medii Ævi Tom. 5.

(*b*) Histor. Cortus. Lib. 8. cap. 6.

soldatesche inviategli da Filippino Gonzaga (*a*); il che vedutosi con molto rincrescimento da Mastino, cui premeva il ricuperar Parma, fatta lega con Obizzo d'Este, e inviate le sue genti a danni del Mantovano, e fatti scendere i Modenesi, e molti Bolognesi a dar il guasto alla campagna di Reggio, non senza molestia probabilmente di Guastalla, fece, che i Gonzaghi ad una tregua seco lui facilmente discesero. Non ebbe tuttavia il contento di riaver Parma, che fu ben custodita dai quattro fratelli da Correggio, il primo de' quali, cioè Simone, cessò finalmente di vivere correndo il 1344, con lasciare un figlio nominato Cagnuolo.

1344

Spirava il termine, in cui dovevasi, secondo i patti, rilasciar Parma in balìa di Luchino Visconte: ma Azzo più all' interesse, che all' onore inclinato, accordatosi con Gioanni suo fratello, e col nipote Cagnuolo, senza farne motto a Guido, trattò di venderla ad Obizzo d' Este, e strettone il contratto in prezzo di sessantamila, o come altri scrivono, settantamila ducati, ve lo introdusse nel mese di Ottobre dell' anno predetto (*b*), ritirandosi egli forse a Castelnuovo, dove Gioanni si tratteneva. Vedendo Guido in-

(*a*) Equicola Comment. di Mantova Lib. 2. pag. 79.

(*b*) Chronic. Mutin. Rer. Italic. Tom. XV.

inondata la Città dalle genti dell' Estense, condotte da Giberto Fogliano, fuggì con Giberto, e con Azzo il giovane suoi figliuoli alle sue Terre, e fermandosi egli in Brescello, mandò Azzo a Correggio, e Giberto a Guastalla (*a*), onde vegliarne alla difesa. Dolse a Filippino Gonzaga dell' ingrandimento dell' Estense, e però mandò genti a danno del distretto di Ferrara; il che fu cagione, che volendo l' Estense rendergli la pariglia, spedì il Fogliano a Reggiolo, Suzzara, San Benedetto, e Sermide, acciò ruinando codesti paesi posseduti dal Gonzaga, l' obbligasse a ritenersi dalle intraprese ostilità (*b*).

Il primo mettersi in armi di Filippino era stato per secreta doglia di non aver potuto egli acquistar Parma: pure veggendo esser pensiero inutile quello di aspirarne al dominio, si dispose ad ajutar il Visconte, che acceso di collera nel vedersi deluso, preparavasi già a battaglia. Anche il nostro Guido da Correggio co' due suoi figlj spiegò in Guastalla, e nelle altre sue Terre, bandiera a favor di Luchino, e convenne col Gonzaga di tendere una imboscata all' Estense, allorchè da Parma, ove era andato a farsi riconoscer padrone, a Modena ritornasse. Così di fat-

(*a*) Chronic. Regiense.
(*b*) Pietro Melli Cronica di Reggio presso il Tacoli P. II. pag. 508.

fatti si fece, perchè uscito Obizzo da Parma il sesto giorno di Decembre, e ricoveratosi la notte a Montecchio, proseguì la mattina seguente il suo viaggio. Cavalcavano innanzi a lui Giberto Fogliano, e Gioanni da Correggio poco o nulla guardinghi, non sospettando d'insidie, quando giunti a certo passo fra il Crostolo, e Rivalta, furono assaliti dai nostri, e gagliardamente provocati ad armeggiare. L'essere stati colti alla sprovveduta nocque certamente ai nemici, fra i quali assai rimasero morti, ed altri prigioni, e nel numero di questi fu ancora Gioanni da Correggio, rimasto in mano di Filippino, che a Mantova nelle sue forze mandollo. Il Marchese Obizzo che in compagnia di Ostasio da Polenta, e di Azzo il vecchio da Correggio seguiva l'attaccata vanguardia de' suoi, accortosi del pericolo tornossene addietro, e rifugiossi in Parma novellamente, mentre il Gonzaga, e il nostro Guido rimasero vincitori. In quell' attacco portato essendosi valorosamente il giovane Giberto da Correggio figlio di Guido, venne dal Gonzaga creato nello stesso dì Cavaliere (*a*).

I Parmigiani intanto vedendosi dalla parte di Brescello, e Guastalla continuamente molestati dai Correg-

1345

(*a*) Gazata Chronic. Regien. Rer. Ital. Tom. XVIII.

reggeschi (*a*), e superiormente danneggiati dal Visconte, che andava tutto giorno acquistando paese, tentarono di scuotere il giogo dell' Estense, per darsi in balìa del Visconte, mediante una sollevazione fatta il giorno 4. di Aprile dell' anno seguente: ma questa non ebbe l' effetto bramato, poichè Francesco d' Este, che stava in Parma come Vicario del Marchese Obizzo suo Zio, coll' armi alla mano la spense (*b*). In questo mezzo il nostro valoroso Guido da Correggio Signor di Guastalla correndo il mese di Agosto venne al termine de' giorni suoi con molto rammarico di chiunque lo conosceva (*c*), per essere personaggio di bellissime qualità adornato: e lasciando eredi i mentovati suoi figli Giberto, ed Azzo, tramandò in essi il desiderio di veder giungere il Visconte nel dominio di Parma.

Ma vedendo il Marchese Obizzo di non poter in modo alcuno romper quella catena, che sulle nostre rive era tesa dai Correggeschi, onde vietargli il passaggio sul Parmiggiano, volse tutti i pensieri suoi a tal fine. Teneva egli nelle sue carceri di Ferrara Cagnuolo da Correggio figliuol di Simone, giacchè voluto aveva abbandonare le sue bandiere, ed eragli riu-

(*a*) Sansovino Ritratti delle Città d' Ital. Tit. *Parma*.

(*b*) Chronic. Esten. Rer. Ital. T. XV.

(*c*) Chronic. Estens.

riuscito di fermarlo al Bondeno. Costui aveva già posseduto il Castello di Gualtieri tra Guastalla, e Brescello, che presentemente governavasi dai figliuoli di Guido: però chiamatolo a se, e perdonatogli il commesso errore, sì mostrò pronto a rimetterlo per forza d' armi nel suo perduto Castello, sperando che avesse poi a favorire più fedelmente la parte sua. Adunque nel mese di Novembre colla scorta di molte sue milizie mandò Cagnuolo sotto Gualtieri, e benchè ragionevolmente dovessero Giberto, ed Azzo colle Genti di Guastalla, e di Brescello far tutti gli ostacoli possibili, onde impedirgliene l' ingresso, nulladimeno colle forze che seco aveva lo ricuperò, dandosi tosto a fortificarlo, e munirlo di ripari, e di macchine per resistere ai Mantovani (*a*), ai Guastallesi, e Brescellesi, ed a chiunque teneva la parte del Visconte. Allora Filippino armò le sue genti, e venne con esse a combattere quel Castello (*b*). Ignoriamo le circostanze di quella guerra, che interessando moltissimo i Guastallesi, dovette costringerli a menar le mani. Non sappiamo neppure qual ne fosse l' esito, tanta è l' oscurità delle cose di que' torbidi tempi.

Che i nostri Correggeschi abbandonassero poi l'amici-

(*a*) Chronic. Mutin. Rer. Italicar. T. XV.

(*b*) Chronic. Regiens.

cizia di Filippino, e che di più tentassero di ammazzarlo in Reggio nell' orto de' Frati Minori l' anno 1346, è un equivoco troppo massiccio, anzi un errore dell' Angeli (*a*); perchè il Gazata storico Reggiano, e contemporaneo ci fa sapere, essere stati colpevoli di quell' attentato i Roberti, e i Manfredi, i quali perciò privati degli onori militari andarono a servir nell' esercito dell' Estense (*b*). E tanto è vero, che i nostri perseverarono ancora nella fedeltà promessa a Luchino Visconte, e a tutta la lega, che altre Terre loro situate sul Parmigiano furono nel mese di Agosto assai danneggiate dall' Estense, trascorso colle armi in quelle parti (*c*): la qual cosa non sarebbe certamente avvenuta, qualora abbandonato il primiero partito, amici dichiarati si fossero della parte contraria. Sostenendo adunque eglino gagliardamente colle armi i diritti di Luchino, stancarono tanto il Marchese Obizzo, che prevedendo di non potersi più a lungo mantener fermo nella Signoria di Parma, lasciossi intendere in un parlamento tenuto a Verona con Gioanni Visconte Arcivescovo di Milano fratello di

1346

(*a*) Istoria di Parma Lib. II. pag. 184.

(*b*) *De mense Martii licentiati sunt Roberti, & Manfredi ab illis de Gonzaga, qui tractaverunt occidere Dominum Philippinum in horto fratrum Minorum post vesperas, in quem intrabat causa solatii.* Gazata loc. cit.

(*c*) *Die* XI. *dicti Mensis* (Augusti) *equitavit exercitus Domini Mastini, & Marchionis Couriachum, deinde iverunt Parmam, & ad Guardasonum damnificando illos de Corrigia.* Ibidem.

di Luchino, d'esser pronto a rinunziarla al pretendente rivale, ogni volta che sborsar gli volesse il denaro già speso per ottenerla dal vecchio Azzo da Correggio. Fu accettata la condizione, e nel mese di Novembre contratta la pace (a), videsi Luchino Visconte entrar al dominio di Parma.

Parerà a ciascheduno che legge, di dover nell'ingrandimento di Luchino vedere non che assicurata, migliorata eziandio la fortuna de' nostri Correggeschi padroni di Guastalla, i quali tanto si erano affaticati per lui. Nulladimeno la maligna loro sorte voluto avea, che ponessero fidanza in un Principe amante soltanto dell'interesse proprio, e nudrito del barbaro genio di rendere infelici que' medesimi uomini, che s'impegnavano a farlo più grande e possente. Se ne avvidero ben tosto eglino, allorchè nello stesso mese che diè principio a governare in Parma, fece man bassa di tutte le più forti e ricche famiglie, privandole de' loro Castelli, e Rocche, talchè in quella Città non parve dover essere più distinzione tra i Nobili, e i Popolari (b). La Politica umana, assai prima che nascesse a svolgerla il Macchiavello, insegnava a Luchi-

(a) Corio Istoria di Milano P. 3. pag. 508.

(b) *Ipso mense* (Novembris) *Dominus Luehinus privavit omnes Nobiles Parmæ suis Oppidis, & fortilitis omnibus, omnibus acceptis sub sua custodia, & Nobiles Popularibus æquavit*. Gazata Chron. Reg. loc. cit.

chino, che tanti Feudatarj, e piccioli Principi in uno Stato non molto vasto, unir si potevano di leggieri ad abbassar la forza del Principe maggiore; e tanto più in Parma, dove i Correggi, i Sanvitali, i Pallavicini, ed i Rossi, famiglie ricchissime e potentissime, aveano sempre a loro talento abbassato e innalzato chi loro meglio pareva. Col pronto espediente per tanto di toglier loro la forza, cercò di assicurarsi un perpetuo dominio nella Città. Che non la perdonasse ai medesimi Correggeschi, le cose che a dirsi rimangono, lo fanno chiaramente conoscere, poichè vedremo Guastalla dominata da qui innanzi mai sempre dalla famiglia Visconte, rimanendoci anche qualche non dubbia prova del dominio presovi dallo stesso Luchino nelle Armi Viscontee poste nella nostra Rocca colla Lettera L, come osservò il Proposto Resta, la quale giusta Carlo Torre, da lui allegato, indicar suole i tempi e le opere di Luchino (*a*).

Qualche pretesto avrà ben preso il Visconte affin di giustificare atti cotanto violenti: e veramente per ciò che risguarda i Correggeschi, non gliene mancavano. Doveva egli pagare ad Obizzo d'Este la somma data già da questo al vecchio Azzo da Correggio per aver Parma: ed è ben credibile, che volesse esserne

(*a*) Resta Memorie MSS.

nè rimborsato dalla Famiglia: quindi a titolo di ricavarne il suo denaro, chieder potè da principio ad usufrutto le Terre di essa, ed anche Guastalla. Di più vestendo il carattere di Vicario Imperiale in Italia, potè allegare la sentenza fulminata già da Arrigo VII. contro il vecchio Giberto, con cui privato avevalo di questo Castello, senza che mai fosse stata questa rivocata se non dal Papa, che niun diritto consideravasi avere nelle giurisdizioni Imperiali. Però dominando egli anche in Cremona, come il Campo dimostra (*a*), è facil cosa, che assumendo in se le ragioni antiche di quella Città, volesse ad ogni modo riunirvi Guastalla, e richiamarla a se stesso. Sia come si voglia, è certo, che tutti i Signori Parmigiani, fra quali non erano ultimi i Correggeschi, furono de' loro Castelli privati, e tutte le circostanze cospirano a persuaderci, che uno de' Castelli tirato da Luchino sotto il suo dominio, fosse Guastalla: poco curandomi io che qualche Scrittore de' tempi più bassi l' abbia supposta in potere de' Correggeschi anche più anni appresso (*). Perdettero adunque i discendenti del valoroso Giberto que-

(*a*) Istoria di Cremona Lib. 3. pag. 96.

(*) Il Sardi fra gli altri nella sua Istoria di Ferrara pag. 199 scrive che nel 1371 *per tema d' Ambruogio se allegarono per cinque anni col Marchese Alberto & Azzo di Correggio, che oltre ciò teniano Guastalla nel Cremonese, Brescello, Castelnuovo, Monte Chirugolo &c.* Ma questo è un error certamente, perchè Guastalla era da' Visconti occupata.

questo luogo importante, e fu loro forza nondimeno lo star amici del potente Luchino, il quale certamente par che gli amasse, poichè mandando a Vinegia Isa-
1347 bella Fiesca sua moglie, nel 1347, acciò potesse sciogliere certo suo voto, dielle fra gli altri in comitiva Gioanni da Correggio, e suo nipote Cagnuolo (a).

Anche Giberto il giovane fu caro a Luchino, avendolo impiegato onorevolmente nelle sue milizie, specialmente allora, che deposto già Lodovico il Bavaro dagli Elettori, e scelto al grado di Re de' Romani Carlo IV. figlio di Gioanni Re di Boemia, mandollo nel suo esercito a Trento affin di scortare nel viaggio quel nuovo Re, che se ne veniva, schivando le insidie, in Italia. Prese però in tal circostanza coraggio Giberto; perchè conoscendo non aver altro ostacolo al possesso libero di Guastalla, che la condanna di Arrigo VII., tolta la quale parea, che Luchino avesse dovuto spogliarsene, e restituirgliela, supplicò il Re, anche a nome di Gioanni suo Zio, e di Azzo suo fratello, che la volesse annullare, avendo più riguardo alla presente sua fedeltà, che al reato dell' Avo. Il Re, che benigno era, stando in Belluno il giorno 17 di Luglio, avuto che ebbe il giura-

(a) Chronic. Estens. Rer. Ital. T. XV.

ramento di vassallaggio, consolò il buon guerriero, e abolita la vecchia condanna, lo investì novellamente di Guastalla, e del suo territorio, tanto per se, quanto pel fratello, e per lo zio, dandogli facoltà di rimoverne, e scacciarne lecitamente, ed impunemente qualsifosse occupatore, anche munito de' titoli più onorevoli, e superbi *(a)*. Il privilegio non poteva essere più decisivo; ma la difficoltà stava nel trovar modo di sentirne l' efficacia: imperciocchè l' occupator di Guastalla era Luchino Signor troppo terribile e potente. Per dir tutto in poco, sembrami, che l' aver i Correggeschi cercato quel Diploma, ad altro non servisse che a renderli più infelici; giacchè tornato poco dopo Carlo IV. in Germania, veggo dispersi quà, e là que' poveri pretendenti; onde sospetto, che presi in odio dal Visconte, venissero esiliati da lui. Trovo che nel Decembre dell'anno stesso Cagnuolo se ne stava in Modena al servigio del Marchese Obizzo d'Este, ove creato fu Cavaliere da Lodovico Re di Ungheria (*b*), e che i due fratelli Giberto ed Azzo ebbero a mendicarsi, dirò quasi, il sostentamento con porsi al servigio di altri Signori, giacchè il primo si rifugiò presso gli Scaligeri, e l' altro presso Gioanni Pepoli.

Co-

(*a*) Appendice N. LXV.

(*b*) Chronic. Estens.

Come fu ingrato Luchino ai Correggeschi, tale fu non meno verso Filippino Gonzaga, perchè colta l' occasione del suo passaggio a Napoli col Re d'Unghe-
1348 ria, mosse nell'anno appresso i Comuni di Cremona e di Brescia a richiedere ai Mantovani tutti i Castelli dal Gonzaga acquistati su i territorj loro: il che negando i Mantovani di fare, armate si videro prestamente le due Città, che ajutate da Luchino s' impadronirono di Casalmaggiore, di Asola, di Montechiaro, e di altri luoghi, e portarono il campo sino a Borgoforte: nel qual tempo è ben credibile, che il Visconte avesse più che mai armata e ben guernita Guastalla. Ma qualche mese dopo tornato Filippino a Mantova respinse valorosamente i nemici (*a*), ed ebbe il contento di lì a non molto di sentir accaduta la morte dell'ingrato Luchino, che cessò di vivere il giorno 24.
1349 di Gennajo del 1349., avvelenato, come alcuni pretesero, dalla propria consorte.

Succeduto nel governo di tutto lo Stato Gioanni Visconte Arcivescovo di Milano fratello di Luchino, dimostrossi ancor più voglioso di stendere, ed ampliare il suo dominio, onde lasciar più ricchi i nipoti, che non cedevano punto allo zio nell'avidità di acquistare.

(*a*) Storia Miscella di Bologna Rer. Italic. T. XVIII.

re. Il che vedendo i più possenti Signori d'Italia, e assai temendo che se cresciuto fosse ancora per un poco il poter di costoro, esser dovesse poi tardo il cercar di mettere alla loro ingordigia riparo, vennero in deliberazione di far contro essi una lega, stretta nel 1354., in cui entrarono i Veneziani, Veronesi, Vicentini, Mantovani, Ferraresi, Modenesi, e Reggiani, assoldandosi a quella un grosso esercito di avventurieri, condotti da un Capitano tedesco appellato il Conte Corrado Lando. 1354

Guastalla rimaneva dunque in faccia ad una schiera grandissima di nemici, ed era il primo luogo, che temer ne dovesse l'impeto, e il danno. Le prime ostilità nondimeno furono esercitate contro certe navi de' Milanesi, che da Venezia tornando su per il Po, vennero dai Gonzaghi intercette. Avvertito di tutto questo l'Arcivescovo Gioanni scelse trè valentissimi Capitani, cioè Gioanni da Oleggio, Guglielmo Pallàvicino, e Luchino dal Verme, e con ben ordinata schiera di cavalli e di fanti marciar li fece a Guastalla, dove si posero di presidio (*a*). Passarono quindi i nostri a piantar gagliarde bastìe lungo il Panaro, ove lasciato buon nu-

(*a*) Pigna Istoria Estense Lib. 4. pag. 303. Angeli Istoria di Parma Lib. 2. pag. 186.

numero di armati, e munizione da bocca e da guerra, stettero preparati a qualunque assalto.

Intanto Francesco da Carrara condottiere de' collegati, e il Conte Lando, passarono sul Bolognese a depredar quelle Campagne a danno de' Visconti, i quali aveano fin colà stesa la loro possanza; indi scesi al Panaro, affin di penetrare sul nostro paese, trovarono le bastìe de' Milanesi, e cominciarono a batterle (*a*), benchè senza profitto (*b*). Il Conte Lando accortosi di perdere il tempo, levò il campo, e venuto a Reggio prese la marcia alla volta di Guastalla, con pensiero di prenderla, e poi di passare il Po, e recar guerra sul Cremonese. Spiegate appena le bandiere intorno le nostre mura, si accorse essere l'impresa più difficile di quel che s'immaginava, tanto era il Castello munito, e così pronte e numerose le milizie che lo guardavano sotto i vesilli del Visconte. Disperato di poterlo acquistare guerreggiando, vi piantò attorno l'assedio (*c*); e ben possiamo immaginarci il gran danno recato al territorio e alle nostre ville da quella turba di uomini di fortuna, che se non mente la Cronaca di Reggio, ascendeva al numero di trenta mila

(*a*) *Impugnaverunt bastias, quæ Mutinenses tenebant inclusos*. Così leggiamo nella Storia de' Cortusi: ma è cosa chiara doversi leggere *Mediolanenses*.

(*b*) Gazata Chronic. Regii.

(*c*) *Et obsederunt Guastallam*: così i Cortusi loc. cit.

la e più soldati. Che giugnesse ad espugnare il nostro Castello, lo dice Gioanni Giudice, ma niun altro Scrittor lo conferma, ed io nol credo punto: imperciocchè se avesse potuto abbattere Guastalla, ed entrarvi trionfatore, vi si sarebbe senza dubbio fermato. Ma lo stesso Gioanni Giudice narra, che le milizie del Lando tentarono ancora d'impadronirsi del Ponte steso sul Po per comunicazione tra il Guastallese e Cremonese, e soggiugne, che non poterono riuscir bene in cosa alcuna *(a)*: il che si conferma eziandio dalla Cronaca Reggiana. Quindi è a dirsi, che dove Gioanni Giudice scrive, che fu Guastalla espugnata, intender si deve che fu combattuta, ma non già vinta: e lo stesso dicasi del Ponte ch'era sul Po. Infatti il Lando stanco di far fronte alla forza, lasciò l'impresa, e scorso sino in faccia a Borgoforte, ivi soltanto potè, come bramava, passarsene oltre Po.

Mentre tali cose accadevano, cessò di vivere l'Arcivescovo Gioanni: e i suoi tre nipoti Matteo, Bernabò, e Galeazzo ritenendo indivisamente Milano e Genova, fecero del rimanente dello Stato tre parti, toc-

(a) *Primo venerunt supra territorium Bononiense, deinde Guastallam, & eam expugnaverunt, & Pontem super Padum existentem, & nihil facere potuerunt.* Jo: Jud. Chron. Parm. MS.

(b) *Et dicta societas, quæ erat ultra triginta millia hominum, conducta fuit Guastallam, sed non potuit transire Padum, ut damnificaret Vicecomites.* Chronic. Regien.

toccando a Bernabò Cremona, nel cui distretto fu considerata Guastalla. Al tempo stesso tanto dai collegati, quanto dai Visconti fu chiamato Carlo IV. in Italia, lusingandosi e gli uni e gli altri di poterlo aver favorevole. Questi però sen venne coll'animo indifferente per tutti, ond'è che da tutti egli ebbe onori, e a tutti partecipò le sue beneficenze. Giunto a Mantova confermò ai Gonzaghi il dominio di Luzzara, e Reggiolo (*a*); giacchè di Reggiolo più non doveva essere contrasto fra i Mantovani e i Reggiani, sedato essendosi già per la possanza de'medesimi Gonzaghi, cui que'due popoli si erano assoggettati. Passò indi il Monarca a Milano, ove il giorno dell'Epifania
1355 del 1355 prese la Corona di ferro: di poi si recò a Roma a ricevere nel dì solenne di Pasqua la Corona Imperiale. Non avendo pertanto la venuta del Monarca giovato a nessun de'partiti, dopo una tregua di quattro mesi da esso lui impetrata, seguirono le inimicizie, perseverando Guastalla nell'ubbidienza di Bernabò, cui per la morte di suo fratello Matteo rimase soggetta anche Parma. Anzi conoscendosi dalle altre potenze in Bernabò una grandissima voglia di non lasciar alcuno in pace, si aggiunsero a suoi danni con

(*a*) Loschi Compendj Storici pag. 378.

con nuova alleanza il Marchese di Monferrato, i Pavesi, i Gonzaghi, e Aldroandino d' Este figlio del Marchese Obizzo già defunto *(a)*; e poco appresso anche quel medesimo Gioanni da Oleggio, che già vedemmo esser venuto a difendere Guastalla al tempo dell'Arcivescovo Gioanni: imperciocchè essendosi questi impadronito di Bologna, e avendo con Bernabò ciò non ostante stretta la pace, accorgendosi della sua doppiezza, amò meglio il dichiararsegli palesamente contrario.

1356

Poco atterrito Bernabò da così forti leghe niun altra cosa più meditava, che di stendere vieppiù coll' armi il proprio impero, onde avendo voglia di avanzarsi nel Serraglio di Mantova, fece cavalcare a Guastalla nel Dicembre del 1357 cinquecento Barbute guidate da Luchino dal Verme (*b*), sperando di aver soccorso all'impresa da alcuni de' medesimi Mantovani; conciosiachè chiamandosi offeso in quel tempo dai Gonzaghi, Guido Torello (non già colui, che fu Signor di Guastalla, come falsamente suppose il Platina, ma bensì avo suo) erasi offerto di ajutarlo all'impresa (*c*). Nè mancò punto il Torello di fare quanto avea

1357

(*a*) Docum. presso il Muratori Antich. Est. p. 2. cap. 5.

(*b*) Corio Istoria di Milano p. 3. pag. 527.

(*c*) *Anno septimo & quinquagesimo supra trecentos & mille Bernabos Vicecomes comparato clanculum magno Exercitu, instructaque viginti navium classe, Mantuanos nil tale metuentes aggressus, totum seralium partim dolo partim vi cepit, adjuvan-*

avea promesso, perchè steso avendo i nostri un ponte sul Po, e per tal mezzo congiuntisi ad alcuni altri corpi di armata, che si trovarono pronti all'altra riva, avanzaronsi dietro la scorta del Torello sino al Mincio, e con altro ponte varcatolo, parte colla forza, parte coll' inganno tutto il Serraglio Mantovano occuparono. E perchè dalla parte di Borgoforte poteva venire ai Mantovani soccorso, non tralasciarono di mettere tutti i possibili ostacoli, prendendo il ponte, che ivi stava. Nulladimeno accorto di tanta ruina Aldroandino d' Este, venne colle sue navi a Governolo, e fatto impeto contro il ponte lo infranse, dando insieme una gagliarda sconfitta alle genti di Bernabò. Il campo visconteo frattanto, che nelle vicinanze di Guastalla era attendato, e sul Parmigiano eziandio largamente stendevasi, altro non faceva che scorrere sul Paese nemico, e particolarmente sul Reggiano, depredandone non solamente le ville, ma fino i sobborghi di quella Città, anzi la Città medesima ridotta all'estrema desolazione (*). La ruina

vante Guidone Torello Guastallæ Domino, ob contractam cum Mantuanis levem offensam. Platina Histor. Mantuan. Lib. 3. Rer. Italic. T. XX.

(*) Ciò si rileva da un Istromento rogato da Gioanni degli Arimondi a'25. di Gennajo del 1357. pubblicato dal Tacoli nelle sue Memorie Storiche di Reggio p. 3. pag. 292., ove si dice: *Quia propter guerrarum discrimina, quæ amodo tribus annis continuis acriter viguerunt ad Civitatem Regii, & per partes domus, & hedifitia, nedum longe a Civitate octo vel decem miliaribus, verum etiam juxta Civitatem, & omnium burgorum ipsius Civitatis sunt pro maxima parte funditus devastata, & non solum de foris ipsam Civitatem, verum etiam intus eam Civitatem, usque intra*

na era eguale per tutto, e il bel Paese di Lombardia vedevasi omai distruggere per lo accanimento de' suoi medesimi possessori. Della qual cosa mosso finalmente a pietà l' Imperadore mandò in Italia Burcardo Burgravio di Maddeburgo, acciò riducesse a componimento tante discordie, come dopo varj maneggi felicemente gli avvenne; giacchè non solo spense la fiamma di tante guerre, ma fece congiungere in lega Bernabò, e Galeazzo Visconti, Aldroandino d' Este, Gioanni da Oleggio, il Doge di Genova, il Marchese di Monferrato, e i Gonzaghi, della qual confederazione stesi furono i capitoli in Milano, il giorno 22 di Agosto del 1358 *(a)*.

1358

Tale unione, che giovar potea grandemente agli affari d'Italia, non durò a lungo, per la sete che Bernabò avea di Bologna tornata in potere del Papa. Uscito in campo a difenderla il Cardinal Egidio Albornozio ebbe tosto a se congiunti i Carraresi, gli Scaligeri, gli Estensi, e i Gonzaghi dichiarati contro il Visconte. Stragi, e crudeltà enormi avvennero novellamente ne' contorni di Guastalla. Confusi i diritti,

sov-

seralies Plateæ ejusdem ob depopulationem &c. Soggiugnesi per altro, che tanto danno era proceduto ancora dai Tedeschi, e Oltramontani che presidiavano la Città. Tanto è verò che in tempo di guerra si à danno ugualmente dagli amici che da' nemici.

(*a*) Docum. presso il Muratori Antich. Est. p. 2. cap. 5. pag. 127.

sovvertito ogni buon ordine, videsi per tutto desolamento, ed orrore. La peste che sopravvenne a toglier dal mondo coloro, che aveano saputo evitare il ferro, e il foco, cagionò maggiore sconvolgimento; onde fu specialmente in questo tempo, che la nostra ricca Pieve spogliata rimase di molti beni, che occupati furono da chi ebbe il coraggio di farlo, nè fu più lecito chiederne ragione, per essere state distratte, arse, e consunte tante antiche carte, della cui perdita noi pure sentiamo il danno. Di tali inconvenienti originati da queste guerre parla una Lettera di Tebaldo di Sesso Vescovo di Reggio, scritta ad uno de' nostri Arcipreti nel 1413, già da me pubblicata, e che riprodurrò a suo tempo. Papa Urbano V. vedendo in Bernabò tanta e sì fiera audacia, tenuto un pubblico Concistoro il giorno 3 di Marzo del 1363 lo dichiarò scomunicato (*a*): ma egli non atterrito punto, e proseguendo da questa parte a far fronte a' suoi nemici, tenevasi gagliardamente su le armi. Aveva alzata una Bastia a Solara in riva al Panaro, nè riuscito era ancora alla lega di poterla abbattere: affine però di meglio custodirla, armò nel mese di Aprile una buona flotta sul Po, e per terra as-

1363

(*a*) Istoria Miscella di Bologna Rer. Ital. T. XVI.

assai fanti e cavalli, inviando con buona scorta di munizioni e vettovaglie tutta questa gente a Guastalla, per mandar quindi soccorso alla detta Bastia (a). Così egli fece, ma l'esito a questa volta non corrispose alle brame. Nel mese istesso Feltrino Gonzaga trasse le armi collegate alla Bastia, e diede a Bernabò sì fiera battaglia, che lo disperse, con sanguinosa strage, e prigionia di molti suoi capitani. Dopo altre vicende interposero la loro mediazione l'Imperadore, il Re di Francia, e quello di Ungheria, perchè si contraesse la pace, conchiusa il giorno 3 di Marzo dell'anno seguente. 1364

Era pur fiero il genio di Bernabò. Non aveva appena deposte le armi contro di uno, che tosto meditava come imbrandirle a danni di un altro. Invidiando la felicità di Feltrino Gonzaga, sentivasi tratto a turbargliela, onde rivoltosi a Cansignore della Scala eccitollo a nudrir desiderio d'impadronirsi di Mantova, e si offerse di ajutarlo all'impresa (b). Mentre così accendeva chi per se stesso era facile a prender fuoco, fornì Guastalla di scelte genti, soccor-

so

(a) *Anno Christi 1363. de mense Aprilis Dominus Bernabos Vicecomes cum magno Exercitu equitum, & peditum, & cum magno navigio ivit ad Guastallam, ducens secum maximam quantitatem victualium cum maximo numero plaustrorum & boum, intendens fornire victualibus quamdam suam Bastitam, quam adhuc habebat prope Mutinam.* Mussus Chron. Plac. Rer. Ital. T XVI.

(b) Platina Histor. Mant. Lib. 3.

so pur anche da suo fratello Galeazzo, e da Lionello Conte di Chiarenza nato dal Re d' Inghilterra, che sposando poc' anzi Violanta figlia di Galeazzo, gli era divenuto nipote. Con tale intelligenza si mosse Cansignore da Verona nell' Aprile del 1368, e ad un tempo sciolse Bernabò i suoi navigli sul Po, e diè la marcia a' suoi guerrieri per terra, affinchè Mantova da due parti attaccata dovesse cedere all' assalto. Ma l' Estense, che al Gonzaga viveva confederato, spinti i suoi Galeoni contro la nostra flotta, incontrolla a Borgoforte, ove attaccossi una fiera battaglia, che terminò con favore de' nostri, i quali messo piede a terra occuparono Borgoforte, salvo che la Rocca ben difesa, e guardata dai Mantovani. Allora Bernabò fatta alzare in faccia a detta Rocca una forte Bastia, vi lasciò un gagliardo presidio (*a*), e colle spoglie del campo tornatosene ricco a Guastalla, passò indi a non molto a Parma.

1368

Le genti lasciate nella Bastia erano parte italiane, parte tedesche, nè in modo alcuno andavano d' accordo, talchè fin l' anno addietro venute a quistione in Parma, si erano coll' armi percosse a vicenda. Rinovatesi adunque nella Bastia le antiche risse, pre-

(*a*) Equicola Comentarj di Mant. Lib. 2. pag. 100. Agnello Maffei Annali di Mant. Lib. 10. cap. 3. pag. 709.

prevalse la forza, e la collera de' tedeschi, i quali prese le spade, trucidarono molti italiani, e circa settecento ne cacciarono in Po. Fra tanto spavento presero la fuga molti Nobili, Stipendiarj, e Mercanti ivi alloggiati, e ricoveratisi in Guastalla fecero giungere a Bernabò la trista novella dell' accaduto scompiglio. Nè punto tardò ad accorrere al danno, perchè cavalcando velocemente egli pure a Guastalla, fece tornar addietro i fuggitivi, cui si fece egli medesimo scorta (*a*). La venuta di questi riempì di timore i delinquenti tedeschi, che a Governolo ricoveraronsi; ma da Bernabò, che troppo avea bisogno di loro, assicurati, tornarono colà, e pacificati proseguirono cogli altri a rinforzar la Bastia, che ridotta al suo termine fu abbandonata da Bernabò, cui piacque di ritornare a Guastalla, fermandovisi molti giorni (*b*).

I progressi di questo risoluto Signore entrato con tanto ardire nel serraglio di Mantova, misero in apprensione le principali Potenze: il perchè lo stesso Carlo IV. Imperadore, con molti Baroni, e Soldati recossi a Mantova personalmente, e vi mandò soccorso

(*a*) *Subito equitavit ad Castrum Guastallæ. Ibi reperit multos Conestabiles, & stipendiarios Italicos, & Mercatores, qui evaserant de manibus ipsorum, & eos fecit reverti ad Bastiam.* Annal. Mediol. cap. 13. Rer. Ital. T. XVI.

(*b*) *Ipsa* (Bastia) *finita Dominus Bernabos multis diebus stetit in Guastalla.* Ibidem.

so per anche Papa Urbano V., e il Re di Napoli; talchè gli alleati messa una gran copia di Galeoni sul Po, ruppero la comunicazione, che era tra le genti del Visconte trincierate nella Bastia a Borgoforte (*a*), e quelle che stavano in Guastalla sotto gli occhi del medesimo Bernabò (*b*). Quindi cingendo la Bastia, a combatter la quale trovossi lo stesso Imperadore, come può dedursi dai Privilegi, che concedette allora all' Abate di S. Andrea di Mantova (*c*), benchè non la potessero vincere, nè colle macchine, nè collo scaricarle addosso acque abbondanti condotte dai rotti argini sopra di essa, le quali furono dai difensor valorosi ritorte a danno de' loro nemici, mossero nondimeno il Visconte a intimorirsi di tante armi contro di lui rivolte; ond'è, che indusse i Duchi di Austria, e Baviera suoi Generi, a trattar destramente coll' Imperador, e col Papa la pace, accordata la quale a' 13 di Febbrajo del 1369, levossi il campo dal Mantovano, e ritornarono in calma le cose di Lombardia.

1369

Da questo tempo in giù attese Bernabò ad ergere varj, e diversi Castelli, specialmente in Cremona,

(*a*) Corio Istor. di Milano p. 3.

(*b*) Equicola Comment. di Mantova Lib. 2. pag. 101.

(*c*) Presso il Donesmond Ist. Eccl. di Mantova Lib. 5. pag. 329.

na, in Castelnuovo di Bocca d'Adda, in Pizzighitone, in Crema, in Brescia, ed in altri luoghi (*a*); 1370 laonde mi do a credere, che rivolgendo il pensiero anche a Guastalla, non poco scossa da tanti insulti sofferti, deliberasse di risarcirla, specialmente nella Rocca, e negli altri ripari. Infatti ci restano ancora nell'atrio del Ducal Palazzo di Guastalla tre Armi Viscontee scolpite in marmo di figura circolare di dieci oncie di diametro, e di altrettanta profondità, tratte già dalle ruine delle vecchie fortificazioni, le quali mostrano di essere state un tempo incastrate ne' Torrioni del Castello, e della Rocca; e in una di esse leggonsi ancora in parte alcune lettere iniziali disposte nella fascia spirale, che fa cornice, ed ornamento al Biscione, distinguendosi fra esse la B, che potrebbe indicare il nome di Bernabò. Comunque però sia, a me par certo, che il Castello fosse circa questi tempi ampliato, dilatandosene il circondario, e fabbricandosi entro di esso più case, onde supplire al danno sofferto di tanti edifizj spianati fuori di esso nelle passate guerre, durante le quali venne raso dal suolo un antico Spedale dedicato a San Lazaro, della cui riedificazione parleremo fra poco. Quindi fu che rimase ad una

(*a*) Campo Istoria di Cremona Lib. 3. pag. 100.

una parte di Guastalla, il nome di Castel vecchio, e all'altra di Castel nuovo, come assicuranci gl' Istrumenti più antichi nel pubblico Archivio rimasti (*).

I Reggiani intanto stanchi di ubbidire a Feltrino Gonzaga, si erano offerti al Marchese Niccolò d' Este, che fece spedizione di genti, acciò a suo nome ne pigliassero il governo: il che vedendo Feltrino fece col mezzo de' suoi figliuoli vendere 1371 quella Città a Bernabò nel 1371, riserbandosi unicamente la signoria di Novellara, e Bagnolo. Da ciò vennero in campo nuove altercazioni, ma con trionfo di Bernabò, che entrando finalmente in Reggio, aggiunselo al suo dominio. Stabilito che ivi fu, spedì nel giorno 11 di Ottobre una lettera circolare al Vescovo, Abati, Proposti, Arcipreti, Capitoli, ed altre Dignità Ecclesiastiche della Diocesi di Reggio, cui col volger de' tempi si era dovuta assoggettare anche la Chiesa Guastallese; ordinando, che non si potessero in appresso conferir Benefizj ecclesiastici senza il suo consentimento, o di sua moglie Regina dalla Scala. (*a*). Quindi guatando di mal occhio i Signo-

(*) Ne' Rogiti di Filippo Bonjani seniore abbiamo un Istrumento dell' 1411. *Indict.* 4. *die* . . . dato *in Castro Veteri Guastalle*; e un altro del 1412. de' 9. di Giugno dato *in Castro novo Guastalle*, Tal distinzione di Castel vecchio, e Castel nuovo confermasi poi per molti altri Istrumenti.

(*b*) Gazata Chronica Regiense.

gnòri da Correggio, che erano stati a lui poc' anzi ribelli, tenne mano al tradimento ordito da Guido figliuolo di Azzo, per cui anche il Castello di Correggio venne in suo potere, correndo l'anno 1373. 1373

A metter colmo alle passate sciagure sopraggiunse la pestilenza, che fu a tutti i luoghi circonvicini altamente dannosa. Un Editto fatto pubblicare da Bernabò il giorno 17 di Gennajo del 1374 ordinava, che ognuno, su cui nascere si vedessero pustole indicatrici della contratta infezione, si recasse all' aperta campagna, ed ivi lasciato fosse in balìa della mala sua sorte. Possiamo immaginarci qual esser dovesse lo stato compassionevole di quegl' infelici. I Guastallesi, cui fu per dono particolare conceduto l'evitare la morte, riputandosi salvati per la intercession di San Lazaro, deliberarono allora di rialzar l' Ospedale nelle passate guerre distrutto: e perchè la povertà e miseria loro in que' calamitosi tempi era grande, ricorsero a Lorenzo Pinotto Vescovo di Reggio, il quale informato della pia loro volontà segnò a' 13 di Ottobre Lettere ostensibili, colle quali esortava tutti i fedeli della sua Diocesi a concorrere con larghe elemosine ad opera tanto pia (*a*). Per tal mezzo riedi-

1374

(*a*) Appendice N. LXVI.

dificato fu l' Ospedal di San Lazaro fuori di Guastalla in quella parte, dove ora passa la via, che conduce al Convento de' Cappuccini; il quale come rimanesse poi di bel nuovo distrutto, tempo verrà di accennarlo.

Meritava la crudeltà di Bernabò quell' infelice fine, cui fu soggetto; perchè avvelenato il fratello Galeazzo, e tramando insidie per fino a Giangaleazzo suo figlio, venne da questi imprigionato nel Castello di Trezzo, ove cessò finalmente di vivere nel 1385. Il nuovo Signore ornato di clemenza, e di amore verso i suoi Sudditi, ne migliorò tosto la sorte, sminuendo le angarie, sotto cui gemevano (*a*): e ottenuta finalmente la stima universale, fu da Venceslao Re de' Romani onorato del titolo di Duca di Milano, e investito di molte Città, specialmente di Cremona, e conseguentemente di Guastalla, sotto il cui distretto veniva considerata. Frenar tuttavia non seppe gli stimoli dell' ambizione, e dell' avidità di signoreggiar molti popoli, onde avvenne, che l' anno 1397 portò guerra a Francesco Gonzaga Marchese di Mantova. Respinse ben egli Jacopo dal Verme, e il Conte Corrado d' Altimberg Capitani del Visconte: ma

1385

1395

1397

(*a*) Gazata Chronic. Regii.

ma questi nel dar addietro si strinsero ad assediare Suzzara, e Luzzara, standovi sotto, al dire del Corio, ben otto giorni, e le ridussero con arte, ed inganno all'ubbidienza del Duca. Dice il Platina essere stato corrotto per denari il presidio alloggiato in Suzzara, e che un ardito giovane Luzzarese fu quegli, che diede per tradimento la Patria in potere de' nostri (*a*).

Benchè il Gonzaga chiamasse in ajuto il Marchese Niccolò d'Este, ed altri Signori, che armaronsi a Borgoforte, e steso ivi un ponte sul Po mostrarono di voler fare l'ultima resistenza, nondimeno rinvigorito Jacopo dal Verme attese l'occasione di un vento impetuoso, che il giorno 14 di Luglio cominciò a spirare contro i nemici dalla parte di sopra. Allora schierate in acqua sul Po molte zattare cariche di canne, pece, ed altre materie facilmente combustibili, le spinse ordinatamente contro le navi ostili, tutte accese, e fiammanti. Il fumo, che col favore del vento precedeva la nostra flotta, acciecava i difensori del ponte di Borgoforte, e la fiamma poichè fu giunta al termine destinato, appresa alle nemiche barche, ed al ponte predetto, tutto ridusse in cenere, con molta strage, e som-

(*a*) Platina Histor. Mantuana Lib. 4.

sommersione de' Mantovani, e Ferraresi, e colla fuga di coloro, che a tanto danno sottrar si poterono, lasciando in abbandono la Rocca di Borgoforte, in cui entrarono le nostre vittoriose bandiere. Ma Carlo Malatesta invitando Veneziani, Padovani, Ferraresi, Bolognesi, e Fiorentini a difendere lo Stato di Mantova, sturbò i progressi, che Jacopo dal Verme cercava di fare; mentre coltolo sotto Governolo, al cui assedio portato si era, lo costrinse ad una fuga precipitosa, con perdita di tutto il militare bagaglio. Fu sua ventura l'essersi lasciato un ponte alle spalle sul Po, col mezzò del quale potè frettolosamente far passar le sue truppe, prima di vederselo infranto dai nemici. Rifugiossi dunque a Guastalla, e a Brescello, e perdette la speranza di migliori imprese (*).

Vuole il Corio, che il Duca tornasse poco dopo in campo, ma lo nega l'Equicola. Il vero però si è, che stimandosi il Marchese poco sicuro, venne col Duca ad una tregua contratta per dieci anni; nel qual tempo Luzzara, e tutto il Paese, che i nostri avevano occupato di quà dal Po, fu messo a titolo di deposito in mano di Carlo Malatesta. Piacque tuttavol-

ta

(*) Nel racconto di tale avvenimento variano alquanto Lionardo Aretino, il Poggio, ad altri Scrittori, benchè tutti convengano nella sostanza. Io l' ò brevemente narrato giusta le circostanze, che più mi sembrano verisimili.

ta al Duca l'anno 1400 di ultimare la pace, onde 1400
tornò il Marchese a signoreggiar liberamente nelle sue Terre.

Da questi tempi incontrò molta grazia presso il Duca la Famiglia Terzi di Parma, talchè morto nel 1402 Giberto da Correggio senza figliuoli, richiamati 1402
alla Camera i Feudi da esso goduti, vennero conferiti a Ottone, Giacopo, e Gioanni fratelli de' Terzi figliuoli di Niccolò. Con tal mezzo ebbero il possesso anche di varie tenute sul Guastallese, già dai Correggeschi signoreggiate, come dal documento, che produremo pienamente si scorge (*a*). Rimasero intanto questi assai fedeli alla Casa Visconte, di modo che morto il Duca Giangaleazzo a' 3 di Settembre dell'anno stesso, e volendo i Parmigiani scuotere nel seguente il giogo di servitù, ad istigazione dei Cor- 1403
reggeschi, e de' Rossi, ridotti che furono a dovere da Jacopo dal Verme, vennero posti sotto la custodia, e direzione di Ottone, e Jacopo Terzi dichiarati Commissarj del giovanetto Duca Giammaria Visconte (*b*). Che l'autorità loro estesa rimanesse per questo sino a Guastalla, non sembra che debbasi porre in

(*a*) Appendice N. LXVII.

(*b*) Delayto Annal. Esten. Rer. Ital. T. XVIII. Corio Istoria di Milano p. 4. pag. 679. Anonim. Chron. Parm. MS. presso di me.

in dubbio, parendo anzi che lo confermino le indirette asserzioni degli antichi Cronisti.

E inverità le circostanze presenti esigevano, che persona autorevole prendesse cura di questo Castello, stante che i Rossi sbanditi da Ottone, se n'erano andati a rinforzar l'Esercito Pontificio, e venivano col Legato del Papa sul Reggiano, e sul Parmigiano, facendo molte minaccie a cagion di Bologna, e di altri luoghi, tolti un altra volta da' Visconti alla Santa Sede. Fu per altro infelice l'innoltramento di questi, perchè uscito da Parma, e da circonvicini luoghi Ottone, ebbe quasi a disperderli quanti erano. Poco durati essendo i tumulti di questa guerra, a cagion della pace maneggiata dal Marchese di Mantova, che fece restituire al Papa Bologna, Perugia, ed Assisi, fu mestieri al Terzi tornar in campagna contro Marsilio da Carrara Signor di Padova; ed avendolo combattuto come dover gli parve, tornandosene da Brescia volle recarsi a Guastalla *(a)*. Il fine di questa venuta di Ottone può bastevolmente conghietturarsi. Egli cominciava ad essere malcontento del Duca, non vedendosi rimunerato a tenore de' suoi servigi, e meditava omai il colpo, che or ora dirò. Vole-

(a) Andreas de Radusiis Chronic. Tarvis. Rer. Ital. T. XIX.

leva anche premiare i Capitani, che lo servivano, e specialmente Guido Torello Mantovano figliuolo di Marsilio, giacchè questi essendogli congiunti di parentela, e avendogli prestato grandissimi ajuti coll' armi, parea ben meritare qualche notabile ricompensa. Sicchè rivolgendo nell' animo l' idea di farsi egli dispotico signore in Parma, penso che mettesse il Torello al governo di Guastalla, per essere da lui al meditato effetto fedelmente ajutato, e soccorso. E che la prima origine del dominio del Torello in Guastalla, ed anche in Montechiarugolo, possa esser tale, cioè che prima di aver detti luoghi legittimamente dal Duca, gli avesse ottenuti dal Terzi, me lo suggerisce l' autorità del Delayto scrittore contemporaneo degli Annali Estensi, il quale dà per cosa certa, che Ottone donasse, com' egli spiegasi, le mentovate due Terre al nostro Guido (*a*). Io non ammetto questa cosa per certa, ma soltanto come molto probabile: e dato che sussista, può anche supporsi avvenuta dopo che Ottone si fu impadronito di Parma.

Pieno dunque di quell' umore, che ò accennato, si

(*a*) Si recherà il testo del Delayto che ció comprova, quando raggionerassi dell' anno 1409.

1404 si accordò con Pietro de' Rossi nel 1404, e patteggiò con lui di dividersi il dominio della Patria. Postosi egli in Piacenza, andò il Rossi co' suoi soldati a Parma, e il giorno 7 di Marzo ostilmente vi entrò, scacciando le guardie del Duca, e occupando la Città. Sopravvenuto Ottone, non tardò il Popolo a prestar a lui, ed al Rossi ubbidienza; ma non passò il Maggio, che Ottone scacciò il compagno con mendicati pretesti (*a*), e solo rimase a governare, molto servendosi del Torello, come nella Storia di Parma l' Angeli afferma. I Rossi, che vendicar si volevano dell' affronto, cominciarono a scorrere il territorio colle armi; ma ad impedir che non facessero gran danno ad Ottone accorse il Marchese di Mantova. In Guastalla era un presidio gagliardo, e come a luogo munitissimo, e forte si conduceva tutto il bottino fatto dai Capitani del Marchese nelle Terre de' nemici (*b*). Furono vani tutti gli sforzi de' Rossi, perchè soccorso il Terzi dalla fortuna, oltre aver ridotta al suo volere Piacenza, tolse anche Reggio agli Estensi, e diventò potentissimo in breve tratto di tempo.

Ciò che fa maraviglia si è, che sapesse così bene

(*a*) Anonymi Chronic. Parmen. MS.

(*b*) Angeli Istoria di Parma Lib. 3. pag. 238.

ne presso la Corte di Milano scusare la sua perfidia, che male alcuno non glie ne avvenisse: ma l' esser egli realmente creditore di molti stipendj, e il non ricusar di voler aderire a tutto ciò, che recar potesse vantaggio al Duca, fu cagione che se gli permettesse il possesso di ciò, che si era tirannicamente usurpato, fin a tanto probabilmente, che risarcito si fosse delle spese, e de' sofferti danni a pro del Duca incontrati.

Intanto era il Terzi soccorso dal Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, perchè guardar si potesse dalle insidie de' Rossi, i quali sbandeggiati dalla Città, scorrevano il territorio occupando villaggi, e castelli. Pare che questi mandasse de' suoi soldati a presidio di Guastalla; ma perchè non bastavano forse queste genti a respingere i Rossi, che giunti erano a Castelnuovo, Meledolo, Cogoruzzo, Poviglio, Brescello, e Boretto, staccaronsi con sessanta cavalli da Sabbioneta il Farina, e Jacopo della Mirandola Capitani del Gonzaga, e recatisi verso la fine di Aprile a Dosolo, ed a Guastalla, trassero seco buon numero de' nostri più animosi ad insultare i nemici. Andarono dunque i Guastallesi misti colle milizie Mantovane verso gli accennati luoghi, e facilmente prevalsero, facendo molti prigioni, saccheggiando il paese, e conducendo seco alla patria un ricco bottino specialmente di bestiame rapito agli aderen-

 ti

ti de' Rossi (*a*); i quali conoscendo òmai essere impossibile il resistere al Terzi, cangiarono consiglio, lasciando che Ottone, sempre più insuperbito, dilatasse ognor più il suo potere, fino a rendersi padrone di Piacenza, con pretesto di volerla conservare al Duca di Milano, e sino a impossessarsi di Reggio, tolto per esso lui al Marchese di Ferrara, considerato come nemico de' Visconti, per l' aderenza che teneva con Francesco da Carrara Signor di Verona, il quale ai Visconti medesimi faceva guerra.

Questi atti ostili, che Ottone faceva contro i nemici del Duca, giovavano a tenerlo in grazia, e a farlo riputar fedele, tanto più che il Dnca stesso era in questo tempo assai incollerito col mentovato Francesco da Carrara, ad abbattere il quale chiamò in lega i Veneziani, che di buon grado delle forze loro gli furono cortesi. Piacque a Guido Torello, animato probabilmente anche dal Terzi, di prender partito nell' Esercito col carico di Condottier de' Cavalli. Si pose in campo l'armata sotto la generale condotta di Jacopo dal Verme, e di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e si marciò sotto Verona, entro di cui per forza posero il piede i nostri nel giorno 5 di Gen-

(*a*) Angeli Istoria di Parma Lib. 3. pag. 238.

Gennajo del 1405. Mentre però si lusingavano di essere giunti al termine della impresa, ecco sopravvenire Jacopo da Carrara con nuove genti, che disperatamente combattendo fece grandissima strage. Vedendo tanta ruina uscirono tosto dalla Città il Verme, ed il Marchese, onde il Torello, ed alcuni altri Capitani rimasti dentro a combattere, dovettero rimanervi prigioni (*a*). Ma durò poco la prigionia del valoroso Guido, perchè riunite le soldatesche disperse, e chiamati altri soccorsi, fu posto a Verona un assedio sì fiero, che costretti i medesimi abitatori dalla fame a ribellarsi al Carrarese, e a introdurre in Città l' Esercito assediatore, videsi ridotta al suo fine la potenza di Casa da Carrara, ed ebbe quella Città per l' innanzi nuovi padroni. 1405

Ora il magnanimo Guido Torello sciolto dalla indebita prigionia, poichè rallegrato si fu della vittoria compiutamente riportata dagli amici suoi, tornossene presso il suo amorevolissimo Ottone Terzi, che volendo rimunerarlo delle sofferte fatiche, usando della dispotica autorità, onde regolava le cose Parmigiane, con suo Diploma segnato il giorno 22

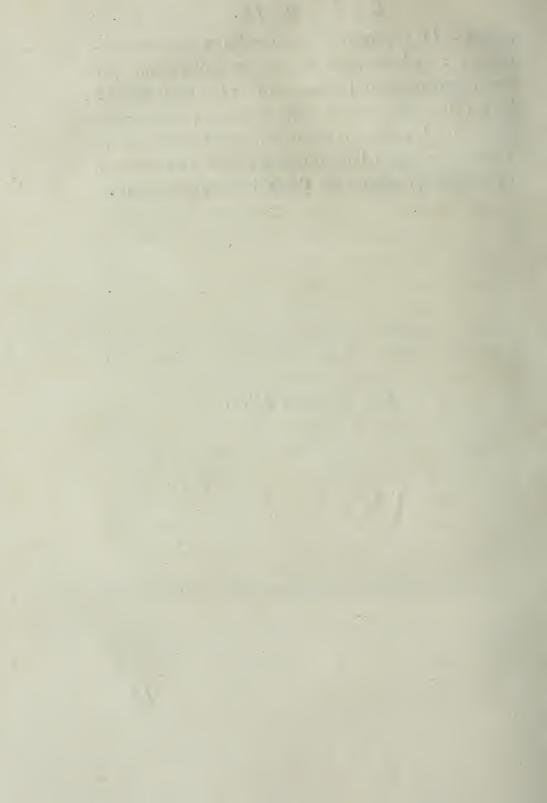
di

(*a*) Delaytus Annal. Mutin. loc. cit.

1406 di Febbrajo del 1406, fecegli dono di certe case, e poderi di alquanti Parmigiani ribelli, che seguivano la squadra de' Rossi (a). E ciò parendogli poco, incominciò a disporre il Duca a riconoscerlo come si meritava, con dargli perpetuamente in feudo Guastalla, e di più ancora Montechiarugolo nel territorio di Parma. Ma dovendo noi proseguire la Storia nostra coll' epoca novella di questo valoroso Signore, giudichiam bene il chiudere per ora il corso delle fin qui descritte, avvertendo i Signori Guastallesi, che non è colpa nostra, se nella narrazione de' fatti per l' addietro esposti, mai non siasi venuto a individuare Famiglia alcuna, o Personaggio distinto della loro Patria. Prima del Secolo, onde ora siamo entrati a parlare, io sono persuasissimo, che Guastalla avesse uomini chiari, ed illustri, e case distinte, e potenti: ma non essendoci rimasti i Protocolli de' Notaj, gli Atti pubblici, i Consiglj della Comunità, Cronache, ed altri simili documenti particolari, da cui trarne lume, non è maraviglia, che non se ne possa in guisa alcuna par-

(a) Questo Diploma noi l' abbiamo veduto in Reggio nell' Archivio di Sua Eccell. il Sig. Conte Cristoforo Torello. Comincia così. *Otto Comes Tizani, & Castri novi Tertiorum, Regii &c. Strenuo ac dilecto consanguineo nostro Guidoni de Torellis, nato spectabilis & egregii Militis Domini Marsilii, Civi Mantuæ salutem, & felices ad vota successus &c.*

parlare. In appresso verrà supplito a queste mancanze: e siccome sotto il dominio de' Torelli par che incominciassero i Guastallesi ad avere più zelo per la conservazione delle Scritture, così comincieranno ad essere in diritto di sentire di volta in volta mentovare i loro maggiori, e le cose che più da vicino agli affari della Patria loro appartengono.

Fine del quarto Libro.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
ALLEGATI NEL TOMO PRIMO

DELL'

ISTORIA DI GUASTALLA.

APPENDICE.

NUM. I.

Dallo Statuto di Reggio, dall' Ughelli in Ep. Regien. num. 23, dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi T. III. p. 85. dall'Affarosi Iſtor. di Reggio App. N. I.

An. 781.

Carlo Magno sentenzia, che l' Oratotio di San Giorgio di Luzzara appartiene al Vescovo di Reggio.

Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, ac patritius Romanorum &c. *Dopo una descrizione de' Confini del Vescovado Reggiano leggesi*. Retulit etiam prælibatus Pontifex (Apollinaris) quod cuidam Fratri suo Ansperto nomine quædam Oratoria juris S. Regien. Ecclesiæ, unum quidem in Luciaria, inter Padum, & Bundenum in honorem S. Georgii, & aliud in Gabiana similiter inter Padum, & Bundenum S. Andreæ conſtructum cunctis diebus vitæ suæ per decretum concessum habuisset. Sed cum poſtmodum idem Anspertus Monasterii Nonantulensis portum peteret, ipsa Oratoria pro suo introitu prædicto Monaſterio dederat. Prænominatus vero pater Apollinaris Episcopus, ne Ecclesia sua damnum pateretur, cum suo advocato in præsentia Ducis noſtri Goerardi cum Anselmo jam dicti Monaſterii Abbate in judicium convenit. Dissensio vero quæ inter duo venerabilia loca creverat, absque vicinorum Episcoporum audientia nullatenus difiniri poterat. Ideoque datis induciis, tres Episcopi, Petrus scilicet Bononiensis, Geminianus Mutinensis, & Petrus Parmen. cum aliis idoneis, & catholicis viris convocati sunt: quibus cum jam fato Duce Goerardo in judicio residentibus, Apollinaris Episcopus, & Abbas Anselmus affuerunt: quorum quærimonia subtiliter discussa, Ecclesia Regien. cui debito jure jam fata Oratoria subiecta erant, canonico, ac legali ordine aquisivit. Et ob firmiorem securitatem notitiam scriptam, teſtibusque subaratam, cum ipso decreto sæpe nominatus Pater præsentiæ noſtræ obtulit, poſtulans, ut & nos inviolabili noſtro præcepto eam firmantes omnem contentionis nævum abtergeremus. Cujus petitioni annuentes per hoc noſtrum præceptum prædictæ S. Ecclesiæ ipsa Oratoria confirmamus, atque sine ulla contradictione reſtituimus. Præterea & Gajum noſtrum, qui in eodem loco juxta res ipsius Ecclesiæ in Luciaria conjacet, & nunc noviter excolitur, eo poſtulante Oratorio S. Georgii per hoc noſtrum præceptum jure proprio ob animæ no-

noſtræ salutem concedimus, cum Piscationibus per Padum, & Bundenum, paludesque, & lacus conjacentibus &c.

Signum Caroli Gloriosissimi Regis.

Data in Mense Junii die octavo in anno 13, & 7 Regni noſtri Indictione decima (*dovrebbe dir, quarta*) Actum Papiæ Civit. In Dei nomine feliciter.

Gilibertus ad vicem Radonis recognovi.

NUM. II.

Dall' Ughelli In Ep. Regii num. 26.

An. 838.

Lotario Imp. restituisce al Vescovo di Reggio la Corte, e Cappella di Luzzara.

In nomine Domini Jesu Chriſti Dei æterni Hlotarius divina ordinante providentia Imp. Aug. &c. Omnibus etiam notum esse volumus, quod pro causis incommodis cum procinctu bellico Italicorum fines egressi sint, & qui exercitus noſter subitaneo motu, & itineris asperitate fractus erat, & alimoniarum sumptus, cæteraque ei subsidia defuerunt; Ecclesiarum prædia fæneravimus, ex quibus militiæ noſtræ cetum ad fidelitatis augumentum confortaremus. Interque, & prædicta Regiensis Ecclesia duas Cortes, una que vocatur Mazenciatica cum capella in honore S. Donini, & altera quæ nominatur Luciaria cum Capella S. Georgii cuidam fideli noſtro Richardo de hoc sæculo, jam fatas Curtes Sanctæ Regiensis Ecclesiæ, cujus erant reddimus &c.

Signum D. Hlotarii Imper. Augusti.

Veardus Subdiaconus ad vicem Agilmeoni recognovi.

Data 16 Kal. Septemb. Anno Chriſto propitio Imperii Domini Hlotarii piissimi Aug. 19 Indict. 5. (*leggasi Indict.* 1.)

Actum Curte Auriolo Palatio Regio in Dei nomine feliciter, Amen.

NUM. III.

Dall' Archivio di San Siſto di Piacenza.

An. 864.

Lodovico II. Imp. dona ad Angilberga sua moglie le Corti, e Cappelle di Guastalla, e Luzzara.

In nomine Domini noſtri Jesu Chriſti Dei eterni. Hludovicus gratia Dei Imperator Auguſtus. Dignum eſt, ut Imperialis majeſtas opem sue poteſtatis conctis suis imperciatur fidelibus. Quanto magis eciam ei quam thoro inviolabili sue excellentie Conjugem copullavit. Quapropter omnium fidelium Sancte Dei Ecclesie noſtrorum scilicet ac futurorum magnitudo comperiat, quia Angelberga nobis amantissima Conjux auguſta noſtram adiens mansuetudinem deprecata eſt quatenus Curtes noſtras, unam scilicet que dicitur Guardiſtallam, & alteram que vocatur Luciariam que ad eandem Curtem Guardiſtallam aspicere videtur simul-

mulque & Capellas duas cum dotibus earum unam videlicet in honorem Sancti Petri Principis Apostolorum constructa, & alteram in honore Sancti Georgii proprietario jure ei concederemus. Cujus precibus ob multimode dilectionis amorem assidueque devocionis sinceritatem aurem accomodantes, hoc nostre mansuetudinis preceptum fieri decrevimus per quod predicte Conjugi nostre carissime hereditario jure prefatas Curtes Guardistallam & Luciariam cum ambabus Capellis, & dotibus earum cum omnibus Servis, & ancillis, aldionibus & aldiabus, cum agris, & vineis, pascuis, silvis, piscariis, palludibus, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, contisque in integrum ad easdem Curtes, & Capellas aspicientibus, seu omnibus mobilibus, & immobilibus juste & legaliter ad easdem pertinentibus perpetualiter habendum, ac possidendum, & cuicumque voluerit largien. largimur, & conferimus. Et statuimus ut deinceps jam dictas Curtes cum Capellis, & dotibus earum sicut protulimus in integrum teneat, ac possideat jure proprietatis, & liceat facere ex ipsis quidquid ejus voluntas decreverit per hanc nostre concessionis sanctionem nemine refragante, vel quolibet unquam in tempore ausu temerario, aut iniqua machinatione contradicente. Ut autem hoc nostre auctoritatis concessio inviolata permaneat manu propria subtus firmavimus, & Bulla nostra insigniri precepimus

Signum Dñi hludovici Serenissimi Aug.

Johanes Sacri Palacii protonotar.

Dat. IIII Non. Novembr. anno Xpo propicio Imperii Dñi Hludovici piissimi Aug. XV. Indict. XIII Act. Orto Curte regia in dei nomine feliciter amen.

NUM. IV.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi T. II. p. 241.

An. 864

Possesso della Corte, e Cappella di Guastalla dato alla Imperadrice Angilberga.

In nomine Domini. Imperante Dominus nostro Hlodohwicus magnus Imperator Anno Quintodecimo die de mense Novembris, Indictione terciadecima feliciter. Breve recordationis qualiter Walpertus Motinense Ecclesie Episcopus, & Missus Domni Imperatoris veniens Wardestalla habens exemplar precepti Domni Imperatoris, quem ob multimode dilectionis Auguste Inghelberge jure proprietario Domno Imperator predicta Cortem cum Capella, & dote sua, cum omnibus servis, & Ancillis, ac dominius, agris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis aquarumque decursibus, cunctisque in integrum ab eandem pertinentibus perpetualiter habendum concesserat: quod exempla relectum eorum presentia, quorum nomina subto leguntur, idest Tanchredus Capellanus, & Consiliarius Domni Imperatoris, Giselbertus, Adulfus, Deusdedit, Ragimfredus, Ragimbertus, Adebbertus, Teudericus, Petro,

Atrepaldo, Amicho ex genere Franchorum, Teuperto ex genere Francorum, Fulcherius ex genere Alamanorum, Joanace Presbiter, Germano Presbiteri ex genere Francorum, Ilderberto Diacono, Raperto Diacono, Urso Langobardo, Urso Presbiter, Luvegiso ex genere Francorum, Adreverto ex genere Francorum, Grinebertus Notarius. Inglericus ex genere Alamanorum. In istorum omnium suprascriptorum pressentia post relectum exemplar jam dictus Walpertus Episcopus ex jussionem Domni Imperatoris a parte Domne Ingeberghe Auguste, Petrum juris ejus famulum, & Ministrum vicem ejusdem Auguste per columnam de domo ejusdem Curtis, jam fatum Petrum revestivit jure proprietario, sicut in eamdem contenebatur exemplar.

Actum est hæc in predictam Curtem Wardestalla die IV. Kalendas December, feliciter.

✠ Ego Walpertus Episcopus, & Missus Doni Imperatoris post acta traditione subscripsi.

Ego Urso Presbiter supra nominatus interfui.

Ego Johennatius Presbiter supra nominatus interfui.

Ego Roperto Presbiter supra nominatus interfuit.

Ego Germanus Presbiter supra nominatus interfui.

Ego Ildepertus Diaconus supra nominatus interfuit.

Signum manus Anteberti interfuit.

Ego Teudebertus supranominatus interfui.

Ego Giseverto interfui.

Ego Ropertus supra nominatus interfui.

Ego Ragimfrido interfui.

Signum manus Atrapaldi qui interfui.

Signum Inglerixi qui interfuit.

NUM. V.

Dal Campi Istor. Eccl. di Piacenza P. I. p. 459.

An. 865.

Lodovico II. Imp. conferma ad Angilberga la donazione di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei æterni. Hludovicus divina ordinante providentia Imperator Augustus. Si liberalitas imperialis munificentiam fidelibus quibusque nostris benigne concedimus, quanto potius dilectæ nobis Conjugi, quam divinitus in adjutorium commissi nobis imperii percepimus sociam, cunctæ dapsilitatis commoda, nos conferre convenit. Quapropter omnium Fidelium Christi, sanctæq; ipsius Ecclesiæ comperiat generalitas, quoniam cum tractatu & consilio, atque unanimitate Imperii nostri primorum, Angilberghæ Serenissimæ Augustæ, & Imperatrici, atque desiderabilissimæ Conjugi nostræ per hujus auctoritatis nostræ præceptum tribuimus quandam Abbatiam in honore B. Petri celestis regni clavigeri dicatam,

tam, & fundatam non procul a Placentina urbe in loco, qui nuncupatur Caput Trebiæ, seu etiam quasdam Cortes, videlicet Vuardiſtallam, Luciariam, Littora paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Iuerne, Massini, & Leocarni cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, ac familiis utriusque sexus, seu etiam cum omnibus, quæ dici, aut nominari possunt ad prediđam Abbatiam, vel easdem Cortes pertinentibus in integrum, tam ad utilitatem, ipsius Conjugis noſtræ, quamque ad alimenta Monacharum, quæ pro tempore famulabuntur Domino in Monaſterio, quod nunc noviter ab eadem Conjuge noſtra conſtruitur infra eandem urbem Placentinam. Insuper & roboramus & omnes res tam mobiles, quam immobiles, nec non & familias utriusque sexus, unaque cum acquisitis rebus, & acquirendis, quas sive per largitionis noſtræ diverso tempore præmissa præcepta, sive collata sibi ab aliis monumenta cunđarum donationum scilicet, vel venditionem, sive per quemcumque alium modum acquisisse, sive possedisse dinoscatur, dominium habere in perpetuum ſtabilientes ei, & ea, ut prædiximus roborantes. Similiter etiam donamus ei a præsenti die, atque concedimus in perpetuum quæcumque ex superius comprehensis rebus, vel familiis per quæcumque legum jura ad nos pertinere comprobantur, sive deinceps pertinere noscentur, ita ut & hæc cum illis præsenti Imperiali munificentia, & auđoritate munita perpetualiter potiatur, & suo semper juri vendicet, ac defendat, ad possidendum videlicet, & utendum omnibus his in perpetuum, atque donandum, ac relinquendum cui voluerit, & de his omnibus agendum quod sibi placuerit. Quisquis autem Successorum noſtrorum Imperatorum, vel alterius cujusque dignitatis, aut conditionis hominum contra hujus Imperialis præcepti seriem in toto, vel in parte agere temptaverit, & de his omnibus quicquam auferre, vel minuere, aut ab aliquo sibi quocumque modo dandum poſtulare præsumpserit, sibiq; usurpare, vel vendicare quolibet ingenio conatus extiterit, aut illi super his omnibus, vel eis, quibus ipsa horum aliquid contulerit, moleſtiam aliquam inferre præsumpserit, primo quidem nisus ejus nullas vires habeat, deinde vero pro solo præsumptuoso conamine auri obrizi duo millia libr. exolvere compellatur, quarum dimidia pars præfatæ Augnſtæ tribuatur, dimidia vero a Principe, qui per tempus fuerit exigatur, utque hæc noſtræ donationis, & confirmationis auđoritas firmior habeatur, & in futura tempora inviolabiliter observetur, manu propria subter signavimus, & de bulla noſtra insigniri præcepimus.

Signum ..... D. Hludovici Serenissimi Imperatoris Auguſti.

Egcleu ... nus Archipræsbiter Palatinus jussu Imperatoris ad vicem .....

Dat. anno D. Hludovici Serenissimi Imperatoris Auguſti XXI. Indiđione tertia (*corregge il Campi, decimatertia*) III. Nonas Junii anno Incarnationis Dominicæ DCCC ... XV (*riconosciuta dal detto Campi del* 865.)

Ađum in Civitate Venusia in dei nomine feliciter.

NUM.

NUM. VI.

Dal Campi Iſtor. Eccl. di Piacenza P. I.˜ p. 461.

An. 877.

Angilberga Imperadrice dona al Monistero di San Sisto di Piacenza le Corti, e Cappelle di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis Angilberga Domni Hludovici divæ memoriæ piissimi Imperatoris olim Conjux, & Imperatrix Auguſta præsentibus præsens dixit: quanto amplius divinis nos obsequiis humiliter subiicimus, & largitori, ac retributori bonorum de his, quæ nobis misericorditer contulit devotæ mentis donaria præparamus, tanto amplius supernum circa nos favorem conciliandum credimus: & sic ad repromissa perennis vitæ præmia concito cursu pertingere nos posse ipso auxiliante confidimus. Et ideo ego, quæ supra Angilberga manifeſte profiteor, eo quod idem excellentissimus Imperator Dominus, & vir meus per suum Imperiale præceptum concedere dignatus eſt mihi liberam facultatem ordinandi, diſtribuendi, & poteſtative faciendi de omnibus rebus meis qualitercumque, & in quemcumque mihi placuisset: quod etiam gloriosus Rex æquivocus, & avunculus similiter consentiendo confirmasse dinoscuntur. Quodque simili modo Apoſtolicæ sedis Pontifices, & universales Papæ Adrianus, & Joannes suis privilegiis roborarunt, & contradicentes, aut interrumpere volentes perpetuo anathemate ligaverunt. Unde nunc, ut credo, inspirante Deo, Imperiali, & Apoſtolica authoritate subfulta deliberavi una cum consensu propinquorum, & parentum meorum ædificare Ecclesia infra murum urbis Placentinæ ad nomen & gloriam Dominicæ Resurrectionis, & beatorum Apoſtolorum, ac Martyrum Bartholomei, Siſti, & Fabiani honorem: ubi volo, ut sint inſtituente, & gubernante Domino Jesu Chriſto Monaſterium unum sacrarum puellarum, similiter etiam unum Xenodochium debilium, & adventantium peregrinorum pro remedio, & mercede animæ ejusdem clementissimi Imperatoris Domini, & senioris mei, & meæ, seu utriusque prolis noſtræ, nec non etiam in comune parentum noſtrorum. Statuo igitur, ut habeat supranominatum Cænobium præsenti die, & hora Curtes meas, domo coltiles in finibus Placentinis una cum universis casis, & rebus meis infra, vel extra Urbem Placentinam quantumcumque mihi nunc inibi legibus pertinet, aut in antea Deo propitio acquirere potuero. Id sunt imprimis Corte mea infra ipsam Civitatem, & aream, in qua ipsum Cænobium fundatum eſt: sed & Corte mea in Flabiano, in Duliaria, in Fabrica, & alias omnes casas, & res meas tam de domo coltiles, quam massaritias in eodem Comitatu Placentino, una cum Cella, quæ vocatur Monaſteriolo, conſtructa in loco, & fundo, qui vocatur Caput Trebiæ consecrata in honore Beati Petri Apoſtolorum Principis, cum om-

omnibus casis, & rebus, seu familiis pro singulis locis, & vocabulis ab ea pertinentibus, & aspicientibus cum integritate sua. Dono insuper eidem sancto loco omnes res meas in finibus Laudensibus; id sunt curtes meas in Prata, seu in Montemallo, sive etiam Curte, quæ appellatur Mediolanense: res etiam meas in finibus Cremonensibus; id sunt Curtes meas Sexto, & Tentaria. Dono etiam & offero ad ipsum sanctum locum Curtes meas, quæ mihi in dotis nomine advenerunt de eodem Domino, & viro meo; id sunt Campomilliatio in finibus Mutinensibus, & Curtenova, & Pignugnaria, seu & alias curtes meas Felinæ, quæ vocantur Guardastalla, & Curte mea Luciaria in finibus Regiensibus cum omnibus casis, & rebus, seu familiis, tam per singulis locis pertinentibus ab eis, quamque ed de singulis hominibus in nostrum jus, dominiumque aquisitis. *Seguono altre Donazioni, che per brevità qui si omettono.* In eodem vero Monasterio volo, ut sint Monachæ secundum Regulam S. Benedicti, viventes usque ad numerum quadraginta, & Abbatissa super ipsas sit, quam ibi ex communi consensu elegerint, veluti modo per earum, quæ nunc ibi Deo vocante collectæ sunt, electionem, & nostram ordinationem Cunigunda venerabilis Abbatissa in ipso loco ordinata videtur: illo videlicet ordine, atque tenore, ut dum ego advixero, odinatio, vel dispositio tam Monasterii, quam Xenodochii ipsius in mea sit potestate. Post meum vero obitum volo, atque decerno, ut si Emengarda unica mea filia religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem loci mea vice suscipiat, atque ad retinendum sanctæ Regulæ statum pariter cum Abbatissa, quæ tunc fuerit, omnem inibi sollicitudinem gerat: ita tamen ut a mea hac ordinatione, vel dispositione nullo modo recedens sacrato Cænobio, vel Xenodochio nullum impedimentum inferat. Quod si illa me de hac vita transeunte religionis veste induta non fuerit, voto, atq; instituo, ut de ipso Monasterio, atque Xenodochio, rebusque ipsorum, sive, & de his, quæ in ornatum ipsius Ecclesiæ contulerimus, nullam deminorationem faciat, sed tantummodo si necessitas exegerit, ad defensionem, vel provisionem ipsius loci adveniat, cui advenienti tale subsidium ministretur, unde ancillæ Dei necessaria dispendia non amittant, quousque, ut prædiximus, ipsa sanctæ religionis habitum assumat. Post ipsius autem Emengardæ transitum, filia ejus, si fuerit in ipso Monasterio regulariter educata, quæ ad pastorale ministerium utilis, & idonea inveniatur, decedente Abbatissa, quæ pro tempore fuerit, ipsa succedat: & similiter de aliis, quæ de ipsa linea filiæ meæ in antea successerint, & sancto habitu inductæ, & nutritæ fuerint fieri volumus. Quod si de ipsa linea filiæ meæ inventæ nullæ fuerint ad hujusmodi ministerium aptæ; volumus, ut de paterna successione nostra talis eligatur, qualem supra assignavimus: & si de paterna non fuerit, de materna fiat, ut superius determinatum est. Si vero ex utraque parte defecerit, tunc congregatio ipsius loci de suo numero talem sibi eligat Abbatissam, qualem

lem sancta regula instituit ordinandam.

Quoniam vero ipsum sanctum Cænobium absque Episcopali providentia competenti, & congruenti esse non debet; decernimus ut si filia nostra, vel quisquam de parentibus nostris, seu aliquis sæcularis potestas, aut quælibet potens persona aliquam violentiam, aut contrarietatem, sive subtractionem eidem Sacro loco intulerit, Abbatissa, quæ tunc fuerit, præsidium Apostolicæ Sedis pariter, & judicium petat ad custodiam sui, & perpetuum hujus nostræ ordinationis munimen. Quod si talis controversia inibi orta fuerit, quæ sine sacerdotali provisione determinari nequeat, Pontifex Mediolanensis, qui per electionem canonice factam in ea Sede inventus fuerit, per ammonitionem Abbatissæ, aut Monacharum loci ipsius adveniens, causam ipsam inter eos juxta regulare decernat judicium: quæ etiam si necessitas ita poposcerit pro illata famulabus Dei gravi violentia, successive cum illarum misso ad Sedem Apostolicam Legatum dirigant. Per eundem quoque Mediolanensem Antistitem consecrationem Abbatissæ, vel devotarum Virginum inibi fieri volumus: eique propter prædictas causas advenienti usque ad tertiam diem de ipso Monasterio stipendia ministrentur: idest totum insimul fuschingas (*ovvero frixingas*) sex, pullos duodecim, frumentum modia tria, vinum modia sex; annona cavallorum sex modia fænum, vel herbas carrettas tres, & pro benedictione ipsius sancti loci vestitos siricos duos: super hæc nihil omnino præsumat aut exigat, aut potestative agat. Quod si ille canonice non venerit in prædictam sedem, aut aliquam interpositam personam super sacro loco, vel his, quæ ad ipsum pertinent intulerit, tunc Aquilejensis Antistes in ejus vicem advocetur: & si ille similiter in hoc negotio inventus fuerit reprehensibilis, famulæ Dei alium sibi quemcumque voluerint nostra licentia eligant provisorem, qui hæc statuta intemerate debeat observare.

Segue un paragrafo, nel quale assegna alcuni Legati al Monistero. Indi:

Familias vero meas de omnibus supradictis Curtibus meis, quas in hac judicati pagina designavi, in mea reservo potestate quales, aut quantas voluero libertatem donandi, aut cui voluero distribuendi: reliquas autem, quas nominative non dedero, vel deliberavero, in jamdicto Monasterio, vel Xenodochio deservire statuo pro mercede sæpe nominati senioris mei, vel mea.

Dopo altre cose, termina così il Testamento. Quam paginam testamenti mei Amelpertum Notarium scribere rogavi, & testibus obtuli roborandam anno, Imperii Domni Caroli hic in Italia secundo, & Regni ejus in Francia . . . . . Actum Brixiæ in Monasterio novo S. Juliæ in Dei nomine feliciter Amen anno Incarnationis Dom. 877 Mense Martio Indictione decima.

Signum *fff*. manum Domnæ Angilbergæ Augustæ quæ hanc ordinationem testamenti sui fieri rogavit ad omnia suprascripta, & ei relicta est.

Ego Anspertus Archiepiscopus subscripsi.

Si.

Signum *fff* manuum Ugonis Abbatis, & Missi Imperialis Teftis.

Seguono molte altre soscrizioni.

NUM. VII.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. VI. p. 33.

An. 882.

Carlo Crasso Imp. conferma ad Angilberga Augusta la signoria di Guastalla, Luzzara, e di altri luoghi.

In nomine Sancte & individue Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator. Noverit igitur omnium fidelium noftrorum presentium scilicet, & futurorum induftria, Angelbergam divine recordationis Hludowici excellentissimi Imperatoris consobrini nostri Conjugem Auguftam dilectam Sororem noftram mansuetudinis noftre poftulasse censuram, ut qualiter idem Auguftus, Dominus & vir suus per suorum Preceptorum paginas contulit, concessit, atque donavit, quasdam videlicet Curtes, Guardiftallam, Luciariam, Littora Paludana, Campum miliacium, Sextum, Inverne, Massini, atque Leocarni cum omnibus eorum pertinentibus, & familiis utriusque sexus, seu quondam Abbaciam in honore Sancti Petri Apoftolorum Principis consecratam, & non longe a Placentina Urbe fondatam in loco qui nominatur Caput Trebie, qualiter quod nofter Genitor dive memorie clementissimus Rex sui erga Nepotem inftinctu amoris, suam adjungens auctoritatem simili, ut ille, modo confirmavit ei universa, quæ habebat, ac ftabilivit: nec non & omnia que Carlomanus frater nofter gloriosus Rex per auctoritatis sue precepta contulerat; taliter etiam nos piam eorumdem imitantes munificentiam, erga prefatam Auguftam agere debeamus, ea quæ sibi ex dono, & largitate tam Patris, & Consobrini, quamque & Fratris noftri competunt, noftra auctoritate concedentes, & roborantes pariter, scilicet cum his omnibus, que a reliquis progenitoribus & propinquis noftris proprie virtutis a Deo sibi quoquo modo videntur concessa vel confirmata. Nos igitur ejus precibus, quia non injufte vise sunt, assensum dedimus, decernentes clementer, & per hoc noftre sublimitatis Preceptum omnimodis ei tribuentes ac confirmantes, ut universa, que ille magnificus quondam Hludowicus sepe nominatus Imperator Consobrinus nofter senior, & vir ejus ipsi qualiconque modo contulisse, ac concessisse probatur, eodem ordine atque tenore inrefragabiliter habeat, teneat, atque dominetur. Quedam videlicet quoad vixerit usufruendo, quedam vero perpetualiter possidendo, & cum voluerit, dimittendo absque ullius contradictione, vel diminoratione seu injusta moleftatione. Non solum autem de his, que a suo Viro carissimo, Consobrino noftro, atque Fratre obtinuit, de quibus illam juxta quod conftitutum eft agere per omnia volumus atque concedimus; verum & de illis, que ipsa sibi quo-

quoconque ingenio juste & legaliter undecunque vel a quibuscumque acquisivit, vel in antea acquirere potuerit: liberam ei in cunctis facultatem coucedimus atque firmamus tam pro sua, & Senioris sui Anima per Loca venerabilia donandi, quam & quibuscunque, & qualitercunque voluerit, diſtribuendi, quemadmodum, ut pretulimus sancte memorie Genitor noſter per sui precepti formulam confirmasse illi & decrevisse dignoscitur. Quicunque vero hec Patris & Consobrini ac Fratris noſtri, noſtraque ſtatuta violaverit, aut immutaverit, & quod non putamus, suprafatam Auguſtam amicabilem Sororem noſtram de his, que sibi tam ab ipsis, quamque a nobis concessa, & confirmata sunt, juxta votum proprium non premiserit, aut cujus factum in aliquo irritum fecerit, sciat se in futuro eterni Judicis sententia puniendum, & in presenti per hanc noſtram auctoritatem centum Librarum auri probati pena multandum quarum medietas Fisco noſtro exigetur, & medietas ei cui injuſte moleſtia fuerit facta persolvetur. Et ut hec noſtre largitatis concessio & confirmatio pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, hoc noſtre auctoritatis Preceptum inde conscribi mandavimus, propria manu confirmavimus, & annuli noſtri impressione assignari precepimus.

Signum Caroli Serenissimi Imperatoris.

Hernuſtus Subdiaconus ad vicem Liutuardi recognovi, & subscripsi.

Datum xv. Kalendas Maji Incarnationis Domini Anno DCCCLXXXII. Anno vero Imperii Donni Karoli in Italia secundo, Indictione xv.

Actum Papie in Dei nomine feliciter. Amen.

NUM. VIII.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. VI. p. 345.

Ann. 888.

Berengario I. Re conferma ad Angilberga Augusta il dominio di Guaſtalla, Luzara, e di altri luoghi.

In nomine Dei æterni. Berengarius Rex. Omnibus sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, noſtrisque, præsentibus scilicet, & futuris, notum esse volumus, qualiter Adelardus, & Antonius venerabiles Episcopi, atque Walfredus illuſter Marchio, noſtri dilectissimi fideles, noſtram humiliter poſtulaverunt clementiam, quatenus Angilbergæ serenissimæ Imperatrici concedere, & confirmare noſtræ auctoritatis Præcepto dignaremur quandam Abbatiam in honore Apoſtolorum Principis dicatam, & non longe ab Urbe Placentina fundatam in loco nuncupato Caput Trebie, seu quasdam Cortes Vardiſtallam videlicet, Luciariam, Littora Paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Overne, Massini, atque Leocarni, quemadmodum Domnus Hludowicus gloriosus olim Imperator, Avunculus, & Senior noſter, eidem Imperatrici per

per suorum preceptorum paginas concessit, atque perdonavit. Quorum precibus inflexi, prænominatam Abbatiam, atque præscriptas Cortes, cum omnibus earum rebus mobilibus, atque familiis utriusque sexus, seu etiam quæ dici, aut nominari possunt, per diversa nostri Regni loca ad prætaxatam Abbatiam, vel ad easdem Cortes pertinentibus in integrum, veluti prælibatus serenissimus Imperator HludoWicus, & quondam noster Avuncolus, nosterque carissimus Senior Karolus videlicet invictissimus Imperator, per Preceptorum suorum authoritatem jam sepæ nominatæ Angilbergæ gloriosæ Imperatrici tribuerunt, ac confirmaverunt. Nec non & omnia quæ in aliis Præceptis tam sibi, quam Monasterio, in honore Sancti Sixti dicato, & ab infra Civitatem Placentinam constructo, ab aliis nostris Antecessoribus donata, & corroborata fuisse noscuntur, nos ob Dei amorem, tam ad utilitatem ipsius Angilbergæ Imperatricis, quamque ad usum & alimenta Monacharum, quæ pro tempore in eodem Monasterio Cristo Domino servierint, de nostro jure & dominio in ipsius Angilbergæ excellentissimæ Imperatricis, & Monasterii jus & dominium, usque in perpetuum, jure proprietario concedimus ac perdonamus, modisque omnibus confirmamus, & corroboramus per hanc nostræ Inscriptionis paginam, una cum casis .... vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salicetis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis piscationibus, Servis, & Ancillis, Aldionibus, & Aldianis, montibus, vallibus, planciebus, coltis, & incoltis, divisis, rupis, rupinis, vectigalibus, districtionibus, redhibitionibus, universisque ad prædictam Abbatiam, vel jam nominatus Cortes pertinentibus, vel aspicientibus ex integro, quatenus ipsa quoad vixerit eandem Abbatiam & pretaxatas Cortes potestative teneat ac possideat, ac ordinet totius potestatis contradictione remota. Quicumque ergo hoc nostræ concessionis, & confirmationis præceptum refringere, vel violare quandoque temptaverit, sciat se compositurum auri obtimi Libras centum sexaginta, medietatem Palacii nostrii Cameræ, & medietatem cui injuste facta fuerit molestia. Quod autem ut verius credatur, & diligentius ab omnibus perpetualiter observetur, manu propria roborantes, de anulo nostro subter insigniri jussimus,

Signum Domni Berengarii Serenissimi Regis.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi

Petrus Cancellarius ad vicem Adelardi Episcopi, & Archicancellarii recognovi, & subscripsi.

Datum VIII. Idus Maji Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Domni vero Berengarii gloriosissimi Regis Primo Indictione VI.

Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

NUM. IX.

Dal Campi Istor. Eccl. di Piacenza P. I. p. 472.

An. 890.

Ermengarda figlia dell' Augusta Angilberga conferma al Monistero di San Sisto di Piacenza le donazioni materne.

Ego in Dei nomine Irmengarda Deo devota filia bo: mem. Domni Ludovici Imperatoris, quæ professa sum vivere ex natione mea lege Salica, vobis Domnæ Scamburgæ Abbatisse Monasterii Dominicæ Resurrectionis, & SS. Sixti, & Fabiani, quod fundatum est intra civitatem Placentiam, quod Domna Augusta Angilberga olim Imperatrix genitrix mea a fundamento ædificavit in propriis rebus suis ibi dono, & offero pro remedium animæ meæ, vel quondam Augustorum genitor, & genitrix mea, vobis Domnæ Scamburgæ Abbatissæ, vel successoribus tuis in perpetuum ad usum, & stipendia Monacharum Dei ancillarum ibique degentium, quæ quotidie in ipsum sanctum, & venerabilem locum fuerint futuris temporibus. Hoc sunt Cortes meas, quæ jacent in Comitatu placentino una in Dulguria, alia in Fabiano, tertia in Fabrica, quarta in Caratta, quinta in Laudusiana seu in Comitatu Placentino, quæ nuncupatur Curtemajore, seu & in Comitatu Regense Cortes quattuor, una quæ nuncupatur Felinæ, ubi Vuardestalla dicitur, alia Luciaria, tertia quæ dicitur Curte nova cum Capellis inibi constructis, una in honore S. Georgii, alia in honore S. Petri, tertia in honore S. Laurentii, & quarta Corte, quæ dicitur Lectora Paludani, seu dono, & trado eidem Domnæ Scamburgæ Corte mea in Comitatu Mutinense, quæ vocatur Campo milliacio cum Capella una inibi constructa in honore S. Petri seu in Comitatu Mantuano Cortes meas Picunaria, & Villola, seu & in Comitatu Turisiana Corte mea, quæ dicitur Sisilla; atque in Comitatu Burgariense Corte mea Brugnago; seu in Comitatu Albiganense partibus maritimæ in loco, ubi dicitur Palmate.

Has vero prænominatas Cortes sicut supra scriptæ sunt, cum omnibus earum adjacentis &c. de meo jure in prænominatum Cænobium ad usum, & stipendia Monacharum Dei ibi degentium confirmo futuris temporibus &c. nisi tantum tres Sortes, & dimidia in Ronchaliæ, quæ pertinent de Curte Wardestalla, quas Eurardo Diacono usufructuario nomine dedi, & quatuor Sortes in suprascripto Comitatu Placentino, quæ pertinent de Curte majore in loco, qui dicitur Curte redi, quas dedimus similique usufructuario nomine diebus vitæ suæ Eurardo Episcopo, quæ post illorum decessum in jura de prædicto Cænobio utsupra pro remedium animæ meæ &c. Et presens donatio, vel cessio ista omni tempore firma, & inconvulsa permaneat. &c. Et qualiter justa, & secundum legem meam Salicam, in qua manifesta sum vivere, vobis Scamburgæ Abbatissæ a par-

parte eorum Monachæ, quæ quotidie in jamdictum sanctum, & venerabilem locum deserviant, trado, & legitima facio vestituram ad usum, & stipendia habendum per Vuasonem terræ, cultellum, festuchum nodatum, frondos arborum a præsenti die eorum jure habendum omnia, sicut supra legitur, & me exinde foris abuarpisco, & absasito feci his præsentibus, & bergamena con atramentario de terra levavi, & Leo Notariis scribere rogavi.

✠ Quidem, & ego Leo Notarius scripsi pridie Kalendas Decembris, anno Domni Vuidoni Rex tertio Indictione Nona.

NUM. X.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. II. p. 205.

An. 901.

Lodovico III. Re conferma al Monistero di San Sisto di Piacenza le donazioni di Angilberga.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia Rex. Omnium fidelium sancte Dei Ecclesie, nostrorumque, presentium scilicet & futurorum comperiat industria, quoniam quidam venerabilis sancte Concordensis Ecclesie Episcopus, nomine Adalmanus, nostram adiens excellentiam, enixius postulavit, quatinus quandam Curtem juris Regni nostri, quæ dicitur Wardistale, consistentem in Comitatu Regisiano, non longe a fluvio Pado, concederemus Monasterio in honore Sancte Resurrectionis, & Beatorum Martyrum Bartholomei, Xisti, & Fabiani, ab Avia nostra Angelberga quondam Imperatrice a fundamentis constructum infra menia Civitatis Placentine, ita sane ut persistat etiam pro Anima Avi nostri Domni Hludovici Imperatoris, & predicte Avie nostre & Genitricis, & nostra, cum universis apendiciis ejus, ac familiis utriusque sexus. Cujus precibus assensum prebentes, hoc serenitatis nostre Præceptum conscribi jussimus, per quod concedimus eidem Monasterio in honore Sancte Resurrectionis, & Beatorum Martyrum Bartholomei Xisti, & Fabiani, prefixam Curtem Wardistallam, cum omnibus rebus, & Capellis ad eandem Curtem pertinentibus, videlicet cum casis, vineis, massaritiis, campis, stallariis, sylvis, pascuis, aquationibus, piscationibus, molendinis, aquarumque decursibus, Servis Ancillis, aldionibus, aldianabus, & quidquid ad prefixam Curtem aspicit, vel aspicere videtur totum & integrum eidem Monasterio concedimus perpetualiter possidendum, ut in usus Monacarum ibidem Domino famulantium semper absque ullius contradictione persistant. Si quis autem temerarius quisquam, quod non credimus, contra hoc nostre Institutionis Preceptum in aliquo violare, aut infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi Libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem cui inlata fuerit violentia. Et ut verius credatur, ac diligentius ab omnibus ob-

observetur, manu propria, subter roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Hludovici gloriosissimi Regis.

Adest adhuc Sigillum cereum ejusdem Regis.

Arnulphus Notarius ad vicem Liutuardi Episcopi, & Archicancellarii recognovi, & subscripsi.

Datum XIV Kalendas Februarii, Anno Incarnationis Domini DCCCC Indictione Quarta, Anno Primo, regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia.

Actum Bolonia Civitate in Dei nomine. Amen.

NUM. XI.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. I. p. 367, e dal Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 903.

Adelberga Badessa di San Sisto di Piacenza prova in un Placito il suo legittimo possesso di Guastalla, e Luzzara.

Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis Jesu Christi, Donnus Gloriosissimus Berengarius Rex præerat in Monasterium ipsum a Karissima Donna Ingelberga Imperatrix constructum esse videtur, intus Ecclesia majore ipsius Monasterii in judicio resideret Sigefredus Comes Palacii & Comes ipsius Comitatus Placentini una cum Everardus ipsius Placentie, Ildegerius Laudensis, Adelmanus Concordensis venerabilis Episcopus, Aldegrassus, Adelbertus, Aquilinus, Farimundus, Stadelbertus, & Bernardus Judices idem Augusti, Ansemundus Notarius, & reliqui. Ibique eorum veniens presencia Adelberga Abbatissa ejusdem Monasterii una cum Madelbertus Advocatus ipsius Monasterii, & ostense sunt ibi cartule, una ubi continebatur in ea ab ordine.

In Christi nomine igitur itaque ego in Dei nomine Irmengarda Deo devota filia bone memorie Domni Lodoyci Imperatoris, qui professa sum vivere ex natione mea lege Salica. Vobis Scamburge Abbatisse Cenobii Monasteris Sanctorum Sisti, & Fabiani, qui fondatum est intra Civitate Placentia, quas quidem Augusta Angelberga olim Imperatrix genitrix mea a fundamentum edificavit in propriis rebus suis, dono cedo, confero pro remedium anime mee, vel quidem Augustorum Genitori, & Genitrix mea, ut dixit, per remedium Anime mee vobis Scomburge Abbatisse vel ad Successoribus tuis in perpetuum ad usum, & stipendium Monacharum ubique (*leggasi*, *ibique*) degentium, qui cotidie in ipsum sanctum venerabilem locum deserviunt futuris temporibus eorum jure abendum. Hoc est Curtes duas juris meas que sunt positas in Comitatu Regiense, una ex his in fundo, & loco Guardistalla hubi Felina dicitur, cum Capellas duas, una que est in honore Sancti Geor-

gii,

gii, alia in honore sancti Petri. Has vero prenominatas Curtes cum omnibus earum adjacentiis (*Qui il Muratori pone un &c. sopprimendo il rimanente fino dove si vedranno segnate le seguenti parole, che rileviamo da Copia antica esistente nell' Archivio di San Sisto di Piacenza*) » vel pertinen-
» tiis suis de meo jure, & dominio tras-
» fundo in prenominatum Cenobium ad
» usum, & stipendia Monacharum Dei ibi
» degentium, confirmo asendum (*leggasi*,
» *habendum*) futuris temporibus, tam ca-
» sis scilicet terris vinei pratitis silvis
» pauris, salectis, sadicibus, montibus,
» vallibus, ripis rupinis, divisum ex in-
» divisum aquis aquarumque discursibus,
» bundini, atque ducalis piscatoribus,
» molendinis, arboribus pomiferis, & im-
» pomiferis, tam mercatus, quam & tolo-
» meum seu PORTORAS IN FLUVIO PADI,
» cum omnia jura, & adiacentiis suarum
» cum servos & ancillas, aldiones, vel
» aldionas utriusque sexus quequid dici,
» aut nominari potest, omnia ad integrita-
» te a Genitore meo, aut Genitrice mea
» ficus (*forse*, *sicut*) fuerit possesse, vel
» defense, & modo a me sunt possesse,
» nisi tantum anteposita Curticella una in
» Comitatu Regisiano in loco quod dicitur
» Lectora paludana cum duobus massarias
» que pertinere videntur Lucaria que re-
» gere videtur una per filio Boniverti, &
» alia per Alberto de ipso loco quia del-
» manni dicimus per cartulas dedi, seu
» & sortes tres, & dimidia in Runcario-
» li que pertinet de Curte Vardestalla quas
» Eurardi Diacono usu fructuario dedi die-
» bus vite sue, post ejus dicessum deve-
» niant in predicto Cenobium « Et taliter justa est secundum Legem meam salicam, in que manifesta sum vivere, vobis Sconburge Abbatisse ad partem earum Monacharum que cotidie jam dicto sanctum venerabilem locum deserviunt trado & legitimam fatio investituram ad usum, & stipendia habendum per Wasonem terre, cultellum, festucum nodatum, frondes arborum presenti die eorum jure habendum omnia sicut superius legimus. Et me exinde foris ab Warpisco & abasasito feci his presentibus, & birgamina cum atramentario de terra levavi, & Leone Notarius scribere rogavi.

Quidem & ego Leo Notarius supscripsi Pridie Kalendas Decembris Anno Domni Guittoni Rex tertio Indictione IX (Idest Anno Christi DCCCXC)

Actum Placentia.

Signum manum Hermengarde Deo devota qui hanc cartulam fieri, & firmare rogavi.

Signum manus Fulconi ex genere Francorum testis.

Signum manus Alberici ex genere Francorum.

Signum manus Rodoini ex genere Francorum.

Signum manus Wallaroni ex genere Francorum testis.

Signum manus Retulfi ex genere Francorum testis.

Ego Leo Notarius Scriptor hujus Cartule post dicta complevi, & dedi. Quidem & ego Andreas Notarius Domni Regis

gis ex jussione Sigifredi Comiti Sacri Palatii, & ammonitionem predictorum judicum scripsi anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Mense Januario Indictione VI.

Signum manus nostre Sigifredi Comiti Palacii, qui ut supra interfui

Hewrardus humilis Episcopus interfui, & subscripsi

Adalmanus Episcopus interfui, & subscripsi

Aldegrassus Judex Regis interfui.

Adelbertus Judex Domni Regis interfui.

Farimundus Judex Domni Regis interfui.

NUM. XII.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. III. p. 7.

An. 906.

Berengario I. Re conferma alla Badessa Adelberga del Monistero di San Sisto di Piacenza i Privilegj perduti, e la Corte di Guastalla.

In nomine omnipotentis Dei eterni, Berengarius divina ordinante clementia Rex. Si sacris, & venerabilibus locis sublevamen nostræ auctoritatis impendimus, & ad divinum Ministerium exequendum opem ferimus, ab ipso pro cujus amore id agimus, eterne remunerationis premium consequi nequaquam ambigimus. Quapropter omnium Fidelium Sancte Dei Ecclesie, nostrorumque, presentium scilicet futurorum, noverit industria, qualiter per interventum Berctile dilectissime Conjugis & Consortis Regni nostri, Adelberga venerabilis Abbatissa Monasterii, Sancte Resurrectionis Placentine situm, quod olim Angilberga gloriosa Imperatrix a solo construxit, lacrimabiliter nostram adiit majesttatem, eo quod per irruptionem Paganorum, & incuria quorundam hominum quedam Precepta & Instrumenta Cartarum ipsius sancti loci dudum deperiissent. Super quibus nostram humiliter deprecata est pietatem, quatinus de amorem Dei, animeque nostre mercedem eidem sancto Cenobio pro eisdem Cartarum ac Preceptorum Instrumentis hoc nostre Regie auctoritatis, & confirmationis Preceptum fieri juberemus. Nos vero tam predicte nostre Conjugis, quamque & ipsius venerabilis Abbatisse Adelberge ratam extimantes petitionem, pro Dei ac sancte illius Ecclesie amore pro remedio quoque anime Domni Hludovici gloriosissimi Imperatoris nostri antecessoris, seu pro stabilitate Regni nostri a Deo nobis collati, hoc nostre Regalis auctoritatis precepto censemus atque sancimus, quatinus predicta Ecclesia Sancte Resurrectionis Monasterii omnia jura ad eandem pertinentia, res scilicet mobiles, & immobiles, seu mancipia cum Aldionibus, deanis, vel quicquid juste & legaliter possidere visa est, tum ea que a nobis & ab antecessoribus nostris per precepta ibidem largita sunt, quam alia omnia sive per

per Cartulas donationis, offersionis, comparationis commutationis, seu quicquid ad eundem Monasterium Angilberga gloriosa Imperatrix, filiaque sua Hyrmengardis in alimoniis Monacharum ibidem Deo famulantium contulerunt: specialiter quidem Cortem Vardistalle juxta Heridanum positam in Comitatu Regiense, cum omnibus appenditiis suis mobilibus, & immobilibus, seu quidquid ad eumdem Monasterium pertinuit, vel pertinere videtur juste, & legaliter, omnia & ex omnibus eidem Sancto loco concedimus & confirmamus, & ut deinceps quiete possideat sancimus, nullius hominis persona molestiam inferente. Sed ita firmiter per hoc nostrum Preceptum cuncta sua possideat, tamquam eadem Cartarum, & Preceptorum instrumenta non fuissent amissa atque deleta. Et si quocumque tempore contentio aliqua orta fuerit, aut fortasse quisquam ex rebus ipsius Monasterii subtrahere aliquid quesiverit, volumus, & censemus, ut nostra cuncta presentia, res, & predia seu cunctas possessiones juste & legaliter, sibi vindicet. Contra quod nostre concessionis, & largitionis preceptum si quis insurgere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi Libras centum, medietatem Camere nostre, & medietatem suprascripto Monasterio. Quod ut verius ab omnibus credatur manu propria subtus roboratum anulo nostro jussimus signari.

Signum Domni Berengarii serenissimi Regis.

Ambrosius Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi, & Archicancellari recognovi.

Locus ✠ Sigilli.

Datum XV Kalendas Julii Anno Dominice Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XVIII. Indictione Nona.

Actum Olonna in Christi nomine feliciter. Amen.

NUM. XIII.

Dalla Storia di Guastalla MS. di Monsign. Bernardino Baldi.

An. *909*.

Ermengarda dona a Domenico Carimanno la Cappella di S. Pietro di Guastalla.

Cum in Dei nomine Dominicus Carimannus natione veneticus qui terrena decreverat despicere, & mercari celestia invenisset in solitudine capellam quandam Sancti Petri nomine constructam in loco qui dicitur Wardastalla in Roncalia a suo fundatore destituta & quia raro incolebatur habitatore fere derelicta accessit ad dnām Ermengardam Reginam, & impetravit ut sibi dare dignaretur illam parvulam Ecclesiam, quia intelligebat sua inibi expendere patrimonia & ut Ecclesie fabricam ampliorem & longiorem & excelsiorem erigeret, & clericos aggregare, nec non libros & cruces & calices & alia ecclesiastica ornamenta exhibere cupiebat. Quod dnā Ermengarda ut erat genere nobilissima Imperatoris videlicet Lodovici filia ita domi-

no & ecclesiis mente erat devotissima, ut audivit Ecclesiam a suo fundatore Evrardo scilicet Diacono, quem ipsa dnā eidem prefecerat Ecclesie & suo rectore destitutam, precibus libenter annuit & continuo accersito Notario legitimam fecit investituram Dominico suprascripto Carimanno tradens sibi suisque successoribus Ecclesiam tribus massariciis & dimidia quas olim Evrardo Diacono Ecclesie fundatori per cartulam proprietario dederat. Sciens scriptum quod quecumque seminaverit homo hoc & metet, & etiam sciens bonos mores sua premia non relinquere, in hac donatione pro dei timore omniumque fidelium remissione totius Curtis Warstalle eidem Ecclesie Sancti Petri contulit integraliter decimationem, & ipsam Ecclesiam liberam reddidit ab omni debita & indebita pensione, reservatis tribus denariis currentis Monete Ecclesie S. Sixti annualiter dandis pro cura & defensione ab omnibus malefactoribus. Concessit etiam ipsa suprascripta Regina eidem Dominico Carimanno suisque successoribus de ipsa capella cum suis rebus tam presentibus quam futuris facere secundum dominum quicquid sue discretioni melius visum fuerit, salva reverentia & obedientia apostolice Sedis. Voluit etiam & precepit ut nullus albergariam vel placitum in bonis supra notatis Ecclesie, vel bannum absque regali persona exigat, neque vicinus aliquis eorum absque consensu Romani Pont. de re aliqua eos constringat. Hec itaque inviolabiliter eidem Ecclesie conservari volens precipiendo jussit ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Abbas, vel Abbatissa, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Massarius, Gastaldo, sive aliqua magna parvaque persona predictam Ecclesiam de prefatis bonis disvestire molestare aut inquietare presumat. Dedit quoque eis libertatem eundi & redeundi, intrandi & exeundi per publica loca ubicumque eos necessitas duxerit in toto Regno suo sine sua suorumq; conrradictione & molestia videlicet in aquis currentibus in stagnis in paludibus in silvis venationibus piscationibus molendinis & pascuis, Et quicumque eis exinde nocere voluerit sciat se iram Dei & Regine incurrere & banno L librarum succumbere medietatem camere Regine & medietatem eidem Ecclesie coactus exsolvat, Et ut hec que superius scripta sunt verius credantur & ab omnibus firmius teneantur propria manu Regina firmavit.

✠ Signum manus Ermengarde Deo devote que hanc cartulam fieri rogavit & firmavit.

Signum manus Girardi ex genere Francorum,

Signum manus Rodulfi ex genere Langobardorum.

Signum manus Garimundi ex genere Françorum.

Signum manus Ratulfi ex genere Teutonicorum.

Signum manus Walaronis ex genere Langobardorum.

Signum manus Enrici ex genere Teutonicorum.

Conradus humilis Episcopus interfu & subscripsi.

Al-

Altemannus Episcopus interfui et subscripsi.

Aldegrassus Episcopus interfui & subscripsi.

Adalbertus judex Dñe Regine interfui.

Bernardus judex interfui.

Ragnerius judex interfui.

Ego Raymundus Notarius Sacri Palatii ex jussione dñe Regine et amonitione predictorum testium hanc chartulam scripsi et reddidi. Anno Domni Berengarii Regis XXII.

NUM. XIV.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi T. I. p. 369.

An. 917.

Berengario Imperadore conferma a Berta sua Figlia Badessa di San Sisto di Piacenza Guastalla, Luzzara, e gli altri Beni del Monistero.

In nomine Dei eterni. Berengarius divina favente clementia Imperator Augustus. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, devotiores eos ad nostre pietatis fidelitatis obsequia reddimus. Quo circa omnium universalis Ecclesiæ fidelium nostrorum videlicet presentium, ac futurorum noverit industria, qualiter Oldericus illuster Marchio, sacrique Palacii nostri Comes, et dilectus fidelis noster, suppliciter nostram exoravit majestatem, quatinus ob amorem superne remunerationis per nostri paginam quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beate videlicet memorie Angelberga Imperatrice constructum, et in honore sancti Systi dedicatum, Berte dilectissime filie nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremus simul quoque roborante, et in perpetuam concedentes eidem Monasterio quasdam Cortes Guardastallam scilicet, Luzariam, Littora Paludana, Villole, Pigunariam, Curtem novam, atque Campum Miliacium, et omnia queconque memorata Imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem Cenobium difinivit habendum. Cujus petitionem tota devotione suscipientes id fieri annuimus, hoc nostrum Preceptum scribi jubentes, per quod prelibate Filie nostre idem Monasterium confirmamus, quatinus in sua sit potestate, et dominio quousque vixerit, et ibidem domina, et ordinatrix, atque retrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita; per quod etiam in prescripto venerabili loco concedimus, ac confirmamus omnes res in possessiones mobiles, et immobiles tam per Cartulas, quam extra Cartulas, vel cujuscumque inscriptionis titulo ad partem ipsius Monasterii per precepta legimus acquisitas, et acquirendas, seu quicquid per Regum vel Imperatorum Antecessorum nostrorum Precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque Cellulam quamdam, que antiquitus Monisterium dicebatur, non procul a Placentina Urbe sitam loco, qui Caput Trebie vocatur, in qua

Ecclesia Apostolorum Principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Karlomannus serenissimus Rex & consobrinus noster eandem Cellulam cum universis appendiciis suis largitus est eidem Monasterio, proprietario jure, prenominato venerabili loco per hoc nostre auctoritatis Preceptum ex integro perdonamus largimur, confirmamus, ac modis omnibus corroboramus, familias quoque utriusque sexus, & conditionis cum Curtibus, & Capellis earumque appendiciis, Castellis, casis vineis, campis pascuis, pratis. silvis sationibus paludibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus, ac planiciebus cultis, & incultis, divisis, & indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus suis, ancillis aldiis, & aldianis, & omnibus que dici aut nominari possunt ad idem Monasterium juste, & legaliter respicientibus in integrum confirmamus, ita videlicet, ut prelibata filia nostra quousque vixerit hac nostra auctoritate roborata de prescriptis rebus eidem Monasterio pertinentibus tam per preceptorum paginam, ut diximus, quamque per aliarum Instrumenta Cartarum & acquisitis, & acquirendis, potestative faciat, omnium magnarum parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare temptaverit, centum quinquaginta Libras auri optimi componere cogatur, medietatem Camere nostre, & medietatem jam dicte Filie nostre. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborante, & anulo nostro jussimus insigniri.

Signum Donni Berengarii piissimi Imperatoris.

Johannes Episcopus, & Cancellarius ad vicem Ardengi Archicancellarii Episcopi recognovi, & subscripsi.

Dat. VI Kalend. Septembris Anno Dominice Incarnationis DCCCCXVI. Donni Berengarii piissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui II. Indictione V.

Actum in Curte Sinna in Christi nomine feliciter. Amen.

NUM. XV.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. II. p. 41.

An. 924.

Rodolfo Re conferma a Berta Badessa del Monistero di San Sisto di Piacenza il dominio di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine Dei æterni. Rodulphus divina favente clementia Rex. Si petitionibus Fidelium nostrorum libenter annuimus devotiores eos ad nostra fidelitatis obsequia reddimus. Quo circa omnium Universalis Ecclesiæ Fidelium nostrorum, videlicet presentium ac futurum noverit industria qualiter Lantpertus Mediolanensis Archiepiscopus, & Adalbertus sanctæ Sedis Bergomensis

sis Episcopus, nec non & Bonifacius Marchio inclitus nostram suppliciter exoraverunt Majestatem, quatenus ob amorem superne remunerationis per nostri Precepti paginam quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beatæ videlicet memoriæ Angilberga Imperatrice constructum, & in honorem Sancti Xysti dedicatum, Bertæ gloriosissimæ Abbatissæ Consanguineæ nostræ cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur, simul quoque roborantes, & in perpetuum concedentes eidem Monasterio quasdam Curtes, Wardestallam scilicet, Luzariam, Lectora Paludana, Villolæ Piguniarias cum adjacentiis eorum, & omnia quecumque memorata Imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem Cenobium definivit habendum. Quorum petitionibus tota devotione faventes, id fieri annuimus, hoc nostrum Præceptum scribi jubentes, per quod prelibatæ Bertæ idem Monasterium confirmamus, quatenus in sua sit potestate, ac dominio, quousque vixerit, & ibidem dominatrix, & ordinatrix, atque rectrix invigilet, ac permaneat; donec ejus fuerit vita. Per quod etiam jam prescriptas venerabili loco concedimus, ac confirmamus omnes res, ac possessiones mobiles, ac immobiles, tam per Cartulas quam extra Cartulas, vel quicumque inscriptionis titulo ad partem ipsius Monasterii legibus adquisitas, & adquirendas, seu quidquid per Regum vel Imperatorum antecessorum nostrorum Præcepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque Cellulam quamdam, que antiquitus Monasterium dicebatur non procul a Placentina Urbe situm, loco qui Caput Trebiæ vocatur in qua Ecclesia Apostolorum Principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus quemadmodum Karlomannus serenissimus Rex antiquitus eamdem Cellulam cum universis sui appendiciis eidem Monasterio proprietario jure largitus est, prænominato venerabili loco per hoc nostræ Regalis auctoritatis Præceptum ex integro perdonamus, largimur, confirmamus, ac modis omnibus corroboramus. Familias quoque utriusque sexus et conditionis cum Curtibus, et Capellis, earumque appendiciis cum omnibus Castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis silvis, salectis, sationibus, paludibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, ripis, rupinis, montibus, collibus, vallibus, ac planitiebus, cultis, et incultis, divisis, et indivisis, mercationibus, vectigalibus, districtionibus, servis, et ancillis, Aldiis, et Aldianis, et omnibus que dici et nominari possunt, ad idem Monasterium juste et legaliter respicientibus in integrum confirmamus. Ita videlicet ut prælibata Abbatissa Bertha, quousque vixerit hac nostra auctoritate roborata, de præscriptis rebus eidem Monasterio pertinentibus, tam per Præceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum Instrumenta cartarum, et adquisitis, et adquirendis potestative faciat, omnium magnarum, parvarumque personarum molestatione remota. Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare temptaverit, centum quinquaginta libras auri optimi componere cogatur, medietatem

tem Camere nostræ, et medietatem sæpe fatæ Berthæ Abbatissæ. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus, observetur, manu propria roborantes de anulo nostro jussimus insigniri.

Signum Domni Rodulfi piissimi Regis.

Locus ✠ Sigilli.

Manno Cancellarius ad vicem venerabilis Beati Episcopi, et Archicancellarii recognovi, et subscripsi.

Data pridie Idus Novembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXIV. Domini Rodulfi piissimi Regis in Italia III. Indictione XII.

Actum Veronæ in Christi nomine feliciter. Amen.

NUM. XVI.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. I. p. 411.

An. *926.*

Ugo Re conferma a Berta Badessa di San Sisto di Piacenza il possesso di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine Domini Dei æterni. Hugo divina largiente clementia Rex. Si sacris, ac venerabilibus locis temporalia, atque transitoria concedimus, magna apud Dominum remunerari in futuro nequaquam diffidimus. Quocirca noverit omnium Fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet, et futurorum industria, Lampertum Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopum, nec non et Adelbertum sanctæ Bergamensis Ecclesiæ Presulem, et Ermengardim gloriosissimam Comitissam Karissimamque germanam nostram, et Giselbertum illustrem Comitem Palatii, umiliter nostram exorasse celsitudinem, quatenus ob amorem supernæ remunerationis per nostri Præcepti paginam quoddam Monasterium infra Civitate Placentina a Beatæ videlicet memoriæ Angelberga Imperatrice constructum, et in onore Sancti Sixti dedicatum, Bertæ gloriosissimæ Abbatissæ consanguineæ nostræ, cum omnibus suis pertinenciis confirmare dignaremus, simul quoque roborantes, et in perpetuum concedentes eidem Monasterio quasdam Cortes, Wardestallam scilicet Campum Miliatio, Curtem Nova, Sexto, Luciariam, Litora Paludiana, Villole Piguniarium, cum adjacentiis eorum, et omnia quæcumque memorata Imperatrix institutionis suæ pagina ubicumque eidem Cenobio difinivit ad habendum. Quorum peticionibus tota devocione faventes id fieri annuimus, hoc nostrum Præceptum scribi jubentes, per quod prælibatæ Bertæ eundem Monasterium confirmamus, quatenus in sua sit potestate, et dominio eousque vixerit, et ibidem dominatrix, et ordinatrix, atque rectrix invigilet, ac permaneat donec ejus fuerit vita. Per quod etiam jam præscripto venerabili loco concedimus hac confirmamus omnes res, et possessiones mobiles, ac immobiles tam per Cartulas, quamque extra Cartulas, vel cujuscumque inscriptionis

nis titulo ad partem ipsius Monasterii legibus adquisitas, et adquirendas, seu quicquid per Regum, vel Imperatorum antecessorum nostrorum Præcepta ad eundem sacrum locum collatum. Atque Cellulam quandam, que antiquitus Monasterium dicebatur non procul a Placentina Urbe sitam, locum qui Caput Trebiæ vocatur, in qua Ecclesia Apostolorum Principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi, pertinentibus quemadmodum Karlomannus serenissimus Rex antiquitus eandem Cellulam cum universis suis appendiciis eidem Monasterio proprietario jure largitus est, prænominato venerabili loco per hoc nostræ Regalis auctoritatis Præceptum ex integro perdonamus largimus, modisque omnibus corroboramus. Familias quoque utriusque sexus, et conditionis cum Curtibus, et Capellis, eorumque appendiciis, cum omnibus Castellis, casis, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, sacionibus, paludibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, fluminibus, piscationibus, rupis, rupinis, montibus, collibus ac planiciebus, coltis, et incoltis, divisis, et indivisis, mercacionibus, vectigalibus, districtionibus, servis, et ancillis, Aldiis, et Aldianis, et omnibus, quæ dici, aut nominari possunt ad eundem Monasterium juste, et legaliter respicientibus in integrum confirmamus. Ita videlicet, ut prælibata Abbatissa Berta quousque vixerit hac nostra auctoritate roborata de præscriptis rebus eidem Monasterio pertinentibus tam per Præceptorum paginam, ut diximus, quamque aliarum Instrumenta cartarum, et adquisitas, et adquirendas potestative faciat, omnium magnarum, parvarumque personarum molestacione remota. Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare temptaverit, centum quinquaginta Libras auri optimi componere cogatur, medietatem Cameræ nostræ et medietatem sæpefatæ Bertæ Abbatissæ Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes de anulo nostro jussimus insigniri.

Signum Domni Hugonis piissimi Regis.

Sigefredus Cancellarius ad vicem Beati Episcopi, et Archicancellarii recognovi, et subscripsi.

Locus ✠ Sigilli Cerei.

Data anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVI. Tertio Nonas Septembris Indicione XV. Anno vero Domni Hugonis Primo.

Actum Papia in Christi nomine feliciter. Amen.

NUM.

NUM. XVII.

Dall' Ughelli In Ep. Regien. num. 41. Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. I. p. *661*. Dal Tacoli P. I. pag. *467*.

An. *942*.

Ugo e Lotario Re confermano Luzzara al Vescovo di Reggio.

In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis. Hugo, et Lotharius divina providente clemontia Reges etc. Interventu, ac peticione Ambrosii venerabilis Laudensis Episcopi, nec non et Huberti incliti Marchionis, dilectique Filii nostri, ac nostri Comitis Palacii, per hujus Præcepti paginam confirmamus, ac pleniter corroboramus Sanctæ Regiensi Ecclesiæ in honore Dei Genetricis, semperque Virginis Mariæ, Sanctique Prosperi Christi constructæ, cui Aribaldus Reverendus Præsul pastorali cura invigilat, omnes Cortes, Plebes quoque, Abbacias, Monasteria, Capellas, prædia, cunctas res etc. per confinia, et terminos Lunensium, Parmensium, Regiensium, Mutinensium, Cremonensium, Mantuanensium, Ferrariensium, usque in Fluvium Padum et Zaram a terminis Buranæ in Bundenio in undis, sicut a Karolo Magno per decretum Præcepti collatum, sive eidem Ecclesiæ sancitum ac determinatum fuit etc.

Insuper etiam predictæ Ecclesiæ per hujus nostræ confirmationis auctoritatem confirmamus, ac pleniter corroboramus Cortem, quæ Luciaria vocatur cum duabus Capellis, unam in honore Sancti Georgii antiquitus constructam, et alteram in honore Sancti Sixti in Littore Paludano, nec non et Gajo inter Padum, et Bundenum sito cum omnibus pertinentiis, et appendiciis suis, ac familiis utriusque sexus; de qua nuper intentio inter Monasterium Placentinum, ubi Berta Abbatissa præesse videtur in honore Sanctæ Resurrectionis, et Sancti Sixti constructum, et eandem Sanctam Regensem Ecclesiam, et legalibus Preceptis, et Scriptionibus ex parte Regensis Ecclesie in judicio ostensis Judicum decreto præfata Cortis de Luciaria cum Castro, et Capellis, et Gajo, omnibusque rebus mobilibus, et immobilibus, ac familiis utriusque sexus ad eam pertinentibus, Sanctæ Regensis Ecclesiæ cui pertinuit, legaliter cessit, et prælibata Abbatissa cum Advocatore ipsius Munasterii exinde tacita, et contenta permansit, quia ex parte ejusdem Monasterii Sanctæ Resurrectionis, et Sancti Sixti nullas legales firmitates ostendere valuit. &c. &c.

Signum Serenissimorum Hugonis, et Lotharii Regum.

Giseprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi, et Archicancellarii recognovi.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Data IV. Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indictione XV.

Actum

Actum Papiæ feliciter. Amen.

NUM. XVIII.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi.
T. V. p. 481.

An. 951.

Berengario II., e Adalberto Re confermano a Berta Badessa del Monistero di San Sisto di Piacenza la padronanza di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine Domini Dei eterni. Berengarius et Adelbertus divina providente clementia Reges. Si sacris, ac venerabilibus locis temporalia, atque transitoria concedimus, magna apud Dominum remunerari in futuro nequaquam difidimus. Quocirca noverit omnium Fidelium Sancte Dei Ecclesie, nostrorumque, presentium scilicet, ac futurorum industria, Giseprandum Sancte Terdonensis Ecclesie Episcopum, nec non Widonem Sancte Mutinensis Sedis Presulem, humiliter nostram exorasse celsitudinem, quatenus amore superne remunerationis per nostri Precepti paginam quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beate videlicet memorie Angelberga Imperatrice constructum, et in honore Sancti Xysti hedificatum, Berte gloriosissime Abbatisse Amite nostre cum omnibus suis pertinentiis confirmare, ac corroborare dignaremur, simul quoque roborantes, et in perpetuum concedentes eidem Monasterio quasdam Cortes Wadistalla scilicet, Campum Miliatico, Curte nova, Peguniariam, Sexto, Luciariam, Littora Paludana, Villole cum adjacentiis eorum, et omnia quecumque memorata Imperatrix institutione sui judicati ubicumque eidem cenobio difinivit ad habendum. Quorum petitionibus tota devotione faventes &c. *Con quel che segue come ne' riferiti Diplomi di Rodolfo e di Ugo.*

Signa Domnorum .... Berengarii et Adelberti Serenissimorum Regum.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi

Ubertus Cancellarius ad vicem Bruningi Episcopi, et Archicancellarii recognovit, et subscripsit.

Data XVI Kalendas Februarii Anno Dominice Incarnationis DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii atque Adalberti Serenissimorum Regum. I. Indictione Nona.

Actum Papie Ticinum feliciter. Amen.

NUM. XIX.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi.
T. V. p. 483.

An. 952.

Ottone I. Re conferma a Berta Badessa del Monistero di San Sisto di Piacenza il possesso di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine Domini Dei eterni. Otto divina favente clementia Rex. Si petitionibus fide-

fidelium nostrorum, libenter annuimus, fideliores eos nobis esse minime dubitamus. Quocirca omnium universalis Ecclesie Fidelium nostrorum videlicet presentium, ac futurorum noverit industria, qualiter Hadeleyda dilecta Conjux nostra, & Conradus Dux fidelissimus noster suppliciter exoraverit magiestatem, quatinus ob amorem superne remunerationis, per nostri Precepti paginam, quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beate memorie Angelberga videlicet Imperatrice constructum, & in honorem Sancti Sixti dedicatum, Berte nobilissime Abbatisse nobis devotissime cum omnibus suis pertinentiis confirmare dignaremur, simul quoque roborantes, & in perpetuum concedentes eidem Monasterio quasdam Curtes, Wardastallam scilicet, Campum Miliacium, Curtem Novam, Sexto, Luciariam, Littora Paludana, Villole, Pigoniariam, cum adjacentiis eorum, & omnia quecunque memorata Imperatrix per institutionis sue paginam ubique idem Cenobium diffinivit habendum, Quorum petitionibus tota devotione faventes id fieri annuimus, hoc nostrum Preceptum scribi jubentes, per quod prelibate Berte Abbatisse idem Monasterium confirmamus, quatinus in sua sit potestate, & dominio eousque vixerit, & ibidem dominatrix & ordinatrix, atque rectrix invigilet, donec ei fuerit vita. Per quod etiam jam prescripto venerabili loco concedimus, & confirmamus omnes res, & possessiones mobiles, & immobiles tam per Cartulas, quam extra Cartulas, vel cuicumque inscriptionis titulo ad partem ipsius Monasterii legibus adquisitas, & adquirendas, seu quicquid per Regum, vel Imperatorum antecessorum nostrorum precepta ad eundem sacrum locum collatum est; atque Cellulam quam iam non procul a Placentina Urbe sitam, qui Caput Trebie vocatur, in qua Ecclesia Apostolorum Principis honore dicata consistit, cum omnibus inibi pertinentibus, quemadmodum Carlomannus Serenissimus Rex antiquitus eandem Cellulam cum universis suis appenditiis eidem Monasterio proprietario jure largitus est, prenominato Venerabili Loco per hoc nostre Regalis auctoritatis preceptum ex integro perdonamus, largimur, & confirmamus: famulos quoque utriusque sexus & conditionis, cum Curtibus, & Capellis, earumque appenditiis, cum omnibus Castellis, Campis, casis, vineis &c. *Come ne' Diplomi di Rodolfo, di Ugo, e di Berengario, ed Adalberto.* Si quis hujus nostri Precepti paginam infringere voluerit, sciat se compositurum auri optimi Libras centum, medietatem Camere nostre, & medietatem prefate Abbatisse. Et ut hoc verius credatur, & attentius observetur, manu nostra propria signavimus, & anuli nostri subter jussimus adfirmari.

Signum Domni Ottonis Serenissimi Regis

Wulgfridus Cancellarius ad vicem Brunonis Archicapellani recognovit.

Data VIII Idus Februarii Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione Decima. Anno vero Domni Ottonis in Italia primo in Francia XVI.

Actum

Actum Papie feliciter in Dei nomine. Amen.

NUM. XX.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. III. p. 183.

An. 1070. circa.

Nota delle Cappelle, e Pievi date in enfiteusi dai Vescovi di Reggio a Bonifazio Marchese di Toscana, tra le quali furono pur quelle di Gnastalla, e Luzzara, colle Pescagioni di Reggiolo.

Castella, & Plebes, que tenuit Bonifacius Marchio de Regiensi Episcopatu. Castellum de Toano cum Plebe & Capellis: Capella de Aquaria cum Precariis; Plebem de Sancto Vitale cum domnicato magno, & Mansibus, & pluribus Capellis: In Bismanto Capellam de Busiana cum Decimis, & omnibus suis Pertinentiis: & Capellam de Belelio cum suis pertinentiis; Plebem de Ligulo cum domnicato, & Capellis; Plebem de Caviliano cum domnicato magno; & Capellam Sancti Prosperi prope Canusia cum Decimis: Capellam Sancti Martini in Guilia cum Mansibus: in Debla Capellam unam cum Mansibus: Inter Ca...... nioni & Pantano Mansos decem; In Serzano Mansos tres: in Castro Oleriani Capellam unam cum terris intus, & foris: Medietatem de Plebe Sancti Faustini in Erbaria: Plebem de Carpo: Plebem de Prato cum Castello: Plebem de Camporotundo cum Servis, & Ancillis, & pluribus Mansibus: Decimam de Cortenova cum pluribus Mansibus Canonicorum: Plebem de Wardestalla cum Capella Sancti Georgii, cum centumjuges: Plebem de Luciaria cum Corte, & Capellis: Decimam de Gonziaga: Plebem de Pigoniaca cum Capellis, & Mansibus: Castellum Sancti Martini in Rio: Castellum de Campaniola quod est edificatum super terram Sancti Prosperi: & Capellam Sancti Andree cum Mansibus, & vigintiquattuor Decimalibus; & aliam decimam in Budrione: Piscariam de Razolo, cum Terris, & porto, qui dicitur Trifoso: & in Palude Cortem de Bondeno; & Cortem de Ronco Episcopi, quam ex parte Atto de Canusia per precariam tenuit, & alteram invasit. Unde etiam Cilianellum idem Atto Ecclesie proprium dedit; Bonifacius postea Ardoino Gandulfi Filio per proprium dedit; Capellam Sancti Andree in Gabiana cum duodecim mansibus: Plebem Sancte Marie in Villule, & omnem Decimam de Clustello: Reverim Plebem cum Castello, quod modo est destructum: & septem Capellis, & famulis Ecclesie, & Precariis: Cortem de Sancto Martino in Spino cum tribus Capellis, & piscacionibus, ac paludibus: In Quarantule Mansos duos: Capellam Sancti Faustini prope Rorariolum, cum pluribus Mansibus, quam Canonici de Canusia modo tenent: Cortem de Casale Beli, & plures Mansos in montibus, & planiciebus: Insuper & plurimos Mansos Canonicorum nostrorum in Regiensi, & Motinensi, &

Mantuanensi Episcopatu. In Insula Suzzarie tenuit idem Bonifacils M . . . . ram, & aliam Terram cum Servis suis quingenta jugera. Per precariam habuit Cortem de Rondenaria, & Cortem de Pradesolio, & Cortem de Burzano, & Cortem de Vico Martini ex parte Ecclesie. Et dedit idem Bonifacius Castelum de Rosena, & Paternum, & Marmoriolum, & medietatem de Rodano cum omnibus illorum pertinentiis. Castella, & Plebes que Episcopus cum omnibus suis Militibus tenet: Querciolam, Albineam, Mazinzaticum, Novem Suzariam, & Milites ejus tenent Montemaltum, Veiganum, Robiolum, Melocium, Gorgadellum, Folianum, Roncum Cisoli, Arcetum, & Plebem de Melocio, Plebem de Bismanto, Plebem de Baise, Plebem de Sancto Eleucedio, Plebem de Castro Oleriani, & de S. Salvatore, Plebem de Banio, Plebem de Pulianello, & de Bibiano, Plebem de Albinea, Plebem de Motilena Plebem de Fabrica, Plebem de Sancti Zenonis, Plebem Sancti Stephani, Plebem de Quarantula, Plebem de Suzaria.

NUM. XXI.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1076.

Investitura data dalla Contessa Matilde alle Monache di San Sisto di Piacenza di Cortenova, da cui si prova il dominio, che aveva in Luzzara.

In nomine Domini Dei eterni. Presentia Pagani Corsinens . . . . . . Ubert Comitis, Alberici de Porciano . . . . judicis Lanfranci, Damingi, & bu . . . . s de Nonantula investivit Matilda Comitissa Bonefacii Marchionis filia Abatissam Monasterii Sancti Xisti de Plac. de Curte nova cum omnibus redditibus . . . . sibi de eadem Curte pertinent pro omnibus redditibus, quos ipsa Matilda ad eundem Monasterio debet, & pro aliis rebus, quas ipsa a predicto Monasterio detenet, excepto oleo, & cera, & duos Mansos, qui sunt positi in Luciaria, qui reddunt vinum pro Sacrificio, & navibus que deferant granum & vinum de predicta Curte ad Monasterium. Eo pacto supradictam, concessit Curtem si comunem vite duxerint, ac ea conditione, ut nec ista Abatissa, nec alia habeat licentiam alienandi, nec potestatem enphiteotico jure, vel alia quocumque . . . . . . ndi. Set semper ad vitam Monacharum permaneat, que omnia si non observata fuerint, ut superius legitur, tunc

túnc predicte res in eandem Matildam, vel ejus heredibus revertantur sicut antea fuit. Comitissa autem promisit sex. c. lib. dare Monasterio .... predicta Curte se intromiserit, aut molestiam fecerit, & investituram ..... & de navibus fregerit. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo sexto. Sexto Kal. Junii Indictione quartadecima. Actum in loco Maringo feliciter.

Signum manus suprascripte Matilde que hec omnia suprascripta scribere jussit.

Ildeprandus Notarius scripsit.

NUM. XXII.

Dall' Istoria di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1096.

Privilegio di Papa Urbano II. in favore della Pieve, e del Clero di Guastalla.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filis Andree Archipresbitero Ecclesie Beati Petri que in Guastallensi pago sita est, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Justis votis assensum perhibere justisque petitionibus aures accomodare nos convenit, qui licet indigni justitie custodes atque precones in Ecclesia Apostolorum Principum Petri & Pauli specula domino disponente videmur existere. Quapropter fili in Christo charissime Andrea devotionis tue precibus annuentes Beati Petri Apostoli, cui domino auctore presides Ecclesiam que in Guastalla in suo predio constituta a dilectissima Beati Petri filia Ermengarda Regina & a Dominico Carimano ejusdem Ecclesie fundatore Deo ac Beato Petro oblata est, & a predecessore nostro felicis memorie Papa Gregorio quincto in Plebem de Capella promotam & consecratam sub apostolice Sedis protectione specialiter confovendam suscipimus, & tibi eam tuisque successoribus canonice substituendis jure perpetuo concedimus atque firmamus cum tribus Capellis, videlicet S. Bartholomei S. Georgii & S. Martini, & cum omnibus suis possessionibus seu decimis ad ipsas pertinentibus. Constituimus ut nullus infra terminos vestre Parochie Ecclesiam edificare presumat nisi per vestram licentiam & que vobis debeat esse subiecta. Et quecumque presentialiter vestra Ecclesia juste ac legaliter possidet sive in futurum concessione Pontificum liberalitate Regum vel Principum seu oblatione fidelium juste & canonice poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus permanere presentis privilegii auctoritate sancimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare aut ei subditas possessiones auferre vel ablatas retinere minuere vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum substentatione & gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Obeunte autem te nunc eius loci preposi-

to vel tuorum quomodolibet successor nullus ibi qualibet subreptionis aſtutia vel violentia proponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem regulariter elegerint. Nec ipsis vobis nec alicui loci illius miniſtro facultas sit ecclesie bona in feudum Militibus vel aliquibus personis secularibus impertiri. Hoc quoque presenti capitulo subiungimus ut ipsa Ecclesia & ipsius Ecclesie Canonici ab omni secularis servitii sint infeſtatione securi omnique gravamine mundane oppressionis remoti in sanƈte religionis observatione seduli atque quieti nulli alii nisi Romane & apoſtolice Sedi cujus juris eſt aliqua teneantur occasione subieƈti. Chrisma vero oleum sanƈtum consecrationes Ecclesiarum ordinationes clericorum & alia ecclesiaſtica myſteria a quocumque volueritis catholico libere suscipiatis Episcopo. De cetero nullus Archiepiscopus Episcopus Abbas vel Abbatissa Dux Marchio Comes Vicecomes Judex Gaſtaldio aut quelibet ecclesiaſtica secularisve persona hujus Privilegii paginam sciens contra eam venire temptaverit secundo tertiove commonitus si non satisfaƈtione congrua emendaverit poteſtatis honorisque sui dignitate careat reumque se divino judicio exiſtentem pro patraia iniquitate cognoscat & a sacratissimo corpore & sanguine Dei & Domini noſtri Jesu Chriſti alienus fiat atque extremo examine diſtriƈte ultioni subjaceat. Cunƈtis autem eidem loco juſta servantibus sit pax Domini noſtri Redemptoris Jesu Chriſti quatenus & hic fruƈtum bone aƈtionis percipiant & apud diſtriƈtum judicem premia eterne pacis iuveniat. Amen amen amen.

Ego Urbanus catolice Ecclesie Episcopus ss

Datum Placentie per manum Johannis Sanƈte R. Ecclesie Card. pridie Kal. Aprilis Ind. tertia Anno dominice incarnationis MXCVI. Pontificatus autem Domini Urbani secundi PP. oƈtavo.

NUM. XXIII.

Dal Benamati Iſtor. di Guaſtalla pag. 35. e dalle noſtre Antichità, e Pregi della Chiesa Guaſtallese. Cap. VI. p. 32.

An. 1101.

La Contessa Matilde concede Privilegj alla Pieve, e al Clero di Guaſtalla.

In nomine sanƈte & individue Trinitatis Matildis Dei gratia si quid eſt. Dum in Dei nomine Ecclesiarum curam juxta poteſtatis vires divinitus nobis collatas quondam cum noſtris fidelibus haberemus & aliquas merito inibi canonice conversantium Fratrum a secularium jugo & iniqua oppressione liberas reddere cogitaremus, Joannes Archipresbiter & fratres Ecclesie Sanƈti Petri de Guaſtalla noſtram clementiam precibus adeuntes & de quorundam fidelium noſtrorum moleſtatione prediƈte Ecclesie Terras noviter & antiquitus ab indigenis attributas impedientium plurimum

mum conquerentes poſtularunt a nobis super hac re fieri scriptum ad noſtre anime memoriale perpetuum noſtra auctoritate suffultum, multorumque Procerum ac Baronum teſtimonio comprobatum, quorum petitionibus annuentes incunctanter fieri jussimus quod eos juſte poſtulasse credidimus. Notum itaque fieri volumus omnibus noſtre poteſtatis fidelibus tam presentibus quam futuris prefatam Ecclesiam Sancti Petri in Guarſtalla a beate memorie Berengarii uoto per Dominicum Carimannum fabricatam, & ab eodem Rege decentissime dotatam, nec non Summo Pontifici sancte recordationis Gregorio V. traditam consecrandam, & canonice ordinandam sub noſtre nos defensionis cuſtodia suscepisse, & ab omnium Secularium Poteſtatũ, oppressione, vel moleſtatione cum suis omnibus appenditiis, reddidisse: ita etiam ut si aliquo tempore prenominatam Guarſtalle Curiam alicui pro Feudo vel alio modo voluerimus impendere, Ecclesiam, ejusque bona, tam in terrarum, quam ceterarum Possessionibus, nullius poteſtati, nisi Summo Pontifici, & Regi velimus perpetuo subjacere. Terras autem undecumque usque hodie aquisitas, & in futurum juſte, ac legaliter acquirendas sicut prelibata Ecclesia usque modo habuit, & possedit, ita deinceps remota omnium moleſtatione habeat, & possideat. Rogamus igitur, atque rogando precipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Gaſtaldo, nulla major, minorve persona contra id, quod superius diximus, Ecclesiam, vel ejus bona in legali juditio audeat in aliquo moleſtare, vel terras, seu decimas noſtri Feudi usque hodie acquisitas, vel in antea aquirendas auferre, vel diminuere. Si quis autem, quod absit, hujus noſtre inſtitutionis scriptum temerare, aut in aliquo infringere temptaverit, quinquaginta librarum argenti penam componat, medietatem predicte Ecclesie, & medietatem Camere noſtre. Hoc tamen scripto in suo semper robore permanente. Quod ut verius credatur, & firmius habeatur, proprie manus subscriptione firmamus.

Matilda Dei gratia si quid est.

Ego Paganus Romane Ecclesie Diaconus Cardinalis ss.

Ego Ardericus Judex interfui, & ss.

Ego Pallus Pallatinus Judex interfui & ss.

Actum apud Guarſtallam anno ab Incarnatione Domini millesimo C. I. IIII. Kal. Aprilis Indictione v. (*correggasi*, *Nona*) per manum Frugerii Archipresbiteri, & Capellani. Teſtes fuerunt Belencio Lanfrancus Arduinus de Palude Girardus de Cornazzano Rozo Gaſtaldio.

NUM.

NUM. XXIV.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi. T. IV. p. 71.

An. 1102.

La Contessa Matilde restituisce Guastalla ad Imelda Badessa del Monistero di San Sisto di Piacenza.

In nomine Domini. Brevis recordationis, qualiter, vel in quornm presentia Domina, & Comitissa Matildis filia quondam Bonifacii, qui fuit Dux, & Marchio, fecit conventionem cum Abbatissa Imelda de Monasterio Sanctorum Systi, & Fabiani, quod hedificatum est Placentie, nominative de Castro, et Curte Wardestalle, sicut dividitur ab Episcopatu Cremonensi ultra Padum, & cum sicut distinguitur inter Curtem Luciarie, & per totum decursum Gurgi, & ejus decursiones in Bundinum. Item sicut dividitur ab Episcopatu Parmensi per flumen Distisi, & Bundini, cum ejus decursione usque ad locum Crucis. Ut ab hac hora in antea habeat jam dictum Monasterium predictum Castrum, & Curtem ita prefatam cum omni pentione, & conditione, quod de suprascripto Castro exierit pro investitura ipsius Castri, & Curtis. Et si aliquis offenderit in ipso Castro de furto, vel traditione ipsius Castri, Abbatissa, vel ejus Successor habeat potestatem emendandi. Si vero aliquis offenderit in ipso Castro, & Curte, si de foris habuerit, ipsa Domina Matildis, vel suus Missus emendet. In Castro autem nulla violentia Abbatisse fiat: sed ipsa Abbatissa, vel ejus Successor, aut illorum Missus emendet. Curtem vero, & omnia feuda de his que ..... de foris, hominibus, & cetera in integrum post meum decessum habeat jam dictum Monasterium. Etiam hoc convenit inter eos, ut nulli alii ab hac die in antea aliquid ipsius Castri, vel Curtis dare debeat jam dicta Domina Matildis de hoc quod habet in suo dominicato, vel Curte.

Factum est hoc anno Deminice Incarnationis millesimo centesimo secundo, IIII die mensis Junii in Indictione Decima, in loco, qui dicitur Mirandula

Ibi fuerunt Opizo de Parpanese, Alvardus, Johannes Engelbandi, Sigezo de Monasterno, Balencionus, Lanfrancus, Johannes Bonus, & Johannes filius Johannis Diacon. Martinus, Bivinus.

NUM

NUM. XXV.

Dal Mabillon Annal. Benedict.
T. V. Lib. 72. p. 571.

An. 1115.

Sunto di un Privilegio conceduto da Papa Pasquale II. a Odone Abate di San Sisto di Piacenza, dopo che dal Monistero, e dalla Signoria di Guastalla, e degli altri Feudi erano state espulse le Monache, secondo vien riferito dall'Annalista Benedettino.

Pacatis in Urbe rebus, Romam sub autumnum reversus est Paschalis, ubi residebat III. Kalendas Aprilis hujus anni, cum pontificium diploma indulsit Odoni abbati monasterii Sancti Xisti Placentiæ siti, ubi monachi loco sanctimonialium male viventium nuper substituti fuerant, agente præcipue illustris memoriæ Mathildi comitissa, quatenus & religio illic monastici ordinis servaretur & monasterii possessiones, quæ jam diu destructæ fuerant, per eorum restituerentur industriam. *Ad hæc universa prædia, & possessiones quas Angilberga imperatrix, ejusdem fundatrix monasterii, illic contulerat, cæteraque omnia eidem loco a fidelibus concessa vel concedenda idem pontifex confirmat, tribuitque liberam facultatem eligendi abbatis secundum regulam sancti Benedicti.* Scriptum per manum Gervasii scrinarii regionarii ac notarii sacri palatii. Data Laterani per manum Johannis S. R. E. diaconi Cardinalis ac bibliothecarii III. Kal. Novembris indictione IX. incarnationis Dominicæ anno MCXV pontificatus autem domni Paschalis Papæ II. anno XVII. *Authenticum hoc diploma servatur in tabulario Cantogilensi apud Arvernos.*

NUM. XXVI.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi.
T. IV. p. 19.

An. 1116.

Odone Abate di San Sisto di Piacenza investe gli Uomini di Guastalla di varj diritti, e assegna le contribuzioni, che pagar devono al suo Monistero.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo decimo sexto, VII Kalendas Augusti Indictione Nona. Odo Abbas Monasterii Sanctorum Sixti, & Fabiani situm Placentia, comunicato Ecclesie Fidelium consilio Placentinorum, & Warstallensium pro multimoda caritatis humanitate, & suarum pecuniarum largitate, quam tempore Imildis Abbatisse ad Terre B. Sixti jamdudum perdite liberacionem exhibuerunt, ad imitationem ejusdem prenominate Abbatisse beate memorie per actum, & convencionem renovavit, & confirmavit, & investivit Homines de Warstalla de ripatico Padi, & Paludis cum Portibus. Et omnes

Warſtallenses absolvit a ripatico, & toloneo, retentis usibus Ecclesie retroscripto ripatico. Ceterum vero, quod vocatur toloneum, & maltoletum concedimus Hominibus de Warſtalla in comuni habendum. Insuper ſtatuit, ut nulla injuria, vel violentia a se, vel a suis successoribus, vel a suis hominibus inferatur alicui Warſtallensium nec in Caſtro, nec in Burgo, non in ripa, non in villa. Et Warſtallenses de Tabula Caſtelli annualiter solvant unum Ranucinum, pro Tabula Burgi denarium unum currentis monete. Et si injuria ab altera parte allata fuerit, infra triginta dies consilio Consulum Terre emendetur. Si qui Curiales sunt, vel Burgenses, qui velint retinere equum convenientem armis, & arma, & tenuerint ad Terre Ecclesie suique libertatem tuendam, quidquid possidet pro feudo habeat cum omni honore. Ruſtici faciant braidam, & vincam, dent Porcum, & Multonem tercium, & quartum, & spallam, & amisere (*forse*, *ansere*, *o anserem*) & plauſtrum lignorum pro unoquoque jugere, pro albergaria unum sextarium vini, aliud grani, medietas cujus sit frumenti, alia sit anone, & ſtramen, & lectum, & alia superimposita eis non fiat. De Navi vero, si inventa fuerit in ripa, habeat eundi, & redeundi Placentiam. Concessit insuper comuni utilitati Warſtallensium omnia publica, & paludem, & boscum, & pascua beſtiarum e polisino superiore & inferiore. Caſtrum, & Curtes prenominatus Abbas, nec sui Successores habeant licentiam, nec poteſtatem dandi alicui hominum sine consilio duodecim hominum, qui Consules eligantur a Populo, qui etiam rem Populi, dominiumque gubernent, & regant.

Ego Abbas Odo subscripsi, & confirmavi.

Ego Gaitardus Presbiter, & Monachus interfui, & subscripsi.

Ego Petrus Calvus Presbiter, et Monachus subscripsi.

Teſtes rogati interfuerunt Berardus de Burgo, Bovo de Porta, Girardus Gaſtaldus, Rozo, item Joannes Bonus, Trufo, Grasulfus, Galeto, Omnibene, Azzo, Gando, Martinus, Bonagisus, Grimaldus, Sigefredus.

Ego Johannes Notarius scriptor hujus cartule concessionis poſt tradita complevi.

NUM. XXVII.

Dal Campi Iſtor. Eccl. di Piacenza
P. I. p. 530.

An. 1129.

Sentenza di due Cardinali Legati Appoſtolici di Onorio II. contro le Monache di San Siſto, a favore dell' Abate Odone, e de' suoi Monaci Benedettini.

Fratres Joannes, et Petrus S. R. E. Cardinales Præsbiteri, et Apoſtolice Sedis Legati dilecto Fratri Oddoni Abbati S. Sixti salutem. Quantis calamitatibus Ecclesia B. Si-

B. Sixti ex longa discordia attrita sit, quia longum eſt ommittimus enarrare: Siquidem vir apoſtolicæ memoriæ Donnus Papa Pascalis religionis intuitu, consilio virorum bonorum, præcipue bonæ memoriæ Mathildis, sanctimoniales fœminas, quarum fama non bona erat, de eodem Monaſterio emisit, et Viros Casædei, videlicet Monachos ob reformandam religionem in eandem Ecclesiam introduxit. Verum mulieres eædem per Regis violentiam ejecto Abbate cum Monachis idem Monaſterium occuparunt, pertinaciter etiam excommunicatæ annos plurimos tenuerunt.

Poſtquam autem D. Caliſtus Cathedram Episcopalem suscepit, & prædictum Abbatem Oddonem causa cognita consecravit; Febroniam, quæ mulieribus præerat, exire præcepit. Novissime vero D. Papa Honorius habito consilio Fratrum suorum Episcoporum, & Cardinalium, & eandem Febroniam rebellem excommunicavit, & præfatum Abbatem de eadem S. Sixti Ecclesia reveſtiri præcepit. Nos igitur in Concilio, quod Papiæ nuper celebravimus excommunicationem in eandem Fœminam innovavimus; & Placentiam venientes poſt longam partis utriusque disceptationem, supradictum Abbatem Oddonem consilio D. Arduini venerabilis Placentini Episcopi, & religiosorum, ac sapientum virorum complurium . . . . . ejectis mulieribus intromisimus.

Veruntamen quoniam personæ Abbatis ejusdem aliqua obiiciebantur, ad ipsius causam discutiendam diem ſtatuimus. Dies venit, affuimus: affuit etiam pars utraque. Residentibus itaque nobis opposuerunt ei pars adversa, quod thesauros prædictæ Ecclesiæ vendidisset, & quasdam domos in burgo. Impetentes eum, & de perjurio, dicebant, illum possessiones alias perpignorasse . . . . vexaverunt. Die craſtina ad judicium reversi sumus: sed cum non haberent adversarii Clericum . . . . Aribertum videlicet, causam ipsorum agere permisimus. Tandem processit quidam Scholaris, qui scripto, & viva voce . . . . . . impetiit. Et quamvis hujusmodì personas Sacri Canones a Sacerdotum accusatione repellant . . . . . satisfacientes, & accusationem suscepimus, & probationem si haberent quæsivimus. Nominaverunt Sacerdotem unum, alium Clericum in parte vocati sunt teſtes, & examinati. Sacerdos autem hujuscemodi protulit verba: hæc, & hæc . . . . . & Oddo cum ea abſtulit. Quæsitum eſt si viderit prædicta auferri. Respondit se non vidisse. Alter vero se omnia illa penitus ignorare.

Deficientibus ergo in toto negotio adversantibus, & Abbatem ab eorum accusatione omnino absolvimus, et Clericum illum, quia quod intendebat probare non potuit infamia notavimus sempiterna. Abbatem iterum ad rationem posuimus, et qualiter res Ecclesiæ adminiſtrasset, diligenter inveſtigavimus. Tunc processerunt quidam de Miniſtris Ecclesiæ, qui Abbatem nihil horum fecisse dicebant, sed ipsi sacramento adſtricti, quod fideliter, & unde minus detrimentum perveniret Ecclesiæ debitum solverint, omnia Monaſterii ne-

negotia pertractasse, & hoc consilio prædictæ Comitissæ Mathildis, quæ Ecclesiæ ipsius advocatrix erat. Et incipiente a magno usque ad minus plenam rationem reddiderunt, quod & quantum vendiderunt, & ubi, & quibus dederunt denarios, quos acceperunt, atque pro debito, & aliis utilitatibus Monasterii expenderunt. Quodque ita verum esse duo ex illis Teuto, & Bovo jurejurando firmarunt. Ipse vero Abbas, & sacramentum quod ei imponebatur se fecisse testatus est, seseque juramentum per omnia observasse monstravit. Nos denuo in partem sedentes, consilio præfati Episcopi, & Præpositi, & Magistri Scholarum Majoris Ecclesiæ, & Præpositi S. Antonini, nec non S. Euphemiæ, atque Præpositi S. Agathæ Cremonensis, & te Frater Oddo, canonica censura auctoritate quoque D. Papæ Honorii cujus vicem gerebamus, ab omnibus illis vexationibus absolvimus, in Abbatem prætaxato Monasterio confirmavimus, & adversariis tuis super quæstionibus illis perpetuum silentium imposuimus. Actum est hoc Placentiæ in prædicto B. Sixti Monasterio Anno Dominicæ Incarnationis MCXXIX. Pontificatus autem D. Honorii Secundi Papæ quinto Indictione octava. (*Cioè, entrato già il Settembre del detto anno* .

Ego Joannes tit. S. Crisogoni Præsbiter Cardinalis, & Legatus subscripsi.

Ego Arduinus Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Joannes Præpositus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Matris interfui, & subscripsi.

Ego Azo Præpositus S. Antonini subscripsi.

Ego Joannes servus, & Minister S, Euphemiæ interfui, & subscripsi.

Ego Adam Præpositus S. Agathæ interfui, & Subscripsi.

NUM. XXVIII.

Dal Campi Istor. Eccl. di Piacenza P. I. p. 533.

An. 1132.

Papa Innocenzio II. conferma i suoi diritti a Odone Abate di San Sisto di Piacenza, e specialmente quelli sopra le Chiese di Guastalla, e Luzzara.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Oddoni Abbati venerabilis Monasterii Sancti Xisti &c.

Nos itaque eorundem Antecessorum nostrorum inhærendo vestigiis, provisionem, seu depositionem ab eis factam, & privilegio munitam præsentis scripti robore confirmamus, & inviolabiliter futuris temporibus observari decernimus: & scriptum illud, quod a prædecessore nostro fel. mem. PP. Calixto dum in Galliarum partibus esset ab illius loci Monialibus surreptum esse dinoscitur in irritum devocamus. Ipsum vero locum, & universa ad eum pertinentia sub Apostolicæ Sedis tutela, & protectione servanda censemus, a quorumlibet infestantium molestiis libera, sicut ab antecessoribus no-

nostris Romanis Pontificibus noscitur institutum. Statuimus etiam, ut universa prædia, vel possessiones, quas Angelberga Imperatrix ejusdem Monasterii fundatrix illuc contulisse cognoscitur, seu quæcumque alia bona, quascumque villas, familias, cellas, Ecclesias idem Cænobium in præsentiarum juste, & legitime possidet, sive in posterum concessione Pontificum, largitate Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis præstante domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis nominibus annotanda subjunximus. In Senodochio Ecclesiam Sancti Petri, Ecclesiam Sancti Martini in Curte, Ecclesiam S. Brigidæ, Ecclesiam S. Andræ, & extra Portam Mediolanensem Ecclesiam S. Mariæ. In Capite Trebiæ Ecclesiam S. Petri, in Centoria Ecclesiam S. Bartolomæi, in Scopora duas Capellas, in Castronovo Ecclesiam S. Michaelis, & Ecclesiam S. Bartolomæi. In Wardastalla Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Georgii. Ecclesiam S. Martini, et Ecclesiam S. Bartolomæi. In Luciaria Ecclesiam Sancti Georgii cum Capellis suis. In Curtenova Ecclesiam S Laurentii. In Campo milliatio Ecclesiam S Petri.

Nulli ergo hominum fas sit præfatum Monasterium temere perturbare &c.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi &c. Dat. Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, et Cancellarii 2. Id Julii Indictione 10. Incarnationis Dominicæ anno 1132. Pontificatus vero D. Innncentii Papæ secundi anno tertio.

NUM. XXIX.

Dalla Storia di Guastalla MS. di Monsign. Bernardino Baldi.

An. 1132.

Papa Innocenzio II. conferma i Privilegj al Clero, e alla Pieve di Guastalla.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Johanni Archipresbytero et Fratribus Ecclesie D. Petri que in Guastallensi pago sita est tam presentibus quam futuris in perpetuum. Justititie et rationis equitas persuadet ut qui a successoribus suis sua desiderat mandata servari predecessoris sui voluntate statuta custodiat. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis desideriis accomodantes assensum Ecclesiam vestram a predecessore nostro felicis memorie Papa Gregorio quinto in Plebem de Capella promotam et a successore ejus sancte recordationis Papa Paschale privilegii sui munimine roboratam sub apostolice Sedis tutelam protectionemque nostram suscipiamus et D. Petri patrocinio commendemus statuentes ut quascumque possessiones seu decimas quecumque etiam bona eadem Ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum liberalitate Regum vel Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci firma vobis et illibata permaneant. De chrismate et oleo sancto atque ordinatione cleri-

ricorum sive consecrationibus Ecclesiarum a quocumque velitis Episcopo catholico accipiendi licentiam vobis liberam indulgemus. Ad hec adiicientes decernimus ut nullus Ecclesiam infra terminos vestre Parochie nisi que vobis debeat esse subjecta absque vestra licentia edificare presumat salva tamen in omnibus Apostolice Sedis auctoritate et reverenda dignitate suprascripte Plebis. Capella quoque Sancti Bartholomei Sancti Georgii et Sancti Martini ad jus vestre Ecclesie pertinentes et a prefatis decessoribus nostris vobis firmatas in vestra subjectione perpetuo manere sancimus. Nulli ergo Archiepiscopo Episcopo vel Abbati Duci aut Marchioni Comiti seu Capitaneo Judici aut Gastaldioni nec omnino alicui hominum fas sit prefatam Ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablatum retinere imminuere aut aliquibus vexationibus fatigare sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa fuit usibus omnimodis profutura. Si qua igitur ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a Sacratissimo Corpore, et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis vero eidem loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant.

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus ss.

✠ Ego Wilhelmus Prenestinus Episcopus ss.

✠ Ego Romanus Card. S. Marie in porticus ss.

✠ Ego Ubertus Presbiter Card. tt S. Clementis ss.

✠ Ego Oddo Diaconus Card. Sancti Georgii ad velum aureum ss.

Dat. apud Sanctum Benedictum per manum Aimerii Sancte Romane Ecclesie Diac. Cardinal. et Cancellarii VII. Idus Septembris Ind. X. Pontificatus vero Innocentii Pape II. Anno III. Incarnationis Domice Anno M. C. XXX III.

NUM. XXX.

Dalle Schede del fu Sig. Dottor Girolamo Colleoni da Correggio.

An. 1141.

Instrumento di Compra fatta da Gherardo, e Corrado da Correggio, per cui acquistarono il Castello di Campagnola da Palmerio figlio di Albricone da Campagnola.

In nomine Domini millesimo, centesimo quadragesimo primo sexta die intrante mense Martii Indictione quarta.

Vo-

Vobis Dominis Gherardo, et Conrado Fratribns de Corrigia, ego quidem Palmerius quondam Domini Albriconi de Campaniola Diocesis Regii, qui professus sum ex nacione mea Lege vivere Longobardorum, trado, et facio chartam venditionis de Castello, et Rocha meis, quo habere visus sum in Campaniola, ubi solet dici Castelazo, et de omnibus muris, fossis, redefossis, arginibus, vallis, pontibus, pontisellis, catenis, fortilitiis, fornimentis, et de omnibus passagiis, ptholoneis, fondinatiis, onorariis, fictis, et intradis meis, et de tota mea ditione, et de cunctis boschis, sylvis, pasculis, paludibus, vallis, piscariis venationibus, aucupationibus, viis, naviliis, canalibus, rivis, acqueductibus, molendinis, quæ feci Campaniolæ, et de poderiis, et mansis, quos habere visus sum in tota ditione dicti castelli, et de infradicendis hominibus habentibus fortilitia ad mandatum in obedientia, et de villis, civibus, comitatensibus, vassallis, Hominibus de masnata, adscriptis, servis, et Ancillis.

Nomina Villarum sunt infrascripta.

Scaladegum - Vinesegium - Viticanum, Platea, Villa Dominorum Gallorum - Villa Dominorum de Azariis cum Castello - Villa nova - Canulium de Suptiis-Cugnentulum de Suptiis-Villa Dominorum Mazzoli, et Sironi de Siriis cum Castello - Villa Sancti Petri - Villa Sancti Andreæ - Villa Paludana Dominorum de Palude dicta - Villa Dominorum de Manis-Villa Dominorum de Reatinis-Villa Dominorum de Sclattarinis Sclattarina dicta.

Fines Terreni, quod venit in præsenti charta a meridie Cugnentulum, et Canulium de Suptiis mediante strata a mane navilium meum, et aquarum discursus ad villam Fabriciis, a Septentrione alveum discursus aquarum ad Parmesana sicut descendit de supra apud Varvum Dominorum Regiensium, a sero terrenum villæ Cugnentuli de Suptiis, et Villæ Nebulariæ, quæ S. Michaelis dicitur mediante Dugaria communi, quæ est a sero clamata *il* Bosco, et descendit per Dugaria sicut intrat in Navilium, quod feci a sero proximum ad dicta Molendina non longe a Motta S. Antonii Terreni Nebulariæ ascendendo per Dugariam communem in sero Castelli Dominorum Mazzoli, et Sironi, sicut Dugaria se volvit in orientem, et capitat ad viam, quæ discurrit in septentrionem, sicut transvergat alveum discursionis aquarum de Parmesana apud vargum vallium Dominorum Regiensium.

Nomina habentium fortalitia in terreno meo.

Dominus Malpresa, Dominus Maltrinus Malasacca, Dominus Blaxolinus de Alariis, Dominus Stanga de Palude, Dominus Olricus Gallus, Dominus Sironus de Siriis, et Mazolus, Dominus de Manis, Dominus Albrico de Reatinis.

No-

Nomina Civium habitantium in Campaniola.

Raphael de Tomacellis - Azetus de Sclattarinis, Ugolinus Azarius - Ubertinus Zuchardus - Endusiatus de Endusiatis - Guidus de Apharusio - Jacobus de Novis - Guidotius Beccus - Abbas Calcagni - Ziacus de Mezalana - Turelus de Carubio - Benvenutus de Molla - Petrozolus de Lisina - Morus de Rusticis - Bertolotus de Paz - Ansalon Mazza - Doninus de Guatiis - Jacobus Rugerius - Amadeus de Amadeis - Stephanus de Aldinis.

Nomina Comitatensium sunt.

Zappa de Cugnentulo - Tonsus de Prandis - Togniotus de Villanova - Zanes de Mutis - Antoniatius de Vardastalla - Nocentius de Pigognana - Malingualis de Cugnentulo - Jacobus Nasutus - Christophorus Gualtirolus - Tonellus de Platea - Bertonus de Carubio - Cosmus Mander - Albertinus Caprarius - Masinus de Succidis - Cacius Mazza - Aclaitus Ajaccius - Amadecus Fornasarius - Fabianus Niger - Gasearinus Niger - Blazius Avostus - Christophorus Fornasarius - Jacobus Viscuccius - Petrus Bonus Cavallus - Augustinus Mariscalcus - Guiduccius Spadazza - Petrutius Scanacapra - Tognotius Demonti - Toncinus Petrezzoli - Andreas Avustus - Villanus de Villanis - Marcolus Piscator - Ugonus Guatius - Busio Guertius - Christophorus Guertius - Franciscus de Viadana - Sinistrellus de Fazano - Petrozinus de Cervis - Avidonus de Cervis - Protasius de Campaniola - Petrus Agucius - Fantinus de Fantisinis - Blasiolus de Fantis.

Nomina Vassalorum.

Gnardutius Nassutus - Nero de Granzolis - Christinus de Sexis - Russus de Villa - Nicolotius Barberius - Petronus Passarottus - Spagnius Spagni - Ugonus de Albricis - Calcabos de Scaltrinis - Jacopinus Salati - Manfredotus de Fabricio - Ugus de Wardastalla - Gerarnaus Stasimbenus - Tognonus Tasca - Pascalinus de Novis - Pantaleonus Frasca - Baldassar Nigrus - Ugo Spagnius - Conradus Alamanus - Guillelmus Alamannus Balduinus Baldutius.

Nomina Hominum de Masnata.

Ucus Fulgerius - Garbantius Garipolus - Tognius de Saluccia.

Nomina adscriptorum ad glebas, et possessiones.

Garripaldus cum familia ad podere Carubii - Durandus cum Familia ad Villa nova - Egistus cum familia ad podere Platea - Zamicellus ad podere Vittigalis - Brututius ad Donsum meum, quod est in dicto Territorio Campaniola ultra Navilium in suprascripta villa de Sironis.

Nomina Servorum et Ancillarum.

Christinus Margarina, et Filii ...... Brugnanis, Antoniola, et Filii - Blaxinus, Hymeda, et Filii.

Et

Et ambo faciatis vos Domini de Corrigia, et veſtri Succeſſores quidquid proprietario jure de suprascriptis Caſtellis, hominibus, bonis, poderiis, et juribus pro placito veſtro facere vultis, pro prætio, quod mihi dediſtis Librarum quattuor millium denariorum Lucensium cum finibus, et accessibus cunctis superioribus, et inferioribus juribus suis, sine omni mea, et hæredum meorum contradictione. Et si ego, vel Hæres meus contra hoc quod supra facere temptaverimus, aut ab omni contradicente homine non defensaverimus, tunc suprascriptam venditionem in duplum reſtituemus, secundum quod melius valuerit pro tempore suo sub exiſtimatione in consimili loco nihil nisi ex dicto prætio remanere debere cum ſtipulatione subnixa. Præsens fuit Domina Richelda Uxor mea, quæ omni suo juri dotium, et parafrenorum renuntiavit.

Actum in dicto Caſtello Campaniola feliciter,

LL. Signum manu Domini Palmerii, qui hanc chartam exscribi rogavit et supra.

SS. Signum manu Dominæ Richeldæ Uxor dicti Palmerii, quæ huic Chartæ dedit consensum.

SS. Signum manu dicti Domini Malpresa pro hominibus habentibus Fortalitia in dicto territorio Campaniolæ.

SS. Signum manu dicti Raphaelis de Tomacellis pro omnibus Civibus Campaniolæ.

SS Signum manu dicti Lappæ de Cugnentulo pro omnibus Comitatensibus Campauiolæ.

SS. Signum manu dicti Nerii de Gronzolis pro omnibus Vassalis.

SS. Signum manu dicti Barbantii de Garripolis pro omnibus de Masnata.

SS. Signum manu dicti Garribaldi pro omnibus adscriptis.

Signum manu dicti Chriſtini pro omnibus Servis, et Ancillis.

Teſtes rogati fuerunt infrascripti quinque.

SS. Signum manu Alberti Charitatum Judicis, et Teſtis huic chartæ.

SS. Signum manu Hubaldi Sclattarini Judicis rogati, teſtis huic chartæ.

SS. Signum manu Masii de Masinis Notarii Sacri Palatii rogati Teſtis huic chartæ.

SS. Signum manu Raimundi de Sessa Notarii Sacri Palatii rogati Teſtis huic chartæ.

SS. Signum Polonii Baccarii rogati teſtis huic chartæ.

Ego Ulricus Notarius Sacri Palatii hanc chartam scripsi, et subscripsi, et signum meum feci.

NUM. XXXI.

Dalla Storia di Guaſtalla MS. del Baldi.

An. 1145.

Papa Eugenio III. conferma i Privilegj alla Pieve, e al Clero di Guaſtalla.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Rainaldo Archipresbitero Ecclesie Beati Petri que in Guaſtallensi pago sita eſt ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris canonice subſtituendis in perpetuum. Pie poſtulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri. Quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas poſtulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecti in domino filii veſtris juſtis poſtulationibus clementer annuimus &c.

Come nella riferita Bolla di Papa Innocenzio II. In fine seguono le sottoscrizioni.

Ego Eugenius catholice Ecclesie Episcopus ss.

✠ Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.

✠ Ego Theodoricus Sancte Ruffine Episcopus ss.

✠ Ego Ugolinus Diac. Card. Sancti Sergii & Bachi ss.

✠ Ego Oddo Diac. Card. S. Georgii ad velum aureum ss.

✠ Ego Guido Diac. Card. sanctorum Cosme & Damiani ss.

✠ Ego Octavianus Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano ss.

✠ Ego Gregorius Diac. Card. S. Angeli ss.

✠ Ego Jacintes Diac. Card. S. Marie in Cosmydyn ss.

✠ Ego Gregorius presbiter Card. tt. Caliſti ss.

✠ Ego Guido presbiter Card. tt. S. Grisogoni ss.

✠ Ego Tomas Presb. Card. tt. S. Veſtine ss.

✠ Ego Guido presbiter Card. tt. S. Laurentii in Dam. ss.

✠ Ego Nicolaus Presb. Card. tt. S. Cyriaci ss.

✠ Ego Ugo presb. tt. in Lucina ss.

✠ Ego Julius presb. Card. tt. S Marcelli ss.

✠ Ego Villanus Presb. Card. S. Stephani in Celio monte ss

Dat. Viterbii per manum Roberti Sancte Rom. Ecclesie Presbiteri Card & Cancellarii XVIII. Kal. Julii Indict. VIII. Incarnationis Dominice anno M. C. XLV. Pontificatus vero, Domni Eugenii Pape III. anno primo.

NUM. XXXII.

Dalla Storia di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1154.

Guelfo Duca di Spoleti ec. prende sotto la sua protezione i Beni appartenenti alla Pieve di Guastalla.

In nomine sancte & individue Trinitatis Welfo Dei gratia Dux Spoleti Marchio Thuscie Princeps Sardinie ac Corsice, Dominus totius domus Comitisse Mathildis. Dum in Dei nomine ecclesiarum curam iuxta potestatis vires divinitus nobis collatas haberemus & aliquas merito inibi conversantium fratrum a secularium jugo & iniqua oppressione liberas reddere cogitaremus, Reynaldus Archipresbyter & Fratres Ecclesie S. Petri de Varstalla nostram clementiam adeuntes precibus & de quorundam molestatione predicte Ecclesie Terras noviter & antiquitus ab indigenis attributas impedientium plurimum conquerentes postulaverunt nobis super hac re scriptum fieri ad nostre anime memoriale perpetuum nostra auctoritate fultum, multorumque Procerum ac Baronum testimonio comprobatum. Que divine pietatis intuitu sanctis locis conceduntur nimia deberent stabilitate constitui & nulla retentione imposterum revocari. Proinde postulationibus vestris clementer annuere disponentes statuentes sancimus & presentis scripti munimine roboramus universas videlicet vestre canonice possessiones quocumque titulo terra & aquis aquisitas quas videlicet nunc habetis & possidetis sive quas imposterum jure & legaliter vos vestrique successores aquisituris estis, imitantes Berengarium ejusque Conjugem Irmingardam prefate Ecclesie fondatores nec non & Ottonem, & Comitissam Mathildim, Henricum, Lotharium meos predecessores qui similiter predictam Ecclesiam suis scriptis munierunt. Notum itaque fieri volumus omnibus nostre potestatis fidelibus tam presentibus quam futuris, Ecclesiam Sancti Petri in Varistalla positam sub nostre nos defensionis custodia suscepisse & ab omnium secularium potestatum oppressione vel infestatione cum suis omnibus appenditiis liberam reddidisse. Ita etiam ut si in aliquo tempore Varistalle Curiam totam vel partem alicui impendere voluerimus pro feudo vel alio modo, Ecclesiam ejusque bona tam in terrarum quam ceterarum possessionibus nullius potestati, nisi apostolice Sedi & Regi velimus subjacere. Hec autem sunt que concedimus & nostra authoritate fulcimus. Braidam de Cantone, Terram Johannis Tassi, Terram Musini, & Magarzi, Terram Culbaldrati, Terram Ubaldi, Terras ab Azonibus predicte Ecclesie olim venditas. Fictum etiam Terrarum ab eisdem Azonibus venditarum. Terram Gunshelmi, & Grimizonis, Terram illorum de Lacu, Terram senum & Peregrinorum cum omni debita & indebita pensione. Precipimus igitur ut nullus deinceps Dux Marchio Comes Vicecomes Castaldio nulla major minorve persona contra id quod supe-

rius sancitum est Ecclesiam vel ejus bona sine legali jure audeat in aliquo molestare vel terras seu decimas nostri feudi usque hodie juste acquisitas vel in antea aquirendas auferre vel diminuere. Si quis autem (quod absit) hujus nostre restitutionis scriptum temerare vel in aliquo molestare presumpserit XL. libras auri componat, medietatem prefate Ecclesie, medietatem nostre Camere. Hoc tamen scripto in suo robore permanente. Quod ut verius credatur & firmius habeatur proprie manus subscritione firmamus ✠ Ad omnium dubitationem removendam huic scripto annectere voluimus, Varstitallensem Ecclesiam apud Bozanum de omni re quam habebat & possidebat a nobis investitam fore anno primo nostre aquisitionis Varristalle Anno ab Incarnatione Domini M. C. LIIII. pridie Idus Aprilis.

Actum est hoc apud Ravenespurgum presente H. Capellano & Corrado de Smanelerga Wolferammo de Varistalla H. de Buchora Ricardo Sacerdote ejusdem Ecclesie.

Ego Heinricus Capellanus Ducis interfui & subscripsi.

NUM. XXXIII.

Dall'Archivio del Monistero di S. Sisto di Piacenza, e da quello del Reverendissimo Capitolo di Parma.

An. 1155.

Federigo I. Re conferma al Monistero di San Sisto il possesso di Guastalla, Luzzara, ed altri luoghi.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Fridericus divina favente gratia Romanorum Rex aug. Potestatis nostre nos . . . . . auctoritas universis Ecclesiis per Romanum Imperium constitutis regia in omnibus provisione consulere, earumque possessiones a nostris predecessoribus pia devotione eis collatis confirmationis nostre privilegio roborare. Eapropter omnibus Ecclesie Dei fidelibus tam futuris quam presentibus volumus esse cognitum quod nos interventu Karissimi nostri Arnoldi Colon. Archiepiscopi italici Regni Archicancellarii Abbatiam Sancti Sisti infra muros Placentie constructam ab Engelberga quondam imperatrice constructam que etiam ad jus & proprietatem regni nostri pertinere dignoscitur in regiam protectionem suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. Confirmantes ei omnia jura omnesque possessiones a nostris antecessoribus Regibus seu Imperialibus Reginis aut Imperatricibus sive aliorum bonornm hominum largitione concessas, familias queque utriusque

que sexus cum . . . . capellis earumque appendiciis cum eiusdem castellis, casis vineis campis pascuis silvis salectis paludibus aquis aquarumque decursibus, molendinis piscationibus omnem redditionem & districtionem per fines & loca & comitatus de omnibus rebus & possessionibus eiusdem Monasterii que ad partes publicas pertinere videntur & cum omnibus rebus ad predictum Monasterium iuste & legaliter respicientibus in integrum confirmamus & roboramus, ex quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis scilicet Caput trebiam Cornilianam, Curtem reginam, Octavum, Roncariola que vocatur Castrum novum cum Ecclesia sancti Michaelis, Puteum alteum, Sextum, Tenchar a, Fontana, Scoparia, Guardastallam cum omnibus rebus Capellis & universis appendiciis eius ac familiis utriusque sexus. Ita tunc ut perhenniter in usus Monachorum ibidem Deo famulantium persistat. Luciariam quoque, & Curtem viridem, Curtem novam, Rivos, Littora paludiana, Crustellum, Villole, Pigugnariam, Campum Miliacium cum aliis omnibus possessionibus rationabiliter adquisitis vel adquirendis Decernimus igitur ut nullus Regum seu Imperatorum nec Dux nec Marchio nec Comes, nec Archiepiscopus nec Episcopus nec Abbas nec alia quelibet Ecclesiastica seu laica, magnaq; persona prefatum Monasterium temere inquietare presumat set presidente Ven. Berardo eiusdem Cenobii tercio Abbate suisque Successoribus maneant in perpetuum eorum quorum collata sunt usibus omnimodis profutura. Nolumus etiam ut ab hominibus liberis in potestate eiusdem Monasterii residentibus aut a familiis ipsius loci ullum portonaticum, teloneum aut ripaticum vel quelibet vectigalia aliquis requirat vel exigat. Et ut hec omnia in perpetuum firma atque illibata permaneant presentem paginam sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum donni Friderici Regis invictissimi.

Ego Arnaldus Colon. Archiepiscopus Itali Regni Archicancellarius recognovi.

Dat in campo Mutinensium anno dominice Incarnationis M. C. LX. Indic. IIII. Regnante donno Friderico romanorum Rege glorioso anno Regni eius IIII. feliciter.

NUM. XXXIV.

Dall' Istoria di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1157.

Papa Adriano IV. conferma i Privilegj alla Pieve, ed al Clero di Guastalla.

Adrianus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Rainaldo Archipresbitero Ecclesie Beati Petri quæ in Guastallensi pago sita est, ejusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Quoniam sine vere cultu religionis nec caritatis unitas subsistere potest nec Deo gratum valet servitium exhiberi expedit apostolice auctoritati religio-

giosas personas diligere, & religiosa loca maxime que B. Petri juris existunt & ad Romanam specialiter spectant Ecclesiam Sedis Apostolice munimine cunfovere. Quocirca dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus & prefatam Ecclesiam que esse juris R. Ecclesie dignoscitur a predecessore nostro felicis memorie PP. Gregorio quinto in Plebem de Capella promotam, & successorum eius sancte recordationis Pascalis Innocentii & Eugenii Romanorum Pontificum privilegiis roboratam sub eiusdem Apostolorum Principis & nostra protectione suscipimus & presentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona seu decimas eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. Crisma vero, Oleum sanctum, Ordinationes Clericorum, sive consecrationes Ecclesiarum a quocumque malueritis catholico suscipiendi Episcopo licentiam vobis liberam indulgemus. Ad hec adiicientes decernimus, ut nullus Ecclesiam infra terminos vestre Parochie nisi que vobis debeat esse subiecta ubique vestra licentia edificare presumat. Capellas quoque Sancti Georgii, Sancti Martini, Sancti Jacobi ad jus vestre Ecclesie pertinentes & a prefatis antecessoribus nostris vobis firmatas in vestra subiectione perpetuo manere sancimus. Ad judicium autem hujus a Sede Apostolica percepte protectionis tres Bizantios nobis nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Decernimus ergo ut nulli Achiepiscopo, Episcopo, Abbati, Duci, Marchioni, seu Capitaneo, Judici, aut Castaldioni seu omni alicui hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere minuere aut aliquibus vexationibus fatigare. Sed omnia integre conservent eorum pro quorum gubernatione & substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva tamen in omnibus Apostolice Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimis corpore & sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Adrianus Catholice Ecclesie ss.

✠ Ego Gregorius Sabinen. Episcopus ss.

✠ Ego Oddo Diac. Card. S. Georgii ad velum aureum ss.

✠ Ego Rodulfus Diac. Card. S. Lucie in Sopasolis ss.

✠ Ego

✠ Ego Manfredus Presbiter Cardinalis S. Lucine ss.

✠ Ego Julius Presb. Card. S. Marcelli ss.

✠ Ego Octavianus Presb. Card. tt. S. Cecilie ss.

✠ Ego Johannes Presb. Card. SS. Johan. & Pammachii ss.

✠ Ego Aldebrandus Presb. Card. Basilice XII. Apostolorum ss.

✠ Ego Guido Diac. Card. S. Marie in Porticu ss.

✠ Ego Jacintes Diac. Card. S. Marie in Cosmedin ss.

✠ Ego Ardicio Diac. Card. S. Theodori ss

✠ Ego Boso Diac. Card. SS. Cosme & Damiani ss.

Dat. Laterani per manum Rolandi Sancte R. Ecclesie Presb. Cardinalis & Cancell. III. Idus Maii Ind. V Incarnationis Dominice Anno M. C. LVII. Pontificatus vero Domini Adriani PP. quarti anno tertio.

NUM. XXXV.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi T. IV. p. 67.

An. 1159.

Federigo I. Imperadore libera i Cremonesi dalle gabelle sul Po, salvo che in Guastalla, Luzzara, e altrove, dove risiedevano i suoi Nunzj.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis Federicus divina favente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Si quoslibet Fideles nostros Imperiali clementia vel tuitione dignos estimamus, multo magis fidelioribus nostris victrice dextera Imperialis potentiæ porrigere debemus, de quibus majora fidelibus argumenta certissima rerum exhibitione experti sumus. Ea propter omnium fidelium, tam futura, quam præsens noverit ætas, quod Cremonam . . . . nostram tamquam specialem, & familiarem Cameram Imperii nostri ampliore dilectione amplectimur, quæ & magnifica, & plurima, suæ devotionis obsequia in oculis nostris dum fecit clarescere maximum gratiæ nostræ favorem præ cunctis Civitatibus Italiæ obtinere promeruit. Nos itaque memores devotissimi servitii Cremonensium Fidelissimorum nostrorum, petitionibus eorum benigne annuimus, volentes, & auctoritate nostra precipientes quatenus ipsi Cremonenses a Cremona deorsum in aqua Padi, & in omnibus locis, & valli-

libus, in quibus aqua Padi aliquo tempore derivatur usque ad mare, sive in Comitatu Regiensi, vel Mutinensi, vel Ferrariensi, vel Ravennate, ita semper secure cum omnibus mercationibus quacumq; voluerint, vadant, & navigent, ut nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, vel aliqua Poteſtas, vel Civitas, vel Caſtrum, vel aliqua persona aliquod Teloneum, vel superpositam, vel angariam, vel aliquam exactionem ab eis exigat, vel invitos eos, vel res eorum detineat, exceptis Nuntiis noſtris, qui in locis determinatis Teloneum infrascriptum accipiant. Habeant quoque ipsi Cremonenses in predictis locis, vallibus, & aquis vendendi, & emendi liberam facultatem. Prædicti vero Nuntii noſtri accipiant in Ferraria de qualibet Navi duodecim denarios Mediolanensium veterum. Apud Figarolam de qualibet Soga pro qua Navis trahitur, quæ Maſſeriam portat octo solidos Mediolanensium veterum. Maſſeriam autem dicimus quamlibet Navem quascumque merces præter salem portantem. In eodem loco de qualibet Soga pro qua Navis trahitur, quæ salem portat triginta denarios Mediolanensium veterum. Apud Governolum similiter de qualibet Soga Maſſeriæ octo solidos Mediolanensium veterum. Pro qualibet Soga illius Navis, que salem portat, triginta denarios Medilanensium veterum. Item apud Waſtallam de qualibet Soga Maſſeriæ octo solidos Mediolanensium veterum, & ibidem de qualibet Soga, quæ salem fert, triginta denarios Mediolanensium veterum. Apud Scorzerolum de qualibet Navi duodecim denarios Mediolanensium veterum. Apud Luzariam similiter duodecim denarios Mediolanensium veterum. Et præter hæc quæ scripta sunt, nec in his locis, nec in aliis in Pado a Cremona deorsum quidquam a Cremonensibus tolli volumus salva per omnia Imperiali juſtitia. Quicumque autem hujus noſtri Præcepti violator eſſe in aliquo præsumpserit, centum libras auri componat, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem prædictis Cremonensibus noſtris Fidelibus.

Signum Domni Romanorum Imperatoris invictiſſimi.

Ego Rainaldus Sacri Imperialis Palatii Cancellarius recognovi.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCLVIIII. Indictione VII. Regnante Domno Frederico Romanorum Imperatore glorioſſimo. Anno ejus VII. Imperii vero III.

Datum apud Maringhum VIII. Kalendas Martii.

NUM.

NUM. XXXVI.

Dal Muratori Antich. Est.
P. I. p. 308.

An. 1159.

Papa Adriano IV. raccomanda a Guelfo Duca di Spoleti ec. la difesa di Guastalla, e Luzzara.

Adrianus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Christo Filio nobili viro Duci W salutem, & apostolicam benedictionem. Monasterium S. Syxti de Placentia, sicut authentica Regum Privilegia declarant a Catholicis Romanorum Imperatoribus, maxime a Lodovico Augusto, & ejus Conjuge Ingelberga ipsius loci Fundatrice valde dilectum est, & larga possessionum suarum donatione ditatum. Sicut enim ex Privilegiis percepimus, Curtes de Guardastalla, & Luciaria, et alias possessiones ipsi Monasterio libere, & inconcusse possidendas in perpetuum cencesserunt. Et quoniam locus ipse cum pertinentiis ad jus B. Petri, & protectionem nostram specialiter spectant, tam per nos, quam per Ecclesiæ devotos filios cogimur in suis opportunitatibus salubriter providere. De tua itaque nobilitate plurimum confidentes, Monasterium ipsum, & possessiones, quæ ad illud pertinent defensioni tuæ attentius commendamus, rogantes, ut eas pro B. Petri, & nostra reverentia manuteneas, & defendas, & nullam lesionem. seu violentiam eidem Monasterio, vel ejus locis inferas, sive a tuis hominibus inferri permittas. Datum Laterani III. Idus Maii 1159.

NUM. XXXVII.

Dal Muratori Antiqu. Ital. Med. Ævi.
T. VI. p. 249.

An. 1160.

Federigo I. Imperadore restituisce al Vescovo di Reggio il diritto sopra le Pievi di Guastalla, e Luzzara.

In nomine Sancte & individue Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Cum paulo major meriti &c....... Res Ecclesiarum quas per totam Italiam violentorum quorundam manus diripuerunt, suis Ecclesiis restituere vehementer volentes, Sancte Regiensis Ecclesie in honorem Sancte Marie Dei Genitricis dicate jamdudum ab oppressoribus & devastantibus conculcate, & iam pene in obrobrium & contumeliam omnium Ecclesiarnm redacte &c... .... reddimus &c..... videlicet &c.... Plebem de Luzaria, Plebem de Vardestalla &c....

Acta sunt hec Anno Dominice Incarnationis MCLX. Indictione VIII. Regnante Domno Federico Romanorum Imperatore semper Augusto, Anno Regni eius VIII. Imperii vero V. feliciter. Amen.

Datum Laude xvii. Kalendas Maii.

NUM. XXXVIII.

Dall' Archivio del Moniſtero di San Siſto di Piacenza.

An. 1185.

Querela di Gandolfo Abate del Monaſtero di San Siſto fatta avanti l' Imperador Federico I., contro i Cremonesi usurpatori di Guaſtalla, e Luzzara.

Ego Gandulfus Sancti Syſti Abbas de Plac. conqueror coram vobis gloriosiſſime Imperator de Cremonensibus qui violenter detinent Guaſtallam & Luciariam prefato Monaſterio S. Syſti qui cum juraſſent de predictis locis nullam moleſtiam jam dicto Monaſterio facturos sicut in publico Inſtrumento continetur Abbatem Berardum jam dicti Monaſterii cum maxima violencia & temporali injuria de predictis locis violenter expellerunt. Item conqueror de Caſtronovo quod injuſte tenent a dicto Monaſterio. Unde Imperialem Mageſtatem supliciter exoro, quatenus de omnibus supradictis plenam mihi juſtitiam faciatis. M. C. LXXXV. Indictione III. die Mercurii X. Mensis Julii (*dovrebbe dir, Januarii*) Dat Placen. in Plac. Palacio.

Ego Johannes de Monte Sacri Palatii Not. hujus querele libellum scripsi.

NUM. XXXIX.

Dall' Archivio del Moniſtero di San Siſto di Piacenza.

An. 1185.

L' Imperador Federigo I. permette all' Abate di San Siſto di Piacenza che possa giudizialmente ripetere le sue Terre.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus. Ea quæ ex principatu conſtitutionis odio deſſidum, & negligentium una sua legum securitatis introduxit, licet eadem, que inversa sunt recte remittere præcipue cum earum personarum agitur negotium, quæ imperiali fovendæ sunt favore. Cum itaque ad notitiam noſtram perveniſſet quod prædia & poſſeſſiones quas Angelberga divinæ mem. Imperatrix, seu alii Prædeceſſores noſtri Reges, aut Imperatores Monaſterio Sancti Siſti in Placentia pro remedio Animarum suarum contulerint ab ipso alienatæ sint Monaſterio. Nos auctoritate noſtra juſſimus Abbati prædicti Monaſteri, quod ad imperialem specialiter curam pertinet, clementer indulsimus, ut poſſeſſiones a predicta Imperatrice, sive aliis Regibus aut Imperatoribus Monaſterio supradicto collatas, & injuſte alienationis titulo diſtractas poſſit efficaciter repetere, non impediente ipsum, aut ejus Succeſſores aliqua temporis præscriptione. Volumus igitur, & jubemus, ut quisquis Fidelium noſtrorum supradictas ha-

habeat, actionibus predicti Abbatis aut Successorum ejus teneatur ordine judicario respondere, ita ut objecto praescriptionis non juvetur ad retinendum, quae Monasterio supra dicto imperiali sunt liberalitate collata, & sine consensu nostro, vel Praedecessorum nostrorum alienata.

Datum apud Burgum Sancti Domnini MCLXXXV. Indictione III.

NUM. XL.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1185.

Federigo I. Imperadore annulla le distrazioni de' Beni del Monistero fatte dall' Abate Berardo.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Universis Imperii Fidelibus, ad quos he Littere pervenerint .... Audivimus querimoniam Monasterii Sancti Sisti in Placentia nobis ostendentem, quod Berardus quondam Abbas Monasteri sui bona improprie dissipaverit vendendo, infeudando, & alienando illicite, cum ipsa Abbatia Imperiali specialiter juri subjaceat, & bona ejus, precipue immobilia distrahi non debeant. Quia ergo contractus illiciti Imperiali auctoritate sunt cassandi, nos requisita super his Principum nostrorum sententia, omnium, qui aderant consensu, venditiones, infeudationes in damnum Ecclesie, seu alienationes quecumque absque imperiali consensu facte sunt de bonis predicti Monasteri imperiali auctoritate cassamus, volumusque robur non obtinere. Sicuti enim predictam Abbatiam nemo sine imperiali coniventia obtinet, sic etiam possessiones ejus absque imperiali consensu nullo contractus modo ad alias possunt transire personas. Omnes ergo predictas alienationes revocationes, irritum volumus, ac jubemus, ut nulla per se ipsam in obtinendis bonis praedicti Monasteri donationem, seu alienationem, Berardi Abatis, seu alterius obiiciatur nisi fuerit, ut dictum est imperiali auctoritate roborata.

Datum apud Burgum Sancti Domnini 4 Kalendas Februarii.

NUM. XLI.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1168.

Bolla di Papa Urbabo III. a favore de' Monaci di San Sisto di Piacenza.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Abbati Monasterii S. Sixti, quod Placentiae situm est. Ejusdem Fratribus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis. In perpetuum; Legimus in Prophetis plaebi suae praevaricanti, & in praeceptis suis non ambulanti

Omnipotentem Dominum cominatum, quod eos de territorio suo evelleret, minas suas efficienter adimplesse: in aliis etiam voluminibus legimus diversos populos pro suis iniquitatibus a sedibus suis fuisse perpulsos, & alios pro eis Dei judicio collocatos. Hoc divinæ dispositionis judicium in B. Sixti Monasterio, quod Placentiæ situm est cernimus adimpletum. Cum enim Sanctimoniales fœminæ illic per annos plurimos habitassent, postmodum abiecta regularis ordinis disciplina per vitiorum præcipitia defluxerunt, & possessionum multiplicitas, quæ a Regibus, vel aliis Dei fidelibus eidem Cænobio collatæ fuerant, plurimum dimminuta est, ac destructa. Qumobrem Sapientum, ac Religiosorum virorum consilio provisum est; agente præcipue illustris memoriæ Mattildi Comitissa, ut in eodem monasterio viri pro fœminis ponerentur, quatenus & Religio illic eadem idest Monastici Ordinis servaretur, & Monasterj possessiones, quæ jam diu distractæ fuerant per eorum restituerentur industriam. Hanc igitur mutationem in loci illius ordinatione dispositam, nos auctore Deo ad exemplar Prædecessorum nostrorum felicis recordationis Paschalis II. Anastasii IIII., & Lucii III. Romanorum Pontificum per præsentis privilegii paginam confirmamus, statuentes, ut perpetuis temporibus illic Servorum Dei virorum Congregatio sub Monastici Ordinis observatione permaneant. Ipsum vero locum, & universa ad eum pertinentia sub Apostolicæ Sedis tutela, & protectione servanda censemus, a quorumlibet infestantium molestiis libera, sicuti a Prædecessoribus nostris Romanæ Ecclesiæ Pontificibus noscitur institutum. Statuimus etiam, ut universa Prædia, vel possessiones, quas Angelberga Imperatrix ejusdem Monasterii fundatrix illuc contulisse cognoscitur, & quæcumque Villæ, familiæ, cellæ, Ecclesiæ, seu reliquæ Possessiones ad ipsum Monasterium legiptime pertinent, sive in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, aut Oblatione fidelium, juxte, atq. canonicè poterit adipisci, firma vobis, vestriq; successoribus, & illibata permaneant. Præterea Decimas Novalium, & aliarum terrarum vestrarum, quas habetis ex dono Episcoporum, videlicet Placentini, Cremonensis, Laudensis, Regini, Mutinensis, & Mantuani in eorum Parochiis, quemadmodum in privilegio Sanctæ recordationis Adriani II. Papæ Monasterio vestro, & Plebibus, atq; Capellis vestris confirmatæ sunt. Nos quoque ipsorum vestigiis inhærentes Vobis auctoritate Sedis Apostolicæ pariter confirmamus. Crisma vero, Oleum Sanctum, Consecrationes Altarium, seu Baxilicarum, Ordinationes Monachorum, seu Clericorum, qui ad sacros Ordines fuerint promovendi, a Diocesano suscipiatis Episcopo si quidem Catholicus fuerit, & gratiam, atq; communicationem Apostolicæ Sedis habuerit, & ea vobis gratis, & absq; pravitate aliqua voluerit exhibere; alioquin liceat vobis, quem malueritis adire Antistitem, qui nimirum nostra fultus auctoritate, quod postulat indulgeat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet

Suc-

Successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem, & B. Benedicti Regulam de suo, vel de alieno, si oportuerit Collegio previderint eligendum. Quidquid etiam libertatis, seu dignitatis a Prædecessoribus nostris, Romanis Pontificibus, supradicto Monasterio per autentica privilegiorum scripta concessum est, & huc usque servatum. Nos quoque præsentis privilegii auctoritate concedimus, & ratum haberi per tempora futura censemus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit præfatum Monasterium perturbare temere, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quaslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire præsumpserit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq; sui careat dignitate, reamque se divino Judicio existere de perpetrata iniquitate, cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Dñi Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni Subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Urbanus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

✠ Ego Joannes Presbyter Cardinalis tt. S. Marci.

✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ, trans Tibrim tt. Calisti.

✠ Ego Theodinus Portuensis, & S. Rufinæ Sedis Episcopus.

✠ Ego Henricus Albanensis Episcopus.

✠ Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis tt. XII. Apostolor.

✠ Ego Albinus Presbyter Cardinalis tt. S. Crucis in Hyerusalem.

✠ Ego Melior Presbyter Cardinalis SS. Joannis & Pauli tt. Pagmachij.

✠ Ego Adelardus tt. S. Marcelli Presbyt. Cardinalis.

✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis S. Theodori.

✠ Ego Gratianus SS. Cosmæ & Damiani Diaconus Cardinalis.

✠ Ego Rolandus S. Mariæ in porticu Diaconus Cardinalis.

✠ Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano Diac. Cardinalis.

✠ Ego Radulfus S. Georgii ad velum aureum Diaconus Cardinalis.

Datum Veronæ per manum Trasmundi S. R. E. Notarii. XIII. Kal. Februarii. Indictione IIII. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXV. Pontificatus vero Domni Urbani Papæ III. Anno primo.

NUM.

NUM. XLII.

Dall' originale presso Monsignor Tirelli Abate Ordinario della Chiesa di Guastalla.

An. 1191.

Arrigo VI. Imperadore prende in protezione la Pieve, e Cappelle di Guastalla, e ordina la restituzione de' beni ad essa tolti.

In nomine Sancte, & individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia sextus Rom. Imperator, & semper Augustus &c.

Cum omnibus Ecclesiis ex injuncto nobis imperatorie majestatis officio debitores simus, & omnium Ecclesiarum utilitati pro posse prospicere, singularem tamen curam circa illas habere debemus, que & de regalibus consistunt, & specialiter ad Imperialem spectant celsitudinem. Proinde omnibus fidelibus nostris tam futuris, quam presentibus notum esse volumus, qualiter nos intuitu ejus, in cujus potestate sunt omnia jura Regnorum ad imitationem Antecessorum nostrorum Imperatorum, Ecclesiam Warstallensem, que ad nos spectat cum quattuor Capell. idest Sancti Bartolomei, S. Georgii, S. Martini, & S. Jacobi cum omnibus pertinentiis suis mobilibus, & immobilibus in nostram suscipimus tuitionem. Comprehendentes sub hac confirmatione utriusque sexus familias, & quicquid eadem Ecclesia cum suis Capell. vel nunc habet, vel habitura est in prediis, in decimis, in casis, silvis, venationibus, aquis, aquarumque decursibus, mol. molendinis, piscationibus, viis, inviis, exitibus, & redditibus, vineis, terris, & conversis. Volentes autem prædictam Ecclesiam ulteriori gratia respicere, pro remedio anime nostre & Serenissimi Patris nostri bone memorie Frederici, & Romanorum Imperatoris Augusti, restituimus eidem Ecclesie que Curia ei abstulerat, que infrascripta sunt, scilicet Terram Mussini, que est unum juger, Terram Magarri, que est due bobulce, terram polisini, que est decem bubulce, terram Culbaldrati, que est tria jugera, & decem denarios, quos dabat ei Ugolinus Ferrarius, & duo jugera Terre, que quondam fuit Ubritionis, quam Ecclesia tenebat in dominicatu suo, terram Johannis Tassi, que est v. jugera, terram Grimicini, et Gunselmi que est x. bubulce, & duo jugera terre illorum de Lacu, & restituimus ei XII. denarios de ficto terre Guasconis, que est VI. bob. Precipim. etiam ut de cetero non emat aliquis Archipresbiter, qui pro tempore erit nec comutando, nec alio modo quicquam de bonis curie ab aliqua persona recipiat nisi impetrata speciali licentia nostra id fiat. Hec itaque universaliter eidem Ecclesie conservari volentes precipiendo jubemus, ut nullus Archipresbiter, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Massarius, Gastaldio, Scultacius, sive aliqua magna parvaque persona, sive Abbas vel Abbatissa predictam Ecclesiam

de

de prefatis bonis disvestire molestare aut inquietare presumat. Si quis vero contra hoc, quod non credimus, fecerit, c. libras auri medietatem Camere nostre & medietatem ipsi Ecclesie componat. Quod ut verius credatur, & ab omnibus diligentius custodiatur presentem inde cartam sigilli nostri impressione insigniri jussimus.

Hujus rei testes sunt Bonifatius Novariensis Episcopus, Walterius Trojanus Episcopus, Tedaldus Placentinus Episcopus, Roffredus Abbas Montis Casini, Tedericus Comes de Haltade, Boppo Comes de Wertheim, Comes Lodovicus de Otingen, Robertus de Durne, Henricus Pincerna de Lutra, & alii quamplures.

Signum Dñi Henrici Sexti Rom. Imperatoris invictissimi.

Acta sunt hec anno M. C. nonagesimo primo Indictione X. Regnante Dño Henrico Rom. Imperatore gloriosissimo, anno Regni ejus XXIII., Imperii vero primo.

Datum Placentie per manus Magistri Henrici Imperialis Prothonot. III. Non. Novembris.

NUM. XLIII.

Dalla Storia di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1193.

Papa Celestino III. conferma i Privilegj alla Pieve, e al Clero di Guastalla.

Celestinus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Giberto Archipresbytero Ecclesie Beati Petri que in Varistalla pago sita est & ejusdem Fratribus tam presentibus quam futuris substituendis canonice in perpetuum. Quoniam sine vere cultu Religionis nec charitatis unitas potest subsistere nec dum valeat gratum servitium cohiberi expedit Apostolice authoritati religiosas personas diligere loca que B. Petri virtute existunt & ad Rom. specialiter spectare dignoscitur Ecclesiam Sedis Apostolice munimine confovere. Eapropter dilecti in domino filii justis postulationibus clementer annuimus & prefatam Ecclesiam B. Petri que in Varstallensi paga sita est que juris Rom. Ecclesie esse dignoscitur a predecessore nostro felicis memorie PP. Gregorio quinto in Plebem de Cappella promotam & successorum ejus sancte recordationis Paschalis Innocentii Eugenii Adriani, Alexandri & Gregorii Romanorum Pontificum privilegiis roboratam sub ejusdem Apostolorum Principis & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumqus possessiones quecumque bo-

co

ra seu decimas eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione & liberalitate Regum largitione Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis Prestante Deo poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. Concedimus quoque vobis decimationes terrarum totius curtis vestre que nunc excoluntur vel in posterum excolentur nec non etiam Terras ab Abbatibus Sancti Sixti de Placentia per publica instrumenta rationabiliter Ecclesie vestre collatas quemadmodum nunc eas quiete habere noscimini auctoritate vobis apostolica confirmamus. Preterea publicas penitentias, causas matrimoniorum, excommunicationes delinquentium, institutiones ecclesiarum, & destitutiones, & edificationes & omnia alia spiritualia totius Parochie vestre preter ea que ad officium episcopale tantum pertinent sicut hactenus habuistis & in presentiarum rationabiliter possidetis Ecclesie vestre auctoritate apostolica nihilominus duximus confirmanda. Chrisma vero, Oleum sanctum, consecrationes Ecclesiarum, ordinationes Clericorum a quocumque mallueritis catholico suscipiendi Episcopo licentiam vobis liberam indulgemus. Ad hec adiicientes decernimus ut nullus Ecclesiam infra terminos vestre Parochie nisi que vobis debeat esse subiecta absque vestra licentia edificare presumat. Capellas quoque S. Bartholomei S. Georgii S. Martini S. Jacobi ad jus vestre Ecclesie pertinentes & a prefatis antecessoribus nostris vobis firmatas in vestra subiectione perpetuo manere sancimus. Decernimus ergo ut nulli omnino Archiepiscopo Episcopo Abbati Duci Marchioni seu Capitaneo Judici aut Castaldioni nec alicui hominum liceat prefatam Ecclesiam perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere minuere aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura salva tamen in omnibus apostolice Sedis auctoritate. Ad judicium autem hujus apostolica a Sede percepte libertatis tres bisantios nobis nostrisque successoribus annis singulis exsolvetis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit potestatis honorisve sui dignitate careat reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimo Corpore & Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiat et apud districtum judicem premia eterne pacis inveniat. Amen Amen Amen.

Ego Celestinus Catholice Ecclesie Episcopus ss.

✠ Ego Albinus Albanen. Episcopus ss.

✠ Ego Octavianus Ostien. et Veliternus Ep. ss.

✠ Ego

✠ Ego Johannes Preneſtinus Ep. ſſ.

✠ Ego Petrus Portuensis et S. Rufine Ep. ſſ.

✠ Ego Rolandus Basilice XII. Apoſtolorum Presbiter Card. ſſ.

✠ Ego Melior Presb. Card. SS. Johan. et Pauli tt. Pammachii ſſ.

✠ Ego Petrus tt. S. E. . . . . Presb. Card. ſſ.

✠ Ego Johan. tt. S. Clementis Card. Tuscan. Episc. ſſ.

✠ Ego Johan. Felix tt. S. Susanne Presb. Card. ſſ.

✠ Ego Romanus tt. S. Anaſtasie Presb. Card. ſſ.

✠ Ego Guido Presb. Card. S. Marie tt. Caliſti ſſ.

✠ Ego Johannes tt. S. Stephani in Celio monte Presb. Card. ſſ.

✠ Ego Gofredus tt. S. Praxedis Pr. Card. ſſ.

✠ Ego Germanus SS. Cosme et Damiani Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Gregorius S. Marie in porticu Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Gregorius S. Marie majoris Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Gregorius S. Georgii ad velum aureum Diac. Card. ſſ.

✠ Lotarius SS. Sergii et Bacchi Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Nicolaus S. Marie in Cosmedin Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Petrus S. Marie Majoris Diac. Card. ſſ.

✠ Ego Cencius S. Lucie in horibea Diac. Card.

Dat. Laterani per manum Egidii S. Nicolai in Carcere Tulliano Diac. Card. Id. Maii Ind. XI. Incarnat. Domini M. CXCIII. Pontificatus vero Dñi Celeſtini tertii anno tertio.

NUM. XLIV.

Dall' Archivio dell' Moniſtero di San Siſto di Piacenza.

An. 1199.

Sentenza di Pietro Vescovo di Reggio a favore di Gandolfo Abate di San Siſto, acciò fosse rimesso nel dominio di Guaſtalla, e Luzzara toltegli da' Cremoneſi.

In nomine Domini. Ego Petrus Reg. Episc. licet indignus ex delegatione Domini Papæ Innocentii cognitor Litis, quam faciebat Donnus Gandulfus Abbas Ecclesie S. Syſti de Placentia nomine dicti Monaſterii, que talis erat. Petebat namque dictus Abbas nomine Ecclesie a Poteſtate Cremonensium, et a Comune Cremone reſtitutionem poſſeſſionis duarum partium Caſtri, & Curtis Guaſtalle cum plena jurisdictione quasi poſſeſſione, que poſſeſſio et quasi poſſeſſio ablata fuerat predicto Monaſterio a predicto Comuni; aliam tertiam partem ejusdem Curtis, et Caſtri, cum plena jurisdictione, que ad ipsum Monaſterium pertinet. Item petebat totam Curtem Luzarie cum plena jurisdictione nomine pre-

 di-

dicti Monasterii, que ad ipsum Monasterium pertinet. Vocato Pot. et Communi Cremon. legitime ut veniret ad justitiam, eis contempnentibus, et nolentibus venire, dictum donnum Gandulfum nomine Monasterii S. Syxti de Placentia pronuncio fore mittendum in possessione dictarum Curtuum, et Castri, et jurisdictione earum Curcium superius scriptarum causa rei servande, Et Do. Firminellum s. et eum meum Nuncium facio, ut mittat dictum Abbatem in possessionem dicti Castri, et Curtium, et jurisdictione dictarum, salvo jure Ecclesie Regiensis si quid habet in Luzaria.

Data Regii in Pallacio Domini Episcopi in Porticu novo. Coram Domino Enrico Lonbardo Not. Judicibus Ubaldo Auberto, Urso; Advocatis Oberto, Diano, Carolo, Luca de Sancto jermano, Alberto de Sablono Sacerdote, Bernardo Capellano, et aliis. Millesimo c. Nonages VIIII. Die Sabbati VIIII. exeunte Mense Octo. Indic. II.

Ego Janellus Sac. Imperii Not. Infui, et hanc precepto Dñi Pet. Sen. complevi, et dedi.

NUM. XLV.

Dall'Archivio del Monistero di S. Sisto di Piacenza.

An. 1199.

Carta del Possesso di Guastalla, e Luzzara, dato al Nunzio di Gandolfo Abate di S. Sisto di Piacenza.

In nomine Domini 1199 die 8 exeunte Mense Novemb. Ind. II. in presentia Boni Notarii, Rodulfi, Joannis Albinee, et Manfredi de Razolo, Firminellus Nuncius Dñi P. Reg. Episcopi, et ejus Mandato ut ipse dicebat, et sic vidi per instrumentum publicum factum a Johanello Notario, posuit, et misit Libertum de Sancto Thoma de Gurgo Nuncium, et Procuratorem pro Donno Gandulfo Abbate Sancti Systi de Placentia, et receptore pro ipso Monasterio in possessionem et quasi possessionem Castri, et Curtis, et jurisdictionis Guastalle, dando ei possessionem, et quasi possessionem, et tenutam per Portam Castri, et per lignum Pontis, et per totam fossam ejusdem Castri, ponendo predictas res in manus, sive ad manus supradicti Liberti nomine totius Castri, et Curtis Gurstalle, et jurisdictionis ejus, et ille dictus Libertus sic recipit.

Actum est hoc in Capite dicti Pontis Castri Guastalle, et ad Portam eiusdem Castri feliciter.

Illud idem in presentia eorundem Te-

Teſtium, et eodem die et eodem modo fecit, et dedit dictus Firminellus dicto Liberto in tradendo, et recipiendo predicto modo poſſeſſionem Curtis, quasi poſſeſſionem, et jurisdictionis Luzarie ponendo et mittendo dictus Firminellus in manus sive ad manus dicti Liberti de terra, et ramis arborum ejusdem Curtis Luzarie, nomine totius poſſeſſionis Curtis, et jurisdictionis Luzarie: et dictus Libertus recepit super predicto modo, nomine predicti Abbatis, et predicti Monaſterii.

Actum eſt hoc in predicta Curte Luzarie juxta clausuras feliciter.

Ego Manfredus Sac. Pal. Not. ad hoc totum interfui, vidi, et rogatus scripsi.

NUM. XLVI.

Dall'Archivio Vaticano.

An. 1203.

Papa Innocenzio III. commette al Vescovo di Modena, chè scomunichi i Cremonesi per la Causa di Guastalla, e Luzzara.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Mutinen. Salutem &c.

Qualiter in causa, que inter Monaſterium S. Xiſti, & Cremonen. super Curtibus Guarſtall. & Luciarie mota fuerat sit proceſſum, tua fraternitas, non ignorat, cui fuit per Sedem Apoſtolicam delegata. Cum ergo Cremonen. in sua contumacia perseverent, latas in Poteſtates, Consules, & Consiliarios excommunicationis, & in Civitatem interdicti sententias contempnentes, Fraternitati tue per apoſtolica scripta mandamus, atque precipimus, quatenus Poteſtatem, Consules, & Consiliarios antedictos singulis diebus Dominicis & feſtiſtivis pulsatis campanis & candelis accensis usque ad satisfactionem condignam excommunicatos publice ac solempniter nunties, & mandes a vicinis omnibus tam in mercimoniis, quam aliis arctius evitari, sub interminatione anathematis inhibens ne aliqua Civitatum ullum de predictis excommunicatis in Poteſtatem aſſumat, vel aſſumptum audeat retinere. Civitatem etiam Cremonen. denunties suppositam interdicto. Quia vero Johanes Presbiter in majori Ecclesia Prepositus quoque Sancte Lucie .. Sancti Apollinaris .. Sancti Michaelis .. S. Pauli & ... Sancti Salvatoris Presbiteri, poſt sententiam interdicti publice presumpserunt in Ecclesiis suis celebrare divina, volumus & sub eadem tibi diſtrictione mandamus, ut tam eos, quam Archipresbiterum & ... Archid. Cremonen. qui auctoritatem huic temeritati preſtitiſſe dicuntur, si res ita se habet, sub omni officio, et beneficio sublato appellationis obſtaculo suspendere non poſtponas, & cogas per censuram ecclesiaſticam cum litteris tuis rei seriem continentibus ad nos venire suspensos. Ne autem jus Monaſterii memorati per defectum teſtium valeat deperire, volumus & mandamus, ut teſtes Senes & Valitudinarios, quos dilectus filius .. Abbas S. Xiſti duxerit producendos,

dos, omni occasione, appellatione, & excusatione cessantibus recipias, & depositiones eorum in scriptis per manum publicam redigere non postponas, & eos si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, ad perhibendum testimonium veritati per censuram ecclesiasticam appellatione remota compellas.

Datum Later. II. Kal. Martij, Pont. nostri Anno VI.

NUM. XLVII.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1203.

Il Podestà di Reggio promette al Podestà di Cremona di far fare un Naviglio dal Castellaro di San Michele del Reggiano sino al Naviglio di Guastalla, ed una Strada da Reggio sino al detto luogo.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo ducentesimo tertio Indictione septima. In Rexana apud Navilium Guarstallæ. Die Dominico duodecimo exeunte octobre. Dñus Isacus de Dovaria potestas Regii vice & nomine comunis Regii, & per comune Regii promisit Dño Ottoni de Noxa Potestati Cremone interroganti vice & nomine comunis Cremonæ, & pro comuni Cremonæ quod faciet, & fieri faciet navigium a Chastellaro S. Michaelis de rexana usque in navigio Guastallæ, & qui de Guastalla dicitur. Qui vadit ad Villam Gambarariæ bonum, & abilem, & utilem, & bene cavatum ad eumdum & redeundum cum navibus, & avere, & personis negotiatoribus Cremonæ, & hominibus de Cremona, & qui per Cremonam distringuntur, & præfatum navigium factum retinebit, & reficiet, & retinere faciet, & reficere: Et qui faciet, & fieri faciet stratam bonam, & abilem, & utilem a regio usque ad prædictum navigium, nisi illo quod esset bene factum, & utilissimum ad eumdum, & redeundum cum carris, & Equis, & avere, & personis omnibus hominibus Cremonæ, qui per Cremonam distringuntur. Et factum vel illa quæ bene essent facta retinebit, et reficiet, et retinere, et reficere faciet, et qui in Civitate regii, et districti guardabit, et salvabit omnes homines Civitatis Cremonæ: et districti, et quod nullum pedagium, nullamq. daciam, et nullam junctam averis nullum toloneum pro comuni regii licet diviso accipiet, nec accipere permittet in Civitate, et destricto Regii nisi pedagium vetus, quod quondam accipere homines de Regio consueverunt hominibus Cremone, et qui per Cremonam distinguntur; Et quod faciet, et fieri faciet præfatum Navigium a die Dominico proximo in antea quam citius potuerit sine fraude. Rursus iste Dominus Isacus nomine, et vice comunis regii, et pro ipso comuni promisit eidem Domino Ottoni Potestati Cremonæ vice et nomine comunis Cremonæ, et pro isto comuni Cremonæ, quod si aliquis de Regio pro comuni Regii

vel

vel pro diviso tolleret pedagium hominibus Cremonæ, et qui per Cremonam distringuntur ultra pedagium vetus quod cõdã consueverunt tollere. Quod ipsorum pedagium faciet reddere. Ibi inter fuerunt Albertus de Dovaria, et Petrus de Golferamo, et Albertonus de Bonfante testes rogati.

Ego Nicola Sacri Palatii Notarius interfui, et rogatus scripsi.

NUM. XLVIII.

Dall' Archivio Vaticano.

An. 1204.

Papa Innocenzio III. ordina al Vescovo di Parma l' assolvere i Cremonesi delle Censure contratte per la Causa di Guastalla, e Luzzara.

Innocentius &c. Venerabili Fratri.. Parmen. Episcopo Salutem &c.

Cum Dil. filius G. Abbas S. Sixti nuper ad Sedem apostolicam accessisset de Cremonen. depositur. in presentia nostra querelam pro cujus Monasterio Civitas fuerat interdicta et potestates, et Consules, ac Consiliarij vinculo excommunicationis astricti, dilectus fil. Johanes bonus pro ipsa Civitate advenit, qui cum ipso Abbate ad ammonitionem nostram amicabilem curavit compositionem inire. Nos ergo postmodum ad postulationem utriusque partis interdictum cui erat Civitas ipsa suposita duximus relaxand. Fraternitati tue per apostolica scripta mandantes, quatinus interdictum ipsum denunties relaxatum a nobis, & ab excommunicatis juratoria cautione recepta, quod nostris curent obedire mandatis, beneficium eis absolutiones impendas, injungens eis sub debito prestiti juramenti, ut inviolabiliter predictam compositionem observent, quam tamen salvo in omnibus jure apostolice Sedis volumus observari. Tenor autem illius compositionis est talis. In Nomine Dñi Nostri Jhesu Christi Am.. Abbas Monasterii S. Sixti Placentie mediante Dño PP. & auctoritatem prestante propria voluntate, & consensu Prioris P. tale pactum iniit cum Nuntio Cremonen. Johane Bono, videlicet super facto Guastalle, & Luciarie, scilicet quod ipse Abbas nomine suo, & Monasterij sui promimisit, quod nec ipse, nec Monasterium suum movebit aliquam questionem, seu litem coutra Communitatem Cremonen. super predictis Villis, donec Imperator fuerit a Romano Pontifice coronatus, salvo sibi & Ecclesie sue omni jure, quod habet in predictis Curtibus, & in omnibus fructibus preteriti temporis, ita tamen quod quicquid usque modo actum est per dñum Regin., vel per dñum Mutinen. Relegatos Dñi PP. super predicta querela nihil noceat, vel prejudicet Cremonen. in jure suo, seu possessione, preter quam in temporis interruptione, & actionis perpetuatione. Dicta vero testium productor. ab Abbate coram Episcopo Mutinen. tantum valeant, quantum de jure valere debebunt, & pro hac dilectione & concordia ac-

accepit predictus Abbas Centum Sexaginta libras Imperial. a Cremonen. & coram Summo Pontifice confessus est se recepisse predictam pecuniam, renuntians exceptioni non numerate pecunie, & preterea securitatem, & cautionem recepit de viginti libris Imperial. quas singulis Annis recipere debebit a Cremonen. in festo Sancti Michaelis usque ad terminum supradictum.

Datum Rome apud S. Petrum VIII. Idus Decembr.

NUM. XLIX.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1205.

Convenzioni tra Gandolfo Abate di San Sisto di Piacenza, e i Cremonesi, e sospension della Causa intorno Guastalla, e Luzzara.

MCCIV. ab Incarn. Indict. VIII. die secunda intrante Februar. in Civitate Regii presentibus Consulibus Communis Regii, & aliis multis ejusdem Civitatis, & pluribus aliis testibus. D. Gandulfus Abbas Monasterii S. Sixti Placentiæ consensu, & parabola Prioris sui Petri fuit confessus habuisse a D. Gregorio Botatio Nuntio Communis Cremonæ facto per Dominos Poncinum Ammatum, & Niccolaum de Gadio, & Wazonem de Carnevalibus Consules Communis Cremonæ, & similiter Nuntio facto a Dño Lotherio Bragha Canonico Cremonæ, & nomine suprascripti Comunis, et ipsius Lotherii centum quadraginta Libras, videlicet ducent. octuaginta libras Bononeorum Inforciatorum nominatim pro promissione & securitate facta a dicto Dño Lotherio eidem Abbati de solvendis centum sexaginta Lib. pro quibus Azo de Gardino, & Realdus Rubeus de Bononia fidejusserunt, & nominatim pro compositione facta ab ipso Abbate cum Jo: Bono Nuncio Cremonæ coram Dño Papa Innocentio de facto Wastalle & Luzarie pro dilatione Cremonensibus data quousque Imperator Romanorum fuerit a summo Pontifice coronatus, & pro præcepto facto a Domino Papa Communi Cremonæ, & pro omnibus securitatibus, & promissionibus, & finibus, & factis, & confessionibus, & renuntiationibus, & omnibus contractibus factis coram D. Papa, & cum ipso Frogerio factis, & faciendis, & viginti Libras Bononcorum pro dictis omnibus, ita ut non liceat dicto Abbati, vel ejus successori movere litem contra dictum Comune Cremonæ, aut contra dictum Lotherium &c. occasione dictæ promissionis. Ego Johannes Notaris D. Henrici Regis interfui rogatus &c.

Dicta die & anno. Promissio facta per eundem D. Abbatem quod usque ad quindecimam Paschæ majoris proximam venientem, faciet majorem partem Fratrum suorum, qui erant tunc temporis in dicto Monasterio, quando recesserunt a Placentia pro discordia Placentinorum firmare receptionem librarum 280 suprascriptorum,

rum, & aliarum viginti. Ego Johannes Notar. qui supra.

Dictis die, & anno. Promissio facta per dictum D Frogerium Nuntium ut supra eidem Abbati S. Sixti nomine sui Monasterii, quod Commune Cremonæ omni anno in Festo S. Michaelis dabit ei, vel ejus Nuntio L. 40 Bononeorum, aut aliam monetam per eque bonam in electione dicti Abbatis, nominatim pro compositione, quam ipse Abbas fecerat coram D. Papa cum Johanne Bono Nuntio Cremonæ de facto Valstalle, & Luzariæ & pro dilatione Communi Cremonæ data ab ipso Abbate. Ego idem Johannes Notarius qui supra.

Eodem anno 1204 Indict. 8 die sexto intrante Februario in Civitate Parmæ D. Gandulphus Abbas Monasterii S. Sixti Placentiæ, et D. Petrus de Pilora, D. Azo de Arcellis, D. Jacobus de Mutina, D. . . . . D. Lanfrancus de Caraviaco Monaci, & Fratres dicti Monasterii, & Albertus Targhinus, et Joannes Bellus Clerici, et Dalphinus, et Gerardus Conversi suprascripti Monasterii, confitentes sese esse majorem partem &c. ipso Abbate affirmante, in fide, et verbo veritatis ita verum esse, unanimiter firmaverunt compositionem factam ab ipso Abbate cum Joanne Bono Nuntio Cremonæ coram D. Papa Innocentio super facto Vvastallæ, et Luzariæ, et solutione pecuniarum utsupra cum dilatione ut supra. Data &c. Ego Joannes Notarius D. Henrici Regis interfui rogatus &c.

NUM. L.

Dal Tacoli Memorie Istor. di Reggio P. I. p. 353.

An. 1218.

Convenzione fra i Cremonesi, e i Reggiani di fare il Cavo detto poscia della Tagliata.

Hoc est Concordium inter D. Tercium Potestatem Cremonæ nomine illius Communis ex una partæ parabula dicti Consilii sonati, & adunati per Campanam, & D. Raymundum de Sesso, & D. Jacobum de Bonizzo Ambaxiatores Communis Regii nomine illius Communis ex altera, scilicet quod Commune Cremonæ debeat adjuvare, defendere Commune Regii, & manutenere has Terras, scilicet Suzariam, Pigognagam, Gonzagam, Bondenos de Arduino, & Bondenos de Runchoris tantum a Commune Mantuæ & ab hominibus illius districtus in perpetuum; & aquam Paudi positam in Lecto novo facturo in perpetuum Commune Cremonæ non eximet, nec extrai faciet de ipso Lecto, & bona fide dictum Commune dabit operam, quod dicta Aqua debeat mitti, & remanere & stare, seu currere in dicto Lecto in perpetuum. Et Castrum novum facturum, factum ab Hominibus Regii capitis in capite Pontis facturi adjuvare defendere, & hoc totum jurare Potestatem Cremonæ cum Consilio ejusdem Civitatis, & facere ipsi in Statuto suo,

su-

super quod debeat jurare Poteſtas, vel Consules futuri omni anno, & omnibus decem annis renovare hujusmodi sacramenta & omnia iſta debeat jurare, & attendere, & observare in perpetuum, salvo eo, quod Commune Regii debeat ponere, & mittere Pedagium, sive Toloneum, sive Datium super Homines Lombardiæ vel aliunde undecumque sint ad suam voluntatem, ita quod Commune Cremonæ non debeat eos inquietare, nec imbrigare. Item quod Commune Regii teneatur facere Lectum, in quo Aqua Paudi poſſit ire per suum Diſtrictum, & quod Homines Cremonæ & sui Diſtrictus totius, poſſint, & debeant securiter ire, & redire sine aliquo onere Pedagii, vel Tolonici, vel alicujus Datii per dictam Aquam Paudi, & per ejus Ripas, et quod nullus de Diſtrictu Cremonæ conſtringatur arivare, vel ad terram dare sine sua parabula, et voluntate, ita quod Commune Regii habeat virtutem, et poteſtatem intrandi, et inveniendi veritatem ab Hominibus Cremonæ, si aliquod ſtratium facient de havere alicujus extranei, et hæc omnia debeant observari in perpetuum per totum Episcopatum Regii, et sui Diſtrictus per dictam aquam, et ripas, non faciendo aliquod ſtramalium, vel causando aliquod havere alicujus extranei. Item quod dictum Commune Regii teneatur sacramento adjuvare Commune Cremonæ, et defendere has Terras, scilicet Soncinum, Caſtrum Leonem . . . . . , Caſtrum novum, Piccigutonem, et hoc totum, quod supra dictum eſt teneatur Poteſtas Regii attendere, et observare in perpetuum, et jurare cum ejusdem Civitatis Consilio, et Communi universo, et facere poni in Statuto ejusdem Civitatis, super quod debeant jurare Poteſtas, vel Consules futuri omni anno, et omnibus decem annis renovare hujusmodi sacramentata. Qui Territorius Poteſtas Cremonæ dictus, secundum quod superius fuit in Concordia cum predictis Ambaxiatoribus Communis Regii per Commune Regii in perpetuum promisit, et juravit attendere, et observare, et omnes homines in predicto Consilio exiſtentes per Comune Cremonæ, et pro se, et dictis Ambaxiatoribus eodem modo, ut dictus Poteſtas promiserunt, et juraverunt, quorum nomina hæc sunt &c.

Actum fuit hoc in Palatio Communis Cremonæ. Anno ab Incarnatione Noſtri Domini Jesu Chriſti millesimo, ducentesimo decimo octavo, Indictione sexta, die nona intrante Martio coram Odolino de Comite, Gabriele Odolino, Leonardo Capillino, Joanne Tintore, Petro de Orlando, Martino Brobalano, Gerardo Capra, Joannebono de Surdo, Viviano de Cambrosola, Guido de Panza, Joanne de Brina, Lanfranco de Suspiro, et multis aliis.

L. ✠ S.

Ego Jacobus Stefani Notarius Sacri Palatii iis omnibus interfui, hanc Chartam rogatus scripsi.

NUM.

NUM. LI.

Dall' Archivio Vaticano.

An. 1219.

Papa Onorio III. delega il Cardinal Ugolino a intimare ai Monaci di San Sisto di Piacenza, e ai Cremonesi la produzion de' loro ragioni sopra Guastalla, e Luzzara.

Honorius etc. Venerabili Fratri .... Episcopo Hostien. Apostolice Sedis Legato Salutem etc. Cum causa que inter Monasterium Sancti Xisti Placentin. ex parte una, et Commune Cremon. ex altera super Curtibus Guastalle et Luciarie vertitur nondum finem sortiri potuerit, licet plures super hac littere a Sede Apostolica emanarint, Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus prefatis litteris nequaquam obstantibus prefigas partibus terminum competentem, quo per procuratores idoneos cum instrumentis et aliis probationibus, ac defensionibus suis compareant coram nobis, ita quod causa ipsa fine possit debito terminari. Datum Laterani III. Kalen. Martii Pontificatus nostri Anno Tertio.

NUM. LII.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1220.

Sentenza di Scomunica pronunziata contro i Cremonesi per la loro contumacia, di non voler cedere Guastalla, e Luzzara ai Monaci di San Sisto.

Anno Domini MCCXX. Indict. VIII. Die Mercurii VII. intrante Octob. Nos Rusticus Prior de Columbario, et Pandecampo Archipresbyter Mutinensis Judices Delegati a Domino Honorio Papa in causa inter Abbatem S. Syxti ex una, et Commune Cremonæ ex altera super Curtibus Guastallæ, et Luzariæ recepta litteratoria excusatione D. Azzonis Abbatis S. Benedicti desuper Pado Collegæ nostri, quod interesse dictæ causæ non poterat ob infirmitatem corporis; Quoniam dictum Commune, et Potestatem semel pronunciavimus contumaces, et post terminum ex benignitate distulimus sperantes quod indicto termino contumaciam purgare deberent, et ipsi in sua pertinacia perseverarunt, facta super hoc legitima deliberatione, habitoque Prudentum consilio, Potestatem, et Consilium Cremonæ excommunicamus, et Civitatem, et Suburbia generali supponimus Interdicto, exceptis Sacramentis Parvulorum, et Pœnitentiis Infirmorum. Item condemnamus dictum Commune, et Potestatem Cremo-

monæ pro pœna contumaciæ dicto Abbati S. Sixti pro expensis factis usque nunc in dicta causa, prout ipse Abbas delato jurejurando sibi pro expensis suo sacramento affirmavit in decem Libris Imperialibus, usque ad triginta dies. Fuit hæc sententia Mutinæ in Canonica S. Geminiani solemniter pronunciata.

Ego Jacobus Calveto Sac. Pal. Notar. interfui.

NUM. LIII.

Dall' Archivio Vaticano.

An. 1223.

Papa Onorio III. ordina, che l' Abate di San Sisto di Piacenza sia messo in possesso di Guastalla, e Luzzara, e che sieno fulminate censure contro i Cremonesi contumaci.

Honorius &c. Vener. Fratri . . . . . Episcopo, et dil. filiis . . . Abbati S. Savini, et . . . Preposito S. Euphemie Placentin. Salutem &c.

Si Poteſtas, et populus Cremonen. Secularem potentiam recognoscerent a Domino Seculorum, nequaquam ipsam in ejus contumeliam exercerent, bona ecclesiaſtica, que speciali titulo Dño sunt ascripta per violentiam occupando, et detentando in pertinaci superbia occupata juramenti religione contempta. et Ecclesie clavibus vilipensis. Cum enim conquerente olim . . . Abbate Monaſterii S. Sixti Placentin. Monaſterium ipsum a Communitate Cremon. duabus partibus Caſtri, et Curtis Waſtalle per violentiam spoliatum, eosque Curtem Luciarie ad idem Monaſterium pertinentem contra juſtitiam detinere felicis memorie Innoc. PP. Pred. noſter causam bo. mem. . . . . Regin. Episcopo comisiſſet, tandem poſt dilationes quamplurimas exigente contumacia Cremonen. poſſeſſionem petitorum causa rei servande dicto adiudicavit Abbati, qui licet poſſeſſionem ipsam corporaliter apprehenderit, quia tamen eam propter adverse partis potentiam, non poterat retinere, super hoc ad bo. mem. . . . Mutinen. Episcopum ejusdem Predeceſſoris noſtri litteras impetravit. Qui tandem contumacia illorum crescente in eos excommunicationis sententiam promulgavit, quam illi per quadriennium contempnentes, demum mediante ipso Predecessore noſtro facta fuit quedam temporalis compositio inter partes, et iniunctum Ven. Fratri noſtro . . . Parmen. Episcopo, ut recepto a prefatis Cremonen. juxa formam Ecclesie corporaliter iuramento relaxatam denuntiaret Sententiam supradictam, qui diligenter mandatum Apoſtolicum adimplevit. Deinde quoque a Nobis . . Archipr. Mutinen., et . . Abbati de Mutiliano tunc Priori de Columbario, et . . Abbati S. Benedicti supra Padum causa commiſſa, iidem super hoc eis peremptorium terminum aſſignarunt, quo illis non curantibus coram delegatis ipsis per responsalem idoneum comparere, predicti delegati de prudentum virorum Consilio pronuntiantes illos

los exiſtere contumaces, penam contumacie diutius prorogarunt. Sed illis in sua Contumacia perdurantibus, duo predictorum judicum, tertio excusato legitime in Cremonen. eosdem excommunicationis sententiam protulerunt, ac poſtmodum eorum duritiam advertentes poſſeſſionem causa rei servande adjudicaverunt Abbati, ipsum in eam corporaliter inducendo, et sic singulis de Consilio Cremonen. preſtantibus juratoriam cautionem, quod ſtarent mandatis Ecclesie, ac in eadem Causa juri parerent, eandem sententiam relaxarunt. Cum autem dicti Cremonen. poſt plurima subterfugia per Ven. Fratrem noſtrum . . . Oſtien. Episcopum tunc fungentem Legationis officio in partibus Lombardie de mandato noſtro citati quosdam Procuratores ad noſtram presentiam deſtinaſſent, et ipsis inficiantibus eorum Commune poſſidere predicta, dictus Abbas paratus eſſet probare, quod Cremonen. illa poſſederant poſtquam per eosdem fuerat spoliatus, tandem exhibitis Abbati predicto litteris Imperialibus, per quas sub pena centum marcarum inhibebatur eidem, ne dictos Cives super hiis in foro Ecclesiaſtico conveniret, petentes sibi dari libellum, et inducias ad redeundum Cremon., et deliberandum, cum sicut premiſſum eſt dudum ipsius populi Procuratoribus cum induciis ad deliberandum semel, et secundo libellus oblatus, et receptus fuiſſet, a noſtra presentia contumaciter receſſerunt. Unde nos nequeuntes eis in tam evidens preiudicium Monaſterii ulterius salva honeſtate deferre, vobis noſtris dedimus litteris in preceptis, ut in Poteſtatem, et Consiliarios Cremonen. excommunicationis & in Civitatem interdicti sententias sublato appellationis obſtaculo proferretis, ita quod hii, qui durante hujusmodi contumacia eisdem Poteſtati, et Consiliariis in regimine Civitatis succederent dicta Sententia tenerentur nutra (*sic*) sententiarum ullatenus relaxanda, donec dicti Cives reſtituendi prefato Monaſterio expensas legitimas hac de causa feciſſe conſtaret a tempore quo terminus peremptorius auctoritate noſtra eis fuerat aſſignatus, & ſtandi juri preter juratoriam preſtarent aliam plenariam cautionem. Sed licet vos in eos juxta mandatum noſtrum sententias prumulgaveritis prenotatas, illi tamen malleum velut ſtipulam repulsantes, & percuſſi renuentes recipere disciplinam, adhuc in sua contumacia perseverant, aspernando redire ad Ecclesiaſticam unitatem. Ut igitur juſtitia vincat malitiam, & acrior pena pungat quos nulla compunxit hactenus penitudo, nos eundem Abbatem verum conſtituentes petitorum de cetero poſſeſſorem, discretioni veſtre per apoſtolica Scripta firmiter precipiendo mandamus, quatenus ipsum in poſſeſſionem eorum corporaliter inducatis, & defendatis inductum, contradictores si qui fuerint vel rebelles per censuram ecclesiaſticam sublato appositionis obſtaculo compescendo. Prenotatas etiam excommunicationis & inturdicti sententias per loca in quibus expedire videritis sollempniter publicantes, & renovantes easdem, faciatis usque ad satisfactionem condignam firmiter observari, & inhi-

hibeatis expresse, ne aliqua Civitas quemquam Civem Cremon. in Potestatem assumat, vel assumptum audeat retinere. Quod si non omnes &c.

Dat. Lateran. xvi. Kal. Jun. Pontificatus nostri Anno septimo.

NUM. LIV.

Dall'Archivio Vaticano.

An. 1224.

Papa Onorio III. delega il Vescovo di Tortona ad eseguire le cose ordinate nel Breve antecedente.

Honorius &c. Ven. Fratri .. Terdonen. Episcopo salutem &c.

Orta dudum inter Communitatem Cremonen. ex parte una & dil. fil. ... Abbatem S Sixti Placentin. ex altera super duabus partibus Castri, & Curte Guastalle, ac Curte Luciarie questione, tandem ut media quorum est longa retro series omittamus, dictum Abbatem exigente ipsorum Cremonen. contumacia verum petitorum constituimus possessorem. Ven. Fratri nostro .. Episcopo, & dil. fil... Abbati S. Savini, & .. Prepos to S. Eufemie Placentin. precipiendo mandantes, ut in corporalem possessionem eorum inducentes eundem, & defendentes inductum, Contradictores si qui forent &c. compescendo, & excommunicationis & interdicti sententias; que in .. Potestatem, & Consiliarios Cremonen. fuerunt olim hac de Causa prolate per loca in quibus expedire viderent sollempniter publicantes, et innovantes easdem, illas facerent usque ad satisfactionem condignam firmiter observari, et inhiberent expresse, ne aliqua Civitas quemquam Civem Cremonen. in Potestatem assumeret, vel assumptum presumeret detinere. Nuper autem idem Abbas nobis insinuare curavit, quod prefatus Episcopus, & College sui videntes, quod si exequerentur predicta grave poterat eorum Ecclesiis dispendium imminere, presertim cum per Cremon. regatur Civitas Placentin. ipso Abbate in possessionem inducto, mandatum nostrum non fuerunt quantum ad alios articulos executi; quare petiit, ut illud executioni mandari per alios faceremus. Ideoque Fraternitati tue per apostolica Scripta firmiter precipiendo mandamus, quatenus appelatione remota, in negotio procedas eodem juxta litterarum tenorem ad prefatum Episcopum, & ejus Coniudices directarum. Preceptum nostrum ita sollicite impleturus, quod dictus Abbas pro defectu tuo ad nos recurrere non cogatur.

Dat. Lateran. vii. Idus Decembris Anno Octavo.

NUM.

NUM. LV.

Dall'Archivio del Moniftero di S. Sifto di Piacenza.

An. 1227.

Pagamento di tre mila Lire Imperiali fatto da' Cremonesi all' Abate di San Sifto, acciò rinunziasse alla lite, e cedesse loro intero il dominio di Guaftalla, e Luzzara giusta le ordinazioni di Papa Gregorio IX.

Anno ab Incarn. Dñi millesimo ducentesimo vigesimo septimo Indictione prima, die quarto introeunte Novembre. In Ripa Padi ad Roncarolum intra ipsius Ripæ Padi, presentia Dñi Anselmi Salvatici, Dñi Ripicini de Mutina, et Dñi Opizoni rasonati, et Dñi Oldefredi de Riboldis, et Dñi Armerici de Dhoni, et Dñi Ravannini de Bellotis, et Dñi Pagani Malfiaftri tunc Maffarius Comunis Cremonæ, et Petri de Frug:b.s, et Pernixii, et multorum aliorum Teftium rogatorum. Dñus Bernardus Dñi Pii Pot. Comunis Cremonæ, et nomine, et vice Comunis Cremonæ dedit, et solvit, et designavit Dño Gandulpho Abbati S. Sixti de Placentia coram Dño Wilielmo Episcopo Mutinensi tria millia Librarum ad rationem Imperialium pro facto Guaftallæ, et Luzariæ, scilicet pro juribus, et rationibus omnibus, ac proprietate seu dominio & poffessione, vel quasi adquirendis dicto Comuni Cremonæ a dicto Monafterio in dictis locis, & eorum pertinentiis, & renontiatione quæftioni a dicto Monafterio dicto Comuni Cremonæ super ipsis locis, & eorum pertinentiis, & territoriis ab ipso Monafterio dicto Comuni facienda ab ipso Comuni recipienda ab ifto Monafterio secundum in Litteris Dñi Gregorii Papæ Noni directis super hoc prædicto Episcopo Mutinensi continetur. Et ftatim incontinenti predictus Wilielmus Episcopus Mutinensis auctoritate Apoftolica qua fongebatur per Litteras ifta dicto Gandulpho Abbati præcepit, quatenus ipse, & Fratres sui, seu Conventus dicti loci renonciaretur perpetuo quæftioni iftæ secundum quod in predictis Litteris Apoftolicis, plenius continetur.

Ego Magnus Carellus Dñi Henrici Imp. Not. interfui.

NUM. LVI.

Dall' Archivio del Moniftero di San Sifto di Piacenza.

An. 1227.

Deposizione fatta del riferito denaro nel Moniftero della Colomba il giorno ftesso.

1227 Indict. 15 die jovis 4 Novemb. In Curia Monafterii de Columba, & ante Clauftrum, scilicet intra ..... primam januam Monafterii D. Guilielmus Mutinensis Episc., & Gandulphus Abbas Monafterii

rii S. Sixti Placen. præceperunt deponi octo sarcinas pecuniæ de octo Somariis, quæ pecunia erat in quindecim saccis, in quorum quolibet saccorum dicebantur esse ducentæ Libræ Imperial. sicut dictus Abbas, & Cantores sui, qui Cremonæ dictam pecuniam recipientes ponderaverunt, & numeraverunt, confitebantur ibidem, & in eodem loco D. Abbas de Columba, & plures de Fratribus suis cum eo, receperunt pecuniam suprascriptam in deposito, ut redderent ipsam ad mandatum D. Papæ in eisdem Saccis &c. Et ita his gestis dicti Episcopus, & Abbas portari fecerunt suprascriptam pecuniam sicut erat in quindecim Saccis ligata in quoddam scrineum bene ferro munitum positum in Sacrario dictæ Domus, & ipsum scrineum fecerunt clavari, & sigillari sigillis suprascriptorum Episcopi, & Abbatis S. Sixti.

Ego Albericus D. Ottonis q. Imperatoris Notarius, & Inginelli q. Filius suprascriptis interfui, rogatusque &c.

NUM. LVII.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1227.

Carta del Possesso dato al Sindico di Cremona, della Tenuta di Guastalla, e Luzzara per Guglielmo Vescovo di Modena.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo septimo Indictione xv. Die Dñica septimo intrante Novemb. coñs. Guillelmus Dei gratia venerabilis Episcopus Mutinensis auctoritate Dñi Pape, & ipsius nomine restituit Dño Martino de Gablaneta Massario, & Sindico Comunis Cremone, & nomine ipsius Comunis possessionem corporalem, & tenutam Castri Guastalle, & Curie totius, & jurium ejusdem circumspitiens tam ipse Dñs, quod prefatus Massarius, & Sindicus quasdam Terras, & possessiones dicti loci de Sollario dicti Palberto datis, & traditis, & restitutis clavibus istius Palatii, & hostium Turris, & catenam Pontis ejusdem in manibus Massarii, & Sindici dicti Comunis, & nomine ipsius Comunis, & generaliter possessionem omnium sicut acceperat nomine Dñi Pape, ita restituit ei, precipiens Dño Potestati Rodiani, quod ipse, & alii, quibus comiserat nomine Dñi Pape regimen, & curam dicti Castri, & loci, quod de cetero regimen, & curam

ram dicti Castri, & loci, quod de cetero regimen, & cura ejusdem, nomine Comunis Cremone, & pro ipso Comuni ad voluntatem ipsius Comunis gubernent, & regant diligenter.

Actum apud Guastallam in loco predicto Dño Imperatore Federico regnante.

Presentibus cẽ & vocatis tam per sonum campanæ quam per suum Nuntium Dñis Ottone Curtixio, & Raimondo Cremenzone Judicibus Cremonen. parte Rodiani, Altemanno de Ursulano Not. Andrea de Gaydesco Not. Azino, & Brimbio Curreriis Cremone & Frat. Manfredo Monacho Locedien. & Gambarino de Alio, & aliis pluribus.

Et eodem die in Vesperis idem D. Episcopus auctoritate, & nomine quo supra existens in loco Lucciariæ, restituit eidem D. Martino ut supra, & pro ut supra possessionem dicti loci Lucciariæ, & Curiæ totius, & jurium, & districtus ejusdem, datis utique clave, & catena pontis Curiæ, sive domus comunis ejusdem loci in manibus Massarii, & Sindici dicti Comunis . . . . . precipiens Johanni Monacho Judici, et Assessori Domnorum Angonis Angagnoli, et Frederici de Burgo Potestatum ejusdem loci, & ipsorum nomine, et Redulfo de Villanis, quibus comiserat nomine Domni Pape regimen, et curam ejusdem loci, quod de cetero &c.

Presentibus &c.

Ego Albericus Domni Otonis quondam Imp. Not. et Inginelli quondam Filius omnibus istis interfui, jussuq. Domni Mut. et more Civitatis Mutine scripsi.

NUM. LVIII.

Dall' Archivio del Monistero di San Sisto di Piacenza.

An. 1227.

Instrumento di cessione fatta dall' Abate, e Monaci di San Sisto sopra qualunque pretesa intorno Guastalla, e Luzzara.

Anno Domini 1227 Indict. 1 Die Martis nono introeunte Novembr. Apud Sanctum Systum de Placentia. In Parlatorio ejusdem loci, presentia Domni Anselmi Salvatici, et Domni Ripicini de Mutina, et Domni Manferati, et Domni Lanfranci de Golferame, et Domni Notati Malumbre, et Domni Oldefredi de Riboldis, et Domni Widrixii Gualdemanno, et Domni Boccardi de Burgo, et Domni Redivi Dodhoni, & Domni Andreæ Mastallii, & Domni Homoboni Morixii, et Domni Joannis de Bellocia, et Domni Anselmi Vasspalii, et Domni Petri Frixoni Testium rogatorum . . . Istius vero Dompnus Gandulphus Abbas dicti Monasterii, et Conventus predicti loci isti Quæstioni renuntiaverunt, faciendo etiam datum infrascripto Dño Bernardo Domni Pii Pot. Comunis Cremone et nomine, & vice Comunis Cremone de dictis locis, & de omnibus juribus ad dictum Monasterium pertinentibus in eisdem, sive nomine, vel occasione eorundem, secundum quod plenius continetur in Instrumento exinde a me Magno Carello facto.

Ego

Ego Magnus Carellus Domni Henrici Imp. Not. interfui, et hanc cartam rogatus scripsi.

NUM. LXI.

Dall' Istoria di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1232.

Papa Gregorio IX. commette all' Arciprete di San Pier in Cerro l' esaminare se giusta sia o no la sentenza di scomunica fulminata dal Vescovo di Reggio contro il Clero di Guastalla.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Archipresb. S. Petri in Cerro Placentine Dioc. salutem et Apostolicam benedictionem. Transmissa nobis dilecti filii P. Subdiaconi nostri Archipresbiter & Capitulum Ecclesie Vastallen. Cremonen. diocesis conquestione monstrarunt quod cum olim ad venerabilem Fratrem nostrum Regin. Episcopum nostrum emanaverit mandatum ut ab Ecclesiis dumtaxat conventualibus sue Diocesis pro subsidio Carfanean. quandam colligeret pecunie quantitatem contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo: iidem ex eo sentientes se a prefato Episcopo injuste gravari quod hujusmodi mandati fines excedens ab eadem Ecclesia que non in Regien. sed in Cremonen. Diocesi supradicta consistit et ad Roman. Ecclesiam nullo pertinet mediante, contra justitiam hujusmodi occasione subsidii exigebat, nostram audientiam appellaverunt. Sed predictus Episcopus legitima eorum appellatione contempta excomm. tulit sententiam in eosdem. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus si est ita dictum excomm. sen tentiam denunties penitus esse nullam, alioquin eam sicut rationabiliter est prolata facias auctoritate nostra inviolabiliter observari.

Dat. Anagnie xvii. Cal. Octobris Pontificatus nostri anno vi.

NUM. LX.

Dalla Storia di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1233.

Constituzioni di Riforma ingiunte al Cloro di Guastalla.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Nos Frater G. Prior Fratrum de Campagnano et Frater N. Cremonensis Ordinis Predicatorum ex Summi Pontificis delegatione super locis exemptis Parmen. & Regien. Civitatum et Diocesum visitatores ad honorem Dei et reformationem Clericorum Plebis de Guarstalla hec duximus statuenda.

In primo statuimus ut Clerici debitam Prelato servent obedientiam.

Item statuimus ut Archipresbiter et omnes Clerici communiter in refectorio com-

communi comedant et bonas consuetudines benedicendi mensas et legendi ad mensam et poſt cibum gratias Domino referendi eundo ad Ecclesiam quas hactenus tenuerunt observent.

Item prohibemus quod nullus Clericorum extra refectorium ferculum aliquod vel vinum seu aliquod aliud appositum alicui mittat.

Item precipimus quod omnes Clerici in uno communi dormitorio communiter dormiant et cameras in eo factas usque ad quindecim dies removeant: quod si non fecerint tamdiu sint suspensi ab officio et beneficio Plebis quousque deſtruxerint eas.

Item de Terra Guarſtalle sine licentia Prelati clerici nullatenus exeant.

Item Domus laicorum nisi forte patrum et matrum non visitent sine licentia Prelati nisi pro penitentiis et Sacramentis Ecclesie couferendis et qui contra hoc fecerit careat beneficio Plebis illa die.

Item privata consilia cum suspectis mulieribus nisi pro penitentiis dandis non faciant et cum mulieribus non ludant.

Item diſtricte precipimus quod Clerici proprios filios aliqua ocasione in Choro dormitorio refectorio et aliis Ecclesie partibus non teneant.

Item ſtatuimus ut omnes prorsus Clerici divinis officiis diurnis et nocturnis intersint et congrue perseverent cum cappis nigris vel cottis honeſtis nisi aliqua manifeſta neceſſitate fuerint impediti.

Item ſtatuimus quod Capellani de Caſtro quotidie officient et alias Capellas secundum mandatum et conſtitutionem Prelati.

Item ſtatuimus quod Archipresbyter habitum consimilem cum aliis Clericis Plebis portet et beneficio aliorum suorum predeceſſorum sit contentus.

Item precipimus quod Archipresbyter et omnes alii Clerici Plebis indumenta clausa et manicas clausas portent subtellares vero consuticios et roſtratos ullo modo portent neque surianos neque zendados alicujus coloris.

Item venatum non vadant ad aleas vel alios ludos taxillorum non ludant ludis hiſtrionum et choreis mulierum nullo modo intersint.

Item directe prohibemus quod nullus Clericorum arma laicorum portet neque teneat.

Item prohibemus quod nullus de servitoribus domus in Ecclesia nec in refectorio neque intra domos Ecclesie arma aliqua portet nec servientes homicidiales teneant.

Dispositio et regimen rerum Ecclesie ponendo maſſarios et communes servientes debita solvendo et alia negotia domus faciendo libere Prelato fieri permittatur et a nullo Fratrum prohibeatur. Et Prelatus in quibus viderit utile vel neceſſarium Fratrum requirat consilium. Debitum pro Ecclesia ultra viginti solidos imperialium in anno sine Fratrum consensu non faciat nisi manifeſta neceſſitas vel utilitas fuerit Ecclesie.

Item nullus de bonis Ecclesie sine

licentia Prelati expendere vel vendere presumat.

Item districte precipimus quod Archipresbiter nec Clerici in possessionibus et redditibus Ecclesie nullam faciant divisionem sed omnia sint in communi et de communi vivant omnes Fratres. Prelatus vero secundum possibilitatem domus victu & vestitu et aliis necessariis provideat Fratribus bona fide.

Item statuimus quod quicumque Clericorum residentium in Ecclesia non fecerit nihil recipiat de prebenda. Si tamen cum Prelati licentia ad Scholas iverit prebendam vestimentorum quamdiu in Scholis permanserit integre percipiat.

Item districte precipimus quod Corpus Christi honestissime ad infirmos portent prout melius poterit in pixide et lineo . . . . non sub cappa sed in aperto ut qui viderint ei possint reverentiam exhibere.

Item statuimus quod cum in Missa salutaris Hostia elevatur pulsetur campana et omnes se prosternant ob reverentiam Sacramenti.

Item statuimus quod Conversi honeste tractentur et in tonsura rotunda et vestibus et manicis clausis et pellibus et chlamidibus ante pectus diffibulatis vel hinc inde connexis incedant.

Item statuimus quod hospites et maxime religiosi secundum facultates domus honeste recipiantur et pertractentur.

Hec omnia supradicta auctoritate qua fungimur volumus inviolabiliter observari. Qui autem contravenire temptaverit si ammonitus infra tres dies non emendaverit ex parte Dei omnipotentis et Summi Apostolici cujus vice fungimur in hac parte eum ab officio et beneficio Plebis amovemus quatenus ad condignam satisfactionem Prelati redibit.

Data sunt hec millesimo ducentesimo xxxiii. Indictione prima (*dovrebbe leggersi* Indictione sexta) tertiodecimo die exeunte Madio.

NUM. LXI.

Dal Tacoli Memorie Istor. di Reggio. P. III. p. 698.

An. 1267.

Enrico Guerra vien eletto Procuratore da Reggiani, affine di ricuperar dalle mani de' Parmigiani la Terra di Reggiolo.

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. Indictione decima die 23 mensis Septembris in pleno Consilio generali &c. in Palatio Communis Regii &c. Dominus Manfredus de Saxolo Potestas Regii una cum illis de dicto Consilio, et eorum voluntate, et ipsi Consiliarii cum eo, nomine eorum, et vice et nomine Communis et Hominum partis Ecclesiæ intrinsecæ Reginæ, fecerunt constituerunt Dominum Henricum de Guerris presentem et recipientem suorum et dicto Communis, et Hominum partis intrinsecæ dictæ Sydicum et actorem, ad recipiendum finem et refutationem, et datum, et pactum

ctum de non petendo a Syndico vel a Syndicis Poteftatis et Communis Cremonæ, quia nomine dicti Communis de Cremona faciet vel facient de omni eo et toto quod dictum Commune &c. petere poffet a Commune Regii &c. occasione alicujus pretii dati alicui personæ vel aliquorum denariorum datorum alicui vel aliquibus pro Caftro Razoli habendo &c. seu occasione expensarum factarum in cuftodiendo ipsum caftrum, et motam, turres, et fortilitias, et terram totam de Razolo &c. et ad recipiendum Caftrum, Rocham, et claves, et turres, et alias fortilitias Razoli a Poteftate et a Communi Parmæ &c. Et ad solvendum tria millia libras Bononeorum parvorum Dominis Angelerio de Sommo, et Manuello de Zanibonibus Civibus Cremonæ ec. qui se dicebant obligatos fuiffe pro domino Jacobo de Robertis, et Domino Antonio de Robertis, et aliis Dominis de Robertis, et Luixinis, et Mutis Civibus Reginis apud Dominum Federicum quondam Imperatorem, vel dominum Regem Henricum ejus filium vel eorum Nuntios, vel Commune Cremonæ, vel aliquem Officialem dicti Communis ad requisitionem, et procurationem dictorum dominorum &c. Presentibus Johanne de Bolzonibus, Bartholomeo Blaximatori &c.

Ego Johannes de Marchisiis Notarius eis omnibus interfui, audivi, et scripsi.

NUM. LXII.

Dalla Storia di Guaftalla MS. del Baldi.

An. 1274.

Papa Gregorio X. commette al Propofto di S. Lucia di Cremona il prendere informazione, e giudicare delle ragioni di Turco Arciprete di Guaftalla, cui veniva contraftata la sua dignità da Gherardo da Seffo.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Preposito Ecclesie S. Lucie Cremonen. salutem et apoftolicam benedictionem. Sua nobis Turchius Archipresbyter Plebis S. Petri de Guaftalla petitione monftravit quod cum Gerardus de Seffo Clericus Reginen. Diocesis falso afferens se Archipresbyterum ejusdem Plebis et quod idem Turchius Archipresbyteratum dicte Plebis contra juftitiam ceperat et detinebat indebite occupatam ipsum super hoc coram Archipresbytero Ecclesie de Monchio dicte Diocesis autoritate literarum fel. record. Urbani Pape predecessoris noftri traxiffet in causam idem Archipresbyter de Monchio predictum Turchium contumacem reputans cum non esset pro sue libitu voluntatis in eum excomm. sententiam contra juftitiam promulgavit. Cumque postmodum dictus Gerardus super observatione ipsius sententie ad Thedisium de Flisco Canon. Lincolnien. Bononie commorantem in communi forma

noſtras literas impetraſſet, idem Turchius habens predictum Thedisium coram quo citatus extitit ea ratione suspectum quod dictus Gerardus erat ipsius familiaris et assiduus commensalis, arbitros qui de hujusmodi suspicione cognoscenda sibi concedi ab eo humiliter poſtulavit; et quia dictum Thedisium predicto Turchio hujusmodi arbitros accedere contra juſtitiam denegavit. Turchius ipse sentiens ex hoc se indebite gravari ad noſtram audientiam appellavit. Quocirca discretioni tue per apoſtolica scripta mandamus quatenus si ita eſt revocato in ſtatum debitum quicquid poſt appellationem interpositam inveneris temere attentatum in causa ipsa juxta continentiam dictarum literarum eidem Thedisio directarum appellatione remota previa ratione procedas: alioquin partes ad ejusdem Thedisii remittas examen, appellantem in expensis legitimis condemnando. Teſtes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint per censuram ecclesiaſticam appellatione ceſſante compellas veritati teſtimonium prebere.

Dat. Lugduni v. Id. Aprilis Pont. noſtri anno tertio.

NUM. LXIII.

Dall' Archivio pubblico di Gualtieri.

An. 1295.

Convenzioni tra Guido da Correggio, e i Comuni di Gualtieri, e Meledolo.

Essendo vertita lite tra il Nobile Signor Guido da Corrigia, e li Comuni di Caſtelgualtiero, e di Meletolo dall' altra sopra il Bosco detto l'Oletta poſte tra Caſtelgualtiero, Meletolo, e Camporaineri per i confini, e parti di detto Bosco, volendo por fine ad una tal quiſtione, per conoscer ciascheduno il suo, e che non vi possa più eſſer lite, il predetto Signor Guido per lui, e suoi &c. e Negro Artoni, e Oddolino Araldi di Caſtelgualtiero Sindici di detto Comune conſtituiti, come per Carta del Notajo Condo Frisoni sotto il presente, considerati bene i confini di detto Bosco hano dichiarato, e voluto, che le parti del medesimo spettanti a detti loro Comuni sieno, e che il detto Bosco si divida dal detto Signor Guido secondo siegue. Da mattina il Rimondulo, e Spineto del Territorio di Guaſtalla, di mezzo giorno detto Signor Guido, o parte del suo Bosco, da sera il Palazzolo di esso Signore, e Canaletto, e dal Canaletto in zoso sino al Canton scuro di sotto il nuovo foſſo, e da 50. pertiche del Pradello in zoso, e dall' altre 50. pertiche del Forzello in zoso si debba fare dalli Uomini di Caſtelgualtiero, e Me-

e Meletolo un Fossato largo 3 Braccia cavo tre mani di vanga dal Naviglio di Meletolo sino al Rimondolo, e cavar detto Canaletto dal detto Cavamento di detto Fossato sino alla Scalopia, e la cavatura di detto fossato sino ai 13 giorni prossimi venturi, e il cavamento di detto canale sino alla festa di Natale prossimo venturo, e secondo li confini sopra descritti il detto Signor Guido debba avere detto Bosco e la sua parte dal predetto fossato, che si deve fare dal Naviglio di Meletolo sino al Rimondulo, cioè sopra, e li detti Comuni abbiano detto Bosco a loro parte d' indi sotto, o sia in zoso, e tali confini fatti pensatamente hanno promesso over ratificato.

Dat. in Parma, e nella casa di detto Signor Guido, Rogito Giacopino Fadolfi 1295. Ind. 8. 25. Novembre.

NUM. LXIV.

Dal Tacoli Mem. Istor. di Reggio. P. III. p. 743.

An. 1311.

Decreto fatto dal Comune di Reggio intorno alla forma di ricuperare il Castello di Reggiolo occupato da' Mantovani.

Quia Castrum Razoli est alter oculus Communis, & Civitatis Regii, quo sublato oculo prævio, Commune Regii ambulat sicut Cæcus, pro recuperatione ipsius est provisum, & decretum ad omnem oblivionem tollendam, & ut suorum jurium recuperandorum sit Reginum Commune sollicitum, & intentum, quod Dominus Potestas, qui nunc est, & qui pro tempore fuerit, teneatur vinculo Sacramenti omni septimana semel ad minus inter sapientes Communis proponere de Recuperatione dicti Castri, & Territorii, & jurisdictionum ipsius, & omni mense semel ad minus similem propositionem facere in Consilio Generali. Et quod Sapientes, qui nunc sunt, & qui pro tempore fuerint, vinculo Sacramenti teneantur præcise continue, & sollicite intendere, & studere modis omnibus circa recuperationem dicti Castri, & jurisdictionem ipsius. Et si deprehendentur in aliqua negligentia puniantur, & condempnentur quilibet eorum in quinquaginta Libras Rexanas per Dominum Potestatem, nulla juris solempnitate servata, & quolibet juris ordine prætermisso, ita quod ipso jure ex nunc condempnati intelligantur auctoritate præsentis statuti, & si Potestas esset negligens in præsentibus puniatur, & condempnetur in Libris centum Rexanis de suo Salario, et ex nunc condempnatus intelligatur auctoritate præsentis statuti, & Massarius Communis Regii teneatur, & debeat tantum de suo Salario retinere, & hoc statutum sit recisum, & tronchum.

NUM.

NUM. LXV.

Da un Codice in membrana conservato nell' Archivio segreto di S. A. R.

An. 1347.

Carlo IV. Re de' Romani concede l' Investitura di Guastalla a Gioanni, Giberto, ed Azzo da Correggio.

Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Boemiæ Rex dilectis fidelibus nostris Joanni nato quond. Ghiberti quond. Guidonis antiqui, Ghiberto & Azzoni fratribus natis quond. predicti Ghiberti quond. Guidonis antiqui de Corrigia gratiam Regiam, & omne bonum. Regiæ Majestatis proprium esse dignoscitur, ut ipsius subditi subleventur, quia per hæc ejus culmen extollitur, ejusque salus, & incolumitas procuratur, ipsi quoque ad obediendum gracilius informantur, sicque Respublica ad exaltationem Romani Principis & triumphum per eos locupletatur, ab ea foecundus gubernatur. Decet igitur eum pro illorum quiete ducere noctes insomnes juxta majorum suorum vestigia, ut per hoc universus Orbis, cujus Romanus Princeps est Dominus celerius ipsi famuletur ipsum prosequen. muneribus gratiosis. Ea propter Nos in Sede prædictæ Majestatis ac solio constituti, volentes juxta debitum observare præmissa, tanq. rectus auriga vobis Joanni, Ghiberto, & Azzoni, & tibi Ghiberto suprascriptis & recipiente tuo proprio nomine, ac procuratori & procuratorio nomine præfatorum Joannis, & Azzonis, vestrorumque hæredibus, & successoribus in perpetuum Castrum Guastallæ positum in Provincia Lombardiæ in riperia Paudi Dioc. Cremonæ juxta fossam Ronchaliæ ex parte una, Paudum ex altera, Castrum Razoli ex altera, & Castrum quond. Gramignaci ex altera, vel si qui alii forēt veriores confines, quod ad plenam proprietatem mensam, & Cameram Romani Imperii noscitur pertinere, cum omnibus ejus fortilitiis, hominibus, & personis, juribus, jurisdictione, mero & mixto imperio, aquis aqueductibus, aquarum discursionibus, silvis, pascuis, nemoribus, piscationibus, venationibus, aucupationibus aliisque possessionibus, ac etiam molendinis, ejusque toto territorio, & districtu cum omnibus ejus vallibus, atque stagnis, cum ejus pedagiis, passagiis vectigalibus, ac toloneis, omnibusq. regalibus Romani imperij, quæ in titulo quæ sint regaliæ X coll. plenius describuntur, nec non fructibus, proventibus & redditibus omnium prædictorum proprio motu, & ex certa scientia pleno jure concedimus, conferimus, & donamus vobis, & tibi Ghiberto præsenti & recipienti pro te, & tuo proprio nomine, ac procuratorio nomine prædictorum Joannis, & Azzonis plenam potestatem, licentiam, & bailiam plenariam concedentes, possessionem, & quasi dicti Castri, ac omnium jurium prædictorum ingrediendi, apræhendendi auctoritate propria, nec non etiam licite libere, & impune

pune ammovendi, & expellendi quemlibet detemptorem quocumque jure set titulo asserat se munitum, licet ad notitiam noſtram pervenerit Ghibertum tui Joannis Patrem, & veſtrorum Ghiberti, & Azzonis Avum a claræ memoriæ Domno Henrico Avo noſtro inviĉtiſſimo Principe Romanorum Imperatore pro quibusdam ejus exceſſibus & deliĉtis de crimine læsæ Majeſtatis fuiſſe sententialiter ondemnatum, sicq. secundum dispositionem legalem vos sæpediĉti Joannes, Ghibertus, & Azzo ipsius descendentes prædiĉti criminis maculas sitis infeĉti, tamen quia venia digni eſtis alieno vitio laborantes, quo ad vos veſtrosq. in perpetuum ſucceſſores prædiĉtum condemnationem, & sententiam noſtri Avi caſſamus & irritamus, ac omni via, jure, & modo quibus melius possumus totaliter revocamus, vos & veſtrum quemlibet reſtituentes in integrum pleno jure ad famam, honores, & dignitates ac bona, cætera quoq; jura quibus auĉtoritate legis occasione diĉtæ maculæ eſtis privati, adeo quod nec de jure, nec de faĉto in judicio vel extra de diĉto vitio, ejusq. pœna vobis, & veſtrum cuilibet, seu singulis dici poſſit, excipi, vel opponi, vel veſtrorum jura aliqualiter mutilari, nec tales etiam hominum sola voce valeant nuncupari, tanquam si numquam fuissetis taliter denigrati. Prædiĉta omnia & singula facientes ex noſtræ plenitudine poteſtatis. Tu quoq. Ghiberte præfate nominibus ante diĉtis omnia & singula prælibata in noſtris manibus flexis genibus professus, & expreſſe, te ac prædiĉtos quorum procurator exiſtis fore veros fideles, ac Vaſtallos Romani Imperii, atque noſtri humiliter acceptans, ac corporale præſtans juramentum in tui anima, ac etiam prædiĉtorum obedire, & ſtare mandatis Romani Imperii, atque noſtri, non obſtantibus lege Quisquis, & lege sequenti C. ad legem Jul. Majeſtatis & C. de petitis bonorum sublatis lege p. Libro X. omnibus aliis legibus in corpore juris clausis, quarum auĉtoritate præsens donatio, vel gratia poſſet impediri quomodolibet, vel differri, quibus noſtri Imperii poteſtate specialiter etiam, & ex certa scientia derogamus, ac etiam tollimus in hac parte, perinde ac si omnes & singulæ de verbo ad verbum hic forent inserte spetialiter, & descriptæ. Nulli ergo hominum liceat hanc noſtræ gratiæ, conceſſionis, seu donationis paginam sub pœna centum Marcharum auri quomodolibet infringere, seu ausu temerario contraire, quam contrafaciens ipso jure incurrat, cujus dimidia noſtræ Cameræ ac Succesorum noſtrorum, alia dimidia vobis, veſtrorumque ſucceſſoribus applicanda. In quorum omnium teſtimonium, atque robur præsentes conscribi, & Regiæ Majeſtatis noſtræ Sigilli fecimus appensione muniri. Dat. in noſtra Civitate Belluni per manus Veĉtislai Pragen. & Veyssegraden Eccleſſiarum Canonici noſtræ Regalis aulæ prothonotarii vice Ven. Vealrani Archiepiscopi Colon. Sacri Imperii per Italiam Archicanzellarii Anno Domini millesimo trecentesimo quadrag. septimo, decima septima die mensis Julii Regnorum noſtrorum Romani anno secundo, Boemiæ vero primo.

Ego

Ego Joannes Franciscus f. q. Domini David de Guzonibus de Corrigia Civis Mantuæ publicus Apoſtolica et Imperiali auctoritatibus Notarius supracriptum exemplum fideliter transcripsi, et relevavi ab auctentico, et originali suo, nil addito, vel diminuto, quod sensum mutet, aut variet intellectum. Et facta diligenti auscultatione prædicti exempli cum exemplari suo una cum infrascriptis egregiis viris Domino Alexandro Cataneo. Domino Chiſtophoro Mantello, et Domino Joseph de Carnago omnibus Notariis, coram magnifico et clariſſimo Equite, et Jur. Utr. Doctore Domino Salvato de Galeatis de Eugubio Mantuæ, ejusque Ducatus Poteſtate digniſſimo, ipsum exemplum cum exemplari suo in omnibus concordare inveni. Ideo me cum meis signo, et nomine consuetis subscripsi.

Ego Joseph filius Ser Petri de Carnago Civis Mantuæ publicus Imperiali auctoritate Not. suprascript. exemplum scriptum manu præfati Domini Joannis Francisci de Guzonibus de Corrigia Notarij pub. Mantuæ cum originali suo una cum infrascriptis egregiis viris Domino Chriſtophoro de Mantellis, et Domino Alexandro Cataneo Notariis publicis Mantuæ auscultantibus, et inspicientibus, et ipso Domino Joannefrancisco legente fideliter auscultavi, et averavi coram infrascripto D. Poteſtate Mantuæ. Et quia ipsum exemplum cum exemplari suo in omnibus concordare compertum eſt, ideo me solito cum signo subscripsi.

Ego Chriſtophorus filius Nob. Domini Joannis Petri de Mantellis Civis Mantuæ publicus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptum exemplum scriptum manu suprascripti egregii viri Domini Joannis Francisci de Guzonibus Notarii publici Mantuæ una cum infrascripto egregio viro Domino Alexandro de Cataneis Notario publico Mantuæ auscultavi, ipso Domino Joannefrancisco legente et suprascripto egregio viro Domino Joseph Carnago et Notario publico Mantuano inspiciente, et auscultate, coram prædicto magnifico D. Poteſtate in jure sedente, et quia ipsum exemplum cum exemplari suo concordare reperii, ideo me solita cum atentione subs.

Ego Alexander f. q. Domini Alexandri Catanei Civis Mantuæ publicus Imperiali & Apoſtolica auctoritatibus Notarius suprascriptum exemplum scriptum manu suprascripti egregii viri Domini Joannisfrancisci de Guzonibus Notarij publici Mantuani una cum suprascripto egregio viro Domino Chriſtoforo Mantello, & Notario, & Cive Mantuano auscultavi ipso Domino Joannefrancisco legente, & suprascripto egregio Domino Joseph de Carnago & Notario publico Mantuæ inspiciente, & auscultate, prædicto magnifico Prætore sedente in jure, & quia exemplum ipsum cum exemplari suo concordare compertum eſt, ideo me solita cum atteſtatione subs.

In Chriſti nomine Amen. Anno Domini a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo quadragesimo indictione terciadecima tempore Sereniſſimi Principis et Domini Domini Caroli divina sibi favente clementia Romanorum Imperatoris, et semper

per Augusti die mercurii vigesimo octavo mensis Aprilis 1540. de mane ante horam juris coram magnifico et generoso Equite, et Jur. Utr. Doct. D. Salvato de Galeatis de Eugubio Mantuæ, ejusque Ducatus Potestate dignissimo sedente pro tribunali super una cathedra posita in camera suæ audientiæ sita intra palatio suæ residentiæ in Civitate Mantuæ in Contrata Grifonis, quem locum quantum ad hunc actum pro suo loco congruo juridico, et honesto sibi elegit, et sic pronuntiavit, comparuit Sp. Causidicus D. Cleophilus de Berthoijs Procur., et procurat. nomine Illmi et Exmi. Domini Don Ferdinandi de Gonzaga Ducis Ariani etc. et Viceregis Siciliæ, et præsentavit Privilegium unum, sive Decretum Investituræ, seu Concessionis factæ per olim Serenissimum Carolum Romanorum Regem quon. Illmis Dominis Joanni, et Consortib. de Corrigia de Terra Guastallæ datum in Civitate Belluni anno Domini millesimo tricentesimo quadragesimo septimo die decima septima mensis Julii scriptum in carta menbrana cum appensione sigilli Imperialis in cera alba impressi cum cordulis siricis colorum morelli, crocei, et viridis non abrasum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte viciatum et omni suspitione, et vitio carens tenoris suprascripti, nec non exemplum ejusdem tenoris suprascripti, petens ipsum exemplum cum exemplari suo auscultari et averari, et demum pronuntiari ipsi exemplo tantam fidem adhibendam esse, quanta adhibetur, et adhiberi debet ipsi originali, et Decretum prædicti Domini Prætoris interponi, quibus auditis præfatus Dominus Potestas utsupra sedens, considerans petitionem prædictam esse justam, et per consequens admittendam, elegit egregios viros Dominum Joseph de Carnago. D. Christophorum de Mantellis, et Dominum Alexandrum Cataneum Notarios publicos, et cives Mantuæ ad auscultandum prædictum exemplum cum exemplari suo, et prædictum Dominum Joannemfranciscum de Guzonibus, qui prædictum exemplum manu propria scripsit ad legendum. Qui Dominus Jonannesfranciscus incontinenti post prædicta suprascriptum exemplum prædicti Privilegii legit de verbo ad verbum auscultantibus continue suprascriptis Domino Joseph, Domino Christophoro, et Domino Alexandro, et me Joannebartholomeo Notario, et ita visa concordantia suprascripti exempli cum exemplari suo, et altero ab altero non discrepari; iccirco prædictus Dominus Potestas ut supra sedens, ad ejusdem de Berthoijs dicto nomine instantiam pronuntiavit tantam fidem adhibendam esse suprascripto exemplo, quanta adhibetur, et adhiberi debet Originali in prædictis omnibus, et singulis, suam, et Communis Mantuæ cum causæ cognitione auctoritatem interposuit pariter et juditiale Decretum, præsentibus Sp. Causidico Domino Crescimbeno de Cippis de contrata Leopardi, et Domino Hieronymo de Augustonibus Notario de contrata Cygni ambobus civibus, et habitatoribus Mantuæ testibus notis, et idoneis ad infrascripta omnia et singula vocatis spālr et rogatis,

Ego Joannesbartholomeus f. q. Domini Joannis de Sancto Paulo Civis Mant. pub.

Imperiali auctoritate Notarius suprascriptis omnibus et singulis præsens fui, et rogatus scribere pub. scripsi, et subscripsi.

Nos Salvatus de Galeatis de Ugubio Eques Juris Utriusque Doctor, Mantuæ ejusque Ducatus Poteſtas, fidem facimus, et atteſtamur, qualiter suprascripti Notarii quinque, videlicet Joannes Franciscus de Guzonibus, Joseph de Carnago, Chriſtophorus de Mantellis, et Alexander de Cataneis, et Joannesbartholomeus de Sancto Paulo, qui ita ut supra se scripserunt, & subscripserunt, fuerunt, et sunt publici fideles fidedigni et authentici Notarii et descripti in matricula Notariorum Civitatis Mantuæ, ac eis, et scripturis suis publicis, plena et indubitata fides adhibeatur, et de ptæsenti adhibetur. In quorum fidem, et robur has noſtras fieri juſſimus, noſtrique soliti majoris sigilli inpressione muniri. Dat Mantuæ in Palatio noſtræ solitæ residentiæ die XXVIII. Aprilis. M. D. XXXX.

Locus Sigilli

Ludovicus de Cizzolis Notarius et in hac parte Scriba prædicti D. Poteſtatis ad ejus mandatum scripsi.

NUM. LXVI.

Dal Tacoli Memorie Iſtor di Reggio. P. II. p. 439.

An. 1374.

Licenza data da Lorenzo Pinotto Vescovo di Reggio agli Uomini di Guaſtalla per far una Questua, onde poter riedificare lo Spedale di S. Lazaro.

Laurentius Dei, et Appoſtolicæ Sedis gratia Episcopus Reginus. Universis, et singulis Chriſtifidelibus per Civitatem, et Diecæsim noſtram Reginam conſtitutis ad quos præsentes advenerint salutem in Domino sempiternam. Animarum salutem ab intimis affectantes, ad illa maxime vos, et veſtrum quemlibet invitamus, quæ continent opera pietatis, et misericordiæ. Hinc eſt, quod Hospitale Sancti Lazari de Guaſtalla noſtræ Reginæ Diecæsis, quod propter guerrarum longæva discrimina usque ad solum, et in totum deruptum exiſtit, et devaſtatum, ad præsens patrocinantibus meritis Beati Lazari, plurium orationes, petitiones, et præcamina sicut audivimus exaudita fuerunt, sicut per tenorem Litterarum Communis, et Hominum dictæ Terræ de Guaſtalla ad noſtrum pervenit auditum, quædam fideles personæ dictum Hospitale ad honorem Beati Lazari, sicut prius ædificatum fuerat, in remiſſionem suorum peccaminum, et ut patrociniis Beati Lazari mereantur adjuvari, Hospitale prædictum

ctum reparare ceperunt. Cum autem ad integram reparationem, et alia necessaria in dicto Hospitali dictarum personarum, et ipsius Hospitalis non suppetant facultates, nisi ab aliis Christifidelibus adjuventur, universitatem vestram in Domino exhortamur, vobis in remissionem peccaminum injungentes, quatenus de bonis vobis a Deo collatis Gubernatori, seu Nuntiis dicti Hospitalis cum ad vos venerint eleemosinas petituri, vel cum ad dictum Hospitale accessum feceritis pro reaptatione, et reparatione, et aliis necessariis in dicto Hospitali pias eleemosinas, et grata charitatis subsidia erogetis, ut per hæc, et alia pia Opera, quæ Domino inspirante feceritis ad æterna possitis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, Beatæ Mariæ semper Virginis, Beatorum Petri, et Pauli Appostolorum, Martyrum Chrysanti, et Dariæ, ac B. Prosperi Confessoris, nec non B. Lazari, ad cujus honorem dictum Hospitale reficitur, et omnium Sanctorum meritis confidentes, omnibus vere pænitentibus, et confessis, qui memoratis Gubernatori, et Nuntiis manus porrexerint charitatis, quadraginta dies de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus post annum minime valituris. Datum in nostro Episcopali Palatio Regino anno 1374. die 13. Mensis Octobris.

NUM. LXVII.

Da copia tratta dall' autentico, somministrata dal Ch. Signor Conte Antonio Cerati.

An. 1402.

Investitura data ad Ottone, e Fratelli de' Terzi di tutti i Beni posseduti già da Giberto da Correggio per autorità di Giangaleazzo Visconte.

In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo secundo, Indictione decima, die vigesimo nono Mensis Julii. Magnificus, & potens D. Franciscus de Barbavariis de Novaria primus Camerarius, & Procurator, & procuratorio nomine Illustrissimi Principis, ac Excellentissimi Domini nostri Domini Joannis Galeatii Vicecomitis Ducis Mediolani, ac Papiæ, utrarumque Comitis, & prefatarum Civitatum Domini, & ab ipso Domino Domino nostro prælibato ad infrascripta omnia, & singula habens plenum, & sufficiens Mandatum, ac liberum, ut de dicto ejus Mandato precipue constat publico Instrumento tradito, & rogato per Castellanum de Christianis Papiensem Notarium (*In vece di Catellano Cusuani, come à la Copia a me trasmessa, io leggo* Castellano Cristiani, *del qual Notajo avremo altre Notizie.*) publicum, anno, indictione, & die in eo contentis, & a me Notario infrascripto viso, & perlecto, dicto procurato-

 rio

rio nomine animadvertens, & considerans immensa, grataque servitia, quæ tam fideliter, & indefeſſe exhibuere præfato Illuſtriſſimo Domino noſtro Domino Joanni Galeatio Duci Mediolani, & per tempora retroacta jam recolendæ memoriæ quondam spectabilis Miles Dominus Nicolaus de Tertiis de Cornazzano de Parma, & etiam spectabiles Domini Otto Miles, Jacobus, & Joannes Fratres, & filii dicti quondam Domini Nicolai, & Comites Tizzani, & Caſtrinovi Tertiorum &c. Et quæ etiam præfatus Dominus Dux consideravit, atque ut per retributionem etiam sibi, & aliis bene, & fideliter serviendi crescat affectus: Certificatus de omnibus, & singulis infrascriptis dicto nomine tam in facto, quam in jure, & adhibitis ad hæc omnia, & singula infrascripta, & quodlibet eorum omnibus, & singulis solemnitatibus facti, & juris in talibus, & similibus debitis, neceſſariis, & requisitis tam a jure, quam ex consuetudine, & tam intrinsecas, quam extrinsecas, non per errorem, ac perinde ejus sponte, & ex certa scientia, & matura deliberatione, & pleniſſima causæ cognitione, & etiam de plenitudine poteſtatis sibi nominatum attribuat per præfatum Dominum noſtrum omnibus modo, via, jure, forma, & causa, quibus melius, & validius dici, fieri, & eſſe poteſt, multis juſtis, & rationabilibus causis motus, & maxime prædictis omnibus, & singulis, & qualibet earum, dictos Dominos Ottonem, & Jacobum præsentes suis propriis nominibus, & Joannem licet absentem Fratres Comites Tizzani, & Caſtrinovi Tertiorum &c. & etiam prædictum Dominum Procuratorem, & Procuratorio nomine dicti Joannis, & per ipsum Dominum Jacobum dictum D. Joannem ad infrascripta omnia, & singula legitime conſtitutum, ut de dicto Mandato conſtat publico Inſtrumento tradito, & rogato per Hieronimum Bonizonum Notarium Placentinum anno, mense & die in dicto Inſtrumento descriptis a me Notario infrascripto viso, & lecto, & dictis nominibus cum ea qua decuit reverentia recipientes, ac solemniter acqnirentes, & ſtipulantes, appositis pactis, modis, & conditionibus, infrascriptis, & pro ipsis, & Liberis, ac Succeſsoribus suis, & quibus decuit jure Feudi antiqui honorifici, nobilis, & gentilis, & in Feudum honorificum nobile, & gentile; ita tamen, & taliter, quod semper, & omnino capiat speciali pacto naturam Feudi antiqui, honorifici nobilis, & gentilis quoad successionem, honores, jura, & alia commoda ipsis Fratribus Comitibus Tizzani, & Caſtrinovi Tertiorum &c. & eorum Liberis, & Succeſſoribus obventura legitime, & servatis servandis, inveſtivit, & ibidem personaliter inveſtit de Caſtris fortalitiis, locis, juribus, jurisdictionibus, honoribus, honorantiis, ac bonis infrascriptis, videlicet. De domo solitæ habitationis quondam spectabilis Domini Giberti de Corrigia nati olim spectabilis Viri de domo de Corrigio de Guardasono, cum edifitiis, Curte, & hortis, & pertinentiis suis omnibus positis in Civitate Parmæ in Vicinia Sancti Martini sopolanorum, ac etiam de omnibus & singulis aliis domibus,

bus, Casamentis, hortis, sediminibus, et Guaſtis positis in dicta Civitatæ Parmæ, cum omnibus ipsorum pertinentiis, ac etiam de omnibus, et singulis honoribus, preheminentiis insigniis, honorantiis, juribus, & facultatibus, quæ dictus D. Gibertus tempore vitæ, et mortis suæ integre tenuit, et possedit, vel quasi, et seu etiam rexit, et gubernavit tam in dicta Civitate Parmæ, quam in ejus diſtrictu quæcumque, et qualiacumque sint, etiam si specialem expressionem exigerent. Item in Episcopatu dictæ Civitatis Parmæ de Caſtro Guardasoni, cum Villa de Traversedulo de Caſtro Montisluguli, de Caſtro Sclialocchie, sive Caſtioni, de Caſtro Varani, de Caſtro Cimiati, et de Caſtro Colurni. Item de Caſtro Roſſenæ, et de Caſtro Salpedelli, et de Caſtro Gombii, sive Gombiæ Regiensis Diecæsis cum omnibus, et singulis Villis, Curiis diſtrictibus, fattoriis, ac terris, et pertinentiis eorundem, venationibus, piscationibus, Pascuis, Glareis, Pratis, Molendinis, et juribus, et a prædictis omnibus dependentibus, et etiam cum omnibus, et singulis Regaliis, pedagiis, vectigalibus, dugariis, et parangariis quibuscumque preheminentiis, commoditatibus, superioritatibus, honorantiis, privilegiis, gratiis, beneficiis, separationibus, immunitatibus, franchigiis, hominibus, agiis, vaſſallis .... Colonis, Emphiteutis, et Casantibus, et tam præsentibus, quam futuris, et cum mero, et mixto imperio, omnimoda jurisdictione, et plena gladii poteſtate; et omnimoda facultate prædicta omnia, et singala gerendi, imponendi, exigendi, et quæque faciendi, singula singulis congrue referendi in prædictis omnibus, et singulis villis, terris, caſtris, fortalitiis, et eorum territoriis, threno, hominibus, et in prædictis omnibus, et singulis, et quolibet eorum spectantibus, et pertinentibus, et quæ spectaverunt, et pertinuerunt, et seu etiam spectare, et pertinere potuerunt, et poterunt dicto quondam Giberto, et seu prelibato Domino noſtro, et se etiam Communi Parmæ simul, et separatim, ut melius fieri, et valere poteſt ex quibuscumque jure, causa, et titulo.

Item etiam de omnibus, et singulis terris cultis, et incultis, poſſeſſionibus, pratis, nemoribus, pascuis, aquarum ductibus, et venationibus positis intus .... & Caſtronovo ultra Lentiam, et Camporanetio, et .... Langhirano, ... et Medesano, cum Molendino, et Mota, et Felegaria, et Coſtamezana .... et Sancto Quilico cum Mota .... et Castro Gualterio Parmensis Diecæsis, ... & Boreto .... & de Guaſtalla Cremonensis Diecesis, ac etiam generaliter de omnibus aliis, et singulis jurisdictionibus, domibus, casamentis, terris pratis, pascuis, nemoribus, bonis, vaſſallis, et juribus quæcumque sint, et ubicumque sint posita, et intra quoscumque confines, et tam in prædictis Civitatibus Parmæ, et Regii, quam in locis eorundem, et quam etiam in quibuscumque Civitatibus, terris,

ris, villis locis, et castris, quorum omnium loca, confinia .... territoria, et nomina ac qualitates hic haberi voluit, et decrevit præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine .... dr plenitudine potestatis sibi attributa per præfatum Dominum nostrum, quæ spectaverunt, et pertinuerunt ad dictum quondam Gibertum tempore vitæ suæ, seu etiam usque ad ejus mortem inclusive, et seu etiam ad prefatum Dominum .... seu ad Commune Parmæ spectant, & pertinent .. .. ut melius fieri, et esse potest etiam si specialem exigerent expressionem. Ut amodo dicti Domini Otto, Jacobus, et Joannes, et eorum Liberi, et successores omnes possint, et valeant sine contradictione alicujus Personæ, et maxime præfati Domini nostri, ejusque Hæredum, et Successorum, et quibus dedecet, et agentium pro eis libere, et pacifice uti, frui, et gaudere, et tenere, et possidere, et quasi prædicta omnia et singula Castra, fortalitia, terras, loca, possessiones, bona, et omnia jura prædicta, et de ipsis disponere pro libito voluntatis, et supra etiam cum dictis hominibus, Curiis, juribus, & pertinentiis suis, ac commoditatibus .... et etiam cum omnibus aliis, et singulis facultatibus regere, et gubernare, et etiam cum omnibus accessibus, augumentis, ingressibus, egressibus et regressibus ad prædicta, et quodlibet prædictorum spectantibus, et pertinentibus, et quæ etiam spectaverunt, et pertinuerunt, ac spectare, et pertinere potuerunt, et poterunt ibidem dicto Domino Giberto, et seu etiam præfato Domino nostro, et seu Communi Parmæ in prædictis Terris, Castris, et Locis, et seu altero eorum, et seu aliquo aliorum Bonorum, et Jurium prædictorum ... . et ut melius valere potest. Dans, concedens, cedens, mandans, transferens præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine dictis Dominis Ottoni, et Jacobo Fratribus Comitibus Tizzani, et Castrinovi Tertiorum præsentibus, et suis propriis nominibus recipientibus, et dicto Joanni, licet absenti, ac etiam dicto Domino Jacobo procuratorio nomine predicta per ipsum Dominum Jacobum dicto Joanni, et mihi Notario infrascripto stipulantibus, recipientibus, et solemniter acquirentibus pro dictis Dominis Ottone, Jacobo, et Joanni, & pro Liberis, & Successoribus suis, et omnia jura, omnes actiones reales, personales, et mixtas, utiles, et directas, ac utilia et directa, et realia, et personalia, aut mixta, ac jus, implorandi offitium quodcumque Judicis causa opportuna, quæ opetierunt, et opetere, et competituras, et competitura prædicto quondam Giberto, seu prefato Domino nostro, et seu Communi Parmæ in rem, et in personam, et etiam tum ex causa de presenti, quam et causa de futuro, quæcumque, et qualitercumque sint in prædictis omnibus, & singulis suprascriptis, et ipsorum quolibet, et ita, et taliter, quod dicti Domini Otto, Jacobus, et Ioannes Fratres Comites Tizzani, et Ca-

Castrinovi Tertiorum, et eorum Heredes, et Successores, et ut supra possint de cætero pro prædictis Castris, Terris, Locis, Territoriis, et etiam præ omnibus, et singulis aliis supradictis bonis, hominibus, honoribus, jurisdictionibus, juribus, prehæminentiis, & facultatibus tam in judicio, quam extra agere, petere, experiri causam, exigere, excipere, opponere, defendere, et litigare, et uti frui, et gaudere suo proprio nomine, & etiam de domo sua facere, et disponere quemadmodum, et prout potuit, potuisset, & poterat dictus Gibertus tempore vitæ suæ, & seu prælibatus Dominus noster Dominus Dux, & seu Commune Parmæ ante hanc præsentem Investituram, contra quamcumque personam, Commune, Collegium, & Universitatem, & in prædictis omnibus, & singulis supradictis Castris, Villis, Terris, bonis, locis, hominibus, juribus, & omnibus, & singulis aliis supradictis præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine prædictos Dominos Ottonem, et Jacobum suis propriis nominibus præsentes, & dictum Dominum Joannem, licet absentem, et etiam dictum Dominum Jacobum procuratorio nomine prædicto, quoad omnia, et in omnibus potuit in locum, jus, et statum suum, et dicti quondam Giberti, et dicti Communis Parmæ. Promisit quoque præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine, prædictis Dominis Ottone, et Jacobo præsentibus, et suis propriis nominibus, et dicto Joanni licet absenti, et etiam dicto Domino Jacobo dicto procuratorio nomine, et per ipsum Dominum Jacobum dicto Joanni, et etiam mihi indicto Notario infrascripto ut publicæ Personæ stipulantibus, et recipientibus pro prædictis Dominis Ottone, Jacobo, et Joanne, et eorum Liberis, et Successoribus, et ut omnia, et singula suprascripta Castra, Terræ, Territoria, loca, jura, homines, et bona, et alia supradicta, et quodlibet eorum cum omnibus, et singulis supradictis. Et quia licebit dictis Dominis Ottoni, Jacobo, et Joanni Fratribus Comitibus Tizzani, et Castrinovi Tertiorum &c. et eorum Liberis, et Successoribus, et ut supra habere, tenere, et possidere, et quasi &c. ac frui, et gaudere, ac regere, et gubernare omnia et singula supradicta, et singula singulis congrue referendo, et omnia sine contradictione præfati Illustrissimi Principis, et Excellentissimi Domini nostri Domini Joannis Galeatii Ducis Mediolani &c et ejus Hæredum et Successorum, et quibus dedecet, et agentium pro ipsis, cum omnibus, et singulis juribus, jurisdictionibus, commoditatibus, et utilitatibus, ac aliis supradictis, et sese, Liberos, et Descendentes suos per se vel alium, et etiam habentes, et habuisse causam ab eis, vel agentes pro eis directe, vel per indirectum dictis Dominis Ottoni, Jacobo, et Joanni, et eorum Liberis, et Successoribus suis, et ut supra; item quæstionem, placitum, controversiam, seu causam non movere, nec moventi aliqualiter consentire, nec favere, et sese, Liberos, et Successores suos, et agentes pro eis non inquirere dictos Dominos Ottonem, Jacobum,

bum, et Joannem Fratres Comites Tizzani, et Castrinovi Tertiorum &c. et eorum Liberos, et Successores suos, et quibus dederunt in proprietate, vel quasi, et possessione, vel quasi omnium prædictorum. Et eos in possessionem, et quasi vacuam, corporalem, liberam, et expeditam. Et distrigata mittere, et introducere, seu introduci facere omnium prædictorum, sic ut supra legitur *in*feudatorum, et etiam cum restitutione, et refectione omnium, et singulorum damnorum, et expensarum, et interesse litis, et opera de quibus credatur, et credi debeat nudo verbo Agentis cum Sacramento tantum, et absque alia probatione juris vel facti, ratis nihilominus manentibus omnibus, et singulis supra, & infra scriptis,

Et volens præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine in dictos Dominos Ottonem, & Jacobum Comites Tizzani, & Castrinovi Tertiorum &c. præsentes, & suis propriis nominibus acceptantes, & etiam cum dicto Joanne licet absente, & in dictum Dominum Jacobum procuratorio nomine quo supra recipientem, & per ipsum Dominum Jacobum dictum Joannem transferre plenum dominium, & quasi, & possessionem, & quasi prædictorum omnium suprascriptorum Castrorum, Terrarum, Locorum, Bonorum omnium, jurium, & jurisdictionum, constituit se possidere, & quasi singula singulis congrue referendo pro dictis Fratribus investitis, vel supra omnium præmissorum, donec de prædictis omnibus, & singulis corporalem, & quasi possessionem acceperint, quam etiam accipiendi sua propria auctoritate dictis Fratribus Comitibus Tizzani, & Castrinovi, ac etiam retinendi dicto procuratorio nomine licentiam tribuit, & concessit, et si quam habent exinde ex certa scientia confirmavit, & de plenitudine potestatis sibi attributæ per prædictum Dominum nostrum Dominum Ducem Mediolani &c. Et hæc omnia, & singula suprascripta fecit, dixit tradidit, tribuit, cessit, concessit, & dedit præfatus Dominus Franciscus procuratorio nomine prædicto, appositis pactis, modis, & conventionibus infrascriptis.

Primo videlicet, quod præfatus Dominus noster Dominus Joannes Galeatius Dux Mediolani &c. ac ejus Liheri, & Successores non teneatur de evictione, nisi evicto, sicque facto prælibati Domini nostri, vel ejus Hæredum, & Successorum, & Agentium pro ipsis, & ut supra. Item pacto expresso, quod per præsentem Investituram Feudalem, & etiam per hoc publicum Instrumentum, & in eo contenta, non intelligisse, nec intelligi debeat aliquo modo derogatum ab eo, quod vel renunciatum aliquibus juribus competentibus, & seu competituris quoquo modo dictis Fratribus Comitibus Tizzani, & Castrinovi Tertiorum &c. Sicut promittit . . . . & seu cum Hæredibus, & Successoribus, & quibus dedecet in dictis . . . . . & verbis, etiam vigore Testamenti, quam vigore cujuscumque alterius ultimæ voluntatis, quam etiam vigore cujuscumque contractus, & quasi & distractus, & quod etiam quacumque alia ratione . . . . vel causa præsenti, vel fu-

futura, quæ quoquomodo dici, vel excogitari possit &c. Quapropter jura prædicta quæcumque sint integra, & illesa sint & permaneant, & permanere intelligantur ipsis Fratribus Comitibus Tizzani, & Castrinovi Tertiorum, & eorum Hæredibus, & Successoribus, & ut supra, & quibus decet ipso facto, & jure, & quemcumque casum, et eventnm, et quemadmodum, et prout erit, et fuerit ante hanc præsentem Investituram, et ante publicationem hujus Instrumenti, et etiam quoad agendum, petendum, et exigendum, quam quoad excipiendum, defendendum, et opponendum dictis omnibus Terris, et juribus, et pro dictis omnibus bonis, et juribus dicta omnia bona, et jura sic defendendum singula singulis congrue referendo, ita quod præsens contractus in nihilum operetur diminutionem jurium dictorum Fratrum, sed potius augumentum eorum jurium, et quod præsens pactum sit, et intelligatur, et habeatur ipso facto et jure pro apposito, et insito, et repetito in præfactionibus hujus præsentis Contractus, et ante hanc Investituram, et etiam ut ipsa Investitura post, ubi, si, et prout opportunum fuerit, quod sic voluerint expresse, et quæsiverint dictæ Partes ita se agentes modis, et nominibus supradictis. Quibus omnibus sic peractis, diligenter considerans præfatus Dominus Otto, et Jacobus Fratres, suis propriis nominibus, et etiam idem Dominus Jacobus procuratorio nomine dicti Joannis Fratris sui ante aspectum, et de manibus præfati Domini Francisci Procuratoris ejus sponte, et ex certa scientia, nulloque metu, aut errore ducti, omni jure, modo, via, et forma, quibus melius, et validius potuerunt, et possunt, intervenientibus etiam ibidem omnibus solemnitatibus tam juris, quam facti, et alibi debitis, et opportunis, promiserunt, et promittunt per solemnem stipulationem præfato Procuratore ibi præsente personaliter, et solemniter præfato Illustrissimo Domino nostro Domino Duce Mediolani, ac Liberis et Descendentibus ex ipso, seu Liberis, et Descendentibus suis in perpetuum in Ducatu Mediolani Successoribus, et ipsis deficientibus pro Hæredibus prædictis, ac etiam jure, modo, et forma ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tacta supra uno Missale, quod prædictus Procurator dicto nomine suis tenebat manibus . . . .

. . . .

fidelitatis feudi solemne facientibus. Et quod ipsi Domini Otto, et Jacobus suis propriis nominibus, et etiam dictus Dominus Jacobus procuratorio nomine dicti Joannis Fratris sui ab hac hora in antea usque ad ultimam diem vitæ eorum perpetuo erunt, et permanebunt boni, veri, et fideles Feudatarii præfati Illustrissimi Domini nostri Ducis, ejusque Liberorum, et Descendentium ex ipso, seu Liberis, et descendentibus suis in dicto Ducatu, tali re in perpetuum promissum est, & ipsis deficientibus Hæredum præfati Domini . . . .

. . . .

omnia, et singula in forma, et tenore utriusque fidelitatis . . . .

Quæ quidem omnia, et singula in hoc præsenti Instrumento pubblico contenta in to-

totum, et in qualibet sui parte perpetuo, et inviolabiliter, et sine diminutione, et exceptione attendere, et observare, et ipsis non contrafacere, vel vertere de jure, vel de facto per se, vel alium habentem causam a dictis partibus, vel agentem, et facientem pro dictis partibus, seu alterutra earum, dictæ ambæ partes sponte, et utraque earum promiserunt per solemnem ſtipulationenm sibi ad invicem mutuo, et viciſſim, et etiam mihi Notario infrascripto ſtipulanti, et acceptanti ut publica persona pro prædictis ambabus partibus; et utraque earum, et etiam pro omnibus, et singulis aliis, quibus intereſt, vel intereſſe poterit in futurum etiam cum reſtitutione omnium damnorum expensarum, et intereſſe litis etc. de quibus credatur nudo verbo; ita ut in facto tantum absque ullo onere probationis juris et facti, ratis nihilominus manentibus omnibus, et singulis suprascriptis. Igitur prædicta omnia affirmantes, approbantes, et confirmantes cum juramento tactis corporaliter scripturis, renunciando etiam omni exceptioni, beneficio, privilegio, et favori competenti, et competituro, canonico civili, ... speciali, et generali, quodcumque sit illud quo . . . . vel facere poſſent quoquo modo, etiam si eſſet speciali expreſſione digna; et pro prædictis omnibus, et singulis suprascriptis, et infrascriptis firmiter attendendis, et observandis dictæ ambæ partes dictis nominibus, et utraque earum obligaverunt sibi ad invicem, et mutuo, et viciſſim . . . . et hipothecare omnia sua bona præsentia, et futura. Quibus omnibus, et singulis sic peractis ad validitatem, et corroborationem omnium, et singulorum supradictorum, prælibatus Dominus Franciscus dicto nomine procuratorio, de suæ plenitudine poteſtatis prædictæ sibi attributæ auctoritatem interposuit, volens, ordinans, et decernens hanc præsenrem Inveſtituram, et hoc præsens pubblicum Iuſtrumentum in totum, et in qualibet sui parte valere, et tenere, et valere, et tenere debere, et inviolabiliter observari, et tam in juditio, quam extra. Qua executione patrata, defectu, et jure quocumque nequaquam obſtante, etiam supplendo ex certa scientia, et de eadem plenitudine poteſtatis quoscumque defectus in dicta Inveſtitura extantes tam solemnitatis deficientis, quam aliter quovis modo, et etiam derogando quibuscumque juribus, legibus . . . . etiam si specialem exigerent specificationem, et etiam si eſſet maxima, et graviſſima; quamvis etiam præfatus Dominus Franciscus dicto procuratorio nomine hoc præsens pubblicum Inſtrumentum cum sigillo solito prælibati Domini noſtri . . . . in similibus . . . . cera alba ad cordulam . . . . rubeam appensione muniri, et rogavere dictæ ambæ partes me Notarium infrascriptum de præmiſſis omnibus, et singulis publicum efficere Inſtrumentum.

Actum in Caſtro Terræ Mellegnani præfati Illuſtriſſimi Domini Ducis, ibidem præsentibus spectabilibus, et egregiis viris Dominis Philippo de Miliis, et Joanne de Car-

Carnago Cancellario, Consiliariis, et Jacobo de Barbavariis Secretario præfati Illustrissimi Domini Ducis Mediolani . . . . . . Venerabile, et egregio viro Domino Antonio de Scavanis de Novaria Capellano, et Antonio de Balbuino de Vacana Camerario præfati Domini Francisci Procuratoris ut supra, et Ambrosino de Plantanidis Notario de Mediolano Testibus ad prædicta vocatis, rogatis, notis, et idoneis.

Ego Joannes de Caverzalis filius quondam D. Petri publicus Imperiali auctoritate Notarius Mediolani, ac Cancellariæ præfati Illustrissimi Domini Domini Ducis Mediolani, hoc Instrumentum rogatus tradidi, & aliis occupatus factis feci per infrascriptum matriculatum Notarium: meque subscripsi cum meo assueto tabellionatus signo in testimonium omnium præmissorum.

Ego Fattinellus de Torreccella filius Joannis Andreæ Notarius habitans in Civitate Mediolani in parochia S. Amabilli jussu suprascripti Joannis Notarii prædictum Instrumentum in publicam formam scripsi, & me subscripsi.

Fine del Tomo Primo.

NEL TESTO.

pag. 8 l. 7 Bressello	Brescello *e così correggasi in altri luoghi.*
pag. 25 l. 5 occhj	occhi
pag. 56 l. 15 alta Brettagna	alta Borgogna
pag. 74 l. 10 VABANVS	VRBANVS
pag. 124 l. 13 votarlo	vuotarlo
pag. 125 l. 23 liberamente	liberalmente
pag. 129 l. 3 esservi	essersi
pag. 144 l. 2 Bernardo	Berardo *lo stesso in altri luoghi.*
pag. 149 l. 12 divenne Parrochia	divenne Rettoria
pag. 240 l. 1 il guado del Po	il varco del Po
l. 16 sul Reggiano	sul Mantovano

NELLE NOTE.

pag. 15 c. 2 l. 8 *XI. Kal. Julias*	*XIII. Kal. Julias*
pag. 22 c. 2 l. 2 *sivc*	*sive*
pag. 62 c. 1 l. 3 *Valpcrtum*	*Valpertum*
pag. 85 c. 2 l. 2 *reserant*	*referant*
pag. 94 c. 1 l. 3 corserò	corsero
pag. 110 c. 1 l. 2 *Arch. Sacr.*	*Arch. Secr.*
pag. 113 c. 1 l. 1 *Lucariæ*	*Luzzariæ*
pag. 130 . . l. 11 *lege*	*leges*
pag. 139 c. 1 l. 6 *cxpeditionem*	*expeditionem*
pag. 203 c. 2 l. 9 *ecripsit*	*scripsit*
pag. 215 c. 1 l. 7 *Ragii*	*Regii*
pag. 219 c. 1 l. 4 *circumquoque*	*circumquaque*
pag. 230 c. 1 l. 3 *Imperatori*	*Imperatore*
pag. 241 c. 1 l. 2 *distructum*	*districtum*
pag. 242 c. 2 l. 2 *auctoritatæ*	*auctoritate*

NELL' APPENDICE.

Non essendo possibile confrontare i Documenti con i loro originali, ed essendo difficilissimo serbar l' ortografia strana degli antichi, si rimette la correzione al discreto giudizio de' Lettori, i quali ben sanno, che nelle vecchie Carte altro non suol trovarsi, che barbarie di stile, sconnessione di sentimento, e pessima ortografia; i quali difetti vengono tuttavia compensati dalle rare notizie, che si acquistano da simili Documenti.

NO-

NOMI

DE'

SIGNORI ASSOCIATI
ALLA PRESENTE ISTORIA.

PARMA.

S. A. R. la Serenissima R. Arciduchessa d'Austria, Infanta di Spagna, Duchesa di Parma, Piacenza, e Guastalla ec. ec. ec.
Bolla, Illustriss Sig.r Avvocato Luigi, Professore d' Instituzione Civile nella R. Università. C. 1.
Casanova, Nobil Sig. Conte Alessandro, Cavallerizzo di Campo di S.A.R. C. 1.
Duples, Monsieur Giuseppe, Tenente al Servigio di S. A. R. C. 1.
di Guastalla, P. M. R. Fortunato Min. Oss. Consultore del S. Offizio. C. 1.
Lalata, Nobil Sig. Marchesa Carlotta Cristiani, Dama della Crociera, e di Palazzo di S. A. R. C. 1.
de Lama, Ill. Sig. Don Pietro. C. 1.
Mazza, P. D. Andrea, Abate del Monistero di S. Gio: Vangelista. C. 1.
Nasali, Nobil Sig. Conte Gaetano Dottore Collegiato. C. 1.
Obach, Ill. Sig. Don Girolamo. C. 1.
Penazzi, Nobil Sig. Conte Guido Paggio di S. A. R. C. 1.
Politi, P. Reverendiss. Abate, Canonico Regolare Lateranese. C. 1.
Ravazzoni, Ill. Sig. Dottore Pellegrino, Cancelliere del Supremo Magistrato. C. 1.
dal Rio, Ill. Sig. Avvocato Sante Professore di Diritto Civile nella R. Università. C. 1.
Salati, Ill. Sig. Dottor Biagio. C. 1.
Sanvitali, S. E. il Sig. Conte Alessandro. C. 1.
Tani, Ill. Sig. Abate Angelo, Professore nella R. Università. C. 2.

BERGAMO.

Mozzi, Nobil Sig. Canonico Abate Luigi. C. 1.
Palazzoli, Rev. P. M. Pellegrino de' Servi di Maria. C. 1.

BOLOGNA.

Meloni, Sig. Ab. Dottor Giuseppe Michele. C. 1.
Savioli Nobil Sig. Conte Lodovico. C. 1.
Tazzi Biancani, Ill. Sig. Jacopo, Professore d'Antichità nell' Istituto. C. 1.
Zanetti Ill. Sig. Cav. Guid'Antonio, Computista primario pubblico. C. 1.

BORGO SAN DONINO.

P. M. Foschieri Min. Conv. Vicario del S. Offizio. C. 1.

BUSSETO.

Formaleoni Filiberti, Signora Caterina. C. 1.
di Guastalla, P. M. R. Buonaventura Predicator Cappuccino. C. 1.
Milani, P. M. R. Tommaso Min. Oss. R. Professore di Filosofia. C. 1.
da Parma, P. M. R. Luigi, Guardiano de' Cappuccini. C. 1.
Rinieri, P. M. R. Francesc' Antonio Min. Oss. R. Professore di Teologia. C. 1.
Vitali, Ill. e Rev. Sig. D. Fabio, Proposto dell' Insigne Collegiata di S. Bartolommeo. C. 1.

CARPI

di Carpi, P. M. R. Luca, Teologo Min. Oss. C. 1.

CERVIA.

Illustris. e Reverendiss. Monsig. Donati, Vescovo di Cervia. C. 1.

COR-

CORREGGIO MODENESE.

Antonioli, Ill. Sig. Dottor Michele Istoriografo pubblico di Correggio, e Segretario perpetuo dell' Accademia di essa Città. C. 1.

FIORENZOLA.

Terzani, Sig. Canonico D. Gaetano. C. 1.

GIBELLO.

Bordini, Sig. Marc' Antonio. C. 1.

GUASTALLA.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Francesco de' Marchesi Tirelli, Abate Ordinario, Prelato domestico di Sua Santità. C. 1.
Abelli, M. R. P. Luigi de'Servi di Maria, Maestro di Cappella di detta Città. C. 1.
Aldroandi, Sig. D. Giuseppe, Canonico della Cattedrale. C. 1.
Allegretti, Rev. Sig. Don Antonio. C. 1.
Andreoli Rev. Sig. Don Andrea. C. 1.
Andreoli, Sig. Dottor Fisico Carlo. C. 1.
Bacchi, Sig. Ab. Don Osmaro, Protonotario Apostolico, e Proposto della Cattedrale. C. 1.
Barosi, Ill. Signora Anna Cani. C. 1.
da Berceto, R. P. Valentino, Predicatore Cappuccino.
Boccalini Segolini, Sig. Don Giacomo Dottore in S. T. Protonotario Apostolico, Arciprete, e Vic. For. dell' Insigne Collegiata di S. Martino di Rio. C. 1.
Bonazzi, Sig. Don Francesco, Mansionario della Cattedrale. C. 1.
Bossi, Sig. Don Pietro Antonio Cappellano Maggiore della Cappella del Santissimo Sacramento, e Maestro della Grammatica Inferiore nelle R. Scuole. C. 1.
Camparini, Sig. Angelo, Notajo. C. 1.
Caracci, Nobil Sig. Conte Ferdinando, Capitano graduato di Cavalleria al Servigio di S. A. R. Duca di Parma ec. C. 1.
Daolio, Sig. Giovanni Innocenzio. C. 1.
Fattori, Ill. Sig. Giovanni, Capitano aggregato al Reggimento Guardie a piedi di S. A. S. di Modena. C. 1.
Forziati, Nobil Sig. Marchese Gaspare, Tenente Colonnello, e Governatore del R. Ducale Palazzo di Guastalla. C. 1.
Gatti, R. P. Filippo Maria, de' Servi di Maria. C. 1.
Ghisolfi, Cav. Benedetto, Canonico della Cattedrale, e Protonotario Apostolico. C. 1.
Gualdi, Don Vincenzo, Tenente graduato di Cavalleria di S. A. R. Duca di Parma ec. C. 1.
da Guastalla, R. P. Alessio, Predicatore Cappuccino. C. 1.
Manfredini, Rev. Sig. Don Giuseppe. C. 1.
da Mantova, R. P. Stefano, Predicatore Guardiano Cappuccino. C. 1.
Maranzoni, Rev. Sig. D. Carlo Lorenzo, Cappellano nella Chiesa della Madonna della Porta, e Segretario dell'Ill. Sig. Conte Galantini. C. 1.
Minelli, Sig. Don Alderano, Canonico della Cattedrale. C. 1.
da Modena, R. P. Angelo Predicatore Cappuccino. C. 1.
Negri, Sig. D. Giambatista, Arcidiacono della Cattedrale. C. 1.
Parma, Ill. Sig. Capitano Alessio, Ingegnere di S. A. R. Duca di Parma ec. C. 1.
Pedrozzi, Rev. Sig. Don Andrea, Maestro di Grammatica nelle R. Scuole. C. 1.
da Reggio, R. P. Alfonso Maria, Predicatore Cappuccino. C. 1.
Scaravelli, Sig. D. Giannagostino, Primicerio della Cattedrale. C. 1.
Scarpini, Sig. Michele. C. 1.
dalla Strada, R. P. Illuminato, Predicatore Cappuccino. C. 1.
Tirelli, Nob. Sig. Marchese Giambatista, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. Duca di Parma ec. C. 1.
Valenza, Rev. Sig. Don Bartolomeo, Rettore de' Casoni. C. 1.
da Viadana, R. P. Antonio, Predicatore Cappuccino.
da Viadana, R. P. Domenico, Predicatore Cappuccino. C. 1.
Zaniboni, Rev. Sig. Don Andrea, Promotor Fiscale Abaziale, delegato alle Cause pie, e Cappellano della Chiesa di S. Croce detta la Morte C. 1.

LUZ-

L U Z Z A R A.

Bianchi, Ill. Sig. Sante R. Podestà di Luzzara. C. 1.
Boccalini, Ill. Sig. Avvocato Camillo. C. 1.
Fiamminghi, Rev. Sig. Don Ferdinando, Rettore di S. Michele. C. 1.

M A N T O V A.

Bocchi, Sig. Dottore D. Natale. C. 1.
Buris, Ill. Sig. Avvocato Francesco Maria, Segretario del supremo Consiglio di Giustizia. C. 1.
Filippi, Ill. Sig. Ab. Francesco Luigi. C. 1.
Mari, Ill. Sig. Ab. Gioseffo, R. Matematico Camerale di Mantova. C. 1.
Riva, Nobil Sig. Marchese Gio. Maria, Cavaliere Milite dell' Ordine di S. Stefano di Toscana. C. 1.
Salardi, Sig. Leonardo, Corriere delle I. R. Poste di Mantova. C. 1.
Zanardi, Nobil Sig. Conte Anselmo del S. R. I., e della Virgiliana. C. 1.

M E S O L A.

Battara, Sig. Felice. C. 1.
Germani, Sig. Francesco. C. 1.
Sigg. Montanari, e Compagno. C. 1.

M I L A N O.

Bellati Ill. Sig. Segretario Francesco. C. 3.

M O D E N A.

S. A. S. la Signora Donna Maria Teresa Cibo d' Este, Duchessa di Modena, Reggio, Massa, Carrara ec. ec. ec. C. 1.
Rangone, S. E. Sig. Marchese Gherardo, primo Ministro del Serenissimo Sig. Duca. C. 1.
Tiraboschi, Sig. Cav. Girolamo, Consigliere del Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Presidente della sua Ducale Biblioteca, e Galleria. C. 1.

N A P O L I.

Daniele, Ill. Sig. D. Francesco Istoriografo di S. M. e dell' Ord. Gerosolimitano. C. 1.

P A L I D A N O.

Sperani, Revmo Sig. D. Lodovico, Arciprete, e Vic. For. di detto luogo. C. 1.

P A R I G I.

Monsieur Torelli de Torette. C. 1.

P E S A R O.

Rmo. P. Abate del Monistero di Pesaro per la Biblioteca. C. 1.

P I A C E N Z A.

Guarnaschelli, P. D. Benedetto Vittorio Abate del Monistero di San Sisto. C. 1
Monza, Ill. Sig. Avvocato Don Giovanni. C. 1

PONTE LAGO SCURO.

Goltini, Sig. Giambatista. C. 1.
Mantovani, Sig. Pierantonio. C. 1.
Menini, Sig. Giancarlo. C. 1.
Olivari, Sig. Luigi. C. 1.
Parolini, Sig. Alberto. C. 1.
Penazzi, Rev. Sig. D. Giovanni, Rettore di Ponte Lagoscuro. C. 1.
Perini, Sig. Gio. Batista. C. 1.

R A V E N N A.

Eminentissimo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, Legato di Ravenna. C. 1.
di Classe, Rmo P. Abate, per la Biblioteca del Monistero. C. 1.
Fantuzzi Nobil Sig. Conte Marco. C. 1.
Malpeli, P. D. Giuseppe, Monaco Benedettino Camaldolese. C. 1.
Rasi, P. D. Apollinare, Monaco Benedettino Camaldolese.
Rasponi, Ill. Sig. Abate Cav. Giuseppe. C. 1.
S. Vitale, Rmo P. Abate, per la Biblioteca del Monistero. C. 1.

R E G G I O L O.

Inganni, Ill. Sig. Gaetano, R. Podestà del detto luogo. C. 1.

RI-

RIMINI.

La Biblioteca Gambalunga. C. 1.

ROMA.

Marini, Ill. Sig. Abate Gaetano, Prefetto degli Archivj segreti Pontificj. C. 10

SAN SECONDO.

Vitali, Ill. Sig. Tenente Michelangelo. C. 1.

SORAGNA.

Ronchi, Sig. Dottore Fisico Antonio. C. 1.

VENEZIA.

Coleti, Sig. Sebastiano. C. 2.